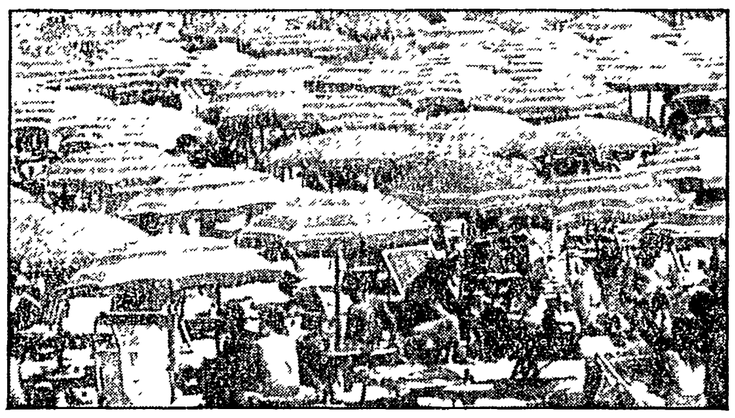
Anno 61° N. 193 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★ MERCOLEDÌ 15 AGOSTO 1984



Ma chi parla più di villeggiatura?

di GIOVANNI GIUDICI

Nessuno più dice «villeggiatura» ed anche la parola «ferie», forse colpevole di tenere ormai più della connotazione fantozziana che di quella augustea («Feriae Augusti»), è fortemente sconsigliata dagli storici del gusto. Si preferisce dire «vacanze» o «vacanza» e io credo per una doppia ragione: perché, in questo mondo sempre più vecchio, è una parola che sembra fare giovani, anzi fanciulli, evocativa com'è di anni di scuole e di spensierati, lunghissimi trimestri. «Grandes vacances», si dice (o si diceva) in quella lingua ormai quasi ignota che è il francese per significare appunto le vacanze scolastiche estive, dove poteva accadere di tutto. Per il protagonista del famoso (ma forse ora non più tanto) romanzo di Raymond Radiguet «Il diavolo in corpo», la guerra, durante la quale il ragazzo intesse un tragico idillo con la moglie di uno che stava al fronte, era apparsa come un periodo di «grandes vacances».

Però «vacanza» al singolare è termine di gran lunga più suggestivo: evoca fotografie di persone ricche e celebri «in vacanza» nei posti più impensati e inaccessibili (Barbara Hutton, la celebre miliardaria, «in vacanza» alle Hawaii). Ecco perché, sostanzialmente, non andiamo più in villeggiatura, né tanto meno in ferie: in villeggiatura lasciamoci andare nolosissime famigliole generalmente decapitate del «capo» (che restava sempre in città, causa inderogabili impegni di lavoro e di affari); in ferie mandiamoci gli iscritti all'Enal. L'italiano di oggi, quali che siano il suo censo e il suo ceto, vuole andare soprattutto in vacanza.

Il principale inconveniente di questa tendenza, inaugurata all'incirca nei tardi anni Sessanta, è che (a differenza della villeggiatura e delle ferie) la vacanza risulta più costosa. Villeggiatura voleva dire trasferirsi in località generalmente vicine al luogo di residenza, in abitazioni di proprietà o di subaffitto e senza particolari aggravi di spesa rispetto all'ordinaria amministrazione; tanto più che la villeggiatura era a quel tempo appannaggio quasi esclusivo di ceti che, al punto più basso, sfioravano appena la fascia alta della piccola borghesia. Le ferie, invece, forse anche per il suono un po' ferrigno della parola, si addicevano piuttosto alla condizione operaia: ragion per cui venivano spesso consumate (ossia godute) senza spostamento alcuno, nel luogo stesso del lavoro di tutti i giorni, con una spesa che (risparmiandosi i soldi del tram o della corriera) si traduceva a volta perfino in un guadagno.

L'avvento delle «vacanze» teoricamente universali ha significato per la maggioranza stragrande degli italiani l'insorgere di nuovi e pesanti problemi.

La vacanza comporta un serio aggravio economico, prima di tutto in termini di trasferimento. Non è, infatti, vacanza se non è sufficientemente lontana da casa: il Manzoni che da Milano si spostava a Brusuglio andava, sì, in villeggiatura, ma a nessuno (nemmeno oggi) verrebbe in mente di dire che andava in vacanza: e figuriamoci poi il Petrarca che, dalla sua abitazione milanese dalle parti di San Simpliciano, si trasferiva a piedi alla Certosa di Garegnano, che vorrebbe dire a Musocco.

Una vacanza che si rispetti impone oggi uno spostamento dell'intera famiglia di almeno 300 chilometri; ma questa è una misura da poveretti che, pur se moltiplicata per dieci fino a 3 mila non cambierebbe di molto la valutazione: dalla fascia bassa della piccola borghesia si passerebbe alla fascia alta senza nessun vero salto di ceto. Come vera vacanza tende a configurarsi ormai quella intercontinentale, che però viene spesso presentata dai suoi consumatori e protagonisti come un sano espediente di risparmio: c'è chi afferma che la pensione completa in un villaggio di indios Piaora (quelli di Lévi-Strauss) non costi più di 270 lire al giorno pro-capite! Altri, alquanto modesti, si accontentano della Jugoslavia: la spesa in loco è qualcosa in più rispetto al villaggio indio, ma forse sempre meno della Calabria (che, essendo nei confini nazionali, non fa quasi nessun effetto).

Altro cambiamento che, nell'arco della mia personale esperienza ho potuto registrare riguarda lo scopo della vacanza, oggi per lo più sintetizzato in una parola dal significato incerto, come relax. *Io credo che, con le spese incombenti e col persistere dei conflitti familiari (acuiti, anzi, dal non avere i membri della famiglia quasi niente da fare), la vacanza non offra poi molto* relax: *a meno di non andare in luoghi ed in alberghi dalle 120 mila giornaliere a testa in su, accessibili di solito a chi, per sentirsi rilassato non ha forse uno stretto bisogno di andare in vacanza... Scusatemi, vi prego, per questa mia vacanzofobia: ma sono cresciuto in un paese e in un ceto dove, chi andava in villeggiatura, anzi (scendendo ancora più in basso) in «campagna», ci andava essenzialmente per rimettersi in salute. Dieci giorni in uno sperduto villaggio dell'Appennino reggiano o parmense, con alloggio in una casa di contadini quasi sempre di condizione economica meno precaria di quella dell'ospite, si traducevano di solito in un paio di chili in più: nell'Italia denutrita era la bilancia, insomma, a decretare il buono o cattivo esodo del «cambiamento d'aria». Ma, se un tempo si andava in villeggiatura o in campagna per ingrassare, oggi (nell'Italia colesterolica) si va in vacanza per dimagrire: cosa che si potrebbe ottenere benissimo anche restando in città, senza supplemento di spesa.*

Con questo non voglio dire che oggi non sia meno peggio di ieri e che non si debba andare in vacanza: io stesso ci sono; ma ho potuto constatare che, mentre nei primi dieci giorni si ha la sensazione di stare gradualmente un po' meglio; dall'undicesimo in poi ci si trova risucchiati in un crescendo di noia. Si aspetta il cosiddetto Rientro, come un mese fa si aspettava il cosiddetto Esodo (una parola della Storia Sacra per designare eventi così profani!). Qui dove mi trovo, i proprietari degli alberghi e dei ristoranti si lamentano dello scarso affollamento: secondo me è perché lo leggono sui giornali, ma forse anche perché la gente che spende tanti soldi per venire in vacanza, cerca di salvarsi dal crack mangiando più che altro panini. Però non siamo nel deserto. Domenica scorsa avevo deciso di andare a fare un bagno nel paese vicino dove l'acqua è più pulita e, confortato dal maltempo dei giorni precedenti, avevo preso la macchina: e nel vano tentativo di trovare un posteggio mi sono visto risospinto di metro in metro al punto di partenza, da dove ho raggiunto poi a piedi la destinazione voluta. Eravamo già verso sera e tutti se ne stavano andando. Sì gli albergatori avevano ragione, c'era abbastanza poca gente sulla spiaggia. Ma dove si erano nascosti i proprietari di tutte quelle macchine?

Intanto sembra che a Milano si stia additura meglio che gli altri anni di agosto. Ho appena parlato per telefono con una amica rimasta in città, che mi ha detto: «Le uniche vacanze che veramente ci prendiamo sono quelle degli altri» (citazione da: Il riposo del guerriero, *romanzo di Christiane Rochefort).*

Fatti compiuti prima della discussione parlamentare

Dragamine nel Mar Rosso Il governo ha già deciso?

Reparti della Marina in stato di all'erta - Andreotti preannuncia a Reagan il sì dell'Italia - Una nota di Palazzo Chigi: illustreremo le Camere sui nostri intendimenti - Pertini in Val Gardena: «Nessuno mi ha informato»

ROMA — Il governo ha già deciso (e forse addirittura iniziato ad attuare) l'invio dei dragamine italiani nel Mar Rosso, malgrado la convocazione di qui a sei giorni delle commissioni parlamentari? L'interrogativo non è peregrino, o malevolo: esso scaturisce da dichiarazioni politiche e da atti concreti che sono venuti delineandosi nella giornata di ieri.

Anzitutto c'è quanto il ministro degli Esteri Andreotti ha riferito la scorsa notte a Reagan e a Shultz. Lo stesso Andreotti — riferisce l'ANSA da Los Angeles — ha detto ai giornalisti «di aver informato Reagan che la risposta italiana all'invito egiziano a partecipare allo smi-

namento del Mar Rosso sarà positiva» (pur ribadendo che «nessuno vuole una forza multinazionale»). Già questo basterebbe ad autorizzare il sospetto che il Parlamento, quando si riunirà martedì prossimo, venga messo davanti ad un fatto compiuto. Ma c'è di più. La conferma implicita di quanto ha detto Andreotti a Reagan è venuta ieri sera da una nota di Palazzo Chigi, diffusa esplicitamente per puntualizzare «notizie apparse su alcuni organi di stampa».

Dopo aver affermato che la posizione del governo «in merito ai criteri e alle moda-

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E UN SERVIZIO DA LA SPEZIA A PAG. 2

Una storia sempre più preoccupante

Il problema dell'invio di nostri dragamine nel Mar Rosso si complica sempre più e si infittiscono gli interrogativi avanzati ieri non soltanto dal nostro giornale.

Il governo e gli esponenti del pentapartito che hanno affrontato l'argomento, non solo continuano a non fornire un chiarimento politico sulla portata e le conseguenze di una partecipazione italiana allo sminamento del Mar Rosso, ma giustificano e aggravano una diffusa preoccupazione. È bene perciò insistere su alcune domande che facevamo già ieri e aggiungerne altre.

Prima: sono stati compiuti passi ufficiali presso le Nazioni Unite perché sia una autorità sovranazionale a sgomberare dalle mine vaganti una delle principali vie di comunicazione marittime, che interessa l'intera comunità internazionale? Oppure si è parlato dell'ONU vagamente come per assolvere un dovere formale, pensando fin dall'inizio che le sedi per mandare avanti un'operazione di questo tipo dovessero essere altre? A queste domande bisognerà pur rispondere poiché l'altro giorno il sottosegretario alla Difesa ha accennato — è bene ricordarlo ancora — ad una presenza militare diretta in Medio Oriente, e ieri uno dei segretari del PRI, Oddo Biasini, ha affermato che l'invio dei dragamine è «un atto doveroso» «della solidarietà atlantica e occidentale».

Seconda: quale tipo di discussione politica si sta avendo con l'Egitto che ha avanzato all'Italia la richiesta di cooperazione? Il presidente egiziano Mubarak ha lanciato gravi accuse contro due paesi (Iran e Libia), con i quali noi intratteniamo buone relazioni diplomatiche e commerciali. Il nostro governo

(Segue in ultima)

Romano Ledda

Un'intervista

De Mita: Craxi a Palazzo Chigi per quanto deciderà la DC

ROMA — La DC canta vittoria. È soddisfatta a pieno dall'esito della recente «verifica» di maggioranza, è sicura di poter dettare a piacimento e da condizioni di forza il copione ai partner di governo, è convinta di aver ormai legato le mani a Craxi e aspetta perciò senza patemi di dargli lo sfratto da Palazzo Chigi, è decisa a incassare la «cambiale» doppia della sua ritrovata egemonia nella coalizione. Cioè, il varo — primo «banco di prova» la legge finanziaria per l'85 — di un programma economico-sociale di piglio nettamente conservatore, più la progressiva esportazione del pentapartito (immaginato «di ferro») nelle giunte locali. Altrimenti, davanti a nuovi «segni vistosi di non coesione» — avverte la DC — l'alleanza a cinque «evidentemente non dura». Questo il succo dell'intervista ferragostana di Ciriaco De Mita, rilasciata nella «siesta» di Nusco.

Il suo messaggio politico — nel colloquio con il direttore dell'«Europeo», che sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale — è un misto di ostentata sicurezza ai limiti della spavalderia e di arroganza verso gli stessi alleati-antagonisti. Il governo Craxi? «I governi — sottolinea con malizia il segretario dc — «durano quanto meritano di durare». La «verifica» di luglio? Lo Scudo crociato ha raggiunto il suo «obiettivo»: perché «è diventato chiaro, sia per i partiti, sia per l'opinione pubblica» che nella maggioranza «la DC ha un ruolo determinante». Il merito delle elezioni europee? «È utile che sia stato infranto il mito dell'irresistibile ascesa dei partiti minori», finalmente non c'è più «lo spazio per desideri, illusioni o forzature» quali quelle inutilmente coltivate — è sottinteso — dal PSI.

De Mita assicura che la DC «non sta affatto facendo la furba», secondo una «strategia dell'imboscamento» che le farebbe preferire di «rigenerarsi al riparo da responsabilità troppo gravose» di governo. È rivelatrice l'argomentazione usata da De Mita. Dipendesse da me — afferma, come preoccupato di salvaguardare la sua immagine per la storia della DC — «io non avrei mai voluto rinunciare al diritto-dovere del partito di maggioranza relativa», (ma il 17 giugno non aveva vinto il PCI?), di avere in mano la presidenza del Consiglio. «Ma quel principio era già stato infranto prima che io diventassi segretario della DC», si scusa De Mita. Ci fu nell'82 la presidenza Spadolini, anche se «non si capisce quale organo della DC avesse deciso» allora «di dare via libera» all'arrivo del primo laico a Palazzo Chigi. Così, anche De Mita si è dovuto adattare, anche perché allo stato dei fatti, comunque, la riconquista della guida del governo «non è davvero il primo dei miei pensieri», garantisce. E spiega, senza mezze parole, il perché.

Allo Scudo crociato adesso interessa altro: «Consolidare la coalizione» attorno a sé e, soprattutto, incardinarla su di un preciso «significato politico». Appunto, quello sintetizzato dal ricatto per le amministrazioni periferiche e dal programma antipopolare. Oggi, non è la leva del governo, non è lo «strumento esecutivo», ciò che la DC giudica «l'aspetto più importan-

Marco Sappino

(Segue in ultima)

Lo scoglio della formulazione finale sul punto «territori occupati»

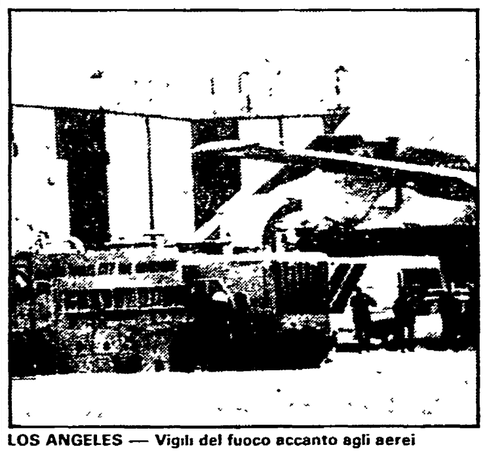
Scontro alla Conferenza del Messico Gli USA da soli in difesa di Israele

Le tensioni hanno posto in secondo piano la questione demografica - Il prossimo appuntamento tra 5 anni in Zambia

CITTÀ DEL MESSICO — Il prossimo appuntamento è con l'umanità a quota 5 miliardi e 200 milioni, cioè fra 5 anni in Zambia, nel cuore dell'Africa sub-sahariana: in occasione della III Conferenza mondiale sulla popolazione, infatti, sulla terra abiteranno 500 milioni di individui in più rispetto ai 4,7 miliardi di oggi. La decisione di convocare la prossima conferenza sulla popolazione fra soli 5 anni (tra la I a Bucarest e la II a Città del Messico ne sono passati 10) riflette non solo l'urgenza di affrontare e risolvere il dramma della crescita demografica, ma anche il senso di impotenza che ha pesato sui lavori del Messico. Alla conclusione di ieri, quando l'Assemblea generale ha votato la dichiarazione finale, ci si è arrivati con fatica, tra scontri, strumentalizzazioni politiche, tensioni e irrigidimenti di ogni genere da parte di chi poteva permetterseli. Ed è rimasta la sensazione diffusa che si sia parlato di tutto fuorché di problemi demografici.

L'ultimo scoglio da superare è stato lo scontro sui territori occupati che si trascinava da sabato tra Israele e Stati Uniti da una parte e paesi arabi dall'altra. Mentre gli USA minacciavano di far mancare il proprio consenso alla dichiarazione finale della Conferenza qualora non fosse stata ritirata la raccomandazione n. 34, la commissione ad hoc tentava almeno 4 versioni alternative alla formulazione iniziale che, lo ricordiamo, affermava: «Le politiche di ripartizione della popolazione devono conformarsi agli accordi internazionali quali la Convenzione di Ginevra relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra, il cui articolo 49 proibisce i trasferimenti forzati in massa o individuali, al di fuori di un territorio occupato, e vieta all'occupante di procedere al trasferimento di una parte della sua propria popolazione civile nei territori da lui occupati. Inoltre, la creazione di zone di popolamento nei territori occupati con la forza è illegale e condannata dalla comunità internazionale». Le nuove versioni proposte però, per quanto compromissorie, secondo il delegato americano J. Buckley, sottintendevano sempre un attacco diretto ad Israele, mentre — sono sempre parole di Buckley — nulla veniva detto dell'occupazione sovietica dell'Afghanistan o di quella vietnamita della Cambogia. Alla fine è stata messa ai voti la stesura iniziale della raccomandazione n. 34 che ha raccolto 83 voti a favore, 15 astensioni e due no: quelli degli USA e di Israele. Dunque, un pesante isolamento per gli Stati Uniti accusati di essersi fatti carico della difesa in prima persona della politica israeliana più discussa e fonte di maggiori tensioni, quella dei territori occupati.

UN ARTICOLO DI MARCELLA EMILIANI E UN COMMENTO DI GIOVANNI BERLINGUER A PAG. 3



LOS ANGELES — Vigili del fuoco accanto agli aerei

Nell'interno

Usa: finto attentato agli atleti turchi

Panico all'aeroporto di Los Angeles affollato da un migliaio di atleti in procinto di imbarcarsi per tornare a casa. Un agente ha fatto finta di scoprire per caso un ordigno esplosivo ma qualche ora più tardi è stato arrestato sotto l'accusa di aver messo lui stesso la bomba.

NELLO SPORT

Moro-ter, il sen. Pittella già a casa

Il gruppo br che faceva capo a Giovanni Senzani aveva dettagliatamente progettato di uccidere l'allora ministro di Grazia e Giustizia Darida sparando un missile nel suo ufficio. L'ex senatore socialista Pittella ieri è intanto giunto a casa, avuti gli arresti domiciliari.

A PAG. 2

Il giudice e la mafia, cruenti retroscena

Una ricostruzione dell'oscura vicenda che avrebbe portato alla corruzione del giudice Costa da parte della mafia. È una storia di sequestri ed omicidi iniziata con il rapimento Roditti. Ieri, intanto, il magistrato è stato interrogato nel carcere dove è detenuto.

A PAG. 2

Centinaia di feste dell'Unità ovunque. Al lavoro nel cantiere dell'EUR

Tutte quelle domande sul partito di Berlinguer

ROMA — *La prima a pensarci è stata una compagna, Fulvia Bandoli, responsabile femminile del partito a Ravenna, che mi ha telefonato verso la fine di giugno. «Le compagne e il partito di Alfonsine vorrebbero dedicare la prima serata della Festa dell'«Unità» a un ricordo di Berlinguer e dato che sono rimasti colpiti dall'articolo che scrivesti da Padova il giorno prima della fine del Segretario, vorrebbero che venissi tu a parlare: non una vera commemorazione, ma ricordi personali, tratti del suo carattere, episodi».*

È cominciato così un giro che in meno di un mese, dal 10 luglio all'8 agosto, mi ha fatto viaggiare per mezza Italia in feste fra le più vive e politicizzate, soprattutto quelle piccole, di sezione, dove ho trovato una voglia di discutere e di partecipare superiore anche a molte delle feste più «importanti».

Da Santa Lucia di Piave a Montale di Pistoia, da Andria in Puglia a Borgo San Lorenzo nel Mugello, da Certaldo a Senigallia, da Savona a Soliera di Modena, da Siena a Massa a Terrasini (sabato prossimo) a altre feste vicine a questi luoghi e messe in calendario all'ultimo momento. Molti di più gli inviti — quasi che l'idea di un incontro di tipo diverso come questo si estendesse progressivamente per forza di un sotterraneo tam-tam — cui si doveva dire di no perché si accavallavano con gli impegni già presi.

* * *

A Alfonsine una giovane artista ha riprodotto in grande la famosa foto della «straordinaria» dell'«Unità» dal titolo «Addio»: quella del primo piano di Berlinguer colto durante una gita in barca a vela. Sono molte le compagne nello spiazzo verde, molti i giovani.

Sono più abituato a scrivere che a parlare e, anzi, in pubblico ho parlato molto raramente: lo spiego svolgendo poi un ricordo di Berlinguer che parte da alcuni suoi tratti di personalità, da alcuni episodi anche minimi che rappresentano però lezioni di costume. Costume comunista e, per certi particolari, costume berlingueriano. Parlo poi della grande ventata di rinnovamento provocata dalla segreteria Berlinguer nel partito sui grandi temi sovrastrutturali: dalla questione femminile a quella cattolica a quella morale e, su questa onda, il nuovo dialogo del PCI con masse di donne e ragazze, con il mondo cattolico, con i giovani, con gli emarginati. Il rispetto insegnato da Berlinguer per i filoni culturali che percorrono il paese, per i valori autonomi e preziosi che ognuno di essi rappresenta nella prospettiva rivoluzionaria della costruzione di una società socialista.

Ancora ricordi e episodi spesso sconosciuti o dimenticati relativi al rapporto fra

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Su che cosa puntiamo? Sull'«effetto Roma»

ROMA — Enzo Proietti è un ottimista. Forse inguaribile. Si aggira con tranquillità olimpica tra la terra, le capanne legno-plasticatubi, le tende che ricordano un po' la Persia un po' grandi ragni colorati, i viali d'asfalto di quello che dal 30 agosto si chiamerà Festa nazionale de l'Unità. Dal trenta agosto, appunto. Per ora — in questo pezzo di Roma a cuscinetto tra il mare e il quartiere metà metafisico e metà futuribile dell'EUR — c'è un enorme cantiere. E Enzo Proietti è l'apparentemente infaticabile responsabile. Grandina? «Meglio così, proviamo le strutture» commenta. Il «generale agosto» manda al mare qualche decina di costruttori volontari? «Contiamo sul ritorno dalle ferie, sui compagni delle altre federazioni». Enzo Proietti è anche la nostra guida ad una rapida visita al cantiere della festa. In effetti,se la prova della pioggia ha mostrato che le strutture reggono, qualche problema con la quantità dei volontari c'è. Il partito romano, d'altronde, sostiene quasi da solo lo sforzo della costruzione. E dal 9 aprile — giorno di apertura del cantiere — ad oggi i giorni sono tanti.

* * *

Prima sorpresa: questa è una festa con l'attico. C'è una collinetta che sovrasta gli stand. Sopra la collinetta, tre ristoranti. La «grande abbuffata» gestito dalla zona Prene-

(Segue in ultima)

Romeo Bassoli

Domani non esce l'Unità

Domani, come tutti i quotidiani, l'Unità non sarà in edicola. Le pubblicazioni riprenderanno venerdì 17 agosto. Buon Ferragosto a tutti i lettori.

Avviato il meccanismo dell'intervento italiano

Già in preallarme a La Spezia una squadriglia «contro-mine»

Richiami dalla licenza, sospesi i permessi - L'unità dispone di cinque dragamine della classe «Castagno», due o tre delle quali andrebbero nel Mar Rosso - Quali sono i rischi effettivi dell'operazione - «Test» dal vivo?

Dal nostro inviato

LA SPEZIA — I marinai della 57ª Squadriglia «contromisure mine» sono in preallarme: quelli in licenza sono stati richiamati urgentemente alla base navale della Spezia, chi era in servizio è stato mandato a casa per ventiquattr'ore, appena il tempo di abbracciare i genitori e fare il pieno di maglieria intima. Poi tutti dal barbiere e chiusi in caserma, pronti a salpare per il Mar Rosso da un momento all'altro. Della 57ª Squadriglia, di stanza alla Spezia, fanno parte cinque dragamine-cacciamine candidati alla partenza, tutti contrassegnati da nomi di piante: Castagno, Cedro, Frassino, Gelso e Loto.

Fra queste unità militari, le meno superate che l'Italia può attualmente impegnare in una eventuale operazione di sminamento, ne saranno scelte due o tre da inviare in Medio Oriente. Saranno affiancate dalla nave appoggio incursori «Cavezzale», 150 uomini di equipaggio, che imbarcherà gli uomini-rana del Varignano ai quali il piano strategico affida il compito più pericoloso: quello di collocare cariche esplosive sulle mine da «bonificare».

Il Dipartimento Marittimo Alto Tirreno sta preparando tutto il necessario per mandare in missione circa 300 uomini con viveri, vestiario e ogni sorta di rifornimenti indispensabili ad una lunga permanenza in mare. I tecnici dell'Arsenale spezzino sono stati mobilitati per revisionare le macchine e verificare la funzionalità degli apparati tecnologici. L'operazione è diretta personalmente dal comandante dell'Alto Tirreno amm. Pellini e dal suo Capo di Stato Maggiore Battelli.

Il Castagno, il Cedro, il Frassino, il Gelso e il Loto sono vecchi dragamine costruiti negli USA più di trenta anni fa e ceduti alla Marina Italiana un anno dopo il varo. Imbarcano 41 uomini e pesano 355 tonnellate l'uno, sono equipaggiati con due motori diesel e un «ausiliario» che sviluppano ridotte velocità (poco più di undici nodi orari). Sarebbero autentiche carrette, buoni per la demolizione, se non avessero subito radicali trasformazioni a cavallo degli anni settanta-ottanta che hanno permesso di riclassificarli al rango di «cacciamine». Qual è la differenza? I dragamine erano attrezzati per eliminare gli ordigni delle vecchie generazioni con sistemi magnetici, acustici e misti. Inoltre rastrellavano il mare con reti, cavi e cesoie esplosive in grado di spezzare le catene d'ancoraggio delle «pillole» nascoste sott'acqua. La Marina Italiana mantiene tuttora in esercizio decine di unità del genere, ormai totalmente obsolete.

I cacciamine trasformati della classe «Castagno» dispongono invece di apparecchiature elettroniche avanzate, in particolare di potenti ecogoniometri con capacità discriminatoria assai elevata, che si dice capaci di intercettare piccole masse ferrose situate a notevoli profondità. Una volta segnalata la presenza di una mina viene fatta immergere una telecamera filoguidata che permette di individuarle con precisione; quindi scende in mare un sub con il compito di avvicinarsi all'ordigno e applicargli una carica. La mina viene poi fatta esplodere a distanza di sicurezza.

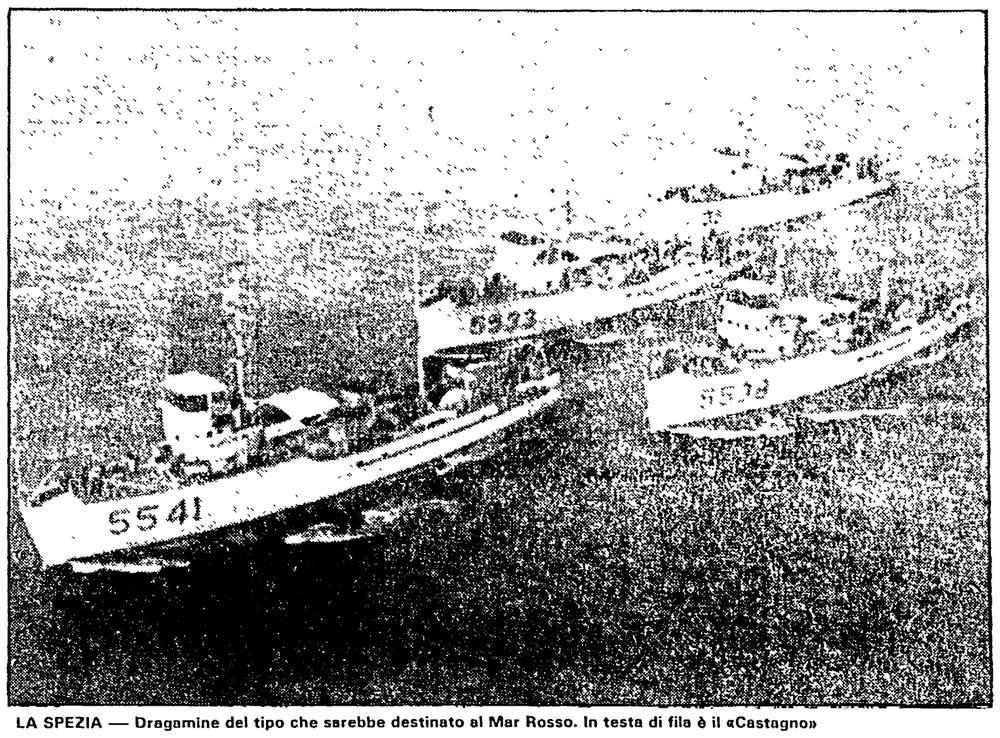
«I cacciamine — diceva il dirigente di un cantiere — sono le navi militari più pacioccone che esistano, perché hanno il compito puramente ed esclusivamente difensivo di garantire la sicurezza della navigazione». Forse per questa ragione le tecnologie antisminamento sono state trascurate per decenni, mentre i sistemi navali offensivi subivano incessanti perfezionamenti. Ma la comparsa delle mine «intelligenti», governate da un computer e di potenza terrificante, capaci di individuare, inseguire e colpire inesorabilmente navi di cui hanno memorizzato le sagome, ha fatto correre ai ripari le marine di mezzo mondo.

Francesi, americani, italiani e inglesi si stano disputando a colpi di nuove tecnologie un mercato di enormi dimensioni: il fabbisogno mondiale è calcolato in almeno duecento cacciamine avanzati, per una cifra oscillante fra i dodicimila e i quindicimila miliardi. In questo senso l'operazione del Mar Rosso potrebbe assumere per l'industria bellica e parabellica caratteristiche simili al conflitto delle Falkland, naturalmente fatte le opportune distinzioni: cioè di un «teatro» sul quale sperimentare dal vero le tecniche della guerra in mare. Non a caso i francesi hanno già inviato sul posto due modernissimi cacciamine del tipo «Cassiopee».

Secondo alcuni esperti, però, in Occidente esiste un solo tipo di navi in grado di reggere l'impatto con gli ordigni più sofisticati e che, almeno nelle prove sul prototipo, avrebbe corrisposto agli standard indicati dalla Nato: sono cacciamine della classe «Lerici», prodotti in Italia. Interamente costruiti in vetroresina speciale, sono attrezzati con minisommergibili dotati di braccio-robot che eliminano completamente l'intervento umano nella fase più delicata dello sminamento. La Marina ha commissionato quattro unità di questa classe che, rimaste a lungo imprigionate nel fiume Magra, stanno effettuando collaudi, prove di resistenza e non sono ancora operative.

I nostri dragamine destinati al Mar Rosso, nonostante gli ammodernamenti subiti, appartengono ad una generazione molto, molto precedente: in questo senso se dovessero imbattersi in qualche mina «intelligente» la loro missione potrebbe rivelarsi assai più rischiosa di quanto non sia legittimo prevedere.

Pierluigi Ghiggini



LA SPEZIA — Dragamine del tipo che sarebbe destinato al Mar Rosso. In testa di fila è il «Castagno»

Entrate nel Canale di Suez sei unità inglesi e francesi

Sono arrivate ieri pomeriggio a Porto Said, per proseguire poi verso il Mar Rosso Partiti anche i sommozzatori britannici - Scambio di accuse fra l'Irak e l'Iran

SUEZ — I primi sei dragamine — due francesi e quattro britannici — sono giunti ieri pomeriggio a Porto Said, alla estremità settentrionale del Canale di Suez; nel corso della notte; le sei unità si sono accodate ad un convoglio in transito alla volta di Suez. Altri due dragamine francesi, di una classe molto più moderna, sono ancora in rotta da Brest verso il Mediterraneo per andarsi ad aggiungere alla prima squadra. Le autorità del Canale hanno specificato che da Suez le sei unità anglo-francesi proseguiranno alla volta di una base navale del Mar Rosso, che costituirà il loro punto di appoggio per le operazioni di sminamento.

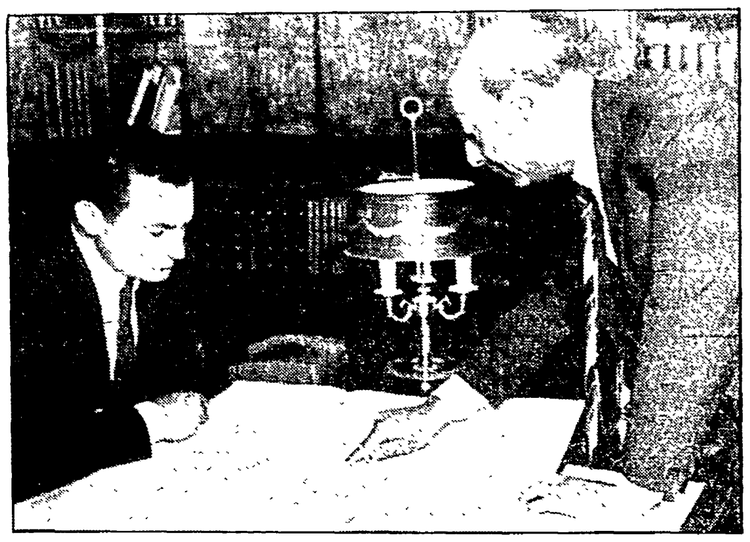
A Porto Said è attesa questa mattina anche la nave anfibia statunitense «Shreveport» con a bordo quattro elicotteri cercamine «Sea Stallion»; essa proseguirà alla volta della stessa base cui sono diretti i dragamine. Come è noto, in aggiunta ai quattro «Sea Stallion» forniti all'Egitto, le autorità di Washington hanno deciso di metterne altri tre a disposizione dell'Arabia Saudita, per il controllo delle sue acque territoriali sul versante del Mar Rosso.

Inoltre ieri pomeriggio è stata annunciata la partenza in aereo dall'Inghilterra degli specialisti sommozzatori che parteciperanno alle operazioni di bonifica del fondale marino. Si tratta di 15 uomini addestrati a scendere fino a trecento metri di profondità e che hanno operato anche nelle isole Falkland, all'epoca del conflitto anglo-argentino del 1982. La squadra, normalmente di stanza nell'Oxfordshire (Inghilterra meridionale), opererà a partire dalla base militare egiziana di Abadiyah nel Golfo di Suez.

Mentre dunque sta per cominciare — nel giro delle prossime 24 o 48 ore — la operazione concreta di perlustrazione e bonifica delle acque del Mar Rosso, non accennano a diminuire le polemiche e gli scambi di accuse e controaccuse per la posa delle mine. Ieri a Tokio il viceministro degli esteri iraniano Ardebili, in visita in quella capitale, ha ribadito la estraneità del suo Paese dalla vicenda; ma contemporaneamente il governo irakeno ha reso pubbliche e formali le sue accuse contro l'Iran e contro la Libia. È stato il viceprimo ministro Taha Yassin Ramadan a dichiarare, secondo quanto riferisce il giornale di Amman «Jordan Times»: «Pensiamo che dietro le mine ci siano Iran e Libia, gli attentati hanno lo scopo di distogliere l'attenzione mondiale dalla guerra del Golfo e di attenuare le pressioni sull'Iran». Naturalmente tali accuse vanno valutate tenendo conto che Baghdad è parte in causa nella guerra. Del resto nessuno nutre dubbi sul fatto che il minamento del Mar Rosso sia collegato al conflitto Iran-Irak. Ieri alla polemica si è aggiunto anche il giornale ufficiale «Al Baas» di Damasco (la Siria è alleata dell'Iran). Il quale scrive che la questione delle mine «mette in evidenza i pericolosi piani di Washington per imporre il suo controllo su una vasta regione che si estende dal Golfo Persico attraverso l'Oceano Indiano fino al Mar Rosso e al Canale di Suez». Si tratta — secondo «Al Baas» — di un tentativo di compensare il «fiasco» della politica di egemonia americana nel Libano.

Il Cairo: le acque territoriali egiziane risultano «pulite»

IL CAIRO — Nel momento in cui i primi dragamine inglesi e francesi stanno arrivando nel Canale di Suez, il ministro della difesa egiziano, Abu Ghazala, ha tenuto a sottolineare che lo stesso Canale e le acque territoriali egiziane del Golfo di Suez sono «completamente libere da mine», in base a quanto hanno accertato le operazioni di bonifica della marina egiziana. L'opera dei dragamine anglo-francesi e degli elicotteri americani (e domani eventualmente dei dragamine italiani) dovrà accentrarsi soprattutto nella bonifica delle acque internazionali del Mar Rosso. Abu Ghazala ha comunque smentito la esistenza di veri e propri «campi minati», parlando di «oggetti specifici gettati nel fondo del mare da chi vuole danneggiare la navigazione internazionale». Il ministro non ha fatto cenno ai «frammenti di ordigni» che sarebbero stati trovati giorni fa e che gli specialisti egiziani starebbero analizzando.



NELLA FOTO: il presidente Mubarak esamina una carta dettagliata del Canale e del Mar Rosso con il direttore dell'Ente del Canale, Ezzat Adel

Il giudice interrogato ieri in carcere; intanto si scava nel suo passato

Perché la mafia «dovette» corrompere

Si era nell'80, Costa indagava su un sequestro e 4 omicidi

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — C'è una catena di delitti dietro i fatti che hanno portato all'arresto per corruzione del giudice Costa, sostituto procuratore della Repubblica a Trapani. C'è la prova di quanto forte sia il potere mafioso in questa provincia e come esso sia riuscito a mettere le mani anche sui posti chiave delle istituzioni democratiche.

Per capire un po' meglio gli oscuri retroscena degli intrighi tra potere mafioso, politico ed economico in questa provincia della Sicilia occidentale, bisogna proprio risalire all'origine di quei fatti che oggi vedono in galera un magistrato e ben quattro imprenditori di «tutto rispetto» e tra loro uno insignito addirittura di commenda ai meriti della Repubblica (Calogero Favata) ed un altro presidente dei giovani industriali trapanesi (Salvatore Bulgarella).

Tutto comincia in un paesino alle porte di Trapani (Pizzolungo) il 26 settembre del 1977 quando alle 22,30 viene sequestrato Michele Rodittis, un imprenditore di opere marittime legato a filo doppio alla Cassa del Mezzogiorno e al potere democristiano.

Per il rilascio dell'imprenditore viene chiesto un riscatto di un miliardo, ma ancor prima che i familiari di Rodittis possano intraprendere le trattative con la banda dei sequestratori, ecco il colpo di scena: il 30 settembre, alle 0,40, l'imprenditore viene rilasciato senza che sia stata pagata una lira. Agli inquirenti che lo interrogano Rodittis racconta una storia poco credibile: parla di una somma di denaro che lui si è impegnato a pagare a rate ai suoi sequestratori e sostiene di aver lasciato loro in pegno un orologio d'oro. Ai giornalisti che lo incontrano negli uffici della Squadra Mobile Rodittis invece dirà: «Io sono potente, per questo mi hanno rilasciato».

Polizia e Carabinieri però intuiscono i meccanismi che hanno portato alla liberazione di Michele Rodittis: è intervenuta la mafia, quella vera, che ha agito d'autorità sulla banda di balordi che si è permessa di toccare un *amico*. La mafia questi errori non li perdona e così, mentre gli inquirenti cercano di venire a capo di un sequestro tanto anomalo, gli autori materiali vengono eliminati uno dopo l'altro.

Alla strage sfugge, seppur gravemente ferito, soltanto Girolamo Marino, cugino omonimo di «Mommo u' nano», capomafia di Paceco, lungamano della potente famiglia mafiosa dei Minore.

La condanna a morte di Girolamo Marino, firmata dal suo stesso prestigioso congiunto, non ha nulla a che spartire con il sequestro Rodittis, viene decisa perché questo picciotto parla troppo, perché si vanta di avere nelle mani elementi tali che gli consentono di tenere in pugno la mafia di Paceco, ai margini di cui egli stesso vive.

Di questo picciotto disposto a parlare, e parlerà tanto, se ne occupa Ciaccio Montalto che, sfidando la mafia, lo metterà sotto la sua protezione trovandogli un lavoro. Ma il magistrato farà di più: occuperà come domestica, nella propria casa, la moglie di Marino.

Va detto per inciso che Ciaccio Montalto seguendo le piste del traffico internazionale di droga e del riciclaggio, attraverso alcune banche trapanesi, del denaro mafioso, si era sempre occupato dei Minore e anche se il processo del dopo Rodittis non gli venne affidato non perse d'occhio le battute più salienti che lo caratterizzarono.

Il 16 gennaio del 1980, su mandato del giudice Raimondo Cerani, a cui era stata affidata l'istruttoria per la catena di delitti che fecero seguito al sequestro dell'imprenditore, vennero arrestati i più grossi nomi della mafia della Sicilia occidentale le cui basi organiche sono nel territorio di Trapani. A finire in galera furono dunque Calogero Minore; Girolamo Marino, inteso «Mommo u' nano», e il preside di scuola media Giuseppe Maiorana. Questi ultimi due sono i capi riconosciuti della mafia di Paceco.

Con loro vennero arrestati altri 16 personaggi che operavano per conto dei fratelli Minore su una vasta area del territorio enicino e trapanese.

L'unico a non essere arrestato, perché latitante da tempo, fu Totò Minore, l'uomo che tesse i rapporti tra la Sicilia e la mafia d'oltre oceano.

E a questo punto che la mafia prende contatti con il giudice Costa. I Minore, per la prima volta, vengono accusati di delitti ben precisi: ci sono prove, testimonianze e tutto lascia prevedere il peggio. Hanno paura di essere condannati all'ergastolo dal momento che questa volta le accuse sono circostanziate.

La mafia, dunque, contatta il giudice Costa a cui è stato affidato il procedimento da parte della procura della Repubblica. Così tre mesi dopo l'arresto, il P.M. Costa chiederà, nella fase istruttoria, il proscioglimento di tutti gli imputati maggiori di questo fatto di mafia che porta il nome Rodittis.

Per ammorbidire ulteriormente la fase processuale bisognava, però, intervenire anche presso Raimondo Cerani, il giudice istruttore. Ma se è stato facile avvicinare Costa, assolutamente difficile è arrivare a Raimondo Cerani. Per conto dei Minore (stando agli arresti e alle ultime ricostruzioni dei fatti) entrano in gioco i Bulgarella, facoltosi imprenditori trapanesi le cui immense ricchezze, secondo i rapporti della polizia, non hanno nulla a che spartire con il loro giro di affari leciti. Il giovane Salvatore Bulgarella è in affari con il commendatore Favata, Favata a sua volta è in affari con Peppe Cizio, Cizio è amico intimo del giudice Cerani. Il giuoco sembra fatto, ma non è così: Cizio non riesce ad ottenere i favori di Cerani che con una pesante ordinanza rinvia a giudizio i Minore e tutti gli altri.

Mentre si cercava di corrompere Cerani (c'è da chiedersi a questo punto perché il magistrato non abbia svelato tutto all'epoca dei fatti) il giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, per un'inchiesta diversa, ordinava l'intercettazione delle conversazioni telefoniche del commendatore Favata. Da queste intercettazioni, ora al centro di tutta l'inchiesta, emergevano anche i termini della tentata corruzione a Cerani e del «successo» con Costa. Ciaccio Montalto, dunque, seppe tutto, gridò a Costa di essere un corrotto e un mese dopo fu ucciso. Quando nell'83 iniziò il processo, Calogero Minore si era dato, come il fratello, alla latitanza.

Nel marzo di quest'anno finalmente la sentenza: la corte accoglierà le richieste del P.M. Costa che aveva sostenuto «la scarsa fondatezza delle accuse», assolve tutti per insufficienza di prove.

Le richieste del P.M. e la sentenza furono così eclatanti da sollevare un'ondata di sdegno anche tra gli inquirenti. Ed è stato allora, nel fuoco delle polemiche che qualcuno ha ricordato che in procura dovevano esserci delle registrazioni capaci di svelare il grande ed oscuro intrigo.

Giovanni Ingoglia

Domenico Pittella

L'inchiesta del giudice Priore sulla «Moro-ter»

Le Br volevano uccidere Darida con un missile

Pittella mandato a casa

Un altro ordigno doveva centrare in pieno la sede della Dc all'Eur Rampe mobili su furgoni costruite da un francese per Senzani

ROMA — I brigatisti rossi avevano progettato di «sparare» missili nello studio del ministro di Grazia e Giustizia Clelio Darida in via Arenula e nella sede della DC a Palazzo Sturzo, durante il Consiglio nazionale. Notizie più dettagliate sui due folli progetti vengono ora da quelle duemila pagine di istruttoria sulla «Moro-ter», condotta dal giudice di Roma Rosario Priore che l'ha depositata al palazzo di giustizia, dopo un lungo e massacrante lavoro.

Il piano per attentare alla vita del ministro guardasigilli, risale alla fine del 1981 e fa parte di un progetto più generale teso a rilanciare, in modo terribilmente clamoroso e sanguinoso, l'attività delle br a Roma. Nello stesso periodo, le azioni terroristiche erano state intensificate: c'era stata la rivolta nel supercarcere di Trani, era stato assassinato il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi ed era stato sequestrato il magistrato Giovanni D'Urso. Le due azioni clamorose, dunque, dovevano essere utilizzate come «rilancio» di tutta l'azione militare.

I due piani risultano in tutti i dettagli dalle carte con le quali il giudice Priore ha chiesto il rinvio a giudizio per 180 persone, tutte di grande spicco tra le file ber. Dell'attentato a Darida, che doveva essere portato a termine appunto in pieno centro a Roma, si cominciò a parlare dopo la scoperta di due missili del tipo terra-aria da 61 mm, trovati nel covo di via dei Nespoli a Centocelle, l'11 gennaio del 1982. Le indagini hanno appunto confermato le intenzioni dei brigatisti. I missili terra-aria hanno, come è noto, una micidiale forza distruttiva e vengono, di solito, utilizzati per abbattere aerei in volo. Ideatore del piano — sempre secondo il giudice Priore — sarebbe stato il professor Giovanni Senzani, ultimo «condottiero» delle br, prima di cadere anch'egli nelle mani della polizia. Il criminologo, capo dell'ala militarista, per attuare i suoi progetti avrebbe chiesto l'aiuto del giornalista francese Jean Louis Baudet, il cui nome figura tra gli imputati della «Moro-ter» per i quali è stato chiesto lo «stralcio». Il francese era esperto di armi per aver combattuto in Libano con alcuni gruppi palestinesi. Baudet, per utilizzare i missili in possesso dei brigatisti, aveva — sempre secondo il giudice istruttore — studiato delle rampe di lancio mobili da piazzare su camioncini. Per l'attentato alla sede della Dc, per esempio, erano state studiate due ipotesi: la prima prevedeva il lancio dell'ordigno da un veicolo e l'altra aveva invece fissato, come base di partenza, il «fungo» dell'EUR, l'alta costruzione che domina tutta la zona e che, fino a qualche anno fa, ospitava un noto ristorante. La soluzione del furgone era invece apparsa la più opportuna e sicura per l'attentato al ministero di Grazia e Giustizia. Il veicolo avrebbe dovuto essere piazzato con il missile in via San Bartolomeo de' Vaccinari, una traversa di via Arenula che sbocca proprio davanti al ministero. L'ordigno, da quel punto, sarebbe finito nel salone centrale adibito a studio del ministro.

Tra Senzani e Baudet vi sarebbero stati diversi incontri sia a Roma come a Parigi. In cambio dei suoi «servizi», i brigatisti avrebbero promesso al francese soldi per sostenere le lotte rivoluzionarie nel Terzo mondo. Baudet, attualmente, si trova in carcere per detenzione di armi e avrebbe fatto parte, in sostanza, di una colonna br all'estero ed esattamente a Parigi, composta — dice il magistrato — da circa centocinquanta brigatisti tutti colpiti, in Italia, da ordini di cattura. Senzani avrebbe avuto considerevoli fondi a disposizione: sia dal pagamento del riscatto per il progettato sequestro del vice presidente della Regione Basilicata, il socialista Ferdinando Schettini, sia dall'avvenuto pagamento del riscatto (si parla, come è noto, di cinque miliardi di lire) per la liberazione dell'assessore napoletano della Dc Ciro Cirillo. Dalle indagini del giudice Priore risultano una importantissima serie di notizie anche su questa sporca vicenda e sulla trattativa, in prigione, tra uomini dei «servizi», brigatisti e camorristi legati a Cutolo. Tutta la documentazione è stata inviata, per competenza, ai giudici di Napoli. Sul caro Moro anche il giudice Priore afferma (come il collega Imposimato) che la prigione del leader dc era quasi sicuramente in via Montalcini 8. Nelle conclusioni della «Moro-ter» si escludono, poi, eventuali legami o comunque contatti con la loggia P2.

Intanto novità a Potenza per l'ex senatore socialista prof. Domenico Pittella, rinviato a giudizio per associazione sovversiva e banda armata: è stato trasferito, dall'ospedale, in casa della figlia a Lauria, dopo la concessione degli arresti domiciliari per gravi motivi di salute. Pittella, come è noto, nella sua clinica di Lauria, aveva curato la brigatista Ligas, ben sapendo che si trattava di una terrorista. Non solo: l'ex senatore socialista avrebbe anche chiesto ai terroristi il rapimento del «compagno» di partito Schettini.

Le posizioni sostenute dagli Stati Uniti alla Conferenza mondiale sulla popolazione

Cura Reagan per il Terzo mondo?

Si è già visto in questi anni come va a finire

A Città del Messico riproposta la ricetta della libera impresa anche per i problemi demografici - Cosa comporta per i paesi in via di sviluppo è stato sperimentato da quegli Stati che vi si sono piegati anche solo in parte per ottenere gli aiuti internazionali - I costi sociali della crescita economica

Dopo una settimana di lavori alla seconda Conferenza mondiale sulla popolazione di Città del Messico, la cosa che colpisce di più è che partecipanti e osservatori abbiano accolto con tanta meraviglia le teorie dell'amministrazione Reagan in materia demografica. Eppure sulla scena internazionale mai posizione politica è stata più coerente e conseguente di quella della delegazione americana in Messico. Vediamo come e perché.

Già prima che iniziassero i lavori delle commissioni, spetta proprio a James Bukley, capodelegazione USA, il «merito» di produrre una duplice spaccatura all'interno della Conferenza: quella tra Est e Ovest da una parte e quella tra Nord e Sud dall'altra. Si comincia col prendere le distanze dalla risoluzione chiave che aveva concluso 10 anni fa a Bucarest la prima Conferenza mondiale sulla popolazione, nella quale si affermava che «una politica della popolazione» avrebbe potuto «avere successo solo se parte integrante dello sviluppo socio-economico dei paesi interessati»: tesi che era stata adottata all'unanimità dai partecipanti, Stati Uniti inclusi. A Città del Messico invece gli USA hanno sentito il bisogno di negare l'interdipendenza tra popolazione e sviluppo, per affermare che la crescita demografica è un fenomeno neutrale e naturale; il che è come dire: «Il boom della popolazione non ha nulla a che fare con lo sviluppo e quest'ultimo dipende dall'economia di mercato».

Di qui la contestazione diretta non solo di tutti i sistemi economici a pianificazione centrale, ma più in generale di qualsiasi tipo di intervento programmato dello Stato in campo economico e sociale. Per arrivare ad affermare che solo il sistema della libera impresa, che è a fondamento dell'«ideologia» di Reagan e che è sperimentato con successo negli Stati Uniti, è in grado di risolvere anche il problema demografico, senza preoccupazioni di sorta nell'affrontarlo e nel pianificarlo. Prima nota polemica dunque contro l'Unione Sovietica e il suo statalismo economico, ma soprattutto una vera e propria beffa nei confronti dei paesi del Terzo Mondo che nel frattempo le stime della Banca Mondiale proiettano letteralmente al centro della «apocalisse» demografica ed economica. Nel 2000 saranno infatti proprio i paesi più poveri ad essere anche i più popolati e la loro preoccupazione semmai è come pianificare meglio la crescita demografica e lo sviluppo.

Nella «magia del mercato» e nella latitanza di pianificazione sociale proposte dall'amministrazione Reagan c'è, tra l'altro, un'enorme lacuna politica. In breve, si fa finta di dimenticare che la crescita economica ha sempre grossi costi sociali, dei quali in Occidente, prima ancora che nel Terzo Mondo, si è fatto carico proprio lo Stato, per garantire che il benessere prodotto dalla crescita venisse in qualche misura redistribuito; almeno per quel tanto necessario a disinnescare così l'esplosività che squilibri di reddito troppo marcati avrebbero generato. In altre parole, se la crescita demografica in sé può anche essere considerata un fattore neutrale, non sono comunque neutrali i suoi effetti.

Tanto per citare i fenomeni più macroscopici, aumenta infatti la forza lavoro; nell'economia di libero mercato proposta in formula così assoluta, tale forza lavoro si sposterebbe in massa verso i poli di produzione (spesso apparenti nel Terzo Mondo) e — come è già successo — si verificherebbero feonomeni di inurbamento selvaggio, abbandono delle campagne, flussi migratori quasi biblici. Non ultimo, e sempre sul fronte dei costi sociali, questo modello puro di libera impresa prefigura un mercato del lavoro in cui disoccupati, sottoccupati e precari aumenterebbero in progressione geometrica. E pensare che a Città del Messico più di 150 paesi di tutto il mondo si sono riuniti proprio per cercare di risolvere problemi quali l'inurbamento selvaggio, l'emigrazione e soprattutto per garantire la sopravvivenza e il futuro benessere di tutti!

Dicevamo della coerenza dell'amministrazione Reagan sulla scena internazionale: la ricetta della libera impresa gli Stati Uniti l'hanno già imposta a forza all'interno dei più grossi e importanti organismi multilaterali di aiuto allo sviluppo, come l'IDA (l'Agenzia per lo Sviluppo della Banca Mondiale che gestisce appunto gli aiuti ai paesi emergenti) o l'FMI, il Fondo Monetario Internazionale, creato nel 1944 a Bretton Wood per concedere prestiti a breve termine a paesi in difficoltà e permettere loro di stabilizzare la propria moneta. Il primo passo è stato quello di diminuire il contributo degli Stati Uniti a questi e altri organismi (nel biennio '81-'83 si è passati, solo in seno all'IDA, dal 42,34% sul totale al 27%), il secondo quello di pretendere dai paesi in via di sviluppo il rispetto di determinate condizioni come credenziali per ottenere l'aiuto. E le condizioni vanno dall'allineamento alle scelte internazionali di Washington sul piano politico, a garanzie economiche che si chiamano blocco dei salari, limitazione della spesa pubblica, possibile svalutazione della moneta nazionale, liberalizzazione di import e export e liberalizzazione dei prezzi dei prodotti di largo consumo e prima necessità sussidiati dallo Stato.

Ma che il «liberismo» imposto dagli USA in seno all'FMI o all'IDA non porti alla stabilità economica e tantomeno a quella sociale è già stato ampiamente dimostrato — se ce n'era bisogno, ed è solo un esempio — dalle rivolte del pane in Tunisia e Marocco dello scorso inverno. Per adeguarsi alle condizioni dei prestiti dell'FMI, Tunisia e Marocco avevano tra l'altro liberalizzato il prezzo del pane: bene, hanno seriamente vacillato i rispettivi regimi. Insomma è sufficientemente chiaro che la «magia del mercato» proposta e imposta dagli USA aggrava nei paesi emergenti contraddizioni economiche e sociali già al limite di guardia. È in questo senso che gli Stati Uniti continuano letteralmente a sabotare il dialogo Nord-Sud (non dimentichiamo che stanno sostenendo le stesse posizioni anche alla quarta Conferenza dell'UNIDO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale, in corso a Vienna) e lo fanno in una logica di scontro Est-Ovest.

In altre parole, con l'amministrazione Reagan, l'insieme dei paesi in via di sviluppo costituisce la posta in gioco della competizione con l'URSS, una competizione tra l'altro sostenuta col potenziamento degli strumenti militari, in nome di una «sicurezza globale» che, assieme al riarmo convenzionale e nucleare, sta portando ai livelli di guardia anche l'emergenza economica del Sud del mondo.

Peccato che i paesi dell'Est continuino a pensare che questa realtà non abbia dimensione mondiale — e quindi ripercussioni universali — e non esiga quindi un'analisi più complessa di quella fatta dai loro rappresentanti a Città del Messico.

Marcella Emiliani

Popolazione e aborto tra ricatti USA e sordità della Chiesa

di GIOVANNI BERLINGUER

La decisione di Reagan di rifiutare ogni finanziamento a nazioni e organizzazioni «che sostengano l'aborto come mezzo di pianificazione familiare» può essere considerata una rozza e abile mossa elettorale. Già i vescovi statunitensi hanno proclamato che non interferiranno nel voto, ma che non si può appoggiare chi vuole mantenere l'aborto legale negli USA; e si sono meritati una dignitosa risposta di Geraldine Ferraro: «Kennedy, come me cattolico, ci ha insegnato la separazione tra Stato e Chiesa».

La decisione di Reagan può anche essere valutata come chiamata a raccolta dei sentimenti più retrivi del mondo, una strategia che il presidente statunitense interpreta con fantasia ed efficacia. Per questo fine, tutti gli argomenti sono validi, anche se gli uni fanno a pugni con gli altri: come l'esaltazione della libera impresa e dei diritti individuali, e per contro la manovra dei finanziamenti statali in favore di chi segue i precetti morali reaganiani. La sede scelta per tali dichiarazioni, la conferenza sulla popolazione di Città del Messico, opportuna per sollevare clamore, è stata piuttosto forzata in rapporto alla sostanza del problema. Anche se i governi «aiutati» degli USA decidessero infatti di opporsi all'aborto, rimettendo in vigore le leggi repressive oggi abolite in moltissimi paesi, tali misure avrebbero infatti ben scarsa influenza sulla crescita e sul calo della popolazione, sulla distribuzione delle risorse mondiali, sulle difficoltà alimentari delle nazioni del Sud.

In Italia, le polemiche di Città del Messico, hanno rinfocolato molte discussioni, anche perchè l'8 agosto è intervenuta (in preoccupante sincronia e sintonia con Reagan) un'udienza papale nella quale il Pontefice ha riaffermato «l'illicità dell'aborto, dei contraccettivi e della sterilizzazione».

Dico subito che l'orientamento adottato alla conferenza della popolazione è abbastanza conforme alla legge italiana, approvata nel 1978 dal 52 per cento dei parlamentari e confermata, nel referendum successivo, dal 67 per cento degli elettori. La conferenza ha raccomandato infatti di non propagandare l'interruzione della gravidanza come alternativa ai normali metodi anticoncezionali, e invita gli Stati «a prendere misure atte ad aiutare le donne ad evitare l'aborto, che non va promosso in alcuna maniera come metodo di pianificazione familiare, e a provvedere, ogni qualvolta sia possibile, ad un'assistenza e ad un trattamento umano di quelle donne che abbiano dovuto ricorrere a pratiche abortive». L'unico dissenso è sul verbo al passato: «Abbiano dovuto», perché l'assistenza va garantita anche prima. Ma può darsi che il testo originale sia più appropriato, e che sia solo un difetto di traduzione.

Aggiungo, essendo stato relatore in Parlamento per la legge sull'aborto (nominato proprio da Maria Eletta Martini, che guida ora la delegazione a Città del Messico, e che presiedeva allora la commissione Sanità della Camera dei Deputati), che tale provvedimento si proponeva appunto due scopi: assistere umanamente le donne che dovessero ricorrere all'aborto, e prevenire l'interruzione della gravidanza.

Sei anni dopo (la legge fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 22 maggio 1978), la realizzazione di queste finalità è stata raggiunta solo in parte. Molto per la legalizzazione, poco per la prevenzione. Buona parte degli aborti clandestini sono divenuti assistiti, anche se permangono difficoltà nei servizi sanitari e remore culturali. Ma nella regolazione delle nascite sono stati fatti pochi passi in avanti; e in vari casi le reiterazioni dell'aborto fanno pensare ad un uso improprio, anche se non illegale, della legge.

Non sono certamente un «relatore pentito». Sono però un relatore e un cittadino preoccupato, e voglio dirlo apertamente.

Nel difetto di misure preventive, di una regolazione meno traumatica delle nascite, hanno colpa le disfunzioni dei servizi sanitari e della scuola. Se vincesse la linea governativa dei tagli e della privatizzazione, lo si aggraverebbe. Hanno colpa anche gli orientamenti culturali e politici che hanno prevalso finora nella DC e nella Chiesa cattolica. Mi riferisco all'infelice (per loro) esperienza del referendum. Mi riferisco ad una concezione della donna che la confina nelle funzioni riproduttive, e le preclude altri orizzonti, altre felicità, che le assegna un compito unico e quasi esclusivo, quello di madre. Mi riferisco più ancora alla campagna che Giovanni Paolo II sta conducendo non solo contro l'aborto, che è più comprensibile, ma contro la regolazione delle nascite.

Malgrado questo, ho scritto (L'Unità 10 agosto) che sulla prevenzione dell'aborto è possibile un'intesa con molti cattolici. Su Paese Sera *del 12 agosto Sergio Turone mi ha risposto: «Sbagliano coloro che sperano di vedere la Chiesa cattolica schierarsi in qualche modo a difesa del rinnovamento. La Chiesa è una grande potenza e, nella logica del potere, ha bisogno di non contraddire il proprio passato. Perciò, contro il flagello della fame nel mondo, se le ditte farmaceutiche sbancherano la ricchezza della pillola e del preservativo, la Santa Sede pareggia il conto agitando ancora la vecchia e infallibile bandiera della castità come unico rimedio alla prolificità».*

Ciò che la Chiesa contraddice, oggi, non è il proprio passato (nel quale ci sono molte storie: perfino la tesi che l'anima penetrasse nell'embrione 40 giorni dopo il concepimento per i maschi, e 80 giorni per le femmine), bensì l'orientamento, i pensieri, gli atti quotidiani di gran parte dei cattolici stessi, persino di quelli polacchi. La tesi dell'enciclica Humanae Vitae *condanna come moralmente illecita «ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali proponga, come scopo o come mezzo, di rendere impossibile la procreazione», è lecito invece «il ricorso ai periodi infecondi», e quindi «tener conto dei ritmi naturali immanenti alle funzioni generative». Non viene predicata quindi la castità assoluta, ma quella periodica, che è consentita perché «i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale», mentre con altri mezzi essa impedirebbe «lo svolgimento dei processi naturali».*

Oltre che contraddire il senso comune che il comportamento quotidiano di gran parte dell'umanità (cattolici compresi), questi precetti sono basati sull'antitesi tra natura e cultura, tra esigenze umane e conoscenze tecnico-scientifiche, tra spontaneità e artificio. Senza alcuna coerenza, tra l'altro. Non è certo spontanea, né fa parte delle idee innate o delle prevenzioni dell'istinto, il sapere che l'ovulazione si produce in determinati giorni del ciclo mestruale, e che in altri giorni la donna è infeconda. È una conoscenza «artificiale», acquisita, non un dato naturale. Oggi si usa il calendario (altra conquista della scienza), il termometro (strumento della tecnica), le analisi cliniche (ignote in natura) per accertare il periodo esatto del ciclo femminile. Perché questo deve essere moralmente lecito, e altre leggi sono biasimevoli? La distinzione può esserci, ma è assai tenue; e diverrà sempre meno sostenibile quando nuove conoscenze e nuove tecniche assimileranno sempre più natura e cultura nella vita dell'uomo e della donna.

Non nutro molta fiducia, ma ho qualche speranza che i tre giudizi perentori di condanna su aborto, sterilizzazione e regolazione delle nascite vengano perciò distinti fra loro, che il terzo venga quindi considerato come un bene, o almeno un male minore dell'aborto (che non è omicidio, ma comunque interruzione di un processo vitale) e della sterilizzazione (che non è delitto, ma comunque privazione permanente di una funzione organica). Solo così si realizzerebbe quella che Giovanni Galloni (Il Popolo, 9 agosto) chiama «la battaglia della Chiesa per la difesa del diritto di ciascun popolo a scegliersi liberamente la sua politica demografica». Questo per o ra è soltanto un auspicio, contraddetto dai moniti di Giovanni Paolo II e ostacolato dai ricatti di Reagan.

Il ministro degli Esteri ha comunicato al presidente USA uno speciale messaggio del leader libico Gheddafi

Andreotti-Reagan: accenti diversi sulla Libia

Un'ora e un quarto di colloquio a Los Angeles - Niente di nuovo sul disarmo - Il titolare della Farnesina tranquillizza gli Stati Uniti sul Centro America

LOS ANGELES — È durato un'ora e un quarto il colloquio tra il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti, il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan e il segretario di Stato americano George Shultz. Dell'incontro, che si è tenuto all'albergo Century Plaza, ha riferito ai giornalisti lo stesso ministro italiano. Sulla questione del disarmo e sui rapporti Est-Ovest, Andreotti non ha aggiunto nulla di nuovo. Ha sostenuto che il governo italiano giudica «indispensabile l'inizio di una trattativa» e per quanto riguarda gli Stati Uniti ha affermato: «Credo che desiderino sinceramente un accordo. Questa è la tendenza di fondo. Se vi sono delle battute d'arresto, esse riguardano il calendario non la sostanza delle cose».

Andreotti ha poi detto di aver informato Reagan del problema della partecipazione dell'Italia allo sminamento nel Mar Rosso (di questo riferiamo in altra parte del giornale).

Come era stato anticipato dallo stesso ministro domenica scorsa, Andreotti ha comunicato a Reagan uno speciale messaggio del leader libico Muhammar Gheddafi. Ma sul suo contenuto non ha voluto precisare nulla. Ha però commentato: «Dobbiamo renderci conto che esistono e debbono esistere delle posizioni di non allineamento e che l'albo dei non allineati non lo riempiamo noi. Le iscrizioni sono volontarie».

Ma sul problema della Libia le posizioni tra i due governi restano, evidentemente, diverse. L'assistente segretario di Stato per gli affari europei Richar Burt, parlando con i giornalisti ha infatti commentato: «Abbiamo ascoltato con attenzione Andreotti. Dopo

tutto, ci rendiamo conto che gli interessi economici dell'Italia in Libia sono importanti». Ma per gli Stati Uniti, ha aggiunto Burt, ogni giudizio sulla Libia deve partire dall'«effettivo comportamento di quel paese sul piano internazionale».

Quando i giornalisti hanno riferito al ministro italiano le parole di Burt, Andreotti ha osservato: «La configurazione di paese non allineato ovviamente necessità non solo di riconoscimenti altrui, ma anche di un effettivo comportamento della Libia stessa. Ma non siamo qui per dare pagelle». Alla domanda se Reagan avesse ripetuto le sue precedenti accuse di collegamenti tra la Libia e il terrorismo internazionale, il ministro degli Esteri ha sostenuto di non averne mai sentito parlare.

Altro tema di discussione: il Centro America. A fine settembre si terrà nel Costarica una riunione fra i ministri degli Esteri della CEE, il gruppo di Contadora, e i ministri degli Esteri di tutti i Paesi Centro americani. Un incontro che preoccupa evidentemente gli Stati Uniti, tanto è vero che Andreotti ha sentito il bisogno di precisare che non c'è «alcuna volontà di sostituirci in funzioni che spettano ai protagonisti di problemi prettamente interamericani». Ogni timore al riguardo — ha aggiunto significativamente Andreotti — dovrebbe essere fugato dalle consultazioni che i sette ministri degli Esteri dei paesi più industrializzati terranno a New York verso la fine di settembre prima della riunione di Costarica. L'Europa rinuncerà quindi a giocare un ruolo autonomo nei confronti del Centro America?

U

Sottoscrizione: vasta l'adesione

Sempre di più i Festival «no-stop»

Decine di sezioni prolungheranno le Feste per devolvere gli incassi all'Unità

ROMA — Che la festa continui! L'idea, partita all'inizio da alcune sezioni, e dai compagni di Siena impegnati nel Festival nazionale, si va sempre di più estendendo. L'obiettivo sempre lo stesso: un giorno in più tutto per «l'Unità». E non solo per discutere e parlare insieme del giornale e dei suoi problemi ma anche per aderire alla sottoscrizione straordinaria. Infatti i soldi ricavati dal prolungamento delle varie feste sono stati o saranno interamente sottoscritti al giornale. Così i compagni della sezione di Senigallia, grazie al giorno in più del festival provinciale di Ancona, hanno versato al giornale un milione, mentre i compagni di Bagnarola di Budrio, in provincia di Udine, hanno sottoscritto due milioni e mezzo.

A San Lucido, in provincia di Cosenza, i compagni impegnati nel festival si sono riuniti in assemblea. Decisione rapida ed unanime: un altro giorno di spettacoli, di lavoro nei ristoranti e nei vari stand. Al festival di San Gimignano, provincia di Siena, per la «giornata extra» di lunedì 20 agosto i compagni hanno organizzato una cena popolare. Stessa decisione dalla sezione Cerci della Breda di Pistoia. La sezione di Caletta Castiglioncello, un comune di Rosignano, ha sottoscritto 4 milioni, l'intero utile della festa dell'«Unità» terminata pochi giorni fa, «con la certezza che il versamento contribuisca a consolidare sempre più il giornale del PCI, l'unico organo di stampa oggi a difendere davvero i lavoratori».

I compagni di Tarcento, in provincia di Udine, ci hanno inviato 738 mila lire: è la somma che hanno raccolto prolungando di un giorno la loro festa. «È un modesto contributo — scrivono — al quale uniamo il nostro proposito di continuare ad impegnarci attivamente e in tutte le forme possibili per salvare il nostro giornale».

Sino ad ora il bel tempo ha aiutato le numerose feste dell'«Unità» che si svolgono in tutto il Savonese, con grande partecipazione di cittadini e turisti italiani e stranieri, ma nell'ultima settimana il cielo si è fatto minaccioso tanto che la prima serata della festa di Vado Ligure è stata rovinata dalla pioggia. I compagni di Vado, di Bossarino, di San Genesio non si sono persi d'animo e subito hanno deciso di rispondere al maltempo prolungando la festa di ben tre giorni che avrà così la sua conclusione domenica 19 anzichè giovedì 16 agosto.

Per ricavare nuovi fondi per «l'Unità» sono state inoltre prolungate di un giorno le feste di Alassio e Spotorno e di due giorni quella di Millesimo. Infine, il comitato di zona della Valle Bormida ha deciso di fare la prima festa di zona nei giorni 31 agosto, 1 e 2 settembre e di devolvere l'intero ricavato all'«Unità».

«CARA UNITÀ, MI SPINGESTI ALLA LOTTA CLANDESTINA

«Cara Unità — scrive il compagno Maggiorino Belli di Pontedecimo, una frazione di Genova — ti ricordo nel lontano 1944 quando eri un semplice foglio che in un modo o nell'altro capitava fra le mani e ti leggevo con estrema prudenza, di nascosto, e apprendevo cose che rispecchiavano i miei sentimenti e mi trascinavano in pensieri e riflessioni che creavano in me ansia e desiderio nello stesso tempo di partecipare alla lotta clandestina come poi feci.

«Cara Unità sei stata la grande maestra di vita per migliaia, milioni di compagni, simpatizzanti e anche di avversari. Ebbene questa bandiera non deve essere ammainata, ma bensì sventolare sempre più alta in cielo di pace di libertà di democrazia.

«Caro compagno direttore con i più cari saluti allego 50.000 lire di sottoscrizione per quello che un tempo lontano era un piccolo foglio.

«P.S. con questo è il 7° versamento; non per vanto ma per dimostrare quanto amo l'Unità».

MENTRE SI LAVORA ALLA FESTA DI ROMA

Molti compagni del Lazio trascorrono il Ferragosto a Roma, all'Eur, dove non si ferma l'attività per allestire la cittadella che ospiterà la festa nazionale dell'Unità. Ma non si lavora solamente: ogni tanto una pausa per riposarsi, scherzare ed anche parlare del giornale e dei suoi problemi. Così i compagni della sezione di Cantalupo in Sabina, nella provincia di Rieti, pur avendo già raggiunto e versato il loro obiettivo per la sottoscrizione straordinaria, ne hanno fatta un'altra, tra di loro, impegnati a lavorare. Gli «improvvisati» telefonisti, elettricisti e falegnami — con sindaco e assessori comunisti in testa — ci hanno inviato 350.000 lire. «Ma è il primo versamento — hanno precisato —. Contiamo di mandarvi in tutto 600.000 lire».

SI ALLUNGA L'ELENCO DI SEZIONI E COMPAGNI

Ogni giorno lettere, assegni e conti correnti: si allunga l'elenco delle sezioni e dei compagni e dei simpatizzanti che aderiscono con slancio all'appello per la sottoscrizione straordinaria lanciato dall'Unità.

La sezione di Palo del Colle (Bari) invia 500.000 lire; la sezione ospedale di Carrara 150.000 lire; la sezione di Santa Lucia di Uzzano (Pistoia) un milione; la sezione Pelago di Firenze 500.000 lire; la sezione di Ponte San Nicolò (Padova Est) un milione; la sezione di Landriano (Pavia) un milione; la sezione Talocci (Rieti) un milione; la sezione Nischio e Pagano di Genova hanno versato rispettivamente 500.000 e 145.000 lire; la sezione di Monte San Pietrangelo (Fermo) 500.000 lire.

Da Bari i compagni Mario e Franco Neglia ci hanno inviato 200.000 lire; il compagno Michele Bertilorenzi (Carrara) 150.000 lire; il compagno Zanardi (Genova) 50.000 lire; il compagno Luciano Formica (Genova) 200.000 lire; la famiglia Bertone-Ponze (Pavia) 500.000 lire; il compagno Paolo Paro (Udine) 100.000 lire.

Una cartella da un milione è stata sottoscritta dai comunisti del consiglio generale del sindacato pensionati della CGIL del Friuli-Venezia Giulia.

Telegiornali

Il TG3 potrebbe emergere per le cronache locali

Il Meter, cioè il sistema di rilevazione dell'ascolto mediante contatori applicati a un campione significativo di apparecchi TV, ha svelato fenomeni e ordini di grandezza che la rilevazione con criterio Istel lasciava nascosti. Mettiamo subito fra questi fenomeni e ordini di grandezza fin qui malconosciuti l'emittenza privata d'ambito locale. La si credeva prossima all'estinzione, ridotta a proporzioni minime, per l'attrazione schiacciante dei canali nazionali, pubblici o dell'oligopolio privato (Canale5, Italia1, Rete4). Scopriamo invece ora che non è così. Le piccole e medie TV locali a programmazione totalmente o parzialmente autonoma hanno tutti i giorni platee che alle volte, in certe fasce orarie, superano persino Canale5 e Raidue.

Che cosa intendiamo per piccole e medie TV locali? Naturalmente le private alternative a Canale5, Rete4, Italia1: incluse dunque alcune stazioni leaders nella provincia (Telecolor di Catania, Tele Giornale di Sicilia a Palermo, Telepadova) o nella regione (Telenorba in Puglia, Videolina in Sardegna, TN4 in Liguria) che fruiscono, per una parte del palinsesto, dei servizi forniti da Euro-TV.

Vediamo allora i dati più recenti (mesi di maggio, giugno e luglio). Lunedì 14 maggio. Media dell'ascolto nella fascia mezzogiorno-15 (c'è a Raiuno la Carrà): Raiuno quattromilioni 100 mila; Canale5 un milione 600 mila; locali 900 mila; Raidue 800 mila; Rete4 500 mila; Italia1 400 mila. (Richiamiamo l'attenzione sulla circostanza che è la fascia entro la quale alcune TV locali, esempio Videouno a Roma, Videolina in Sardegna, Umbria-TV a Perugia, mandano in onda il loro Telegiornale principale). Fascia 19-20,30: Raiuno cinque milioni 600 mila; Raidue 2 milioni 800 mila; locali un milione 800 mila; Canale5 un milione 200 mila; Rete4 900 mila; Italia1 600 mila. Fascia 20,30-23: Raiuno 10 milioni 500 mila; Canale5 due milioni e mezzo; locali due milioni 400 mila; Rete4 un milione 900 mila; Raidue un milione 800 mila; Italia1 700 mila.

Mercoledì 20 giugno. Fascia mezzogiorno-15: Raiuno tre milioni; Canale5 un milione 700 mila; locali un milione 600 mila; Raidue un milione 300 mila; Rete4 700 mila; Italia1 400 mila. Fascia 19-20,30: Raiuno tre milioni 800 mila; Raidue due milioni; locali un milione 600 mila; Canale5 un milione 100 mila; Rete4 700 mila; Italia1 500 mila. Fascia 20,30-23: Raiuno cinque milioni 300 mila; Raidue quattro milioni 700 mila; locali due milioni 200 mila; Canale5 un milione e mezzo; Italia1 un milione 100 mila; Rete4 un milione.

Sabato 7 luglio. Fascia 13-15: Raiuno tre milioni 400 mila; locali un milione 400 mila; Raidue un milione 300 mila; Canale5 800 mila; Retequattro 700 mila; Italia1 500 mila. Fascia 19-20,30: Raiuno tre milioni e mezzo; Raidue un milione 100 mila; locali 900 mila; Canale5 800 mila; Retequattro 500 mila; Italia1 200 mila. Fascia 20,30-23: Raiuno quattro milioni 400 mila; Raidue tre milioni; locali due milioni 300 mila; Retequattro un milione 400 mila; Canale5 900 mila; Italia1 800 mila.

Sono cifre che inducono a riflettere. Dato il tema limitato di questa nota, isoleremo una considerazione. Le private a dimensione nazionale non sono riuscite a contrastare la RAI, il cui primato resta. Al contrario, le private a dimensione locale hanno superato largamente quel pezzo di RAI (la Retetre) che doveva rispondere (per questo era nata) ad una domanda di rispecchiamento delle realtà locali. Giova rifarsi ancora ai numeri, per un confronto fra Raitre e le locali (che daremo disaggregate: le ventuno TV servite per una parte del palinsesto da Euro-TV e le altre).

Giovedì 31 maggio. Fascia 19-20,30: locali indipendenti un milione; locali Euro-TV 800 mila; Raitre 200 mila. Fascia 20,30-23: locali indipendenti un milione 700 mila; locali Euro-TV un milione 600 mila; Raitre 700 mila.

Domenica 3 giugno. Fascia 19-20,30: locali indipendenti 800 mila; locali Euro-TV 600 mila; Raitre 600 mila. Fascia 20,30-23: locali indipendenti un milione 600 mila; locali Euro-Tv un milione 100 mila; Raitre 500 mila.

Lunedì 4 giugno. Fascia 19-20,30: locali indipendenti 1 milione 100 mila; locali Euro-TV 900 mila; Raitre 300 mila. Fascia 20,30-23: locali indipendenti due milioni; Euro-TV un milione 400 mila; Raitre 800 mila.

Venerdì 6 luglio. Fascia 19-20,30: locali indipendenti 600 mila; locali Euro-TV 300 mila; Raitre 300 mila. Fascia 20,30-23: locali indipendenti un milione 300 mila; locali Euro-TV un milione; Raitre 200 mila.

Avverto l'esigenza di dire qui tre cose. La prima è che non condivisi mai e in più occasioni pubbliche contrastai apertamente le posizioni allora dominanti a sinistra sulla terza rete. La seconda è che non commetterò l'ingenuità di ripercorrere le polemiche di quel tempo e di inventariare gli insuccessi di Raitre per assumerli a sostegno delle mie ragioni. La terza è che Raitre ormai esiste, è stato laboratorio per la selezione di buone professionalità (peccato semmai tenerle in ombra in un canale minoritario) e tanto vale, a questo punto, porsi principalmente la questione del suo sviluppo.

Mi è stato chiesto d'occuparmi dell'informazione locale. Restringerò quindi ulteriormente i limiti di questa nota. Qual è lo stato di salute del TG3? Non buono, direi. E vediamo. In questi tre mesi, l'ascolto è oscillato fra una punta massima di 907 mila (domenica 3 giugno) e una minima di 105 mila (martedì 17 luglio). Le cause di così bassa «tiratura»? Saranno parecchie, e per identificarle tutte ci vorrà forse un più attento lavoro d'équipe. Mi limito a suggerire qui alcuni dei possibili agenti del malanno.

Una sindrome non esclusiva del TG3 (più accentuata anzi, perché nasconderlo?, nel TG2 e nel TG1) è uno scompenso affettivo che si manifesta nella ansiosa ricerca del padre, identificato nel potere, ed è ansia coniugata ad una speciale forma di amnesia per effetto della quale gli atti dell'opposizione e le questioni scomode (Comiso, ruberie, decreto anti-salario) sono rimossi. Ripetendosi, queste turbe generano in chi vi assiste disagio e bisogno di fuga. Ed è ormai fuga generalizzata. Sabato 12 maggio il TG1 delle 20 è a 8 milioni 942 mila, il TG2 a un milione 939 mila, il TG3 a 284 mila nella parte nazionale, a 364 mila nella parte regionale. Mercoledì 20 giugno il TG1 scende a 7 milioni 165 mila, il TG2 a un milione 616 mila, il TG3 sta a 294 mila nella parte nazionale, 529 mila nella parte regionale. Sabato 30 giugno il TG1 regredisce ancora a 5 milioni 656 mila, il TG2 a un milione 376 mila, il TG3 a 154 mila nella parte nazionale, 353 mila nella parte regionale (e 353 mila diviso 21, quante sono le edizioni regionali, dà, per ognuna di queste edizioni, una media di meno di 17 mila spettatori). Per recuperare ascolto occorre innanzitutto redimersi nel senso di uscire più spesso dal Palazzo, guardarsi intorno, immergersi nella società (e questo vale per le edizioni locali del TG3 non meno che per TG2 e TG1).

Secondo. Diversamente dal TG delle private locali, il TG3 è locale solo in parte, e in genere la parte locale non è nemmeno la prevalente. Non discutiamo la scelta di dare al telespettatore notizie anche estere e nazionali; il problema è semmai di misura, cioè di corrispondere meglio, più diffusamente, alla domanda di notizie locali, riducendo a non più di un paio di minuti l'altra informazione. Vediamo come vanno le cose oggi. Lunedì 25 giugno: TG3 nazionale 13 minuti, regionale 8'. Martedì 26 giugno: nazionale 14', regionale 13'. Mercoledì 27 giugno: nazionale 11', regionale 13'. Giovedì 28 giugno: nazionale 15', regionale 14'. Venerdì 13 luglio: nazionale 13', regionale 7'. Una conseguenza (a me pare inevitabile) è che l'edizione regionale, così sacrificata, esce dal confronto con le private locali in qualche modo penalizzata, nonostante l'evidente professionalità di non pochi suoi tecnici e giornalisti.

Un terzo punto è il palinsesto, la sua rigidezza. Oggi il TG3 va in onda ovunque alla stessa ora, le 19: a Milano come a Palermo, luoghi con abitudini diverse. Quando le private possono adeguare i propri appuntamenti ai ritmi della vita locale.

Dicevamo: il TG3 ormai esiste e conviene adoperarsi per il suo sviluppo. Una domanda d'informazione locale c'è. Bisogna soddisfarla. Lasciare le cose come stanno fermandosi a una media di 20-30 mila spettatori per ognuna delle edizioni regionali è il massimo di sperpero delle risorse (che non sono poche, e tecniche e professionali).

Giuseppe Fiori

LETTERE ALL'UNITA'

Saranno «agnellini» ma bisogna ordinar loro di rimuovere i paraocchi

Signor direttore,

avrà certamente appreso che sono stati rinviati a giudizio gli ex amministratori della «Cosida Assicurazioni», imputati di piratesche razzie sul patrimonio immobiliare della sventurata compagnia: «patrimonio» che il ministero dell'Industria — pur in presenza di grossolani e risaputi giochetti — accettava tranquillamente a cauzione, senza disporre alcun controllo preventivo di merito, così ritenendo di aver dato una garanzia ed una tranquillità alle cosiddette «masse assicurate».

Parimenti non le sarà sfuggito un significativo particolare, avendo il giudice sostenuto che la vergognosa rapina fu resa possibile solo grazie alla presenza di «benevoli» funzionari dello stesso ministero (quelli della Direzione delle Assicurazioni Private, all'epoca preposti ai controlli sul comparto assicurativo).

Direi pertanto che il titolare di tale Dicastero avrebbe dovuto trarne immediate e responsabili conclusioni. Risulta invece che i «benevoli» continuano ad imperversare anche all'interno del nuovo Istituto di Vigilanza. Mi ritengo pertanto autorizzato a concludere che coloro che hanno «sbagliato» potranno sempre contare su collaudatissime impunibilità. Mentre ogni danno verrà disinvoltamente addebitato, ancora una volta, a quei cittadini (assicurati, utenti, lavoratori) che lo Stato dovrebbe rigorosamente tutelare, anche perchè si fa pagare il costo del relativo «servizio» mediante gravosi (e anticipati) contributi sui premi assicurativi.

I funzionari del ministero dell'Industria sono certamente candidi agnellini. Chi li sovraintende dovrebbe tuttavia trovare l'ardire di ordinare loro la rimozione dei paraocchi. Perlomeno.

GIANFRANCO DRUSIANI
(Bologna)

Basterebbe ricordarsi di 40-50 anni fa...

Caro direttore,

*seguo e leggo con molta attenzione l'*Unità*. Considero e ho sempre considerato che questo giornale è il difensore più genuino degli oppressi e dei diseredati. In una nazione dove nemmeno 50 anni fa regnavano la fame, il Re, e la miseria, dove le disparità sociali, l'oppressione e la persecuzione contro gli inermi erano degne di un nero Medioevo, senza un forte PCI ed un giornale come l'*Unità *forse si sarebbe fatto qualche passo ma non certamente un cammino così spedito come l'attuale.*

*Sono preoccupato per le notizie non buone sulle condizioni in cui versa l'*Unità *dal punto di vista economico. Sarebbe bene, a mio avviso, che i compagni e non solo i compagni ma tutti coloro che ravvisano e hanno sempre ravvisato nell'*Unità *un valido aiuto alla conquista di un certo benessere che 40 anni fa non era nemmeno immaginabile, riflettessero molto su ciò. Salvo le eccezioni, credo che non sarebbe difficile tirare fuori le 100.000 lire: basterebbe essere convinti.*

BRUNO FRANCINI
(Montevarchi - Arezzo)

«Non è limone da spremere ma qualcosa da ben coltivare»

Egregio direttore,

sono a conoscenza che il PCI organizzerà una conferenza nazionale sul turismo. Non vorrei che la barca, ormai prossima all'affondamento, fosse ancora una volta salvata — per modo di dire — dall'assistenzialismo nazionale. Dopo tanti errori, mi sia consentita qualche considerazione sulla relativa crisi, soprattutto su certe cause e aspetti:

— esosità nei prezzi, diminuita efficienza ricettiva. Non siamo più competitivi in Europa;

— mancanza di programmazioni turistiche, di visioni generali sul turismo mondiale. Molti Paesi, magari copiando da noi, ci hanno scavalcato in fatto di attrezzature, impianti, luoghi salvaguardati da speculazioni. (Stare fermi come hanno fatto in Liguria, in Campania, ecc... è sicura morte turistica);

— servizi pubblici inefficienti, disfunzionanti. Troppi scioperi, lassismi vari. Posta, telefoni, aerei; treni in sempre più spaventosi caos;

— mancati rinnovi di strutture vacanziere; mancano alberghi efficienti, moderni con piscine; mancano campi sportivi e di relax;

— si amplino le autostrade e cessino i pedaggi (ormai le nostre autostrade sono le peggiori e più pericolose d'Europa);

— si metta fine al degrado ambientale, ai discarichi incontrollati nei mari, laghi, fiumi. Si ponga un freno al permissivismo edilizio, all'incivile comportamento di lordare e deturpare ogni luogo. (La legge Merlin non è proprio possibile applicarla?);

— si offrano al turista, straniero in particolare, divertimenti confacenti e svaghi nuovi come negli altri Paesi. Le nostre feste, manifestazioni, palii, contese dopolavoristiche in maschera sono provincialità che ormai non interessano più nessuno;

— non si continui a fare i furbi e si cambi un po' mentalità. Non è più sufficiente offrire una pastasciutta o una tarantella e «via andare». Tempi ed esigenze sono cambiati. Infine, il turista non è limone da spremere ma qualcosa da ben conservare.

O. SERANDO
(Milano)

Via la Costituzione, via Pertini!

Egregio direttore,

recentemente un ispettore del ministero della Pubblica Istruzione, Armando Greco, chiamato a Benevento dal Provveditore agli studi Angelo Riviezzo, è piombato nella Scuola media «Europa» e mi ha convocato nell'ufficio di presidenza, dove, indicando quattro manifestini giacenti sulla scrivania, mi ha detto «con l'atto minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprendere una ribalderia»: «Lei ha scritto e affisso questi manifestini sulle pareti delle aule scolastiche: ebbene, sappia che non poteva e non potrà farlo senza la preventiva autorizzazione della presidenza; perciò ho disposto che i manifestini fossero rimossi».

Dopo alcune ore, il preside mi consegnava una breve lettera con la quale mi diffidava a non affiggere più quei manifestini senza aver chiesto e ottenuto il suo «nulla osta». È importante rilevare che, dei quattro manifestini, il primo e il secondo riportano gli articoli 2, 3, 8, 11, 13, 14, 15, 19, 20 della Costituzione; il terzo riporta una frase di Sandro Pertini il quale, nel suo messaggio del 14 settembre 1983 agli studenti e agli uomini della scuola, afferma di essere «fermamente convinto che si debba parlare ai giovani come a cittadini, quali essi sono a tutti gli effetti e quali hanno il diritto di essere trattati»; e il quarto riporta una frase, da me concepita e firmata, nella quale affermo che «combattere e sconfiggere il fascismo nella scuola è l'impegno fondamentale costante e inderogabile di ogni insegnante che sappia e voglia essere un educatore autentico e un uomo libero dell'Italia repubblicana democratica e antifascista».

L'ispettore e il preside, con la rimozione dei manifestini, effettuata durante le ore di lezione, si sono resi responsabili di violazione della libertà d'insegnamento determinando un effetto traumatico nell'animo dei giovanissimi allievi, da me educati per anni al rispetto delle istituzioni nate dalla Resistenza e dalla Liberazione. Denunzio all'opinione pubblica e alle autorità dello Stato questo atto di prevaricazione perpetrato da due dirigenti dell'amministrazione scolastica nell'esercizio e con abuso delle loro pubbliche funzioni.

prof. GIOVANNI RADICE
(Benevento)

Quella motivazione così poco seria

Spett. redazione,

ho appreso con soddisfazione che i gruppi parlamentari comunista e della Sinistra indipendente hanno ribadito l'esigenza di affrontare alla radice i problemi della Rai, opponendosi alla volontà di penalizzare molti milioni di utenti in modo indiscriminato e, ancora una volta, iniquo.

Ritengo non seria la motivazione «chi ha il televisore a colori paga solo il bianco e nero» per giustificare l'equiparazione del canone al livello più alto in modo generalizzato: L. 84.433.

Uno dei motivi per i quali oggi si batte cassa è la mancanza di una legge (da 8 anni) che dia regole al sistema radiotelevisivo nazionale: una legge che consenta di uscire dall'attuale situazione di mercato selvaggio che fa pagare a tutti (gli utenti, il servizio pubblico, senza dimenticare ciò che accade a Mondadori con Retequattro*) un altissimo prezzo economico e sociale. Una legge infine che faccia giustizia delle interferenze piduistiche, lottizzatrici che impediscono un vero pluralismo dell'informazione; che consenta una sana e democratica imprenditorialità.*

La proposta ministeriale è da considerare illecita e, personalmente, non rinuncerei a fare tutto ciò che rientra nei miei diritti per non pagare le malefatte, soprattutto della DC e del PSI, che una legge di regolamentazione non l'hanno fatta.

GIORGIO CORONA
(Milano)

La capra e la Cassa

Cara Unità,

l'8 settembre 1943 ero militare in Grecia; dopo molte peripezie, mi ritrovai in una sperduta capanna alla periferia di Prevesa dove, cotto di malaria, cercavo di sopravvivere.

Vi trovai qualche chilo di patatine, che arrostivo, e una capretta che, nutrendola bene, mi dava circa mezzo litro di latte al giorno. Era la mia fortuna. Ma una notte me la portarono via e così finì la mia vita da «Pascià».

Figurati se oggi non capisco il dolore di certa gente per la perdita della Cassa del Mezzogiorno, dalla quale mungevano.

FRANCO VESCIO
(Malnate - Varese)

Non è tempo sprecato né denaro mal speso

Caro direttore,

tornando alcuni giorni orsono da una settimana di visita al Parco nazionale d'Abruzzo, dove ho avuto modo di conoscere un lembo splendido del nostro Paese ed una équipe guidata dal direttore del Parco dottor Tassi ai quali va tutta la mia ammirazione e riconoscenza per quanto hanno realizzato e tenacemente difendono, mi sono chiesto come ancora i nostri governanti lesinino contributi ed aiuti più sostanziosi per tali benemerite iniziative.

Come comunista ho riflettuto circa l'opportunità dei fondi destinati a tali impieghi e credo (ma la cosa non è molto diffusa, o almeno non lo è ancora) che non sia denaro sprecato, se si pensa che si tratta di fatto culturale. Non è in gioco solo la difesa dell'orso marsicano, del lupo appenninico, dello splendido camoscio d'Abruzzo o della flora, ma è la difesa di noi stessi come componenti d'una comunità che sempre più si riconosce nella natura, che sempre più è chiamata a difenderla dalle speculazioni che anche al Parco d'Abruzzo ho potuto constatare.

È vero, abbiamo mille cose che non funzionano a dovere e ciò può facilmente farci cadere nell'errore che sia tempo sprecato e denaro mal speso quello dedicato allo sviluppo del bene natura e quindi anche dei «parchi» in Italia. E invece ogni lembo di terreno, di monte o di mare sottratto alla speculazione e ridato alla fruizione dell'uomo, ogni animale piccolo o grande che sia, ogni fiore o pianta salvati dall'umana ignoranza, sono un bene inestimabile che non possiamo permetterci di perdere, pena la perdita di noi stessi.

Da parte mia farò in modo di far conoscere il Parco nazionale d'Abruzzo e di stimolare l'amore per la natura proiettando nelle scuole il materiale e la documentazione raccolta.

ENRICO MARELLI
dell'Associazione democratica per la Scuola
(Voghera - Pavia)

Dana dagli USA

Caro direttore,

sono una studentessa statunitense di 17 anni e frequento l'ultimo corso di scuola media superiore. Vorrei corrispondere in inglese con ragazzi o ragazze italiani dai 17 ai 25 anni.

Mi interessano la cultura e le caratteristiche dei popoli di tutto il mondo e sono anche appassionata di sport quali il calcio, l'atletica e il ciclismo; di cinema, spettacoli, ecc.

DANA McPARTLAND
(30 Lee Drive, North Haledon, New Jersey, 07508)

INCHIESTA / *Visita alla più vecchia regione petrolifera dell'URSS*

Il futuro è in un immenso mare di vigneti

Da Baku a Shemakhà, piccolo centro di 27.000 abitanti, con una storia antica - La terra trema ogni giorno - Impetuoso sviluppo agricolo e un reddito fra i più alti, superiore al salario medio sovietico di operai e impiegati

Dal nostro inviato

BAKU — Se il passato diceva petrolio, il futuro dirà uva. Tanta uva da non credere ai propri occhi. Uve bianche da tavola, uve nere, uve ricche di un sole tra i più potenti e implacabili del mondo. Andiamo verso l'interno e siamo presto circondati da colline sinuose e spoglie che ci seguono esibendo alberi radi e spogli insieme a file di pali della luce sbiancati e pencolanti. Ma, salendo un po' la strada, il panorama diventa via via più verde, di quel verde ben noto delle colline del basso Piemonte che è fatto di lunghi filari di viti che lasciano intravvedere la terra ogni volta che muovendoti ti trovi a guardarli d'infilata.

Shemakhà è l'approdo finale dopo aver navigato in un mare di filari per decine e decine di chilometri. La città è un piccolo centro, capoluogo di provincia, con 27.000 abitanti. Ma ha una storia antica di cui non si può intravvedere più nulla. Il terremoto del 1902 ha distrutto tutte le vestigia architettoniche che ancora restavano in piedi e ora quello che c'è è nuovo. La terra continua a tremare, ogni giorno, e solo da poco hanno osato sfidarla innalzando sulla città un albergo moderno a nove piani costruito con tutti i crismi antisismici.

Eppure da queste parti, ancora alla metà del '600, c'era un grande centro di oltre 200.000 abitanti che fu sede degli Shirvanshakh dal IX al XVI secolo e capoluogo del khanato di Shemakhà quando la capitale statale fu trasferita a Baku. Poi, tra terremoti e decadenza, se ne scapparono quasi tutti e solo in questo secolo è ricominciata la civilizzazione di queste terre tremanti, collina per collina, filare di viti dopo filare, in sterminate serie ondulate che seguono fedeli l'andamento del terreno, distanziate quanto basta perché i grandi trattori possano passare irrigando, spruzzando il verderame, smuovendo la terra. Tutto il possibile si fa con le macchine, ma acqua non ce n'era ed è stato necessario costruire 31 bacini artificiali e pompe che sollevano l'acqua fino a trecento metri d'altezza. Opere titaniche che hanno ridato un volto civile a queste terre aride, come sottolinea con ruvido orgoglio il segretario del locale comitato di partito, Feiruz Mustafaev, 4 figli, cinquant'anni. «Figlio di pastori», si vanta con gli ospiti stranieri.

Nella sua giurisdizione — snocciola a memoria cifre su cifre con un russo approssimativo ma con il piglio di chi sa bene di che sta parlando — ci sono 107 centri abitati, tutti con la luce elettrica, l'acqua corrente, la scuola, il club. La popolazione cresce in fretta e i risultati sono (ma Feiruz Mustafaev si guarda bene dal dirlo) sempre più il frutto del lavoro dei tecnici azerbajgiani. I russi sono pochi qui (10 per cento) e tendono a ridurre il loro peso specifico; gli altri popoli dell'URSS sono rappresentati tutti insieme per meno del 5 per cento. Ed è la stessa cosa in tutta la campagna azerbajgiana.

In più a Shemakhà si tocca con mano il fenomeno di cui parlano tanto i sociologi di Mosca e gli esperti demografi del Gosplan: i giovani, anche quelli che si diplomano nelle scuole tecniche superiori, rimangono in campagna. Non solo non c'è una tendenza sensibile all'emigrazione in altre repubbliche; non c'è nemmeno una tendenza all'urbanizzazione. «Per noi è meglio — alza le spalle, con un gesto a metà strada tra il disinteresse e l'impotenza, Feiruz Mustafaev — ma per le industrie in città è peggio». Così, in attesa che maturino le tendenze «naturali» di una civiltà industrializzata, si chiedono al potere centrale più finanziamenti per l'agricoltura, più posti di lavoro in mezzo alle campagne. Così vengono fuori le nuove priorità agricole dell'Azerbajgian e si aspettano due milioni e mezzo di tonnellate di uva per la fine del prossimo anno, si potenzia la coltivazione del cotone, si sviluppa la polliccoltura. Così l'uva ha quasi raggiunto il petrolio nella definizione del reddito nazionale repubblicano e tra non molto passerà in testa.

E, a quanto pare, qui le rigide delimitazioni alla proprietà individuale sono state attenuate sensibilmente. A chi ha partecipato alla creazione dei Colkhoz si è consentito l'usufrutto individuale anche di uno o due ettari di terreno, mentre alle nuove famiglie contadine che ne fanno richiesta vengono assegnati fino a 15 «sotki» di terra (1500 metri quadri, circa un sesto di ettaro).

Ma il problema — a sentire Feiruz Mustafaev — è l'opposto: convincere la gente a coltivare anche l'appezzamento familiare. I redditi crescenti (la retribuzione media è qui di 234 rubli, molto superiore al salario medio sovietico di operai e impiegati e ancora di più alle retribuzioni dei colcosiani della parte europea dell'URSS) disincentivano il doppio lavoro.

Coltivazione della vite nell'Azerbajgian. Le uve sono ottime. La qualità del vino lascia un po' a desiderare

Quando in una famiglia entrano quattro o cinque stipendi — ed è la regola — il reddito è più che sufficiente e i denari si accumulano creando una pressione sul mercato dei beni di consumo che a fatica si riesce a soddisfare. «Una famiglia su sei ha l'automobile», ma si capisce che se l'auto non fosse un bene raro distribuito col contagocce agli «eroi del lavoro socialista», la macchina qui l'avrebbero tutti. Questo spiega comunque perché, nonostante i 30.000 capi di bestiame, denunciati da Feiruz Mustafaev insieme ai 250.000 ovini nella sola provincia di Shemakhà, al mercato colcosiano la carne costa poco meno che a Mosca: dai tre rubli e mezzo ai 5 rubli al chilo.

A tavola, ospiti del Sovkhoz «Sabir», ci faranno assaggiare i loro vini: il bianco da tavola Ahsufré, il rosso secco Matrashà, il liquoroso Shemakhà, l'Alabashli, il Sadilli, l'Akhstafà. Trovarli a Mosca è quasi impossibile. Ma in verità — ad eccezione del bianco Ahsufré — non perdiamo molto. Le uve sono splendide. Mangiarle alla piemontese, con il pane — come faceva mio padre e ci propongono anche i nostri ospiti — è un piacere raro. Ma i vini che ne traggono sono ancora acerbi, volta a volta troppo aspri o carichi, troppo dolci. S'intuisce che hanno virtù recondite ma non hanno ancora trovato mani sapienti che le regolino e le temperino. C'è tutto perché in un futuro lontano questi vini acquistino fama e gloria, ma manca ancora una «civiltà del vino» e del bere che non si acquista né in pochi anni, né con le migliori attrezzature.

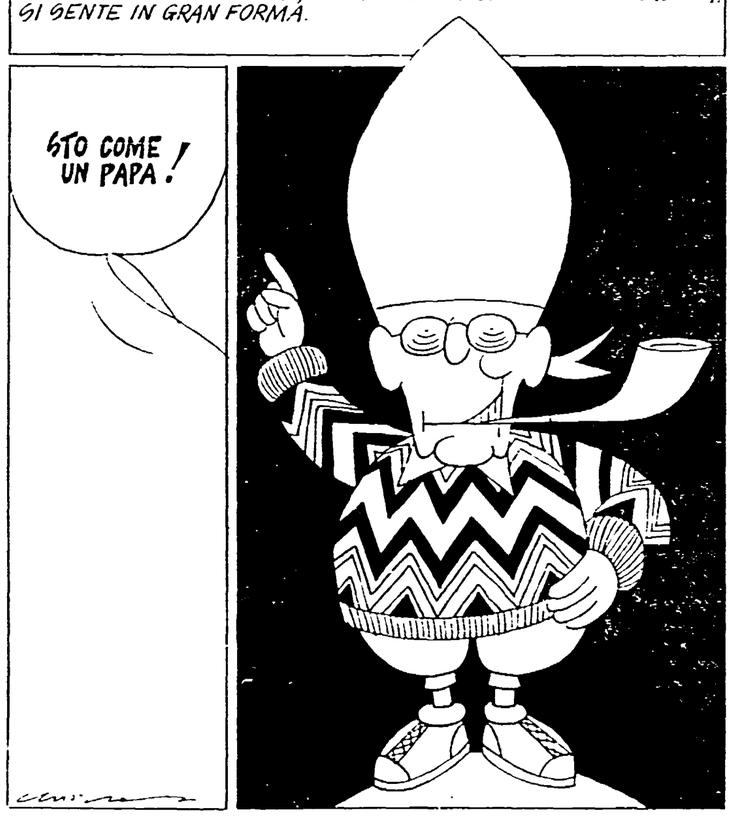
A sera, con Hellsabeth Hedborg, della radio svedese, e altri colleghi scandinavi corriamo fuori Baku lungo la costa, per trenta chilometri di stampo mediterraneo, con il sole che tramonta alle nostre spalle. Qualcuno degli accompagnatori locali giura di aver identificato la villa di Nobel e noi — che non avevamo di meglio — ci siamo accodati di nuovo. Per fortuna l'informatore azerbajgiano si è sbagliato, ma l'avventura valeva la pena. Ci portano a visitare una splendida villa che scopriremo essere stata la residenza del ricco Mukhtarov. Alla moda araba un muro bianco senza aperture verso l'esterno e, dentro, un cortile silenzioso circondato da un patio in legno dipinto di azzurro, con la fontana dei pesci rossi e un giardinetto che farebbe pensare ad un chiostro monacale se non fosse per quel camminamento coperto che lo circonda tutto e che consentiva al padrone di casa di tenere sott'occhio i movimenti di tutti gl'inquilini e, presumibilmente, delle molte inquiline.

E, sorpresa davvero inattesa, scopriamo che qui ha abitato, pochi mesi prima di morire, il grande poeta russo Esenin. C'è al primo piano un piccolo museo di suoi ricordi con manoscritti, foto, cimeli. Piccola, in una bacheca, la foto della bella azerbajgiana cui Esenin dedicò, nel 1924, una delle sue poesie più belle e musicali, più struggenti e nostalgiche della sua terra del nord. «Shagané, mia Shagané / sarà perché vengo dal nord / che io voglio raccontarti i campi / dove la segala ondeggia al chiaro di luna...».

Giulietto Chiesa

FINE — Il precedente articolo è stato pubblicato il 14 agosto

Tali e Quali *di Alfredo Chiàppori*



Falsi diari di Hitler, da martedì ad Amburgo il processo per truffa

BONN — Inizierà martedì prossimo al tribunale di Amburgo il processo per i falsi diari di Hitler. Alla sbarra l'ex giornalista del settimanale «Stern» Gerd Heidemann, il mercante di cimeli nazisti Konrad Kujau (entrambi in carcere) e la sua amica Edith Liebland, tutti accusati di truffa aggravata e continuata ai danni della rivista tedesca, che nella primavera dell'anno scorso aveva acquistato per oltre nove milioni di marchi i 62 falsi quaderni hitleriani. L'attesa per come andrà a finire il più «grande processo di falso nella storia della stampa tedesca» (è questa la definizione più corrente sui quotidiani della RFT) e, come si può immaginare, grande: oltre 300 giornalisti hanno chiesto di poter seguire il dibattimento, ma solo 80 di loro rimarranno soddisfatti.

La corte, presieduta dal giudice Schroeder, dovrà non solo chiarire i numerosi retroscena della vicenda che ha coperto di ridicolo una delle riviste tedesche più prestigiose, ma anche stabilire con certezza che fine hanno fatto quei nove milioni di marchi versati da «Stern» ad Heidemann per entrare in possesso dello «scoop più falso del secolo». Il giornalista e l'antiquario-falsario (e Kujau l'autore materiale dei quaderni) si accusano infatti a vicenda e il balletto è continuato lungo tutti questi mesi di detenzione. Di sicuro al processo non mancheranno le sorprese. Heidemann, come ha anticipato il suo avvocato difensore, vuol dimostrare davanti ai giudici che in diverse circostanze avrebbe manifestato alla direzione di «Stern» i propri dubbi circa l'autenticità dei diari e proposto che i quaderni forniti da Kujau venissero sottoposti a perizia da autorevoli esperti. La questione non è di poco conto. Se Heidemann non mente, la passata direzione di «Stern» potrebbe davvero vedersela brutta.

Il sindaco di S. Francisco, Dianne Feinstein, ospite di Pertini: «Lo conosco meglio di Reagan»

SELVA GARDENA — «L'ho invitata appena ho saputo che era in vacanza a Cortina. Le ho fatto sapere che avrei avuto molto piacere di incontrarla per ricambiare la gentilezza che lei mi ha usato a San Francisco»: invitata dal Presidente della Repubblica, il sindaco di San Francisco Dianne Feinstein, in compagnia del marito, è così arrivata ieri mattina a Selva Gardena per trascorrere una giornata con Sandro Pertini. Niente sole, cielo coperto da nuvole nere che minacciavano continuamente pioggia, Pertini è uscito dalla foresteria del centro alpino dei carabinieri verso le 11.30, è stato salutato con calorosi applausi da un centinaio di turisti che già da qualche ora, come è ormai consuetudine quotidiana durante le vacanze gardenesi del presidente, lo aspettavano lungo la palizzata del centro alpino. Poi è arrivato l'elicottero dei carabinieri che il presidente aveva inviato a Cortina per trasportare a Selva la sua ospite. La «mayor» di San Francisco ha salutato il presidente con grande cordialità. Subito dopo Pertini e i suoi ospiti hanno raggiunto in macchina l'albergo «Sport Monte Pana», ai piedi del Sassolungo, hanno scambiato qualche battuta con i giornalisti ricordando soprattutto il viaggio del capo dello Stato negli Stati Uniti nel marzo di due anni fa. «Prima che nascessi quest'uomo era in prigione perché io potessi essere libera. Sono un'ammiratrice fanatica di Pertini, pronta a buttarmi nel fuoco per lui», aveva detto a San Francisco, durante un pranzo ufficiale, la signora Feinstein che in onore del presidente italiano aveva anche istituito i «Pertinis Days», da festeggiare annualmente nella città californiana nei giorni 27, 28 e 29 marzo. «La signora è molto amata a San Francisco — ha detto Pertini — soprattutto dagli italiani emigrati là. Se lo merita perché è una donna molto attiva, che fa veramente gli interessi della sua città». «Vorrei vederlo per altri sette anni al Quirinale», ha detto la signora Feinstein rispondendo ad un giornalista. Altra domanda: «Preferisce Pertini o Reagan?». «Domanda difficile», ha risposto sorridendo il sindaco di San Francisco, esponente del partito democratico e di cui si è parlato come possibile candidata alla vicepresidenza degli Stati Uniti in alternativa a Geraldine Ferraro. «Certo è che — ha detto ancora — conosco molto meglio Pertini di Reagan». E Pertini ha aggiunto ridendo: «Va bene Reagan, è un americano». E, naturalmente, non sono mancate neppure le domande sulle Olimpiadi, sollecitate anche da un folto gruppo di turisti che si era fatto attorno al presidente: «Certo che sono contento dei risultati di Los Angeles — ha detto il capo dello Stato — ma non di quelli della squadra di calcio. Siamo campioni del mondo ma ci siamo fatti battere dal Costarica, una squadra che da noi sarebbe in serie "C". Via, è una vergogna. Abbiamo fatto una figuraccia. A Bearzot ho regalato una pipa, ma gliela tolgo se non fa le cose bene».

Pertini e Dianne Feinstein a Selva

È morto a Mosca l'ex campione mondiale di scacchi Petrosjan

MOSCA — L'Unione Sovietica e tutto il mondo degli scacchi sono in lutto per la scomparsa di uno dei più significativi giocatori del dopoguerra, l'ex campione mondiale Tigran Petrosjan, che è morto ieri a Mosca all'età di 55 anni dopo una lunga malattia. Petrosjan era nato a Tiblisi, in Georgia, e fin dall'infanzia aveva mostrato eccezionali doti scacchistiche, che lo avevano portato a scegliere la strada del professionismo. Era stato campione del mondo dal 1963 al 1969 e aveva conquistato per quattro volte il prestigioso titolo di campione dell'Unione Sovietica. Sino all'anno scorso era rimasto ai primi posti della speciale classifica che raccoglie tutti i migliori giocatori del mondo, poi aveva diradato le apparizioni nei tornei, continuando a scrivere articoli per le più importanti riviste specializzate. Quello del giornalista, infatti, era un mestiere che non aveva mai abbandonato, neppure quando era ai vertici dello scacchismo mondiale. A questi vertici Petrosjan era arrivato nel 1963, sconfiggendo il più forte giocatore di questo secolo, il compatriota Michail Botvinnik. La sua vittoria sorprese gli esperti, che sino ad allora lo avevano considerato soltanto un solido mestierante, difficilissimo da sconfiggere, ma anche troppo cauto per diventare il numero uno. Ma Petrosjan, approfittando del divario d'età con l'anziano Botvinnik, seppe sfiancarlo a forza di patte e sfruttò tutte le occasioni che l'avversario gli offrì nelle partite decisive. Dopo di che rimase in carica per ben sei anni, sconfiggendo l'ambizioso Spassky nel 1966. Nel 1969, nuovamente sfidato da Spassky, si difese con accanimento e fu sconfitto per due soli punti.

g.b.g.

Restano in carcere i due cognati

Niente da fare, per il giudice sono i «mostri»

E intanto a Firenze è arrivato Scalfaro

Pia Rontini

Claudio Stefanacci

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Restano in carcere Piero Mucciarini e Giovanni Mele, i cognati accusati dell'omicidio del 1968 quando per la prima volta sparò la pistola del «mostro» di Firenze. Il giudice istruttore Mario Rotella, che nel gennaio di quest'anno decise di arrestare i due uomini, ha depositato ieri mattina alla cancelleria dell'ufficio istruzione del tribunale di Firenze una lunga ordinanza negativa alla richiesta di scarcerazione di Mele e Mucciarini.

Non si sa ancora con quali argomentazioni il giudice Mario Rotella ha motivato il suo rifiuto alla scarcerazione, dal momento che anche sull'ordinanza vige il segreto istruttorio. Solo gli avvocati difensori dei due imputati potranno leggerla. Avranno infatti tre giorni di tempo, dal momento in cui l'ordinanza verrà loro notificata, per ricorrere al tribunale della libertà, al quale compete sì un giudizio superiore in merito alla scarcerazione, ma soltanto se esistono irregolarità procedurali. Il tribunale della libertà non può cioè esprimere giudizi di merito sui due imputati, ma solo accertare se ci sono storture, errori, eccessi di metodo.

È così che Procura della Repubblica e ufficio istruzione si trovano definitivamente muro a muro su quest'argomento. Infatti nei giorni scorsi la Procura della Repubblica aveva espresso parere favorevole alla liberazione dei due uomini «per mancanza di indizi nei loro confronti», in netto contrasto con la posizione del giudice Rotella che, nei giorni immediatamente successivi all'ultimo omicidio del mostro, quello di Pia Rontini e Claudio Stefanacci a Vicchio di Mugello la notte di domenica 29 luglio, aveva insistito sulla validità della pista da lui seguita. Pista che appunto aveva portato all'arresto di Piero Mucciarini e di Giovanni Mele, rispettivamente cognato e fratello di Stefano Mele, l'uomo che ha scontato 14 anni di prigione per l'omicidio di sua moglie Barbara Locci Mele e del suo amante Antonio Lo Bianco.

Si sa comunque che la Procura della Repubblica, che ha di diritto la possibilità di appellarsi al tribunale della libertà, dal momento che c'è un'ordinanza contraria ad un proprio parere, non ha intenzione di ricorrere all'istanza superiore, forse anche per non acuire i già pesanti contrasti che esistono fra essa e il giudice istruttore Rotella.

Dunque Mele e Mucciarini restano rispettivamente nei carceri di Siena e di Volterra. Gli investigatori intanto seguono tutt'altre piste, «senza scartare nulla» dicono. E ieri è giunto il Ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, per sapere di più della situazione e per garantire agli inquirenti ogni tipo di collaborazione che venga richiesta.

Si è incontrato in Prefettura con i responsabili di tutte le forze dell'ordine, con il Procuratore aggiunto della Repubblica e con altre autorità dello Stato. A conclusione del vertice il ministro si è incontrato con i giornalisti, ai quali ha detto che la sua presenza a Firenze era motivata unicamente dal desiderio di testimoniare ulteriormente la solidarietà del Ministero degli Interni con gli investigatori e di garantire qualsiasi tipo di collaborazione venga richiesto per lo svolgimento delle indagini. «Abbiamo posto subito tutti gli strumenti in nostro possesso a disposizione degli inquirenti» ha detto Scalfaro, aggiungendo che c'è un collegamento diretto fra la banca dati del ministero degli Interni e la questura di Firenze in modo che ogni elemento ritenuto utile alla soluzione del caso sia immediatamente nelle mani di chi sta indagando.

Il ministro Scalfaro ha detto inoltre che si ha a che fare con un tipo di delitto che non ha le caratteristiche normali «della delittualità di temperamento italico». Il ministro degli Interni si è infine congratulato con l'operato svolto fin qui dalla magistratura e dalle forze dell'ordine: «Stanno svolgendo un lavoro intelligente e scrupoloso».

Daniele Pugliese

Ricevuta, a Roma 4 su 10 non la danno

ROMA — Sotto Ferragosto, quando in città restano per la maggior parte stranieri o turisti, viene rilasciata la ricevuta o lo scontrino fiscale? La Guardia di finanza ha constatato, in centinaia di controlli effettuati negli ultimi giorni a Roma — controlli che saranno estesi a macchia d'olio in tutta Italia —, che solo 6 gestori di esercizi pubblici su dieci sono in regola.

Un centinaio di pattuglie del «nucleo» centrale di polizia tributaria ha controllato in prevalenza alberghi, ristoranti, bar, officine meccaniche, negozi di abbigliamento ed articoli sportivi. Le irregolarità constatate riguardano anche violazioni alla legge «516», la cosiddetta «manette agli evasori». I casi più gravi di totale evasione fiscale riguardano 20 contribuenti.

Domani in diretta tv in USA l'apertura della cassaforte dell'Andrea Doria

Il mistero ha le ore contate L'America apre il forziere

La RAI trasmetterà venerdì in differita (due trasmissioni, quasi tre ore di programma) le riprese dell'apertura della famosa cassa sul cui contenuto s'è costruita la leggenda del «tesoro» - Orchestratore e protagonista di tutta la complessa operazione è il miliardario statunitense Peter Gimbel

MILANO — Il mistero dell'Andrea Doria ha le ore contate. Gli americani, giocando in casa, si metteranno il cuore in pace fin da giovedì sera. Noi, sfavoriti dai fusi orari e dalla cabala, vedremo aprire il forziere «in differita» venerdì 17. Con quasi ventiquattr'ore di ritardo e parecchia suspense in meno. In compenso Raiuno ci offrirà due trasmissioni, per un totale di tre ore e dieci minuti. Giovedì, dalle 21,55 in poi, verrà svelato il mistero del «portello mancante». In settanta minuti di immagini e testimonianze verrà spiegato che l'Andrea Doria andò a fondo perché speronata dallo Stockholm, e non per incuria dell'equipaggio italiano. L'apertura del forziere, annunciata in questi giorni a gran colpi di grancassa, ci verrà mostrata venerdì, subito dopo il telegiornale. Seguirà dibattito, con gran concorso di testimoni oculari (dell'affondamento della nave), esperti e varia umanità.

Luglio del '56, l'Andrea Doria sta affondando

Protagonista dell'intera vicenda, nonostante le apparenze, non sarà il forziere. Sorpresa, sorpresa: è Peter Gimbel, di professione miliardario, grande artefice dell'immensa campagna pubblicitaria montata intorno all'avvenimento. Naturalmente Gimbel, che scese negli abissi a fotografare il relitto il giorno successivo al disastro, si avvale di alcuni coprotagonisti (guai a chiamarli comparse, dal momento che fanno tutto loro). Prima le signore, come vogliono tradizione e galateo. In questo caso è una sola, sua moglie. Si chiama Elga Andersen, e nasce come ricca attrice e fotomodella. Lei e Gimbel si incontrarono sul set di un filmaccio (finanziato dal miliardario) intitolato «Acque blu, morte bianca». Si piacquero, si sposarono, insieme concepirono e condussero l'operazione-recupero del forziere dell'Andrea Doria. La loro love story verrà raccontata dalle tv di quarantasei paesi del mondo. Per nostra fortuna la Rai ha deciso di risparmiarcela.

Corpulento, un po' calvo, pancetta e sguardo da volpe, Sal Schillizzi è il secondo collaboratore, per importanza, del miliardario americano. Era stato chiamato perché «solo lui» in tutto il mondo sarebbe riuscito ad aprire la cassaforte, una Lips Vago, senza danneggiarla e senza danni per il contenuto. Non ce l'ha fatta. Immerso nell'acqua sino alla cintola (il forziere, come ormai sanno tutti, era ospitato in una vasca dell'Acquarium di New York) ha lavorato per ore con scalpelli e grimaldelli. Alla fine si è arreso. L'impresa è riuscita invece ad un gruppo di tecnici inglesi.

Poteva mancare, a questo punto, un po' di sano Made in Italy? Evidentemente no. Ci ha pensato la Montedison, con una sua creatura, il Fomblin. Il problema, a cassaforte aperta, era quello di evitare che il suo contenuto, venendo a contatto con l'aria dopo quasi trent'anni di immersione in acqua salina, si deteriorasse come gli affreschi di Pompei ogni volta che si apriva una tomba. Il Fomblin, un liquido utilizzato dall'industria nucleare, elettronica e spaziale, verrà pompato all'interno della cassaforte; una volta che questa sarà aperta, il suo contenuto verrà a galla interamente coperto da una pellicola di Fomblin che lo proteggerà al contatto con l'ossigeno, e tutti i rischi di deterioramento saranno evitati.

La passerella dei protagonisti non può dimenticarne uno importantissimo: lo squalo. Anche se, purtroppo, non sarà presente all'atto storico. La storia è questa: nell'81 Gimbel e signora, con la collaborazione di una quarantina di sub, riuscirono a recuperare il forziere. Questo, subito sigillato dall'inflessibile dogana di New York che pretese due milioni di dollari come cauzione, venne ospitato in una vasca dell'Acquarium di Coney Island. A fargli da guardia venne messo, per il piacere del turista, lo squalo. Quella convivenza, però, non durò a lungo. A causa dell'alta temperatura dell'acqua, dal forziere cominciarono ad uscire bollicine di gas. Segno che il suo contenuto stava andando in malora per colpa di alcuni batteri che si erano risvegliati. Che fare? Lo squalo venne sfrattato, per ragioni superiori, e la temperatura dell'acqua fu portata vicina allo zero a tutto beneficio del tesoro.

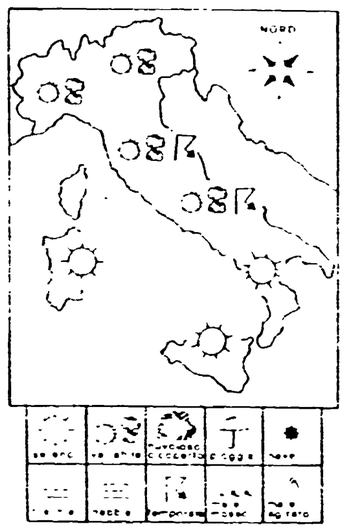
E proprio il tesoro è il protagonista della vicenda. Dovrebbe essere il vero protagonista, invece nel circo Barnum montato intorno ad esso rischia ormai di farci la parte di Cenerentola. Prima di tutto perché c'è il pericolo che nella cassaforte ci sia ben poco: banconote fradicie e travellers' cheque d'annata al posto di collane e gioielli. In secondo luogo perché, come al solito, ha prevalso l'aspetto spettacolare. Ma ce lo immaginiamo un buon pirata d'altri tempi intento ad aprire il forziere sotto gli occhi di un pubblico da Olimpiadi? Altra gente, quella.

Fabio Zanchi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	26
Verona	15	26
Trieste	20	25
Venezia	17	24
Milano	15	26
Torino	14	26
Cuneo	15	22
Genova	20	26
Bologna	18	25
Firenze	19	np
Pisa	15	24
Ancona	17	25
Perugia	15	24
Pescara	18	27
L'Aquila	17	np
Roma U.	16	30
Roma F.	18	28
Campob.	16	24
Bari	19	26
Napoli	18	27
Potenza	15	24
S.M.Leuca	22	27
Reggio C.	23	29
Messina	24	30
Palermo	23	27
Catania	21	31
Alghero	14	27
Cagliari	19	28



SITUAZIONE — Il tempo di Ferragosto sull'Italia è dominato dalla instabilità. Aria umida e instabile alimenta un centro di bassa pressione localizzato sulle regioni centro settentrionali che a sua volta da al corso del tempo la caratteristica di una spiccata variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di addensamenti locali associati a fenomeni temporaleschi. Durante il corso della giornata il tempo tende a migliorare sulle regioni nord occidentali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale. Sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura rimane invariata al Centro e al Nord ma con valori medi inferiori ai livelli stagionali. In leggero aumento sulle regioni meridionali e sulle isole.

SIRIO

Quadri e sculture per oltre due miliardi rubati a Bologna

BOLOGNA — Una quarantina di tele del 500, 600 e 700 e undici sculture in terracotta, per un valore di circa due miliardi e mezzo, sono state rubate alcuni giorni fa nell'abitazione di Carlo Castaldi, 57 anni, giornalista in pensione (ha lavorato per 25 anni al quotidiano cattolico «L'Avvenire» e per un anno alla RAI). L'abitazione si trova al secondo piano di uno stabile nella centrale via Indipendenza. Al momento del furto Castaldi era in vacanza fuori città e si è accorto del fatto solo ieri al suo rientro. Il ladro o i ladri avrebbero impiegato almeno due giorni per staccare le tele dalle cornici. Fra le tele rubate spiccano i dipinti di Luca Giordano, Donato Creti, Marco Ricci e Giuseppe Crespi. Fra le sculture vi sono lavori di Pietro Fancelli, Andrea Bertelli e Alessandro Fuardassoni. Il patrimonio era frutto in massima parte di una eredità familiare acquisita nel tempo e per la quale Castaldi non aveva stipulato alcun tipo di assicurazione.

Non andrà al Museo Getty di Malibu la «Crocifissione» di Duccio da Buoninsegna

LONDRA — La crocifissione di Duccio da Buoninsegna che, venduta dall'anonimo proprietario inglese doveva finire nel Museo Getty di Malibu in California potrà restare in Inghilterra, dove si trova da oltre un secolo, grazie ad una pubblica sottoscrizione che ne permetterà il riacquisto.

La somma di 1.800.000 sterline è stata quasi raggiunta con una quota, tra le altre, del figlio del defunto John Paul Getty, l'americano più ricco del mondo grazie ai suoi redditi petroliferi che morì in Inghilterra nel 1976 (il suo museo a Malibu dispone di oltre un milione di dollari la settimana per l'acquisto di opere d'arte). John Paul Getty II, che ha 51 anni, andava d'accordo col padre. Il suo contributo alla raccolta per impedire l'esportazione del capolavoro di Duccio non è stata comunque spiegata. L'esportazione del dipinto era stata bloccata in base alla legge inglese che copre tutte le opere d'arte che valgano più di 8 000 sterline e siano vecchie di almeno 50 anni.

Luglio '56: il transatlantico affonda al largo di Nantucket

La tragica fine di uno dei gioielli della Marina italiana

C'era nebbia, tanta nebbia quella sera al largo di Nantucket. A bordo dell'Andrea Doria si faceva festa cantando in coro «Arrivederci Roma». Erano da poco passate le 23. Qualcuno aveva ancora l'orologio sull'ora italiana: le 15 del 26 luglio 1956. Quella era la cinquantesima traversata del transatlantico. Di lì a poco il gioiello della Marina italiana sarebbe approdato a New York. Invece fu il disastro.

Alle 23,09 lo Stockholm, una piccola nave comandata da un giovane ufficiale, speronò l'Andrea Doria alla velocità di 40 nodi. I morti furono 53. Grazie all'accorrere immediato di parecchie navi che incrociavano da quelle parti vennero salvate 1660 persone.

L'agonia dell'Andrea Doria durò dieci ore. Di quella tragedia rimangono le registrazioni dei messaggi radio tra le varie navi che parteciparono alle operazioni di salvataggio. Una gara disperata, seguita con apprensione da tutto il mondo. «Affonda rapidamente. Abbandonata da comandante ufficiali e marinai battutisi fino ultimi istanti». «Affonda. Solo poppa emerge». Infine il messaggio che toglieva ogni speranza: «Ora 10,09 colata a picco. Profondità 70 metri».

L'Andrea Doria era un colosso: lunga 213 metri, larga 36, 29 mila e 88 tonnellate di stazza, nel suo ultimo viaggio aveva trasportato 1134 passeggeri e 572 uomini di equipaggio. In prima classe avevano preso posto 190 passeggeri, gli altri — a seconda del censo — avevano viaggiato sui ponti minori. Nell'elenco figuravano varie celebrità: attrici del cinema, ballerini di fama e il sindaco di Filadelfia. Si dice che nelle varie casseforti distribuite un po' ovunque fossero custoditi preziosi e collane in gran quantità. Si parla anche di due miliardi di dollari in contanti.

La cassaforte recuperata dal miliardario americano Peter Gimbel, una Lips Vago, era collocata in prima classe. Su di essa è nata, fin da quando venne individuata, una leggenda. Alcuni sostengono che custodiva anelli, collane, bracciali e preziosi. Insomma una vera fortuna. Altri sostengono che all'interno di essa ci sarebbero solo banconote. Altri ancora, fra i quali alcuni testimoni, dicono di aver visto, nelle ore concitate seguite allo speronamento, personaggi armati di palanchino far man bassa in casseforti e cassette di sicurezza. Venerdì 17 ne sapremo un po' di più.

Tace da 9 giorni l'arabo del tritolo

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Sono trascorsi ormai nove giorni da quando un solerte finanziere ha scoperto sull'«Orient Express», in sosta alla stazione di Opicina presso Trieste, tre grossi pacchi di esplosivo nella valigia di un giovane arabo. Ma il più fitto mistero continua a circondare l'inquietante episodio. L'arabo non parla, continua a trincerarsi nel mutismo più assoluto. Si è persino provveduto ad un controllo medico sulle corde vocali del giovane: lo specialista che ha proceduto alla visita le ha trovate integre. Dell'arabo dunque non si sa nulla, neppure le generalità. L'unico elemento acquisito è la falsità del passaporto marocchino che portava con sé. Il terrorista potrebbe essere un libanese e lavorare per conto di uno dei tanti gruppi in cui si frazionano i movimenti armati di quel tormentato Paese. Ma sono solo ipotesi.

L'attenzione degli inquirenti — le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Trieste dottor Oliviero Drigani — si è concentrata in questi giorni sui sette chili e mezzo di esplosivo trasportati nel nostro territorio. Il magistrato ha affidato ad alcune esperti una perizia sul plastico per precisarne la natura, il potenziale e la provenienza. Si parla del micidiale T 4 (un'illazione, la definiscono gli inquirenti), un materiale molto utilizzato per gli attentati. Fu il T 4 a dilaniare tre carabinieri nel '72 a Peteano, presso Gorizia, e di T 4 si è parlato anche a proposito della strage alla stazione di Bologna. Si fa notare peraltro che proprio il largo uso di questo esplosivo non aiuterebbe di molto le indagini. Sono diverse le ditte che lo producono, dalla Svizzera al Medio Oriente.

A chi era diretto quel carico di morte, in grado di sventrare un grosso edificio? L'unico indizio è nei biglietti ferroviari dell'arabo: uno da Lubiana a Roma, un altro da Roma a Parigi. Si trova nella nostra capitale il bersaglio dell'attentato o i progetti terroristici erano più d'uno?

Della vicenda si stanno naturalmente occupando, oltre alla magistratura e alla Digos, i servizi segreti. Non solo quelli del nostro Paese, ma anche gli israeliani. Questi livelli di intervento nelle indagini concorrono a circondare di una spessa coltre di riserbo tutto l'affare, come se non bastasse l'ostinato mutismo dell'arabo (che ha anche rifiutato ripetutamente di mangiare e di bere). Un riserbo ben giustificato dalla gravità della scoperta compiuta su questo confine, dove solitamente si intercettano partite di droga o di sigarette di contrabbando. Non c'è dubbio che l'episodio è suscettibile di sviluppi e di implicazioni di notevole portata.

f.i.

Ferragosto '84: grande esodo addio

Turismo, ci hanno tradito il sole e gli stranieri

Niente code - L'ACI: «Traffico incredibilmente normale» - Pochi giorni di «tutto esaurito» - La scoperta dell'agriturismo

CESENATICO — Il molo gremito di turisti

ROMA — Doccia scozzese per il turismo italiano. A guardar dati, a sentire aziende di turismo e associazioni di albergatori c'è da farsi venire il mal di cuore. Se dal Tolentino e dalla Riviera romagnola giungono notizie rassicuranti — cioè il fatidico «tutto esaurito» — subito dopo dalla riviera dell'alto Garda si apprende che negli alberghi c'è ancora posto. D'altra parte sia in Romagna sia in tutto il litorale adriatico sarà possibile ai «ritardatari» trovare posto in alberghi e pensioni già a partire da domani.

È presto per fare i conti, ma la stagione non è andata bene. E questo purtroppo, lo si sa già. Sono mancati gli stranieri, soprattutto i tedeschi, nostri abituali ospiti.

Ferragosto '84 vede, quindi, alberghi, pensioni, piccoli appartamenti occupati dagli italiani che hanno deciso di non rinunciare alle ferie fuori casa, ma hanno abbassato il numero dei giorni di vacanza e hanno ridotto al minimo — dicono gli operatori turistici — gli extra.

A darci contro ci si è messo anche il tempo. Non è buono. Quasi ovunque si prevedono leggeri temporali e qualche annuvolamento, anche se passeggero. Comunque ieri — tanto per fare un esempio — si è verificato un pendolarismo «alla rovescia»: dalle spiagge del litorale veneto i vacanzieri si sono riversati a Venezia e in altre città della regione, ricche di opere d'arte e di monumenti. Non potendo fare gite in montagna, nel Trentino, nel Cadore e sull'altopiano di Asiago, si è girato per strade e stradine alla ricerca di souvenir. Ma, si sa, sono palliativi buoni per 24-48 ore.

Gli operatori turistici dell'Emilia Romagna fanno miracoli per intrattenere gli ospiti: non mancano spettacoli di prosa e di musica, sagre e feste. Ma la parte del leone la fanno i locali notturni che hanno in cartellone diversi «big» della canzone. Almeno i giovani sanno come scaricare le loro energie.

Quella di ieri è stata una ben strana vigilia. Tanto strana che persino il 42.12 dell'ACI ha definito il traffico su tutte le strade e le autostrade «incredibilmente» normale. Ora è quell'«incredibilmente» che preoccupa. Non ci siamo abituati. Il traffico alla vigilia di Ferragosto «deve» essere caotico, le code ai caselli delle autostrade «estenuanti». Dove è finito il «serpente di latta» che riempiva tutte le corsie dell'A Sole?

Si dice che gli italiani sono diventati più furbi, che hanno imparato a scaglionare le ferie, che hanno appreso la lezione delle «partenze intelligenti». Sì, certo, c'è anche questo, ma la verità è che ci sono anche meno soldi in giro. Certo ci s'arrangia presso amici o parenti. Chi ha una seconda casa ha anche, sicuramente, qualche ospite che dorme sul divano.

Non sono arrivati gli stranieri. Il calo forte, lo abbiamo detto, è quello degli ospiti tedeschi e austriaci che preferiscono località del loro paesi, sia per le rette spesso minori degli alberghi, sia perché appena passano la frontiera italiana trovano benzina ad un prezzo maggiore e tariffe autostradali piuttosto alte. Anche se il marco è forte, anche in Germania si cominciano a far sentire gli effetti della crisi economica. Per confermare la tesi della doccia scozzese si registra un aumento della clientela inglese, danese e francese.

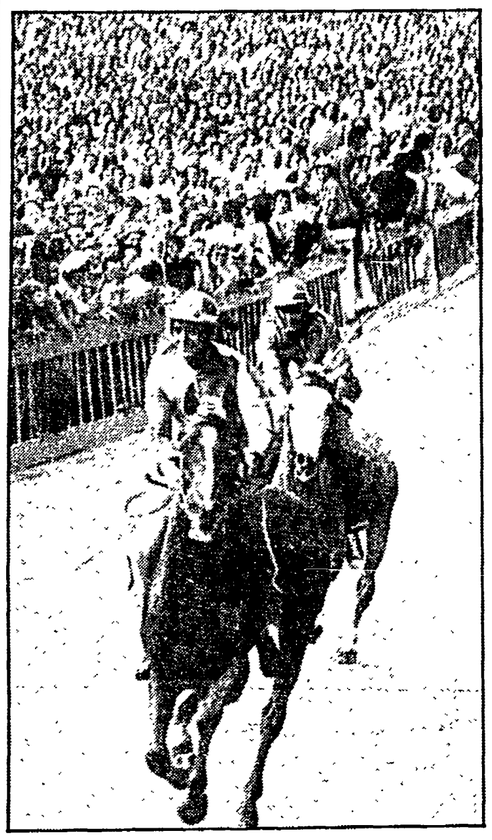
Quanto sarà il calo turistico? Del 10, del 15 per cento rispetto allo scorso anno? Forse qualcosa di meno, dato che le presenze nel camping e negli esercizi di tipo familiare non hanno subito una flessione uguale a quella degli alberghi e anche perché c'è ancora una coda di stagione da scorticare.

Niente fuga dalle città, dunque, che la sera si riempiono. Il fenomeno è più evidente a Roma e nel Mezzogiorno.

Il turismo giovanile è un capitolo a parte. I giovani sono stati i primi a dividere le vacanze in vari periodi: «Settimane bianche» d'inverno, viaggi d'estate. E sono proprio loro, i giovani, a invertire la tendenza: vanno volentieri all'estero, sia per conoscere altri paesi, sia per apprendere nuove lingue. Viaggiano soprattutto in treno — circa il 65 per cento di coloro che visitano l'Europa — avvalendosi di biglietti a riduzione del 50 per cento che è possibile avere fino a 26 anni. Passati i quali diventano casalinghi e rimangono, come milioni di «grandi», in città.

Mirella Acconciamessa

Domani è Palio, Siena brucia d'attesa



Questa volta sono i fantini i protagonisti della corsa

Dissenso dell'arcivescovo sul «cencio», ma il drappellone sarà accolto ugualmente nella cattedrale per la benedizione

Dal nostro corrispondente

SIENA — Domani sera il Palio di mezz'agosto conclude la sua storia. Tre giri di corsa sfrenata sull'anello di tufo giallo che circonda la Piazza del Campo, bruceranno le attese di dieci contrade e di una città intera. «Preoccupazione e dissenso», intanto, sono stati espressi ieri dall'arcivescovo di Siena, monsignor Ugo Castellano, al sindaco sul «cencio», il tradizionale drappo dipinto quest'anno da Bruno Caruso. Il «drappellone» raffigura un fantino nudo sotto l'immagine della Madonna. Ma nonostante la polemica il drappellone entrerà ugualmente nella cattedrale — lo ha assicurato l'arcivescovo — per ricevere il tradizionale omaggio.

Questa volta pronosticare un vincitore è difficile davvero. I dieci cavalli più o meno si equivalgono. A fare la differenza saranno dunque i fantini, con la loro esperienza, con il loro pacchetto di milioni da giocare per accaparrarsi il drappellone di seta.

Tra tutti i fantini brilla la stella di Andrea De Gortes, l'ormai mitico Aceto vincitore nel luglio scorso per i colori dell'Oca quando conquistò il suo dodicesimo successo personale. Ma ecco dopo le considerazioni il quadro completo dei partecipanti alla corsa di domani.

Civetta — ha avuto in sorte Chela, una saura di sette anni. Il fantino sarà Camillo Pinelli detto Spillo che non ha mai vinto, nonostante corra da molti anni. La Civetta ha vinto il suo ultimo Palio nel luglio del 1979.

Selva — il cavallo è Ascaro, un sauro di otto anni. Il fantino dovrebbe essere Gesualdo Bersaglia detto Bersaglia, ma qualcuno parla anche di Aceto. Ha vinto il suo ultimo Palio il 7 settembre del 1980.

Bruco — il cavallo è Sirlad, un sauro di sette anni. Per quanto riguarda la monta voci consistenti indicano Andrea De Gortes detto Aceto. È la contrada «nonna», quella cioè che da più tempo non vince.

Drago — ha avuto Ciriaco, lo stesso del Palio di luglio, un grigio di sette anni. Il fantino dovrebbe essere Roberto Falchi, un esordiente, ma si parla anche di Antonello Casula detto Moretto. Non vince dal 2 luglio del 1966.

Valdimontone — la sorte ha riservato a questa contrada Diabolik, un baio di sei anni. Il fantino sarà un esordiente, Maurizio Farnetani detto Bucefalo. Non vince dal 2 luglio del 1982.

Pantera — il suo cavallo Diciosu sembra godere del pronostico più degli altri soggetti. Il fantino appare incerto. Non vince dal 16 agosto del 1978.

Torre — ha avuto dalla sorte Tom, sette anni baio, il fantino sarà Silvano Vigni detto Bastiano, il rivale di Aceto. Non vince dal 16 agosto del 1961.

Leocorno — il cavallo è Brandano. Nelle prove è stato utilizzato Sebastiano Deledda detto Legno. Non vince dal 2 luglio del 1983.

Nicchio — il cavallo è Orion, un baio scuro di sette anni. Il fantino è Walter Moretti detto Misdea, un giovane che ha già corso il Palio con prove alterne. Non vince dal 16 agosto del 1981.

Lupa — il cavallo è Siena, purosangue baio di sei anni, esordiente che riscuote qualche consenso. Il fantino è Renato Porcu detto Rino. La contrada non vince dal 2 luglio del 1973. Si parla anche di un possibile ingaggio di Aceto.

Augusto Mattioli

Pescara, stupratori liberi e la storia si ripete

Ore di sevizie punite con un po' di galera

Già a casa, dietro cauzione, i tre giovani che violentarono una ragazza di Torino

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Basta far parte della «società bene» del pescarese, avere venti milioni per la cauzione e incontrare una sessione feriale di un tribunale che si riunisca il sabato di un agosto vacanziero per ottenere la libertà provvisoria in quanto «non pericolosi socialmente». Se poi 13 giorni prima nel corso di un regolare processo con giudici, difensori, pubblica accusa e parte civile si sia stati condannati in tre a scontare oltre 11 anni di carcere perchè riconosciuti colpevoli di uno stupro nei confronti di una ragazza minorenne non ha importanza. Questa la conclusione a cui è giunta la sessione feriale del tribunale di Pescara nei confronti di Claudio Martone, Edmondo Romano e Ottavio Cacciatore su istanza degli avvocati difensori. Nell'estate 1983 D.P., di 17 anni, studentessa di Torino, durante la suavacanza a Pescara fu avvicinata dal Martone che la convinse a seguirlo nel suo appartamentino dove le usò violenza. Dopo di che in un altro luogo lacostrinse nuovamente non solo a subire la sua violenza ma anche quella dei suoi due «compari» per circa quattro ore. Dopo qualche giorno la ragazzatrovò il coraggio di denunciare l'accaduto alle autorità anche se con scarsi elementi utili per l'individuazione del terzetto stupratore (diverse voci in città sostengono che questa non è la prima operazione portata a termine dalla banda) che i carabinieri sono riusciti a scoprire e ad arrestare lo scorso 22 giugno. Nel corso del processo svoltosi il 31 luglio e primo agosto, la ragazza, sostenuta dall'affetto della madre e della sorella maggiore e incoraggiata dal movimento delle donne del capoluogo adriatico, ha dovuto ripercorrere verbalmente la tremenda esperienza e alla fine, nonostante l'accanimento con cui gli imputati e la difesa sostenevano che la ragazza «c'era stata» e che non aveva sufficienti segni che provassero la sua resistenza, i giudici hanno dato ragione alla giovane condannando i tre e negando loro la libertà condizionale chiesta dalla difesa. Una sentenza, quella del primo agosto, che ridava a D.P. un briciolo di fiducia nei confronti di questa società. Fiducia che oggi corre il rischio di ritrasformarsi in disperazione dopo l'ordinanza della sessione feriale del tribunale che ha ridato la libertà ai tre individui. A questo proposito c'è da dire che il rappresentante della pubblica accusa, come nel processo, si è dichiarato decisamente contrario alla concessione della libertà ai tre giovani. Infine la vicenda lascia ancora più sconcertati perché uno dei giudici che ha ordinato la libertà provvisoria faceva parte del collegio giudicante che alla fine del processo aveva negato la libertà ai condannati. Basta forse il ricorso in appello per far diventare degli stupratori, (vedi sentenza del primo agosto), gente per bene le quali famiglie possono garantire la non pericolosità sociale?

Vittorio Di Carlo

Ancora una volta non ha vinto la giustizia

Le cifre di un dramma troppo spesso vissuto nel privato - Tina Lagostena Bassi: «Una sentenza ignobile contro la collettività»

ROMA — Ancora una volta giustizia è stata fatta. La vicenda di Pescara ripropone in tutta la sua drammaticità l'impotenza di una donna che, pur avendo trovato il coraggio di chiederla questa giustizia, alla fine si ritrova a fare i conti con un sistema capace solo di negargliela. Non è una affermazione di principio, sull'onda dell'emozione per una decisione che fa indignare. La verità, come al solito, è nei numeri. In Italia ogni anno avvengono almeno diciassette stupri. Il venti per cento di questi sono incesti. Ma queste sono le cifre «sommerse» del fenomeno. Le statistiche ufficiali parlano di 1.061 casi di violenza carnale nel 1983 di cui 314 di autore ignoto. Le persone giudicate per questo reato sono 1.003 di cui 98 sotto i 18 anni.

Mai come in questo caso tra cifre ufficiali e cifre ufficiose c'è un abisso. Un solco profondo scavato dalla sfiducia nella legge, dalla certezza che il processo trasformerà la vittima della violenza in compiacente comprimaria di qualche ora di giochi erotici. Una sensazione che decisioni come quella di Pescara non fanno altro che confermare.

D'altra parte, anche quando non ci si mette di mezzo l'agosto e una sezione feriale a sovvertire le decisioni prese solo tredici giorni prima da altri giudici, non esiste un solo caso in cui uno stupratore sia rimasto in galera più di sei mesi. Non esiste un solo caso in cui una corte, con una sentenza esemplare, abbia deciso di mettersi dalla parte delle donne. E della società. Della società, perché questo è il vero scandalo della sentenza di Pescara.

Affermare che i tre giovani, violentando la diciassettenne torinese avrebbero leso un bene individuale per cui la loro libertà provvisoria non intaccherebbe l'interesse della collettività, è tanto grave quanto incredibile. «A mio giudizio è ignobile», commenta Tina Lagostena Bassi, avvocato «dalla parte delle donne» in decine di processi per stupro in questi ultimi anni. «Una motivazione che dimostra come i giudici, così come molti operatori del diritto, sono portatori degli stessi valori socio-culturali degli stupratori. Se la tutela della donna è un fatto individuale e non la tutela di un bene collettivo significa che questi magistrati non hanno applicato neanche il codice vigente perché già oggi la violenza carnale è un reato contro la morale pubblica. È quindi un reato contro un bene collettivo perché la morale pubblica è un bene collettivo. Il fatto è ancora più grave perché vuol dire che ancora una volta la tutela della donna non viene considerata come tutela di una persona, cioè che lo stupro non viene considerato un reato contro la persona. Questa convizione — aggiunge Tina Lagostena Bassi — è tutta nelle decisioni di concedere o meno la libertà provvisoria. Agli stupratori viene sempre concessa. Motivazione: il carcere non rieduca gli stupratori. Ora questo carcere non serve a rieducare e recuperare neanche i tossicodipendenti. Se però allo stesso magistrato chiedi gli arresti domiciliari e il ricovero in una comunità terapeutica ti nega il beneficio. Il tossicodipendente è un pericolo pubblico per la collettività. In realtà questo è il modo per mascherare una ideologia che ancora considera la donna persona di categoria B non meritevole di adeguata tutela.

Il discorso in questo senso si potrebbe allargare. Non sono su questa linea i tagli alla spesa pubblica per i servizi sociali o le proposte di legge in materia di imposte che negano alla donna di essere portatrice degli stessi diritti degli uomini? Noi non chiediamo pene esemplari — in alcuni Paesi c'è perfino per questo reato la pena di morte — ma neanche il riconoscimento ufficiale che gli stupratori possono circolare liberamente perché non hanno violato un bene collettivo».

Marcella Ciarnelli

«Città del Mare» un villaggio turistico in Sicilia gestito dal movimento cooperativo

Terrasini, una vacanza fino a ottobre

TERRASINI — «Città del Mare», un villaggio turistico nel golfo di Castellammare in Sicilia, con tanti turisti con una vacanza che dura fino a ottobre. Perché tanti turisti scelgono Terrasini che, contrariamente a quanto avviene in tante località, balneari o montane, non è stata sfiorata dalla crisi? «Città del Mare» è una struttura cooperativa della Lega che riesce ad offrire una vacanza diversa, moderna, piacevole e a prezzi competitivi.

Nella visita al villaggio ci fa da guida il presidente Franco Fulgenzi, un manager consumato, un vero mago del turismo. È un villaggio sorto quattordici anni fa ed ospita gente di quattordici paesi europei. Qui si è sommersi nel verde, in una terrazza quasi sospesa sul mare. Passeggiando tra i viali e i sentieri di «Città del Mare» si ha la sensazione di essere in un parco botanico. Assieme ai fichi d'India, alle buganvilla, alle agavi, che sono una caratteristica del paesaggio, un'enorme quantità di altre piante, di fiori, migliaia di alberi.

Quali le strutture del villaggio? Ventuno palazzine bianche a due piani con 800 camere, tutte con terrazze che s'affacciano sul mare, tra 220.000 metri di verde. Una piscina olimpionica, un «toboggan» (tre piscine collegate tra loro con scivoli che scendono fino al mare). Per i bagni si può scegliere fra il mare di scoglio e un'attrezzato arenile con scuola di vela, windsurf, sci nautico e sub. Dodici campi da tennis (uso ed istruttori gratuiti), terreni per pallavolo, basket, tavoli da ping pong, minigolf, rettangoli da bocce, una palestra per ginnastica, yoga, karate, una pista per scuola di danza che fuoreggia quest'anno.

Per le attività ricreative e culturali un teatro, un anfiteatro con 1.400 posti, un grande dancing all'aperto, una discoteca, cinema e sale giochi. Da non dimenticare: un «baby club» per i più piccini, con giochi, arenile, un athélier ricreativo, un terreno per giardinaggio, piscine.

Per i pasti funzionano cinque ristoranti con 2-300 qualità gastronomiche; un «grill» che serve contemporaneamente 600 persone, dove si trovano dalla cernia ai gamberoni, e carne alla brace. E si mangia e si beve vino siciliano a volontà.

Come si impiegano le giornate? Si va al mare o in piscina, si scivola al «toboggan», si partecipa ai tornei (dalle bocce allo scopone, al tennis, al minigolf, a lezioni di ballo o di ginnastica), a iniziative ricreative, sportive, culturali. Si va in gita ai templi greci di Agrigento, Segesta, Selinunte, a Palermo, alle cantine di Marsala, sull'Etna. Il programma della stagione è molto intenso: dalla settimana della fotografia naturistica alla rassegna del modellismo, al ciclomotoraduni, ai tornei di tennis, al festival del liscio. Insomma, tante iniziative per fare veramente una «vacanza intelligente».

Omicidio Losardo: perquisite in Calabria società e abitazioni

COSENZA — Su ordine della magistratura di Bari sono state effettuate ieri in Calabria una serie di perquisizioni nell'ambito dell'istruttoria per l'omicidio del compagno Giovanni Losardo, avvenuta il 21 giugno 1980. Il compagno Losardo era segretario capo della procura della Repubblica di Paola. Le perquisizioni riguardano sedi di società immobiliari finanziarie ed edilizie della provincia di Cosenza e le abitazioni dei dirigenti di queste società. I carabinieri sono intervenuti anche a Palmi, dove hanno perquisito la casa del procuratore legale Domenico Scalfari, figlio del presidente del tribunale di Paola William Scalfari; a Cetraro, nell'abitazione di Antonio Caldiero, ex presidente del consiglio d'amministrazione del locale ospedale. Le società perquisite sono la Ifim, la Savana, l'Enotria e Mondo nuovo. La stessa magistratura di Bari inoltre (l'inchiesta è sua per legittima suspicione) si sta interessando degli addebiti mossi al sostituto procuratore della Repubblica di Paola, Luigi Belvedere, sospeso da stipendio e funzioni dal CSM.

Sgomberati dalle spiagge del Gargano 1000 campeggiatori abusivi

VIESTE — Un migliaio di campeggiatori — in gran parte italiani — sono stati sgomberati ieri da carabinieri, guardia di finanza, vigili urbani e marinai della delegazione di spiaggia lungo quattro chilometri di costa compresa tra il campeggio «Castello» e la contrada «Portonuovo», a sud di Vieste. Un'ordinanza in tal senso era stata emessa dall'assessore comunale al turismo Carlo Noble, d'accordo con i dirigenti della USL «Foggia 4 per contrastare il fenomeno di inquinamento marino e ambientale causato dalla massiccia presenza di campeggiatori abusivi (sia con roulotte, sia con tende, sia con camper) che si sono installati nei giorni scorsi tanto sui tratti di spiaggia libera, che nelle pinete e nelle bale della zona. Una quindicina di proprietari di «caravan» si sono recati davanti alla sede del Comune per protestare contro la decisione.

«Come evitare la guerra atomica» Scienziati a convegno a Erice

ERICE — Scienziati ed esperti mondiali dell'Est e dell'Ovest si riuniranno a Erice, dal 19 al 24 agosto, in occasione dell'annuale convegno sulle guerre nucleari. L'argomento del seminario, che sarà presieduto dal fisico nucleare Antonino Zichichi, sarà «Come evitare la guerra atomica». Saranno, tra gli altri, presenti il premio Nobel Eugen Wigner, il fisico Edward Teller, che oltre ad essere uno dei massimi esperti di fisica teorica è noto anche come «il padre della bomba atomica americana», il prof. Yohon Eccles, premio Nobel per i suoi studi sul cervello umano e il premio Nobel prof. Kastler. Anche quest'anno prenderà parte al seminario di Erice un gruppo di scienziati dell'Unione Sovietica, fra i quali il prof. Piotr Kapitza, anch'egli premio Nobel.

Un lupo di appena 5 mesi trovato morto in Abruzzo

L'AQUILA — Un magnifico esemplare di lupo di circa 5 mesi, forse travolto da un'auto, è stato rinvenuto da un cantoniere dell'amministrazione provinciale dell'Aquila lungo la strada provinciale Sirentina presso Rocca di Mezzo. In Abruzzo sopravvivono, protetti nell'ambito del Parco, soltanto poche decine di lupi. Sulla morte di questo lupo c'è un piccolo «giallo»: molti a Rocca di Mezzo sostengono che non si tratta di un lupo tipico dei monti appenninici, ma di un lupo siberiano, cioè importato dall'Asia. Gli esperti affermano che il lupo ucciso ha orecchie sottili, zampe quasi nere, caratteristiche del lupo asiatico.

Pranzo a base di tacchino Venticinque intossicati

L'AQUILA — Venticinque persone sono rimaste intossicate dopo un abbondante pasto a base di «tacchino alla canzanese», una specialità culinaria di Canzano, nel Teramano, dove è avvenuto il fatto. Per undici di esse è stato necessario il ricovero negli ospedali di Giulianova e Roseto. Sull'accaduto, i carabinieri al termine delle indagini hanno consegnato un rapporto al pretore.

Locri, ex segretario della DC rinviato a giudizio per mafia

LOCRI (Reggio Calabria) — Sotto la pesante accusa di appartenenza ad associazione per delinquere di tipo mafioso sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore di Locri, dottor Pedone, 24 persone fra cui due «insospettabili»: Filippo De Domenico, ex segretario della Dc di Bovalino ed ex presidente dell'Usl n. 28 (Locri) e l'avvocato Francesco Pascale. Il De Domenico era stato, nei mesi scorsi, arrestato perché trovato in possesso di una cospicua somma proveniente dal riscatto di alcuni sequestri. Nei suoi confronti, la Democrazia cristiana non ha, finora, adottato alcun provvedimento ed il De Domenico si è dimesso dalla carica di presidente dell'Usl di Locri molto tempo dopo il suo arresto e sotto la pesante denuncia dei comunisti.

In libertà provvisoria presunta brigatista sarda

CAGLIARI — Arrestata quasi due anni fa nell'ambito dell'inchiesta sulle attività dei gruppi e movimenti eversivi in Sardegna, Chiara Palmas, di 30 anni, originaria di Bauladu (Oristano) è stata scarcerata oggi in libertà provvisoria. Lo hanno deciso i giudici del tribunale penale cagliaritano, i quali hanno però imposto alla giovane l'obbligo del soggiorno a Bauladu dove risiedono i suoi genitori. Accusata di partecipazione a banda armata per la presunta appartenenza alla colonna sarda delle «Brigate rosse», Chiara Palmas era stata condannata nell'agosto dello scorso anno a tre anni e mezzo di reclusione al termine del giudizio di primo grado contro i gruppi eversivi isolani.

A Desulo è guerra aperta Nuovi attentati contro i CC

NUORO — Non accenna a placarsi la «guerra» contro le forze dell'ordine da parte di un gruppo di sconosciuti malviventi a Desulo, un grosso centro della provincia di Nuoro. Dopo pochi giorni di tregua gli ignoti individui hanno ripreso a sparare con fucili da caccia prendendo di mira, questa volta, le abitazioni di un carabiniere e di un agente della Polizia stradale. Una decina di giorni fa qualcuno aveva attentato alla vita dell'appuntato dell'Arma Sebastiano Obinu esplodendogli contro alcune fucilate; la scorsa settimana un potente ordigno esplosivo era stato collocato accanto alla serranda dell'autorimessa della caserma dei carabinieri ma non era deflagrato per il difettoso funzionamento della miccia.

Aborti in lieve diminuzione 295 mila nei primi 6 mesi '83

ROMA — Diminuisce in Italia il numero degli aborti. Secondo i dati resi noti dall'Istat nel primo semestre del 1983 i casi di interruzione volontaria della gravidanza sono stati 295.692, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente avevano superato i 300 mila (307.069). Vale a dire che su ogni mille donne in età ritenuta feconda (15-49 anni) un po' più di otto hanno fatto ricorso all'aborto volontario (8,6 per mille), contro le nove del semestre dell'anno precedente. La Puglia è la regione in cui l'interruzione volontaria della gravidanza risulta più praticata: vi hanno fatto ricorso quasi 14 donne ogni mille feconde, per un totale di circa 13.700 aborti procurati nel primo semestre del 1984.

IRLANDA

Polizia sotto accusa dopo la mortale sparatoria di Belfast

Sembra saltata ogni speranza di composizione politica, il regime militare è destinato a prolungarsi - Le ammissioni di Prior

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il proiettile di gomma che ha ucciso domenica scorsa il 22enne Sean Dawnes ha bruscamente spezzato ogni residua speranza di composizione pacifica in Ulster. La polarizzazione fra le forze di polizia locali (RUC) e il movimento popolare repubblicano cattolico non potrebbe essere più acuta. Ieri il vescovo di Down, Cathal Davy, ha condannato nei termini più decisi il comportamento della polizia, ha parlato di tremendi «avvenimenti», ha sottolineato che il drammatico incidente è un «disastro»che «ha reso un pessimo servizio alla causa della pace». Una soluzione pacifica, a parole, è l'obiettivo che i vari governi inglesi hanno detto di voler perseguire da quindici anni. Ma nessun progresso è stato ottenuto inquesta direzione mentre la tormentata regione nord irlandese è amministrata con le leggi eccezionali, lo stato di polizia, l'intervento dell'esercito. La spirale della tensione si allunga. I critici dell'attuale stato di cose affermano che, lungi dall'essere uno strumento risolutore, la presenza delle truppe inglesi è parte integrale del problema, lo complica e lo inasprisce. Tutti i possibili «ponti» (intese a livello comunitario, trattativa politica, mediazione diplomatica) continuano a fallire. Ogni prospettiva gradualistica è messa da parte. Resta solo il caos e la disperazione.

Eppure, proprio ieri, il capo di stato maggiore generale Lord Carver ha detto che «non ci sarà mai un'occasione, in futuro, in cui le truppe britanniche non siano coinvolte». L'esercito quindi resta sul posto a tempo indefinito. Se questo è l'orientamento dei dirigenti inglesi, la tregua e la distensione a cui aspira la maggioranza della popolazione ulsteriana è destinata a rimanere sconfitta. I soldati inglesi sono in nord Irlanda da quindici anni. La loro presenza non ha prodotto alcun risultato positivo: è solo servita ad innalzare la soglia dello scontro, a perpetuare il ciclo di autodistruzione di una comunità divisa lungo linee settarie nazionaliste-religiose.

Sugli incidenti di domenica, il governo di Dublino ha inoltrato una protesta formale a Londra che però rimane stranamnte assente, chiusa nel silenzio o nell'indifferenza. Solo il ministro responsabile per il nord Irlanda, Jim Prior, ha parlato ammettendo che, forse, sono stati «commessi certi errori». Sarebbe cioè stato uno sbaglio tattico cercare di arrestare un ricercato durante la manifestazione di tre giorni orsono. Ma il comportamento della polizia (aspramente criticato da laburisti e socialdemocratici) viene ufficialmente difeso, coperto dalla solita omertà con cui vanno assolte le operazioni più azzardate e sanguinose dei «corpi separati». Il leader liberale, David Steel, è stato molto esplicito in proposito: «La polizia nord irlandese ha perso la testa, si è completamente lasciata sfuggire di mano la situazione».

I fatti sono questi. Nel 13° anniversario dell'introduzione dei campi di concentramento, il Sinn Fein repubblicano aveva organizzato a Belfast una marcia e un comizio a cui prendevano parte cinquemila persone da Falls Road ad Andersonstown. Tutto normale, salvo qualche sassaiola di ragazzi ai margini del corteo pesantemente sorvegliato dalla polizia e dall'esercito. Parlava il deputato repubblicano Gerry Adams, presidente del Sinn Fein. Stava per presentare alla folla l'americano Martin Galvin organizzatore del *Noraid* che in USA raccoglie sostegni e aiuti finanziari per la causa della liberazione irlandese. Il governo di Londra dice che il 75% dei fondi per ilterrorismo dell'IRA provengono da questa fonte. Galvin era stato dichiarato «indesiderabile» e la polizia aveva l'ordine di catturarlo. Non appena èsalito sul palco del comizio, gli agenti sono stati lanciati contro di lui, le camionette spinte a velocità in mezzo alla folla, gli sfollagente sfoderati, i proiettili di gomma ripetutamente impiegati da breve distanza. «Non sparate, non sparate», è stato l'urlo angosciato della gente terrorizzata. Ma, da una distanza di quattro metri, Sean Dawnes è stato raggiunto al cuore da uno dei cilindri di plastica che, secondo le disposizioni vigenti, dovrebbero essere sparati da una distanza minima di 30 metri e all'altezza delle gambe.

Una troupe televisiva americana ha filmato la sequenza mortale. L'uomo è stato falciato a sangue freddo. Il micidiale proiettile gli ha lasciato un circolo rosso di sangue nella regione toracica. I tentativi di respirazione artificiale sono stati vani. È morto all'ospedale. La Gran Bretagna è stata ripetutamente denunciata davanti alla corte di giustizia europea, negli anni scorsi, per l'uso dei proiettili di plastica. Quindici persone sono già morte fra cui un bambino di 11 anni. Un mese fa il Parlamento europeo ha votato a stragrande maggioranza il divieto di tali armi per il controllo della folla in ogni paese della Comunità. Il ministro Prior ieri ha cercato di giustificarsi ricordando che, fino a tre anni fa, il numero dei proiettili di plastica esplosi in Ulster ascendeva a 12 mila al mese. Ora pare che siano molti di meno. Ciò non toglie che, come afferma l'opposizione, siamo di nuovo davanti ad un episodio «barbarico». Il dito dell'accusa si rivolge ancora una volta su Londra.

Antonio Bronda

BELFAST — Un momento della brutale carica della polizia, domenica scorsa, nella capitale

POLONIA

Danzica 4 anni dopo Walesa depone fiori per i caduti del '70

È stata una celebrazione in sordina, ma si annunciano iniziative per l'anniversario degli accordi sindacali del 31 agosto

DANZICA — Lech Walesa ha deposto ieri fiori davanti al monumento alle vittime del dicembre 1970, commemorando in sordina l'anniversario dell'inizio degli scioperi di Danzica (14 agosto 1980). Egli ha tuttavia dichiarato che il 31 agosto, anniversario della firma degli accordi di Danzica, «sarà celebrato in modo solenne». «Noi — ha detto infatti Walesa — attribuiamo molta più importanza alla firma degli accordi che non all'inizio della lotta».

Walesa è uscito dai cantieri navali «Lenin», dove lavora, intorno alle 14 e si è recato col suo pulmino «Volkswagen» insieme alla sua guardia del corpo Henryk Mazul, al monumento delle vittime del 1970. Ciò allo scopo, come ha detto egli stesso, di evitare «confronti e tensioni» in questa giornata dopo una amnistia che rappresenta comunque un «passo in avanti», anche se saranno necessarie «altre iniziative» da parte delle autorità.

Intorno al monumento, quando Walesa vi è giunto per sostarvi in ginocchio alcuni minuti, c'erano circa 200 persone, fra cui numerosi turisti ed erano stati già deposti diversi mazzi di fiori. Tutto si è svolto rapidamente e nella massima calma, davanti ad uno spiegamento di polizia molto discreto.

Successivamente Walesa si è recato alla parrocchia di Santa Brigida per incontrarsi con padre Henryk Jankowski e quindi rientrare a casa. Una messa è stata celebrata ieri sera alle 18,30 nella chiesa di Santa Brigida in occasione dell'anniversario degli scioperi.

Il quotidiano del governo polacco «Rzeczpospolita» ha scritto che nonostante l'influenza delle «forze antisocialiste» sul movimento operaio dopo l'agosto '80, il potere non ha mai rotto «gli accordi con la classe operaia», che aveva avanzato giuste critiche «contro gli errori e le deformazioni» della gestione di Gierek, facendo proprie le «rivendicazioni della base del POUP».

L'articolo si pone quindi la domanda: «Chi ha rispettato e chi no le condizioni degli accordi del 1980?». Senza dirlo esplicitamente il quotidiano lascia cioè intendere che la rottura degli accordi fu dovuta al non rispetto di essi da parte del movimento operaio infiltrato ormai dalle «forze antisocialiste».

ISRAELE — Le pretese del Likud bloccano praticamente la trattativa per il governo

Problemi per Peres anche con il Mapam Repressione più dura in Cisgiordania?

TEL AVIV — Il tentativo del leader laburista Shimon Peres di costituire un governo «di concentrazione nazionale» con il Likud di Shamir sembra incontrare crescenti difficoltà. Agli ostacoli sollevati dal premier uscente — che insiste nella politica degli insediamenti nei territori occupati, che i laburisti respingono (o almeno vogliono «congelare»), e pretende di mettere in discussione anche l'attribuzione dell'incarico di primo ministro — si aggiungono ora i dissensi in seno alla stessa coalizione laburista, e soprattutto con il Mapam, il partito della sinistra socialista che fin dal principio si è mostrato ostile ad un «pateracchio» con il Likud.

Ieri c'è stato un nuovo incontro fra i dirigenti laburisti e quelli del Mapam. «Vogliamo essere certi che ci appoggino ancora», ha detto il portavoce del premier designato, Yossi Bellan. La questione non è marginale: il Mapam ha 6 dei 44 seggi ottenuti dall'«Allineamento laburista» nelle elezioni; una sua dissociazione ridarebbe quindi la maggioranza relativa al Likud con i suoi 41 seggi e rafforzerebbe la possibilità che l'incarico venga trasferito da Peres a Shamir. Questi infatti ha mostrato chiaramente finora di tendere a tirare le trattative in lungo, nella speranza forse di far trascorrere invano tutti i 42 giorni entro i quali Peres è tenuto a portare a termine il suo tentativo.

Il leader del Mapam, Victor Shemtov, ha definito «molto esigue» le possibilità che si formi effettivamente una «grande coalizione»; Shemtov ha criticato la eccessiva arrendevolezza di Peres verso le richieste di Shamir e ha al tempo stesso accusato il Likud di essere disposto a partecipare al governo solo se i laburisti accettano tutte le sue condizioni.

E intanto Shamir, approfittando della sua gestione «di ordinaria amministrazione», continua a creare fatti compiuti. Non solo autorizza nuovi insediamenti, ma ieri ha minacciato di inasprire la repressione nei territori occupati per «prevenire la rinascita di un gruppo di dirigenti politici filo-OLP». L'ha fatto dire al coordinatore dei territori occupati Shmuel Goren, il quale ha parlato di «colloqui fra personalità palestinesi che noi conosciamo bene» (come gli ex-sindaci di Nablus e Ramallah che furono mutilati in attentati degli estremisti ebraici) e ha detto che Israele «è deciso a impedire la continuazione di questo processo».

NORD-AFRICA

Accordo unitario Libia-Marocco

RABAT — Con una mossa a sorpresa, il leader colonnello Gheddafi ha firmato lunedì con re Hassan del Marocco un trattato che istituisce una «unione di Stati» fra i due Paesi. La firma è avvenuta durante un incontro fra i due leaders, nella località di Oujda nel nord-est del Marocco. Tre giorni fa era stato annunciato che si sarebbe svolto un vertice fra Gheddafi, re Hassan, il presidente algerino Bendjedid e re Fahd d'Arabia saudita; al centro dell'incontro avrebbe dovuto essere un tentativo di soluzione della crisi del Sahara occidentale. Nessuno però aveva parlato di una presenza del Fronte Polisario al vertice.

L'incontro a quattro non c'è stato, e non sono state fornite spiegazioni al riguardo. Gheddafi è andato in Marocco, poi si è recato lunedì sera ad Algeri per incontrare Bendjedid e ieri è andato a Tunisi. Contemporaneamente è stato diramato l'annuncio della «unione di Stati» libico-marocchina, che dovrà — dice il comunicato — rafforzare ulteriormente i già solidi legami bilaterali, portare un contributo essenziale all'edificazione del Maghreb arabo (unione dei paesi arabi del Nord-Africa centro-occidentale) e marcare una tappa storica verso la realizzazione dell'unità della «Nazione araba». L'unione sarà sottoposta «all'approvazione dei due popoli».

Brevi

Bombe in Spagna

MADRID — Ordigni sono esplosi ieri mattina in agenzie della Renault a Madrid e Barcellona, provocando danni ma nessuna vittima. Si presume si tratti di rappresaglie dell'ETA contro il nuovo corso della politica francese nei confronti dei guerriglieri baschi esuli in quel paese.

Pesanti perdite sovietiche in Afghanistan

KABUL — Trecentocinquanta soldati sovietici e governativi sono stati uccisi dai guerriglieri afghani nelle ultime due settimane a nord e sudest di Kabul. Lo affermano diplomatici occidentali. Colonne di autocarri e autoblindo hanno lasciato le basi URSS presso Kabul dirigendosi verso la provincia di Logar, uno dei punti caldi della battaglia divampata di recente.

Armeni rivendicano lo scoppio di Lione

PARIGI — Un'organizzazione indipendentista armena ha rivendicato l'esplosione che l'altra sera ha provocato panico e lievi danni alla stazione di Lione. Un uomo ha telefonato a nome dell'«ASALA» ad un'agenzia di stampa francese.

Pescheréccio cattura sottomarino

LONDRA — Pesca grossa per i marinai del «Joanna C.» nel canale della Manica. Nelle reti gettate in mare è rimasto intrappolato un sommergibile che ha trascinato all'indietro l'imbarcazione per tre chilometri. Il sottomarino è poi fuggito e non è stato identificato.

Attentato a un treno in Mozambico

MBABANE — Un treno merci delle ferrovie dello Swaziland è stato fatto deragliare ieri da un'esplosione avvenuta non appena il convoglio aveva attraversato il confine con il Mozambico. Altri due attentati analoghi sono avvenuti nei mesi scorsi contro treni diretti a Maputo.

Scarcerati dirottatori cinesi

PECHINO — Il governo cinese ha protestato per la scarcerazione di sei giovani che nel maggio 1983 dirottarono in Sud Corea un aereo delle linee aeree interne cinesi. Secondo Pechino, Seul ha ceduto a pressioni di Taiwan, consentendo ai sei di partire per l'isola.

LA GAFFE DI REAGAN

Hart: «Si riposi se è "stressato"»

LOS ANGELES — Alla Casa Bianca ammettono la «gaffe» e non nascondono profondo imbarazzo per la malaugurata frase pronunciata sabato nel suo ranch di Santa Barbara dal presidente Reagan durante la prova-microfono. «Cari americani sono lieto di annunciarvi di aver firmato una legge che mette al bando l'Unione Sovietica per sempre. Cominceremo il bombardamento tra cinque minuti» ha detto, logicamente scherzando Reagan.

Walter Mondale ha detto ai giornalisti: «Reagan credeva di fare una battuta di spirito, ma non mi pare che sia riuscito a far ridere nessuno». Gary Hart ha commentato: «I casi sono due: o tutto ciò è dovuto allo stress provocato dall'anno elettorale, allora è chiaro che il presidente dovrebbe prendersi un altro po' di riposo; oppure — e sarebbe molto più grave — sono proprio i momenti di relax a far venire a galla i pensieri e i sentimenti più veri».

La Tass ha ieri sera definito «irresponsabili e ciniche» le parole di Reagan, il cui pacifismo «è stato e resta un travestimento». Sempre secondo la Tass, «l'antisovietismo maniacale» del presidente americano «è all'origine della corsa alle armi USA». Infine, un noto commentatore televisivo sovietico, Genrikh Borovik, ha ieri sera affermato che «lo scherzo di cattivo gusto di Reagan, riflette i suoi reali sentimenti» e che «il suo sogno segreto è venuto alla luce».

LA QUESTIONE TAMIL

Non è solo uno scontro razziale

COLOMBO — I separatisti Tamil hanno attaccato il commissariato di polizia di Valvettiturai ieri all'alba. Le autorità affermano che gli agenti hanno respinto l'attacco e che un numero indeterminato di terroristi è rimasto ucciso. A Anuradhapura, 250 chilometri a nord della capitale Colombo, i Tamil hanno accusato l'esercito di atrocità contro i civili. L'intera provincia settentrionale è ancora oggi sotto coprifuoco, per l'ottavo giorno. Il governo ha fatto sapere che più di 170 ribelli sono morti negli ultimi dieci giorni, 21 solo negli scontri di ieri.

Come spiegare il conflitto in corso nell'isola di Sri Lanka, e in particolare nella zona di Jaffna, dove i cittadini di origine Tamil sono la maggioranza? Cosa spinge le «Tigri» e le altre organizzazioni armate a lottare per l'indipendenza dell'«Eelam», la patria Tamil, i cui confini nei loro progetti dovrebbero coincidere con la parte nord-orientale dell'isola?

Certo i Tamil hanno la pelle scura, praticano la religione indù, sono di origine dravidica, parlano una loro lingua molto diversa da quella della maggioranza Singalese, che è «ariana» come gli indiani del nord, di carnagione più chiara, prevalentemente buddista. Basta tutto ciò per scatenare l'odio e i massacri? Evidentemente no. Non si può nemmeno affermare semplicisticamente che si tratti dello scontro tra la «ricca» minoranza Tamil e i «poveri» Singalesi. In primo luogo è vero che, rispetto ai Singalesi, sono in proporzione più numerosi i Tamil dotati di istruzione, attivi nelle libere professioni, nel commercio, con posti di responsabilità nell'ambito dell'amministrazione statale. Ma, soprattutto per quest'ultimo aspetto, ciò era più vero una volta che adesso, e non si devono dimenticare le centinaia di migliaia di Tamil che lavorano come braccianti nelle piantagioni di tè a Kandy e nelle altre zone centrali dell'isola.

La Gran Bretagna, signora dell'isola dal 1815 al 1948, ebbe verso i Tamil un atteggiamento differenziato: utilizzò le comunità già insediatesi a Ceylon nei secoli passati come serbatoio di quadri per l'amministrazione e la burocrazia governativa, preferendole ai Singalesi; contemporaneamente importò dal vicino «Tamil Nadu» indiano 600 mila Tamil da usare come manodopera per la coltivazione del tè (quello che si chiama comunemente tè inglese, arriva tutto da Ceylon). Spesso tuttora i Singalesi vedono nei Tamil il «garantito», l'abbiente, il rivale, dimenticando le schiere di Tamil poveri che popolano le piantagioni.

La principale forza politica legale della minoranza etnica è il TULF (Fronte Unito di Liberazione Tamil). La rappresenzanza parlamentare ottenuta nelle ultime elezioni del 1977 è, anche a causa del meccanismo elettorale, di soli 17 seggi su 174. Ma la consistenza demografica dei Tamil è notevole, quasi il 20 per cento della popolazione. Nel '77 finì il lungo predominio di Sirimavo Bandaranaike, che aveva governato, almeno all'inizio, con l'appoggio di un arco assai vasto di forze della sinistra marxista, ora praticamente scomparse dalla scena politica. Stravinceva il Partito Nazionale Unito di Junius Jayewardene, liberale conservatore. L'indirizzo dell'economia ceylonese subiva un mutamento di 180 gradi. Basta con l'assistenzialismo, gli alimenti minimi garantiti a tutta la popolazione, le nazionalizzazioni dei settori chiave, le restrizioni all'ingresso dei capitali stranieri. Via all'«economia aperta», senza più controlli sui prezzi delle merci, restituendo spazio all'iniziativa privata e agli investimenti dall'estero.

Inizialmente aumentarono gli indici della produttività e del reddito medio procapite, ma la drastica inversione di rotta lasciò irrisolta una serie di problemi. I capitali stranieri si concentrarono unicamente nella «zona libera», dove gli sgravi fiscali erano totali e il costo della manodopera minimo; l'abolizione dei sussidi agli indigenti creò nuovo malcontento aggravato dalla impennata dei prezzi dei generi di più largo consumo, non più controllati dal governo. L'inflazione crebbe progressivamente. Si era andati da un eccesso all'altro e per un'economia fragile come quella dei Sri Lanka, imperniata principalmente sulla monocultura del tè (eredità del colonialismo portoghese, olandese e britannico nell'arco di cinque secoli), lo scossone era stato troppo forte. La situazione si faceva critica a partire dal 1982 quando anche gli indicatori della produttività e del reddito scendevano decisamente. Il ministro del Commercio Lalith Athulathmudali (ora preposto alla Sicurezza Nazionale) dichiarava in risposta alle richieste del Fondo Monetario Internazionale di ridurre ulteriormente le spese statali: «Non abbiamo una dittatura militare per imporre questo programma. I governanti che ci provassero verrebbero uccisi nei loro letti».

Tutto ciò fa da sfondo al problema dei Tamil, li riguarda tanto quanto riguarda il resto della popolazione. Con un elemento di frustrazione in più, perché la gente di origine dravidica si sente una volta ancora penalizzata e tradita. Già la conquista dell'indipendenza si accompagnò alla perdita di posizioni importanti nella società, soprattutto la fine del «monopolio» sugli impieghi statali; con Bandaranaike nel 1956 l'inglese, lingua «neutra», cessava di essere lingua nazionale, succedendogli il singalese. La fine dell'epoca Bandaranaike rappresentò per i Tamil l'attesa di un nuovo orientamento, più «liberale» da parte dei nuovi governanti. L'attesa è andata delusa. L'autonomia tanto richiesta dal TULF non è stata concessa. L'umiliazione del sentimento nazionalistico unita alla pressante minaccia dell'instabilità economica ha creato una miscela esplosiva, su cui le «Tigri» e gli altri movimenti fuorilegge prosperano e si sviluppano.

Gli insuccessi economici di Jayewardene si accompagnano a scelte autoritarie, che ora gli vengono rimproverate anche dai suoi stessi sostenitori. Appena al potere modifica la Costituzione e unifica nella sua persona le cariche di presidente della Repubblica e capo del governo. Nell'ottobre 1982 indice elezioni presidenziali dirette. Vince con il 52,9% dei voti, contro il 32 del candidato del Partito della Libertà. A capo di quest'ultimo non può presentarsi il suo vero leader, la signora Bandaranaike, cui Jayewardene ha strumentalmente «ristretto» i diritti politici. Due mesi dopo il presidente, attraverso un referendum, fa prolungare di sei anni il mandato del Parlamento. Lo scopo è di evitare nuove elezioni a breve scadenza con il rischio di perdere la stragrande maggioranza avuta nel '77 dal suo partito.

Polemiche vibratissime, dentro e fuori Sri Lanka, ha suscitato poi la recentissima decisione di affidarsi a «consiglieri» israeliani per addestrare le forze anti-guerriglia locali. Il governo nega che appartengano al «Mossad», il servizio segreto di Tel Aviv, ma è comunque una scelta singolare per un paese ove la minoranza musulmana è consistente (il 7%) e ha sinora appoggiato Jayewardene. Tanto più che i rapporti economici con il mondo arabo sono intensi. Le entrate dovute alle rimesse degli emigrati nei paesi del medioriente erano nel 1983 secondo solo a quelle della produzione di tè (un prodotto i cui principali acquirenti sono proprio i paesi islamici, dal Pakistan al Marocco).

Gabriel Bertinetto

Fine - Il precedente articolo è stato pubblicato ieri

COMUNE DI TOLVE

(Provincia di Potenza)

AVVISO DI GARA

IL SINDACO

rende noto che sarà esperita una gara a licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lettera d) — della legge n. 14 del 2/2/73 e con il metodo di cui al successivo art. 4 della legge, per l'aggiudicazione dei lavori di «Costruzione della strada di collegamento dalla S.P. "Pozzillo" alla S.S. n. 96 in località Monte Stallone», in agro di Tolve, dell'importo a base d'appalto di L. 3.121.436.670. Opera finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno e da realizzarsi in n. 649 giorni naturali e consecutivi dalla data del verbale di consegna lavori (progetto PS/33/BT/2836/AG).

Non saranno ammesse offerte in aumento.

Alla gara saranno ammesse offerte di imprese riunite, ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584/77.

Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per categoria di opere art. 6 (ex 7) e per l'importo di lavoro corrispondente alle norme in vigore, dovranno far pervenire al Comune istanza di partecipazione entro il 31/8/84.

Alla domanda di partecipazione gli aspiranti presenteranno apposite dichiarazioni circa i seguenti elementi:

— inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge n. 584/77 e successive modifiche;
— idonee referenze bancarie;
— dichiarazione concernente la cifra di affari globale e in lavori dell'impresa negli ultimi tre esercizi;
— elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni, indicando l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione dei lavori stessi;
— una dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera;
— una dichiarazione indicante l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

Il presente avviso di gara è stato trasmesso alla Comunità Europea in data 1/8/84 per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Comunità stessa.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il 10/10/84.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste all'Ufficio Tecnico Comunale.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Tolve, 11/8/84

IL SINDACO
ins. Domenico Mattia

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAGLIARI

L'Amministrazione Provinciale di Cagliari rende noto che prossimamente indirà licitazioni private per l'appalto dei lavori appresso indicati.

Le gare si terranno con il sistema previsto dall'art. 1 lett. A della Legge 2.2.1973 n. 14.

— Lavori di ripristino, manutenzione e modifiche nell'Istituto Tecnico Industriale «Marconi».
Importo a base d'asta ..... L. 80.000.000
— Lavori demolizioni e rifacimento tombini S. P. Solanas - Castiadas.
Importo a base d'asta ..... L. 73.500.000 + IVA
— Lavori forniture spandimento pietrisco S. P. Santadi - Cirifoddi e Santadi - Teulada.
Importo a base d'asta ..... L. 108.300.000
— Lavori forniture materiale lapideo e nolo mezzi meccanici S. P. Biv. SS. 126 - Ingurtosu - Montevecchio.
Importo a base d'asta ..... L. 88.758.750
— Lavori forniture e spandimento materiale lapideo ordinaria manutenzione S. P. Villasimius - S. Pietro - Cala Marina.
Importo a base d'asta ..... L. 71.500.000
— Lavori forniture e spandimento materiale lapideo ordinaria manutenzione S. P. Armungia - Biv. SS. 387 e Villasalto - Arch'e Fossu.
Importo a base d'asta ..... L. 62.500.000

Le seguenti gare si terranno col sistema previsto dallo art. 1 lett. C - Legge 2.2.1973 n. 14.

— Lavori di manutenzione straordinaria locali Istituto Tecnico Commerciale di Guspini.
Importo a base d'asta ..... L. 170.000.000 + IVA
— Lavori di risanamento e rifacimento prospetti dell'edificio ex IPAI.
Importo a base d'asta ..... L. 201.775.000

Le imprese interessate a concorrere dovranno inoltrare domanda di partecipazione in bollo all'Amministrazione Provinciale, Viale Causa 19, Cagliari entro 10 (dieci) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
(Giuseppe Putzolu)

ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO IN UMBRIA

LICITAZIONE PRIVATA PER FORNITURA IMPIANTO SOLLEVAMENTO

AVVISO DI GARA

Sulla G.U. n. 219 del 9.8.1984 - Parte 2ª - è stato pubblicato il bando della licitazione privata per la fornitura e posa in opera di un impianto di sollevamento a servizio dell'impianto di irrigazione in comune di Castiglione del Lago.

Importo a base d'asta L. 320.000.000.

Le domande di partecipazione, in carta legale, corredate delle dichiarazioni prescritte dalla legge 30.3.1981, n. 113, dovranno pervenire alla sede dell'Ente (06100 Perugia - Via Ruggero d'Andreotto, 19/G — Tel. 075/25941) entro le ore 13 del 31.8.1984.

IL PRESIDENTE
(Francesco Ghirelli)

Giorni decisivi per la Magrini Si valuta la proposta francese

Non ancora nota invece l'ipotesi di acquisto annunciata da un pool di industriali padovani

MILANO — Per la Magrini Galileo è cominciato il conto alla rovescia. Mancano infatti solo sette giorni alla scadenza fissata dal tribunale di Bergamo per la presentazione delle proposte di salvataggio della società del gruppo Bastogi, da tempo in amministrazione controllata. Il commissario giudiziale dovrà quindi presentare tutte le offerte ricevute ai creditori e sentire nuovamente le parti sociali per avviarsi — comunque — a decisioni che si preannunciano rapide. L'alternativa è fra un piano di salvataggio serio che porti risorse fresche e garanzie sul piano della gestione e la messa in liquidazione della società.

Così, per l'ennesima volta da quando questa tormentata storia ha avuto inizio, i 2.100 dipendenti del gruppo saranno in bilico fra una soluzione che — come hanno chiesto e sostenuto con le loro lunghe lotte — salvaguardi il patrimonio produttivo e professionale di questa importante azienda dell'elettromeccanica pesante e la via dello smantellamento e dello svuotamento del gruppo. Ci sono possibilità reali di salvare la Magrini Galileo? Il gruppo ha un patrimonio di esperienza e un posto sul mercato italiano che fa sicuramente gola a molti. La sua chiusura significherebbe aprire un'altra breccia nell'industria elettromeccanica pesante del nostro Paese. Ma il salvataggio della Magrini Galileo non è solo auspicabile, è anche possibile. Lo dimostrano le offerte e l'interesse che il «caso» ha già suscitato. La Merlin Gerin, gruppo francese che opera nel settore dell'elettronica pesante, aveva avanzato fin dalla primavera scorsa una proposta per l'acquisto dell'azienda italiana che aveva provocato forti critiche e su cui il sindacato si era diviso.

Una delle obiezioni più consistenti date dalla FLM all'entrata della Merlin Gerin nella Magrini consisteva nella mancanza di garanzie sulla reale volontà della società francese di continuare a produrre in Italia, dopo aver acquisito una buona posizione sul mercato interno. Lo stesso sindacato aveva indicato nella partecipazione delle aziende italiane del settore all'operazione una condizione per salvaguardare gli interessi nazionali.

Oggi la Merlin Gerin risponde a queste obiezioni offrendo alle imprese nazionali una quota delle azioni della Magrini Galileo (il 20 per cento del pacchetto azionario italiano sarebbe stato acquistato dall'Ansaldo). L'operazione sarebbe possibile attraverso la vendita della partecipazione che la Magrini deteneva nel Consorzio delle Industrie Elettromeccaniche (CIE).

La Merlin Gerin, invece, non intende acquistare la carpenteria di Padova e non è interessata alla Magrini Meridionale. Le due fabbriche potrebbero rimanere a carico della Bastogi, la quale ha tutto l'interesse a trovare alternative non traumatiche alla amministrazione controllata.

Esiste poi un'offerta — arrivata proprio all'ultimo momento — di un non meglio identificato gruppo padovano di industriali disposto a rilevare l'azienda in difficoltà. Al tribunale di Bergamo è stato chiesto di allungare i tempi della procedura per consentire di perfezionare l'offerta. Finora è certo che una proposta vera e propria non esiste. Ci sono degli sponsor (il sottosegretario al Tesoro, il dc on. Fracanzani, e il ministro del Lavoro, il socialista De Michelis). Ci sono delle voci sul prezzo che questa «cordata» sarebbe disposta a pagare (65 miliardi in sei anni).

Non si sa invece da dove provengono queste disponibilità finanziarie, quali interessi imprenditoriali reali ci sono dietro l'offerta. La Magrini Galileo, infatti, non ha solo un patrimonio industriale da vendere, ma anche immobili, aree (e soprattutto quelle di Savona e di Bergamo) che possono essere utilmente trasformate. Qualcuno si è già preso la briga di fare qualche calcolo: un'operazione immobiliare di questa portata vale circa 15 miliardi di lire.

La cordata veneta peraltro non intenderebbe fare passi formali prima del 20 settembre. In un incontro con il sottosegretario Zito, la FLM ha chiesto che ci si adoperi perché il tribunale e i creditori possano decidere disponendo di tutti i dati, e cioè sia dell'offerta francese (valida inizialmente fino al 20 e ora al 30 agosto) sia di quella padovana. Andrebbero insomma armonizzati tempi che si presentano ora sfasati.

Bianca Mazzoni

Il dollaro ripiega un po' ma resta ad alti livelli

A Milano la moneta statunitense è stata quotata 1785 contro le 1793,20 di lunedì

MILANO — I mercati valutari internazionali hanno reagito immediatamente alla notizia riguardante la diminuzione dello 0,9% delle vendite al dettaglio americane. Il dollaro è rapidamente ripiegato rispetto alle quotazioni record e a partire da New York ha perso punti nei confronti delle principali valute. A Milano ieri la divisa statunitense è stata fissata a 1785 lire contro le 1793,20 di lunedì. Una novità si è tuttavia registrata sul mercato italiano: mentre nei giorni scorsi la Banca d'Italia acquistava dollari, ieri l'istituto centrale ha venduto 9,6 milioni di dollari su un totale di 32 trattati al fixing.

La flessione leggera della moneta USA, sarebbe meglio parlare di un assestamento a livelli sempre molto elevati, non pare possa interpretarsi come inizio di quella tendenza al ribasso prevista da tanti operatori e auspicata da tanti governi. Intanto la quotazione del dollaro resta altissima, in secondo luogo il piccolo ripiegamento di ieri appare piuttosto dovuto a qualche realizzo seguito ai record ultimi. Nonostante il tranquillo clima stagionale gli scambi denotano tuttavia nervosismo e attesa per la pubblicazione di alcuni indicatori economici USA.

Da parte sua la lira ha denunciato leggere flessioni nei confronti delle altre divise europee. La nostra moneta ha perso ieri terreno rispetto al marco (616,12 contro 614,43), al franco svizzero (732,09 contro 730,28), molto meno nei confronti di franco francese e sterlina. In questo modo la quotazione dell'Ecu è salita da 1378 a 1381,25 lire.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	14/8	13/8
Dollaro USA	1785	1793,20
Marco tedesco	616.12	614,63
Franco francese	200.835	200,36
Fiorino olandese	547.10	545,895
Franco belga	30,487	30,438
Sterlina inglese	2344,90	2344,925
Sterlina irlandese	1900,25	1893
Corona danese	169.325	168,885
ECU	1380,775	1378,65
Dollaro canadese	1368,40	1368,65
Yen giapponese	7.348	7,367
Franco svizzero	732,89	730,285
Scellino austriaco	87,707	87,605
Corona norvegese	214,715	214,50
Corona svedese	212,865	212,965
Marco finlandese	293,775	293,675
Escudo portoghese	11,85	11,815
Peseta spagnola	10,826	10,825

Tassi bancari diminuiti di un punto in un anno

ROMA — Nell'ultimo anno i tassi bancari sono diminuiti. A luglio il tasso applicato sui prestiti si è ridotto, rispetto all'estate di un anno fa, di 1,45 punti passando dal 23,21 al 21,76 per cento. Meno sensibile la riduzione del tasso applicato sui depositi che ha registrato, nel periodo considerato, una flessione di 0,50 punti, passando dal 12,13 all'11,61 per cento. Secondo i dati statistici resi noti ieri dalla Banca d'Italia, il tasso interbancario è diminuito in luglio rispetto ad un anno prima, di 1,11 punti passando dal 17,90 al 16,79 per cento.

Per quanto riguarda la variazione registrata tra giugno e luglio di quest'anno gli spostamenti non sono significativi: il tasso applicato sui depositi è passato, infatti, all'11,6 per cento contro l'11,64 di giugno.

Gaspari sgrida De Michelis «Faresti meglio a tacere»

ROMA — La sortita di De Michelis sulla cassa integrazione agli statali ha urtato la sensibilità del ministro della funzione pubblica Remo Gaspari. La replica è liquidatoria: «De Michelis ama spaziare anche su campi che non ha approfondito». Come dire: sarebbe meglio che stesse zitto. Secondo Gaspari «in Italia il personale addetto alla pubblica amministrazione è numericamente inferiore agli altri Paesi avanzati». «Ciò non significa — spiega — che siamo carenti di personale, ma piuttosto che noi non abbiamo servizi che in altri Paesi sono gestiti per la collettività dalla funzione pubblica». Il ministro sostiene che esistono carenze di organico in alcuni settori: ecologia, informatizzazione dello Stato e della gestione burocratica, protezione civile, polizia, carabinieri, guardia di finanza, guardia forestale, guardie carcerarie.

De Michelis aveva parlato della possibilità di utilizzare la cassa integrazione anche per gli statali in una intervista rilasciata all'agenzia ADNKRONOS e aveva così motivato questa sua idea: «Non possiamo più permetterci di creare o mantenere isole di privilegio e di diversità».

Il ministro dopo aver lanciato questa «provocazione» prendeva in esame lo stato dell'economia italiana. De Michelis fa professione di ottimismo sostenendo che «sbaglia chi dà una immagine catastrofica del nostro Paese perché ormai siamo riusciti ad affrontare e risolvere molti problemi». «Certo — prosegue — non è tutto merito del governo, ma se si continua a dipingere tutto di nero diventa poi difficile poter chiedere sacrifici». Le cose, insomma, vanno abbastanza bene — secondo il ministro del Lavoro — ma occorrerà ancora sacrificarsi.

Brevi

Meno ore perdute in conflitti di lavoro

ROMA — Sono diminuite le ore di lavoro perdute a causa di scioperi: nei primi tre mesi dell'anno sono state circa tredici milioni contro le quarantatré dell'anno precedente. Lo ha reso noto ieri l'Istat precisando che nel solo mese di marzo le ore perdute sono state tre milioni e 500 mila contro gli oltre otto milioni del mese precedente e i quasi tredici milioni del marzo dell'anno precedente.

La Fininvest aumenta il capitale

MILANO — La Fininvest, la società capogruppo del complesso aziendale di Silvio Berlusconi, aumenterà il capitale da 85 a 150 miliardi, se ci sarà l'approvazione della assemblea degli azionisti per martedì 21 agosto. L'aumento di capitale sarà gratuito per 42 miliardi, a pagamento per 22,5. L'assemblea dovrà approvare anche l'emissione di un prestito obbligazionario di 50 miliardi.

La Saipem «raddoppierà» il gasdotto algerino

ROMA — La Saipem (la società di ingegneria del gruppo Eni) si è aggiudicata una commessa di 350 miliardi per il raddoppio del tratto algerino del gasdotto transmediterraneo. L'accordo è stato firmato ieri con la Sonotrach (la società di stato algerina). Il contratto prevede la progettazione e la posa di 550 chilometri di gasdotto.

Aumentano i fallimenti

ROMA — L'anno scorso i fallimenti di società sono aumentati del dodici per cento. L'aumento è stato particolarmente rilevante nei settori trasporti, comunicazioni, assicurazioni e finanziario.

Il prezzo del petrolio non cala più Si riducono, e di molto, gli sconti

MILANO — Si è per ora arrestato il declino dei prezzi del petrolio, ma secondo gli esperti inglesi della «Grenfell and Colgrave» nel 1985 si riprodurrà la stessa situazione di questa estate a causa della modesta espansione dei consumi energetici. L'aumento previsto debole della domanda dovrebbe tra l'altro essere assorbito dalla maggiore produzione di Gran Bretagna, URSS e Messico. Così gli operatori del settore concordano nel ritenere difficile che l'Opec possa mantenere agli attuali livelli il prezzo del greggio.

Nell'immediato tuttavia il quotidiano saudita «Asharq al-Awsat», che cita dichiarazioni del ministro del petrolio degli Emirati Arabi Al Oteiba, sostiene che l'Opec è riuscita a controllare la sua produzione, scendendo addirittura a 17-17,3 milioni di barili al giorno rispetto al tetto prestabilito di 17,5 milioni di barili. Ciò ha contribuito a mutare leggermente la situazione del mercato «spot» di Rotterdam, che oggi concede sconti di solo 1 dollaro a barile, contro i 3,50 dollari concessi fino a qualche tempo fa. Al Oteiba ha altresì comunicato che la commissione di sorveglianza dell'Opec si riunirà il 26 settembre per esaminare l'andamento del mercato a decidere l'eventuale convocazione di una riunione ministeriale. Oteiba peraltro niente ha detto circa la possibile influenza del conflitto Iran-Iraq a proposito della riduzione della vendita del greggio.

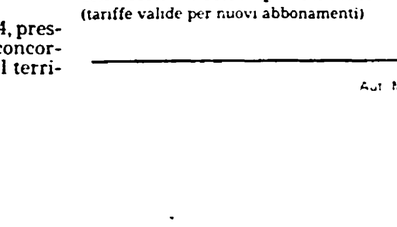
Secondo il ministro iraniano Gharazi tre anni fa il suo paese esportava 300.000 barili al giorno, successivamente calati a 170.000, mentre oggi «si è parzialmente recuperata la quota di mercato». Colpisce inoltre il fatto che anche i ministri del petrolio arabi abbiano cominciato a «farsi furbi», utilizzando i fattori di annuncio come strumenti di politica economica (non diversamente da quanto accade per il dollaro): in effetti finora nessuno ha controllato la riduzione nella produzione di greggio annunciata dallo sceicco Yamani, ma a Rotterdam le quotazioni si sono subito rafforzate.

La stampa inglese ha accusato il suo governo di comportarsi come il «quattordicesimo membro dell'Opec». L'intervento della signora Thatcher della scorsa settimana, scrive il «Financial Times», «è stato una mossa intesa a frenare la corsa al ribasso e scongiurare il pericolo di un crollo precipitoso. Ma è riprovevole che Londra abbia agito in collusione con un cartello« le cui attività hanno creato così gravi problemi alla economia mondiale».

LA CAMPAGNA ABBONAMENTI ESTIVA PROSEGUE BENE, MA SI PUÒ FARE ANCORA DI PIÙ

Con l'abbonamento ci sostieni e partecipi al concorso

Puoi vincere un premio per te



o per la tua sezione

LE NORME DEL CONCORSO

Partecipano al concorso a premi tutti coloro che nel periodo 3-6-1984 e 31-10-1984 sottoscriveranno un nuovo abbonamento a l'*Unità* e/o *Rinascita* (sia alle tariffe speciali cumulative, sia alle normali) annuale o semestrale. L'abbonamento a tariffa speciale garantisce l'invio dell'*Unità* per 6 giorni alla settimana, l'abbonamento a tariffa normale dovrà essere a 7, 6 o 5 giorni settimanali per dare diritto alla partecipazione all'estrazione dei premi.

Potranno partecipare all'estrazione due figure distinte:

A) Organizzazioni di Partito (Sezioni, Comitati Cittadini e di Zona, Cellule, Circoli FGCI, ecc., con la sola esclusione delle Federazioni) che raccolgono i nominativi dei nuovi abbonati.

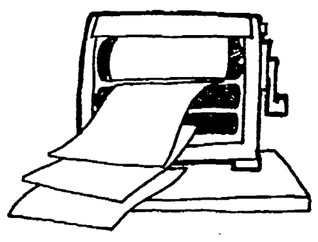
B) Singoli sottoscrittori di abbonamento (compresi quelli segnalati dalle organizzazioni).

Verranno effettuati quindi due sorteggi distinti sulla base di due elenchi di premi. Si intende che le organizzazioni partecipano al concorso con un numero di possibilità pari al numero di abbonamenti inviati.

Si precisa che le Federazioni inviando elenchi di abbonati devono specificare le diverse sezioni (che hanno raccolto i nominati) degli abbonati stessi, non è quindi sufficiente l'indicazione della sola Federazione. In nessun caso, in mancanza dell'indicazione della Sezione, si potrà essere inseriti, in fasi successive, nell'elenco dei partecipanti all'estrazione per le organizzazioni.

L'estrazione avverrà il 10-12-1984, presso la sede dell'*Unità* a Roma. Al concorso è interessato esclusivamente il territorio nazionale.

I PREMI



PER LE SEZIONI:

1° Premio - Fiat Uno ES
2° Premio - Ciclostile Gestetner mod. 41/30
3° Premio - Fotocopiatrice
4° Premio - Proiettore 16 mm. Cinelabor mod. L 200
5° Premio - Macchina da scrivere
6°/7°/8° Premio - Proiettore per diapositive Revue Focus 350 AFM
9° Premio - Un viaggio a Praga 5 giorni (Unità Vacanze)
10° Premio - Un viaggio a Budapest 4 giorni (Unità Vacanze)
11°/12°/13° Premio - Cartella con tre incisioni dedicate alle «Madri di Plaza de Mayo» del pittore Kokocinski
14°/15°/16°/17°/18°/19°/20° Premio - Buoni libro del valore di lire 300 mila da scegliere sul catalogo degli Editori Riuniti

E PER I SINGOLI ABBONATI:

1° Premio - Un video registratore Revue 2x4 Stereo
2°/3°/4°/5°/6°/7°/8° Premio - Personal computer Commodore VIC 20
9°/10°/11° Premio - Bicicletta da passeggio Bottecchia
12°/13°/14° Premio - Orologio da polso
15°/16°/17° Premio - Sveglia da tavolo
18°/19°/20° Premio - Buoni libro del valore di lire 300 mila da scegliere sul catalogo degli Editori Riuniti

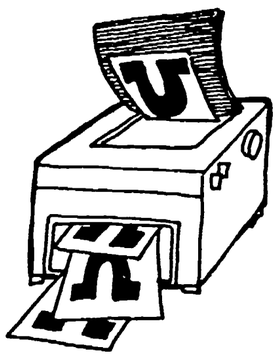
dalle feste di agosto e settembre nuove occasioni per raccogliere tanti abbonamenti per l'Unità e Rinascita

LE TARIFFE

TARIFFA CUMULATIVA:
l' Unità (sei giorni di invio settimanale) più **Rinascita**
L. 120.000 per un anno
L. 60.000 per sei mesi
oppure:
l' Unità (sei giorni di invio settimanale)
L. 95.000 per un anno
Rinascita L. 35.000 per un anno
(tariffe valide per nuovi abbonamenti)

COME ABBONARSI

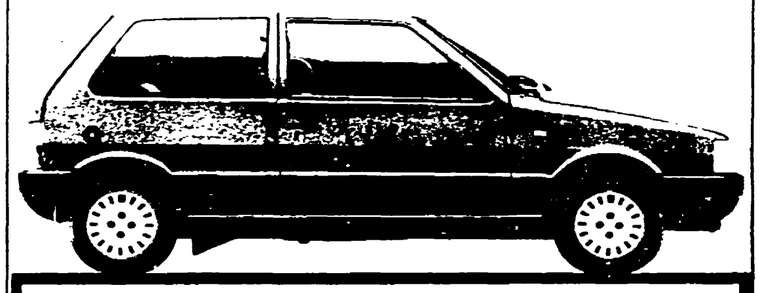
— Alle Feste dell'*Unità*, presso gli stand della stampa comunista;
— oppure versando l'importo sul conto corrente postale n. 430207 intestato all'*Unità*, viale F. Testi 75, 20162 Milano;
— tramite assegno o vaglia postale;
— o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'*Unità*» presso le Federazioni del PCI.



Aut. Min. 4/265297 del 2-6-84

Cosa riesce a fare oggi una Fiat Uno "ES"

(Energy Saving) Motore a benzina di 900cc.



- *15,6 km con un litro nel ciclo urbano.*
- *23,2 km con un litro su strada alla velocità costante di 90 km/h.*
- *Km da fermo in 37,8 secondi.*

Questi dati pongono la Fiat all'avanguardia europea nella battaglia per il risparmio energetico e la riduzione dei consumi.

Risparmiare si può

FIAT

Spettacoli

Apprendista commerciante d'arte, predicatore evangelico, amico degli impressionisti e padre di una grande rivoluzione pittorica: rileggiamo la storia di Vincent Van Gogh attraverso le lettere inviate al fratello. Scopriremo che quei quadri affascinanti sono un po' anche opera sua

I due Van Gogh

«C'è chi è fannullone per pigrizia, per mollezza di carattere, per la bassezza della sua natura, e tu puoi anche prendermi per uno di quelli. Poi c'è l'altro tipo di fannullone, il fannullone per forza, che è roso intimamente da un grande desiderio d'azione, che non fa nulla perché è nell'impossibilità di fare qualcosa, perché gli manca ciò che gli è necessario per produrre, perché è come in una prigione, chiuso in qualche cosa, perché la fatalità delle circostanze lo ha ridotto a tal punto; non sempre uno sa quello che potrebbe fare, ma lo sente d'istinto: eppure sono buono a qualcosa, sento in me una ragione d'essere! so che potrei essere un uomo completamente diverso! A che cosa potrei essere utile, a che cosa potrei servire? C'è qualcosa che è in me, che è dunque? Questo è un tipo tutto diverso di fannullone, se vuoi puoi considerarmi tale».

È l'estate del 1880, e migliore autoritratto Vincent Van Gogh non potrebbe scrivere. Lo indirizza, come sempre, al fratello Theo. Ha 27 anni e si è appena iscritto all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles. Vi è arrivato dopo un lungo peregrinare geografico e esistenziale. È stato commesso da Goupil, famoso mercante d'arte, a L'Aja, poi a Bruxelles, poi a Parigi. Ma lui e il commercio sono incompatibili e viene licenziato. In Inghilterra tenta allora di diventare predicatore, forse inseguendo le orme del padre, pastore calvinista. «Mi sento attratto dalla religione... Penso che il mestiere di pittore sia bello, ma credo che il mestiere di mio padre sia più sacro», scriveva. Forse è un modo di inseguire le orme paterne, ma l'ansia religiosa è sincera. Vive con i minatori, abbandona una casa modesta (giudicata troppo confortevole) per vivere in una baracca, e dormire su un pagliericcio. Non ha nulla, ma qual che ha lo regala. Cammina a piedi nudi, converte gli alcolizzati. Legge «L'imitazione di Cristo», e la applica alla lettera. La sua dedizione è totale, la sua volontà è ferrea, la capacità di autosacrificio immensa. Per la gerarchia della Chiesa evangelista è troppo. E così non gli rinnova la carica di predicatore laico.

È un colpo duro. Deluso, ferito, incerto, in profonda crisi, è allora che il «fannullone» Vincent inizia a diventare pittore. Lo diventa nell'animo e nei pensieri, prima che nei fatti. Lo diventa con un atto di decisione. Di religione parla sempre meno. Ma il suo non è un ripudio completo: «Cerchiamo di capire la parola definitiva dei grandi artisti, dei veri maestri, e vi si troverà Dio». D'altronde all'arte lo spinge oltre che un amore giovanile, una spinta morale, vicina all'assoluto: un «chi sono?», «che cosa devo fare?». Scrive: «Devo continuare il cammino iniziato: se non faccio niente, se non studio, se non continuo a cercare, sono perduto».

Vincent Van Gogh nascerà da questa ricerca. Durerà dieci anni in tutto. E negli ultimi due sboccerà in una grande rivoluzione artistica. Insieme ad essa, scoppierà anche la malattia mentale che lo porterà, nel 1890, al suicidio. Saranno anni durissimi, sofferti, di quasi totale solitudine. Di incertezza e miseria. L'unico amico, e insieme confessore, consolatore, finanziatore, testimone intimo della sua avventura esistenziale, è il fratello Theo, che lo accompagnerà e lo sosterrà tutta la vita.

Ne è testimonianza la montagna di lettere che Vincent gli ha scritto. L'epistolario Van Gogh comprende in tutto 821 lettere; 668 di queste sono per Theo. Pubblicate una prima volta in italiano ora Guanda ripropone l'epistolario in una versione ristretta curata da Massimo Cescon. Sono 97 lettere. E tutte iniziano «Caro Theo».

Chi è Theo? A giudicare dall'epistolario è l'esatto opposto di Vincent. Il suo contrario, meglio: il suo complementare. È un poco il suo alter ego. Theo rappresenta quello che Vincent poteva diventare. E viceversa. Entrambi amano l'arte. Ma uno accetterà la sfida di diventare pittore, l'altro, al quale pure il dubbio si presenterà nel corso degli anni, no. Entrambi iniziano da Goupil. Ma uno cambierà continuamente interessi nella vita, l'altro resterà per sempre mercante d'arte. Uno sarà poverissimo, l'altro ricco. Uno stabile, l'altro irrequieto. Uno idealista, l'altro realista. Uno è acceso, passionale, insofferente, l'altro, che pure è più giovane, appare calmo, riflessivo, posato nelle sue scelte. Fin troppo.

Theo, ad esempio, si assumerà sempre il ruolo di mediatore nei contrastati rapporti fra l'artista e la famiglia. L'austero padre si chiuderà in sé, o alzerà la voce contro il figlio. Theo invece parlerà dolcemente, sarà remissivo, soppeserà le ragioni degli uni e dell'altro. Ma sarà spesso un portavoce delle esigenze della famiglia. Così ad esempio quando Vincent, dopo l'ennesima frustrazione amorosa, inizierà a vivere con una povera ragazza, ex prostituta, alcolizzata, butterata dal vaiolo, madre di un figlio e in attesa di un altro, la pressione di Theo contro questo rapporto sarà flessibile, ma costante. E alla fine raggiungerà il suo scopo.

Le lettere di questo periodo sono lunghissime, moltissime, ripetitive. E perciò significative: racchiudono un dissidio che accompagnerà Van Gogh per sempre. Quello fra ragione sociale, convenzione, morale borghese, fra ragione individuale, valori personali, idealismo, spinta all'autoaffermazione e all'indipendenza. E certo questo era il paradosso vissuto da Van Gogh. I soldi. L'assoluta miseria. Quei 150 franchi al mese che il fratello gli inviava. E se fossero mancati? Quel denaro è regalato, o Vincent deve pagarlo «uniformandosi?». La spada di Damocle pende spesso sulla sua testa. Ma egli lotta con tutte le sue forze per affermare il proprio diritto a decidere della propria vita. «Tu non sarai in grado di costringermi a rinunciare a lei, per quanto grandi siano le tue capacità finanziarie... Ho deciso di dividere con lei tutto quanto è di mia proprietà, e non desidero ricevere denaro da te, tranne quel che posso considerare proprietà mia».

E infatti, non sarà costretto, non cederà a un ricatto. Ma sarà convinto, un anno dopo, con un sottile ragionamento. La donna ti distrae dal lavoro di pittore, e tu devi dipingere... La risposta è decisa: «Così questi sono i fatti: la mia ferma decisione è di essere morto a tutto tranne che al mio lavoro». E il 1883 e d'ora in poi il tono delle lettere è sempre più calmo e colloquiale, il rapporto è più stretto e intimo. Gli scontri scompaiono, e si parla quasi solo di arte, di letteratura (entrambi erano lettori aggiornatissimi) e, naturalmente, sempre, della terribile mancanza di soldi. Lui, e tutti i suoi colleghi dell'epoca, hanno pagato duramente, con anni di indigenza assoluta, la ribellione al clima accademico del Salòn.

Vincent affida a Theo confessioni e riflessioni rivelatrici. «Mi colpiva con quanta solidità quei piccoli tronchi fossero radicati al suolo. Inizial a dipingerli col pennello, ma dato che la superficie era già tanto appiccicosa, le pennellate vi si perdevano. Così le radici e i tronchi li strizzai fuori del tubetto e li modellai un poco col pennello. Sì, ora se ne stanno lì, sorgono dal suolo, profondamente radicati in esso. In un certo senso, sono lieto di non aver imparato a dipingere, perché in tal caso potrei aver imparato a trascurare un effetto come questo» (1882).

È già quasi una dichiarazione di poetica. Forse è perché non «ha imparato» in tempo che, pur amando gli impressionisti, non è disposto a seguirli. Quel che lui si aspetta dall'arte è la rivelazione di una verità più intima, più interiore.

«Trovo che quanto ho imparato a Parigi se ne va, e lo ritorno alle idee che mi erano venute in campagna, prima di conoscere gli impressionisti. Non sarei per nulla stupito se fra poco gli impressionisti trovassero a ridire sul mio modo di dipingere... Vorrei fare il ritratto di un amico artista, e vorrei mettere nel quadro la stima e l'amore che ho per lui». Così l'impressione visiva che cercava un Monet, è già diventata un'espressione di un sentimento. È il 1888 e Van Gogh sta compiendo la sua personale rivoluzione nella storia dell'arte, quella che aprirà le dighe al grande fiume espressionista. Esattamente negli stessi anni Tolstoj, amato e citato dall'artista, scriveva «Che cos'è l'arte?», e la definiva, appunto, come la comunicazione di un sentimento interiore, meglio se religioso. Tolstoj e Van Gogh, due percorsi contrari, ma negli stessi territori: il primo che conclude una carriera artistica con un'intensa crisi religiosa; il secondo che trasforma una vocazione religiosa in un'attività artistica. I rapporti fra i due campi andrebbero forse indagati meglio.

Ma torniamo ai due fratelli. Vissero anche insieme, per un breve periodo, a Parigi. Non deve essere stato facile. Ecco cosa scrive Theo: «È una persona insopportabile... Io gli chiedo soltanto di non farmi del male e invece la sua stessa presenza mi è terribilmente penosa. È come se ci fossero in lui due persone distinte. La prima tenera, sensibile, straordinariamente dotata. La seconda egoista, e di cuore duro».

Ma se cercate questo egoista dal cuore duro nelle lettere, non riuscirete a trovarlo. Egli vi è sempre pacato, riflessivo, ragionatore e ragionevole, fermo ma all'occorrenza diplomatico, attento a non offendere l'interlocutore. Il rapporto epistolare con il fratello è evidentemente il luogo al quale lo «squilibrato» Vincent Van Gogh affida tutto il proprio equilibrio, la propria razionalità, la propria saggezza. È un luogo dove egli si trasforma. Dove trasforma anche la sua malattia.

Assieme all'epistolario Guanda ripubblica, a mo' di prefazione, il saggio di Karl Jaspers del 1924 intitolato, significativamente, «Patografia». È stato un capitolo importante per tutta quella critica che ha messo in relazione la malattia mentale con la creatività artistica. La tesi principale è che «la personalità, il talento preesistono alla malattia, ma non hanno la stessa potenza. In queste personalità la schizofrenia è la condizione, la causa possibile perché si disvelino queste profondità». Ed è una tesi su cui non si finirà di discutere. Ma Jaspers nota una cosa che è certamente inconfutabile: e cioè che Van Gogh «domina la sua malattia». Almeno nelle lettere. Cerca di controllarla, di prenderne le distanze, di accettarla. Non descrive la lite con Gauguin, la fine del suo sogno di convivenza con il grande Maestro, la sua collera improvvisa, l'autopunitivo taglio dell'orecchio, i 15 giorni in cui parlò ininterrottamente in ospedale. E forse non potrebbe. Ma riflette sulla sua condizione, e ancora una volta nella vita fa appello alla volontà, per tornare a galla.

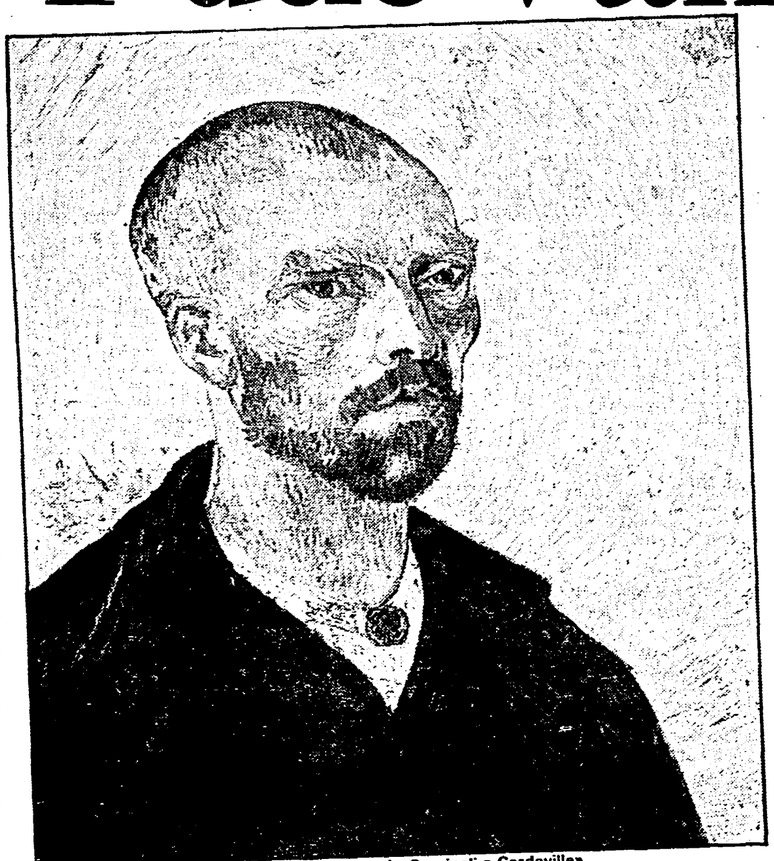
«Durante la crisi mi sento vile per l'angoscia e la sofferenza, più vile di quanto sarebbe sensato sentirsi, ed è forse questa viltà morale che mentre prima non mi faceva provare nessun desiderio di guarire ora mi fa mangiare per due, lavorare tanto, e risparmiarmi nei miei contatti con gli altri malati per paura di ricadere. Insomma in questo momento cerco di guarire come uno che avendo voluto suicidarsi, e avendo trovato l'acqua troppo fredda, cerca di riguadagnare la riva».

Fredde sono anche le analisi che egli conduce sul suo stato, pacati i giudizi, qualche volta torna persino all'abitudine di dare consigli al fratello. C'è davvero una relazione fra malattia (epilessia, schizofrenia, conseguenza della blenorragia, che altro?) e creatività? Certo è che ad Arles, pur fra le frequenti crisi, Van Gogh trova Van Gogh. Dice che è «seduto sopra un vulcano». In un anno e mezzo produce come mai in vita sua: quattrocento fra tele, disegni, stampe. Sono le sue opere più importanti. Il suo testamento è tutto lì. «Il lavoro va benissimo, trovo delle cose che ho cercato invano per anni, mi viene sempre in mente quella frase di Delacroix che tu conosci, che aveva trovato la pittura quando non aveva più denti né fiato. Ed io, con la mia malattia mentale, penso a tanti altri artisti che soffrono moralmente, e mi dico che ciò non costituisce un impedimento».

Un anno dopo, il 1890, si sparerà all'inguine ad Auvers, dove si era trasferito. È il 29 luglio, e ci metterà un giorno a morire, fumando tranquillamente la pipa. Il 1890 è anche l'anno che tutti cominciano a parlare di lui. Naturalmente. Il tranquillo, posato Theo, sarebbe morto 24 anni dopo. Ma sarà seppellito accanto al fratello.

Theo aveva scommesso su Vincent: «È realmente un artista. Un giorno, i suoi dipinti potrebbero essere sublimi, e mi sentirei colpevole di averlo distolto da uno studio regolare». Come Vincent aveva affidato al suo rapporto con Theo tutta la sua ragionevolezza, così forse Theo aveva affidato a Vincent il suo desiderio di creare. Vincent lo sapeva. Gli scrisse un giorno: «Tu sei buono verso i pittori e, sappilo bene, più ci rifletto più sento che non vi è nulla di più realmente artistico dell'amare il prossimo... Per il momento non trovo ancora i miei quadri abbastanza buoni, in rapporto ai vantaggi che ho avuto da te. Ma quando saranno abbastanza buoni, ti assicuro che tu li avrai creati quanto me: il fatto è che noi li fabbrichiamo in due».

Gregorio Botta



«Autoritratto» del settembre 1888, (in basso) «Cascinali a Cardeville» del giugno 1890 e (sopra al titolo) «La camera di Van Gogh ad Arles».

Va a Colonia il «tesoro» di San Marco

Il tesoro di San Marco, comprendente anche il trono in alabastro del patrono di Venezia e la corona dell'imperatore Leo VI, sarà esposto nel museo romano-germanico di Colonia dal 21 ottobre al 30 gennaio. L'iniziativa dell'assessorato alla cultura della città renana sarà realizzata con l'appoggio della Olivetti, che due anni fa ha organizzato anche l'esposizione a Berlino Ovest dei cavalli di San Marco.

Cattolici ad una manifestazione pacifista a Comiso

In un libro di Filippo Gentiloni l'itinerario culturale e religioso di una generazione di cattolici passata per il '68 e l'«impegno»

Cercando un Dio piccolo piccolo

«La radice delle istituzioni totalizzanti sta in un punto di riferimento — Dio, legge, Stato, partito, ordine: i nomi possono variare — unitario e totale». Questa affermazione può servire a introdurre la presentazione del libro di Filippo Gentiloni, «Abramo contro Ulisse. Un itinerario alla ricerca di Dio» (Editrice Claudiana, Torino, 1984, 123 pp., 6.200 lire). Un libro che invita ad una attenta rilettura per cogliere i riferimenti culturali accennati e lo spessore dei problemi posti e consapevolmente lasciati aperti. Vi si narra la sua esperienza di credente, la sua formazione in una cultura ed in una teologia totale e totalizzante, il crollo di questa esperienza attraverso gli scossoni sociali, politici e culturali degli anni 60 e 70. Dopo Marx, Freud, Nietzsche e gli analisti del linguaggio, dopo la fine delle ideologie e delle utopie e dopo la minaccia della bomba nucleare, «la parola Dio che ha accompagnato tutta la mia vita può ancora avere un senso»?

L'autore, seguendo la sua esperienza, vuole soltanto indicare un abbozzo di uscita dall'alternativa tra il silenzio e il ritorno all'indietro.

Si tratta in realtà del rovesciamento de «Il vero è il tutto» di Hegel nella formula di Adorno: «Il tutto è il falso». Infatti, il Dio onnipotente, totale e totalizzante, della teologia tradizionale è un Dio che soffoca, toglie gli spazi, impedisce l'affermazione dell'uomo come soggetto, finisce dalla parte del più forte, facilmente diventa il centro e la giustificazione di istituzioni totalizzanti, dogmatiche, totalitarie. E Gentiloni abbozza un modo di parlare di Dio come del frammento, che è povero, debole e leggero, un cammino e non una risposta; un Dio che accompagna, condivide, tiene compagnia; senza dare spiegazioni né risolvere i problemi degli uomini; un Dio che apre degli spazi e lascia che gli uomini possano diventare soggetti della propria vita e della storia.

L'incontro con questo Dio non avviene nel rapporto con la natura, e nemmeno nell'incontro con la legge né con i bisogni più profondi dell'uomo; esso è forse possibile nell'esperienza dell'incontro con l'altro, «non l'altro qualsiasi — non è vero che tutti gli uomini sono uguali — ma quel particolare altro che è il povero». Per Gentiloni, come per buona parte della teologia cattolica postconciliare, il Dio totale e onnipotente «è il Dio idolo che molte pagine della Bibbia rifiutano, ma che le Chiese hanno la continua tentazione di far rivivere». E lo fanno utilizzando il modo di parlare di Dio proprio dei filosofi, che in realtà è servito per nascondere l'originalità del Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, nella sua vita-croce-risurrezione. Per questo, come appare nello stesso titolo dell'opera, si contrappongono la tradizione del pensiero greco rappresentato da Ulisse che ritorna verso la meta e la tradizione giudaico-cristiana rappresentata da Abramo sempre nell'esodo, nella ricerca, nella speranza. E ciò vuole anche dire che, oggi, si può parlare del Dio di Gesù Cristo soltanto demolendo insieme tutti gli idoli che accompagnano il linguaggio tradizionale e quindi inducendo alla vigilanza critica per non essere vittime inconsapevoli del peso di questa storia.

L'esperienza di Filippo Gentiloni appare molto simile all'itinerario seguito da molti cristiani con una certa formazione intellettuale, negli ultimi anni. Un'esperienza che si ritiene parte del mondo moderno, coinvolta nelle vicende della sua cultura e della sua crisi; che si lascia interrogare dai problemi posti dalle trasformazioni sociali e culturali degli ultimi decenni; un'elaborazione mai definita, sempre aperta che si rifà criticamente alle problematiche dei principali pensatori del Novecento; ed infine un'esperienza che in alcuni casi, come quello dell'autore, è passata attraverso l'incontro con il movimento operaio e con la sinistra.

A mio parere, quest'esperienza pone dei problemi alla sinistra italiana, in modo speciale a quella comunista; problemi che possono essere forse reimposti nella prospettiva del libro che qui viene presentato. La sua lettura può diventare difficile per chi è abituato a considerare politicamente irrilevante la questione religiosa (diversa dalle questioni cattolica, democristiana, vaticana, benché storicamente intrecciate). Esso potrà porre anche dei problemi a quelli che ancora ritengono che la fede appartiene alla sfera del privato dimenticando che parlare di Dio ha sempre una valenza politica. Infatti, ha ancora valore la critica marxiana (e anche freudiana, nietzschiana, linguistica, ecc.) all'alienazione e all'ideologia religiosa? In una fase del cattolicesimo caratterizzata da una certa involuzione sociale e teologica, ha un significato politico la demolizione degli idoli nel modo di parlare di Dio? Si può dire che questa demolizione è un compito che soltanto i credenti devono affrontare? Oppure si tratta di un fatto politico, che deve essere assunto da tutte le forze della sinistra, come parte della lotta ideologica contro gli ostacoli che gli idoli pongono alla costruzione di una nuova società? Un confronto serio con questi e altri problemi può essere anche stimolato dalla lettura del libro di Filippo Gentiloni.

José Ramos Regidor

Spettacoli Cultura

L'intervista Parla Pedro Almodovár, il regista spagnolo di «Entre las tinieblas», l'irriverente film ambientato in un convento presentato a Venezia '83. «La mia nuova opera è una commedia nera sulla famiglia nella Spagna di oggi, fra droghe, consumismo, violenza»

Le mamme di Pedro

Un'inquadratura di «Cosa ho fatto per meritarmi tutto questo?» di Pedro Aldomovar e, sopra, il regista spagnolo

ROMA — Madrid, Barrio de la Conception, una sfilata di casermoni che non ha proprio niente da invidiare al nostro Prenestino; poco spazio, ancor meno ossigeno, in compenso troppa gente, nella casa sovraffollata di Gloria, quarantenne bruna, carnale, sciupata, che arrotonda il bilancio facendo i servizi in casa dei ricchi e s'affaccenda per provvedere al marito Antonio, taxista, ai due figli maschi e alla suocera. In questa coabitazione forzata quanti vizi allignano! Gloria ingoia a manciate pillole di anfetamine, per mantenere il ritmo; il marito falsifica calligrafie: è il suo unico talento, per il resto è violento, rozzo, ignorante, però nel passato, ecco il suo prestigio, per amore di una cantante tedesca ha contraffatto una volta alcune lettere di Hitler.

Il figlio undicenne va a letto coi padri dei suoi amichetti e il maggiore, di 14 anni, spaccia eroina. La nonna, un'arpagona, sogna di spenderne i guadagni andando a vivere con lui in campagna, proprio come gli eroi da film di *Splendore sull'erba* o di *Giungla d'asfalto*... Aggiungete un'inquilina del sesto piano che si veste come Barbie e fa la «prostituta dal cuore d'oro», un'altra che, al settimo, sevizia la figlia, deliziosa ragazzina con poteri paranormali, e avrete fatto conoscenza con il bestiario madrileno e quasi proletario di *Cosa ho fatto per meritare tutto questo?*, il nuovo film di Pedro Almodovár. Un regista trentaquattrenne, nato nella Mancia, che abbiamo conosciuto l'anno scorso a Venezia, dove *Entre las tinieblas*, film su un convento decisamente fuori della norma, fu selezionato per la rassegna Mezzogiorno Mezzanotte.

La nuova opera dell'autore spagnolo va, invece, al Festival di Montreal che inizia domani: «I selezionatori del Lido non hanno neppure voluto vederlo, non dico sceglierlo! Sembra che avessero paura di cadere in tentazione...» polemizza ora. Perché il grosso pubblico faccia conoscenza col talento surreale di questo rappresentante del giovane cinema iberico, basta, invece, che aspetti i primi di settembre quando *Entre las tinieblas*, mascherato col titolo un po' a luce rossa un po' «buñuellano» *L'indiscreto fascino del peccato* (il «peccato» vero è quello dei distributori italiani che l'hanno coniato) uscirà nelle nostre sale.

Torniamo allora alla storia di Gloria, una donna che finisce per uccidere il marito e disfarsi di suocera e figli: «Commedia nera sulla famiglia» la definisce Almodovár che, l'anno scorso, progettava di dirigervi Ingrid Caven, ex-moglie di quel Fassbinder che, insieme con Billy Wilder e Buñuel, è uno dei suoi registi preferiti. In questo film, i veri protagonisti sono queste donne che la vita mangia, divora, e questi casermoni da incubo; come, in quello dell'anno passato, erano le suore e il convento; in entrambi ricorrono, come simboli, allucinogeni, polveri, droghe psichedeliche e, in quantità altrettanto massiccia, allusioni al mestiere di scrivere, menzognero ma felice, che esercita oltre il set il regista. Infine, tornano le stesse attrici, accanto alla protagonista Carmen Maura. «Il Barrio è una mostruosità edilizia che, negli anni Sessanta, fu edificata per volontà di Franco e ideazione di Banús. Questo quartiere rappresenta l'idea che entrambi avevano del confort, un confort naturalmente per operai, per gente di pochi mezzi: hall appariscenti e abitazioni scadenti, invivibili. Sono case che, sul loro abitanti, imprimono un marchio: chi ci vive è quel genere di spagnolo che respira fino ai dieci del mese, poi passa il tempo a tirare la cinghia... spiega Almodovár.

Le donne sembrano le vittime principali... «Nel film senza dubbio sono le protagoniste. Però di fatto ognuno dei personaggi è assillato dal problema individuale della sopravvivenza. Ma la mia attenzione, nei quattro film che compongono il mio curriculum, è sempre stata concentrata sui personaggi femminili e parlando di donne è difficile non essere "femminista". Credo, stavolta, di aver composto un'opera sulla maternità: quelle che vedete sono donne in cui ogni spagnolo può riconoscere sua madre. Trafelate, alienate, qualche volta buone e, nella maggioranza dei casi, convinte che i figli siano il castigo che Dio ha voluto infliggergli».

In quest'affresco sulla nuova Spagna consumista, sovrappopolata, addormentata di droghe e psicofarmaci, Almodovár, regista «trasgressivo», ha voluto la presenza fisica della sua di madre, una bella anziana signora che recita con molta naturalezza; e non si è lasciato sfuggire l'occasione, lui che nel tempo libero disegna porno-strip e suona in una banda di rock demenziale, di apparire di persona, vestito con un'appariscente calzamaglia rossa.

Il prossimo film parlerà ancora di casalinghe, di Cristo o non, o cambierà soggetto? «Sto scrivendo una storia molto più intimista, con risvolti sociali meno dichiarati. È una storia a due, un film sull'amore e sulla morte. L'idea nasce da un fatto di cronaca vera e i protagonisti sono un necrofilo e una donna-magistrato che ha commesso un assassinio» ci promette il regista.

Maria Serena Palieri

Videoguida

Raidue, oggi

Queste due ragazze ci danno l'America

Appena un anno dopo la presentazione alla Mostra di Venezia, assurge agli onori della TV (stasera alle 21.30, su Raidue) il film *Lontano da dove*, girato da Stefania Casini e Francesca Marciano. La celerità del passaggio televisivo è indice di successi non travolgenti nelle sale (il film, distribuito dalla Gaumont, è uscito nelle principali città, ma senza spopolare), ma anche di una «buona sorte» che sembra segnarne la carriera, visto che *Lontano da dove* fu uno dei film più «sponsorizzati» della scorsa Biennale, nonostante le feroci critiche ricevute (e soprattutto pensando che l'unico giovane film italiano apprezzato dalla critica, e premiato con il Leone d'Oro, *Summertime* di Massimo Mazzucco, è stato invece rifiutato dalla RAI).

Non è il caso, ora, di rivangare certe polemiche (a Venezia qualcuno parlò di un intervento personale dell'on. Martelli per far accettare il film...). Tanto vale ricordare che Stefania Casini e Francesca Marciano sono due ex-attrici passate dietro la macchina da presa dopo una lunga permanenza a New York, decise a realizzare un film che rispecchiasse la loro esperienza (di vita, professionale) nella metropoli americana. *Lontano da dove*, 95 minuti di proiezione, è appunto un film della serie «giovani italiani in America», girato soprattutto nella comunità italiana di New York, a metà fra finzione e documentario. La trama è molto esile: il personaggio trainante è Mario, un giovane che raggiunge un amico «esule» dall'Italia da diversi anni, e si inserisce in una cerchia di giovani italiani, sotto sotto assai nostalgici della patria lontana. Tra gli attori Victor Cavallo (nella foto), Claudio Amendola e Monica Scattini.

Raidue, domani

Vita e amori di un orfano

Quattro puntate a tempi ravvicinati, cioè a serate consecutive, come ci hanno abituati in casa Rai dopo i fasti della Piovra. Perciò giovedì e venerdì sera (Raidue ore 20,30) e poi ancora la settimana prossima, vedremo lo sceneggiato francese «Un giovane inesperto», girato dal regista Michel Déon, di cui sappiamo soltanto che, come Hitchcock, ama fare capolino nei suoi lavori. Ed ecco la vicenda: si racconta di un orfano abbandonato (1919) in un paese della Normandia sulla soglia della casa di due coniugi che lavorano come custodi di una bella tenuta. La vita dei proprietari della villa, quella dei loro figli e quella del piccolo Jean, il trovatello, si mischiano. La ricca famiglia decade, abbandona la tenuta, i ragazzi crescono e si legano l'un l'altro di legami affettuosi e amorosi. L'azione si sposta anche in Inghilterra, dove Jean si innamora di una donna che invece si abbandona nelle braccia di un ricchissimo arabo. Allora il nostro eroe torna in patria e riscopre intatto l'amore di Chantal, già ragazza dei suoi sogni di adolescente.

Raidue, oggi

Joe Cocker, l'anima stracciata del rock

Joe Cocker ha quarant'anni e li dimostra tutti, ma rimane per chi lo ha amato anni fa un «ragazzo di Woodstock». Tra i grandi che salirono su quel famoso palco, lui ci stava bene. Tra Santana e Jimi Hendrix, tra gli Who e Richie Havens, per non citarli tutti, lui portò la sua voce stracciata, il suo martirio di alcool e droga, il suo delirio di ossesso del rock. Romantico relitto, torna ogni tanto in Italia a farci sentire la sua voce da brivido. Tornò nel '79 per un rito rievocativo insieme ad altri reduci più o meno ben portanti, tornò nell'80 ed è tornato anche quest'anno, registrando a Bussoladomani lo spettacolo che vediamo stasera su Raidue (ore 20,30). Sarà per la voce che raschia, sarà per quell'aria trasandata, ma Joe Cocker non ha carisma, ha solo il potere di colpirti al fegato come un ricordo travolgente e amaro, come un sogno andato a male. E qui sta la sua grandezza, se c'è grandezza nel buttarsi come un dannato nel rock e nell'alcool, o in quello che capita, con la furia di un'intera generazione. Né diabolico né divo, Joe Cocker è un ragazzo invecchiato e sdrucito, ma sempre un ragazzo del rock.

Canale 5, domani

Un «Ciao Fellini» dalla scena del Festivalbar

Canale 5, ore 20,25: giovedì sera è tempo di Festivalbar, manifestazione canora che non ha niente di diverso da tante altre e che ripropone dischi che possiamo sentire ovunque. Stavolta siamo a Siracusa e Claudio Cecchetto e Ramona Dell'Abate presentano, tra gli altri, la brava Nada (nella foto) sempre mutante, Plastic Bertrand e un gruppo che ha pensato bene di chiamarsi Ciao Fellini. Saranno cinefili? Avranno chiesto il diritto al maestro di Rimini? Saranno all'altezza? Fatti loro. Qui importa ricordare che il tour estivo delle canzoni continua.

Programmi TV di oggi

Raiuno

11.00 MESSA
12.00 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana
12.30 I GRANDI SOLITARI
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 IO, DUE FIGLIE, TRE VALIGIE - Film di Edouard Molinaro
15.05 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO - Lepanto (1571)
16.05 AVVENTURA - 48 ore per la salvezza
16.30 L'AMICO DI GIPSY - Telefilm
17.00 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - Telefilm
17.50 AVVENTURE, DISAVVENTURE E AMORI DI NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
18.05 AL PARADISE - Di Antonello Falqui e Michele Guardi. Con Milva, Jerry Lewis e Sara Carlson
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PROFESSIONE: PERICOLO! - Telefilm con Lee Majors, Douglas Barr, Heather Thomas
21.20 CACCIA AL TESORO - Gioco televisivo a premi con Lea Pericoli
22.30 TELEGIORNALE
22.40 MERCOLEDÌ SPORT - Viareggio: Atletica leggera - Meeting internazionale. Montecatini: Ippica - Gran Premio Montecatini di trotto
TG1-NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Mandrin
14.10 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
17.10 A CHE SERVONO QUESTI QUATTRINI - Film di Esodo Pratelli, con: Eduardo e Peppino De Filippo, Paolo Stoppa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LADY MADAMA - Telefilm «Caccia alla volpe»
PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 JOE COCKER IN CONCERTO
21.30 LONTANO DA DOVE - Film di Stefania Casini e Francesca Marciano, con: Monica Scattini, Victor Cavallo, Stefania Casini (1° tempo)
22.30 TG2 - STASERA
22.35 LONTANO DA DOVE - Film 2° tempo
23.10 IL SOGNO AMERICANO - Un'inchiesta sulla comunità italiana di New York
00.05 TG2 - STANOTTE

Raitre

19.00 TG3
19.25 OLTRE LA POESIA
20.00 DSE: IL CONTINENTE GUIDA - Questa generazione non ha futuro
20.30 AKIKO - Film di Luigi F. D'Amico, con: Marisa Merlini, Valeria Fabrizi, Paolo Panelli, Paolo Ferrari
22.00 DELTA SERIE - Uomini e dei
22.30 TG3
22.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - Chi l'ha vista
23.05 NAPOLAMMORE - Spettacolo musicale con Massimo Ranieri
00.10 SPECIALE ORECCHIOCCHIO

Canale 5

8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.30 «Alice», telefilm; 10 «Phyllis», telefilm; 10.30 Film «Policarpo, ufficiale di scrittura», con Renato Rascel e Carla Gravina; 12 «I Jefferson», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «In casa Lawrence», telefilm; 14.25 Film «Scuola elementare», con Riccardo Billi e Mario Riva; 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm; 17 «Hazzard», telefilm; 18 «Tarzan», telefilm; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Film «Il prossimo uomo»; 22.25 «Kojak», telefilm; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «L'avventuriero di Hong Kong», con Clark Gable e Susan Hayward.

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 10.10 «Magia», telenovela; 10.50 «Fantasilandia», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 12.15 «Scooby Doo», cartoni; 12.40 «Star Blazers», cartoni; 13.10 Prontovideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «La piramide di cristallo»; 17 «Scooby Doo», cartoni; 17.30 «Giatrus», cartoni; 18 «Truck Driver», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «A Team», telefilm; 21.30 Film «Il caso Drabble»; 23.45 «Quincy», telefilm; 0.45 «I giorni del Padrino», sceneggiato.

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Amarti è la mia dannazione»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Finché c'è guerra c'è speranza»; 22.40 Film «Roma violenta», con Maurizio Merli; 0.20 Film «Cosa è successo a Hellen?».

Telemontecarlo

18 «Le avventure di Bailey», telefilm; 18.30 «Capitol», telefilm; 19.30 Telemenù - Oroscopo - Notizie flasch - Bollettino Meteorologico; 19.55 «Charlotte», cartoni; 20.25 Film «Paura in palcoscenico», di A. Hitchcock; 22.10 «A come Andromeda» - Notizie flash e Bollettino Meteorologico.

Euro Tv

13.30 «Yattaman», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 19 «Yattaman», cartoni animati; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 Film «Tutti gli uomini del re».

Rete A

14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «Aquile tonanti»; 18 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 19 «Cara a cara», telefilm; 20 «Angie Girl», cartoni animati; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Il dovere di uccidere»; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

IL PROSSIMO UOMO (Canale 5, ore 20.25)
Dramma politico diretto nel 1976 da Richard Sarafian, il bravo regista di *Punto Zero* e di *Uomo bianco va col tuo dio*. Una donna-killer uccide un emiro che medita di operare una secessione all'interno dell'OPEC. Anche il successore dell'emiro ucciso ha a che fare con la donna, ma finisce per innamorarsene. I protagonisti sono Sean Connery, in gamba come sempre, e Cornelia Sharp.

FINCHÉ C'È GUERRA C'È SPERANZA (Italia 1, ore 20.25)
Alberto Sordi regista vale molto meno di Alberto Sordi attore. La regoletta è confermata da questo filmetto che Albertone si è cucito addosso nel 1974, interpretando il ruolo di Pietro Chiocca, ex rappresentante di pompe idrauliche che si dedica alla vendita di armi ai paesi del Terzo Mondo. Quando un giornalista lo denuncia all'opinione pubblica, il Chiocca penserà seriamente di ritirarsi a vita privata, ma...

AKIKO (Raitre, ore 20.30)
Che bello scherzo! Una donna aspetta il marito, partito per il Giappone, per la bellezza di 18 anni, e un giorno le capita in casa una ragazza con gli occhi a mandorla, tale Akiko, che una lettera presenta come figlia del marito scomparso. Cosa farà la donna? È quanto scoprirete guardandovi il film, diretto da Luigi Filippo D'Amico nel 1961. Tra gli interpreti Marisa Merlini, Memmo Carotenuto e la giapponesina Akiko Wakabayashi.

IL CASO DRABBLE (Retequattro, ore 21.30)
Il figlio di un maggiore dei servizi segreti viene rapito da un collegio londinese. Il padre, naturalmente, inizia le indagini, ma l'unica traccia è la telefonata di un misterioso signor Drabble che chiede un enorme riscatto. Girato nel 1973, il film è un buon giallo d'azione dovuto alla mano sicura di Don Siegel. I protagonisti sono Michael Caine, in uno dei suoi ruoli più tipici, e Delphine Seyrig.

IO, DUE FIGLIE, TRE VALIGIE (Raiuno, ore 13.45)
La giornata terribile di un ricco industriale. A complicare la vita del signor Barnier (interpretato, con la solita faccia di gomma, da Louis De Funès) concorrono due figlie (di cui una fasulla), un aspirante genero, una cameriera malaccorta e una valigetta piena di gioielli. Commedia a ritmo vorticoso, girata nel 1967 da Edouard Molinaro.

A CHE SERVONO QUESTI QUATTRINI? (Raidue, ore 17.10)
Marchese squattrinato diventa filosofo e insegna ai suoi discepoli quanto sia inutile il denaro. È una commedia del 1942, diretta da Esodo Pratelli. Ve la segnaliamo per la presenza dei due fratelli De Filippo, Peppino e Eduardo.

SCUOLA ELEMENTARE (Canale 5, ore 14.25)
Altro reperto italiano d'epoca, risalente al 1954. Un maestro elementare vince un concorso e viene spedito ad insegnare a Milano. Lì ritrova un vecchio amico d'infanzia che lavora come bidello. Diretto da Alberto Lattuada, il film si avvale dell'interpretazione di una coppia allora famosa: Riccardo Billi e Mario Riva.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.58, 7.57, 10.10, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 6 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 7.40 Onda verde; 9-10.15 Speciale Ferragosto; 9.30 Messa; 11 «Divertimento 1889»; 11.20 I fantastici anni 50; 12 La voce delle stelle; 13.15 Master; 13.56 Onda verde Europa - Notiziario per i turisti; 15 Radiouno per tutti; 16 Il Paginone-estate; 17.30 Radiouno Ellington; 18 Obiettivo Europa; 18.27 Musica sera; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Onda verde; 19.22 Audiobox; 20 Operazione radio: «La raccolta di silenzi del dott. Murke», 21 Chi dorme non piglia pesci; 21.30 La Fonit Cetra presenta...; 22 I fantastici anni 50; 22.38 Autoradio flash; 22.43 Intervallo musicale; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8 Infanzia: come e perché; 8.45 Soap opera all'italiana; 9.10 Vacanza premio; 10.30 «Ma che vuoi? La luna?»; 12.10 e 14 Programmi regionali; 12.45 «Ma che vuoi? La luna?»; 15 Le seduzioni di Narciso; 15.20 GR2 economia; 15.35 Estate attenti; 19-21.50 Arcobaleno; 19.50 «La traviata» di G. Verdi; 22.40-23.28 Jazz.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6.55, 8.30, 10.10 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10.10-15.15 Cultura; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17-19 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 XXVII Luglio musicale; 22.30 America coast to coast; 23 Il jazz; 23.20-23.40 Il racconto; 23.58 Ultime notizie.

Programmi TV di domani

Raiuno

13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza: «Il lago dei cigni»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 CHI HA RUBATO IL PRESIDENTE? - Film
15.10 I GRANDI FIUMI - «La Vistola»
16.05 AVVENTURA - La Grotta Azzurra: una immersione nella storia
16.30 L'AMICO GIPSY - Telefilm
17.00 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - Telefilm
18.00 PALIO DI SIENA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 COLOSSEUM - Un programma quasi per gioco: «La cerimonia»
21.25 I SEGRETI DELL'ANDREA DORIA
22.25 LA CASA DALLE FINESTRE CHE RIDONO - Film di Pupi Avati, con Lino Capolicchio, Gianni Cavina, Giulio Pizzirani (1° tempo)
23.30 TELEGIORNALE
23.35 LA CASA DALLE FINESTRE CHE RIDONO (2° tempo)
00.25 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - «Mandrin»
14.05 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
15.15 VIGNOLA - Ciclismo: Milano-Vignola
17.20 NON TI PAGO! - Film con Eduardo, Peppino e Titina De Filippo
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LADY MADAMA - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 UN GIOVANE INESPERTO - Dal romanzo di Michel Déon
21.45 TG2 - STASERA
21.55 CHE SI BEVE STASERA? - Con Pino Caruso
22.50 I PROFESSIONALS - Telefilm
23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI
20.00 DSE: IL CONTINENTE GUIDA - «Stiamo costruendo una buona pace?»
20.30 LA DIVORZIATA - Film con Anne Girardot, Bernard Fresson, Gabriella Boccardo
22.05 TG3
22.30 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - «Il vecchio e la città»
22.40 STARS
23.45 SPECIALE ORECCHIOCCHIO

Canale 5

8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.30 «Alice», telefilm; 10 «Phyllis», telefilm; 10.30 Film «Un militare e mezzo», con Aldo Fabrizi e Renato Rascel; 12 «I Jefferson», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «In casa Lawrence», telefilm; 14.25 Film «Guendalina», con Raf Vallone; 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm; 17 «Hazzard», telefilm; 18 «Tarzan», telefilm; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Festivalbar, con Claudio Cecchetto e Ramona Dell'Abate; 23 «I Jeffersons», telefilm; 23.30 Sport: Basket.

Retequattro

8.45 «Arrivano i Superboys», cartoni animati; 9.15 «Aspettando il ritorno di papà», cartoni animati; 9.30 «Blue Noah», cartoni animati; 10.10 «Magia», telenovela; 10.50 «Fantasilandia», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 12.15 «Scooby Doo», cartoni animati; 12.40 «Star Blazers», cartoni animati; 13.10 Prontovideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «Orrore a 12.000 metri»; 17 «Scooby Doo», cartoni animati; 17.30 «Giatrus», cartoni animati; 18 «Truck Driver», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «Charlie's Angels», telefilm; 21.30 «I giorni del Padrino», sceneggiato; 22.45 «Quincy», telefilm; 23.30 Film «Skidoo».

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Follia», con Ingrid Bergman e Robert Montgomery; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «La battaglia di Alamo», con John Wayne; 23.20 Bandiera gialla; 0.20 Film «Tipi da spiaggia», con Ugo Tognazzi.

Montecarlo

18 «Le avventure di Bailey», telefilm; 18.30 «Capitol», telefilm; 19.30 Telemenù - Oroscopo - Notizie flash - Bollettino Meteorologico; 19.55 «Charlotte», cartoni animati; 20.25 «Lady Magic», con Ornella Vanoni e i Giancattivi; 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm con Glenn Ford; 22.10 «A come Andromeda», sceneggiato - Notizie flash.

Euro Tv

13.30 «Yattaman», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 19 «Yattaman», cartoni animati; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 Film «Sola col suo rimorso», con Joan Crawford e Wendell Corey.

Rete A

14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «Il romanzo di Thelma Jordan»; 18 «F.B.I.», telefilm; 19 «Cara a cara», telefilm; 20 «Angie Girl», cartoni animati; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «La ballata di Andy Crocker»; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

LA CASA DELLE FINESTRE CHE RIDONO (Raiuno, ore 22.35)
Pupi Avati, come sempre, riprende gli schemi dei tradizionali generi cinematografici e li ambienta nella sua terra, l'Emilia. Stavolta siamo in pieno horror ferrarese: un pittore si è suicidato dopo aver dipinto il martirio di San Sebastiano e un giovane incaricato del restauro viene perseguitato da orribili malefici. Il film è del '76, il protagonista è Lino Capolicchio.

LA BATTAGLIA DI ALAMO (Italia 1, ore 20.25)
John Wayne attore e regista per un kolossal-western di oltre tre ore. 1836: nella guerra tra USA e Messico per il possesso del Texas si inserisce l'episodio di Alamo, il fortino in cui 185 volontari resistono per tre giorni alle truppe messicane del generale Santana. Tra i comandanti del manipolo Jim Bowie (interpretato da Richard Widmark) e il leggendario Davy Crockett (John Wayne, naturalmente).

LA DIVORZIATA (Raitre, ore 20.30)
I coniugi Boursault annunciano ai figli la propria separazione. Il motivo è la militanza politica della donna, attivista comunista, che trascurerebbe la famiglia e l'educazione dei figli. Amore e politica in un film di Serge Korber (1972), ben interpretato da Annie Girardot, Bernard Fresson e Jean Rochefort.

NON TI PAGO! (Raidue, ore 17.20)
La famiglia De Filippo (Titina, Eduardo e Peppino) al gran completo, in un film di Carlo Ludovico Bragaglia dedicato a una delle più tipiche «manie» napoletane: il lotto. Don Ferdinando Quagliolo, gestore di un banco del lotto, è perseguitato dalla sfortuna, a differenza del suo odiato dipendente Procopio che azzecca un terno dietro l'altro. Che farà Don Ferdinando?

GUENDALINA (Canale 5, ore 14.25)
Amori e problemi giovanili in un film diretto, nel 1957, da Alberto Lattuada. Guendalina è la figlia adolescente di una coppia in crisi (il padre è un ricco ingegnere). Insieme ai genitori, la ragazza va in vacanza a Viareggio dove si innamora di un giovane studente. Gli attori sono Jacqueline Sassard, Sylva Koscina e Raf Vallone.

FOLLIA (Italia 1, ore 9.30)
Un marito geloso può arrivare a suicidarsi, perché venga accusato di omicidio il suo rivale in amore? Evidentemente sì, se l'uomo in questione è precedentemente evaso da una clinica psichiatrica, ed è riuscito a sposarsi senza che nessuno sospettasse di lui... Il tutto accade in un film del 1941, diretto da quel W.S. Van Dyke che diresse anche i film di Tarzan e dell'Uomo Ombra. Gli attori: Ingrid Bergman, Robert Montgomery e George Sanders.

CHI HA RUBATO IL PRESIDENTE? (Raiuno, ore 13.45)
Solito appuntamento pomeridiano con Louis De Funès, stavolta alle prese con un presidente rapito. Il ratto avviene proprio nel lussuoso ristorante parigino dove l'uomo politico in visita si stava rifocillando. La regia (1966) è di Jacques Besnard.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 6 Combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 7.30 Quotidiano del GR1; 7.40 Onda verde; 11 «Divertimento 1889»; 11.20 «Piccola Italia» varietà; 13.25 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15 Radiouno per tutti; 16 Il paginone estate; 17.30 Radiouno Ellington '84; 18 Onda verde; 18.05 Sessanta anni di radio italiana; 18.30 Musica sera; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Onda verde; 19.22 Audiobox; 20 «Amare», di Geraldy; 21.10 La voce delle stelle; 22 Tredicesimo uomo; 22.46 Autoradio flash; 22.50 Intervallo musicale 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

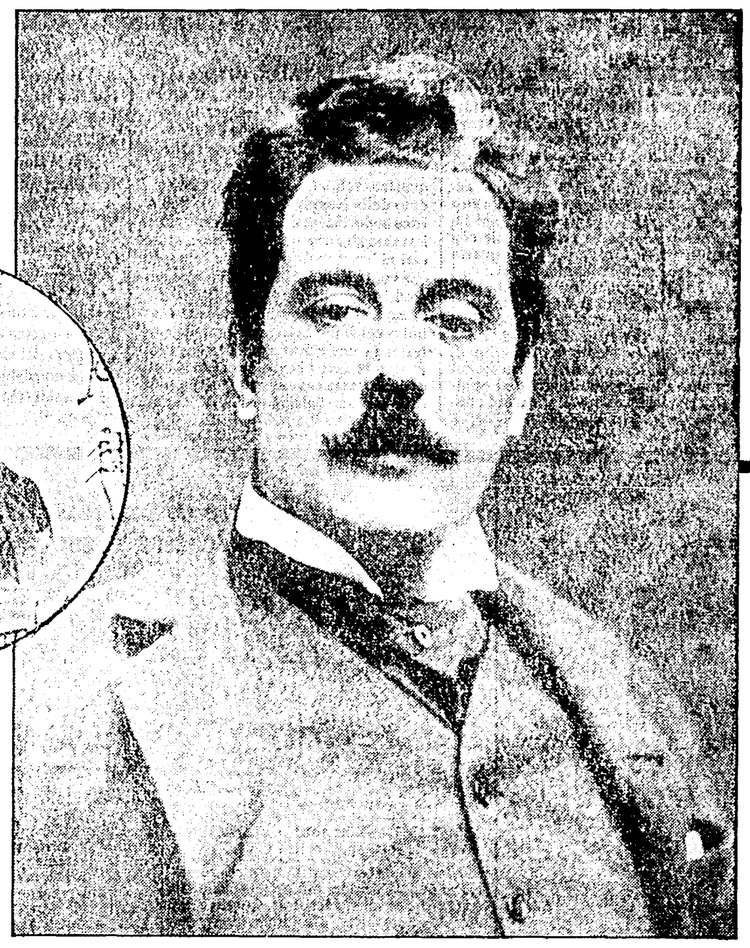
GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8 Infanzia come e perché; 8.05 Sintesi dei programmi; 8.45 «Soap opera all'italiana»; 9.10 Vacanza premio; 10.30-12.45 «Ma che vuoi? La luna?»; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 15 C'ero anch'io; 15.30 Media delle valute; 15.37 Estate attenti; 19-22.10 Arcobaleno; 19.50 Fiabe e folclore; 20.10 Helzapoppin; 21 Canta uomo, canta; 22.10 Panorama parlamentare; 22.30 Estate jazz '84.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 7.30-10.30 Il concerto; 10 La legge Merlin: 10 Anni per venirne a capo; 11.45 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura; 15.30 Un certo discorso estate; 17 C'era una volta; 17.30-19 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 L'operetta in Europa; 22.30 Il jazz; 23.40-23.58 Ultime notizie.

Spettacoli Cultura

Giacomo Puccini e (sotto) il libretto della «Tosca»



L'opera

A Torre del Lago Torna «Le Villi», il lavoro con cui il maestro esordì giusto 100 anni fa, nel 1884

Questo Puccini diventerà famoso

Nostro servizio

TORRE DEL LAGO PUCCINI — Superate le peripezie del maltempo il festival pucciniano, dopo il rinvio della «prima», ha potuto finalmente coronare un suo importante progetto: quello di allestire, nel sessantesimo anniversario della morte del maestro lucchese, la sua prima opera, quelle *Villi*, composte giusto un secolo fa, con cui il giovane Puccini, brillantemente inseritosi negli ambienti culturali e musicali della Scapigliatura milanese e sostenuto con grande fervore da Arrigo Boito e Amilcare Ponchielli, si rivelò nella città lombarda nel maggio 1884. La prima rappresentazione al Teatro Dal Verme riscosse un successo a dir poco trionfale: fu proprio questa brillante affermazione a spingere l'editore Ricordi a commissionare al giovane compositore una seconda opera, quell'*Edgar* (riproposto poche settimane fa dal Cantiere di Montepulciano) che, tra cadute e colpi di genio, costituisce l'ultimo gradino verso gli esiti straordinari del primo capolavoro, *Manon Lescaut*. Il successo che accolse le *Villi* un secolo fa si è ripetuto puntualmente nel suggestivo spazio del teatro all'aperto di Torre Del Lago, dove l'opera, affidata a interpreti giovani e freschissimi, è stata acclamata da un pubblico assai folto. Il successo di allora, come quello di oggi, è facilmente spiegabile. Puccini, utilizzando il libretto del poeta scapigliato Ferdinando Fontana, si inseriva autorevolmente nel filone del «Melodramma nero», oscillante fra gli umori necrofili del romanticismo nordico e la tenerezza crepuscolare dell'*Opéra-Lyrique* francese, tanto caro agli operisti dell'ultimo Ottocento italiano. Quel filone a cui aderiscono, accanto a Puccini, anche Catalani, Smareglia, Franchetti e il giovane Mascagni, ancor prima di abbracciare la causa del bozzettismo verista. La storia narra di due infelici fidanzati, Anna e Roberto. Anna, abbandonata da Roberto, muore di dolore e si trasforma nella Villi vendicatrice, travolgendo l'amante pentito in una mortale tregenda. Puccini rivela in questa partitura, accanto alle tentazioni «sinfoniche» che caratterizzeranno anche la sua produzione più matura e alle reminiscenze francesi (sopratutto Gounod e Thomas, filtrate attraverso la mediazione «scapigliata» di Catalani) l'intimismo crepuscolare tipico del suo stile. Il personaggio di Anna, nel suo dualismo di vittima e carnefice, fa già presagire quelle punte di decadentismo sadomasochistico con cui il compositore tratteggerà le proprie figure femminili. Un piccolo capolavoro, insomma, che rivela un musicista di grande talento già perfettamente padrone del suo stile. Nell'esecuzione preparata dal festival torrelaghese, le *Villi* sono state accoppiate a *Giselle*, ovvero il balletto più celebrato del repertorio classico-romantico, il cui soggetto, ideato da Théophile Gautier, presenta singolari affinità con quello dell'operina pucciniana. L'idea, pensata a suo tempo da Sylvano Bussotti e realizzata dall'attuale gestione, è felice e azzeccata: anche perché l'incidenza della danza, in cui si incarna la presenza demoniaca degli spiriti e delle Villi, è determinante anche nella prima opera di Puccini. Peccato che la realizzazione non sia tutta allo stesso livello. Il direttore Alberto Ventura, ad esempio, si disimpegna con esiti brillanti in *Giselle*, ma nelle *Villi* si limita ad una lettura accurata ma un po' anemica. Giustamente festeggiata la compagnia di canto, formata, come si è già detto, da giovani elementi. Cristina Rubin, voce squisitamente pucciniana anche se ancora un po' acerba tecnicamente, è un'Anna delicata e toccante, mentre il bellissimo colore tenorile di Antonio Savastano conferisce a Roberto toni di accorata tenerezza. L'eccellente terzetto è completato dal baritono Carlo Desideri nel ruolo, non molto rilevante, di Guglielmo Wulf, il padre di Anna. Ma queste *Villi* purtroppo hanno costituito un'occasione perduta per quanto riguarda la parte visiva. La regia vecchio stile di Beppe Menegatti che utilizza il suggestivo impianto scenico di Gianni Quaranta e costumi di Anna Anni è lontano dal decantismo funerario del giovane Puccini ed eccede nell'oleografia e nel ciarpame di dubbio gusto. Molto debole anche la parte coreografica curata da Roberto Fascilla, fortunatamente riscattata dalla felice realizzazione di *Giselle*, imperniata sulla presenza carismatica di una Carla Fracci in forma smagliante — la sua *Giselle*, insieme tragica e delicata, terrestre e ultraterrena, tecnicamente e stilisticamente impeccabile, resta un modello difficilmente superabile — e di un vigoroso, atletico ed espressivo Gheorghe Jancu. Discreta la prova del corpo di ballo del festival e di tutti gli altri solisti, con una menzione particolare per l'elegante Regina delle Villi di Aurora Benelli. Gli applausi che hanno accolto questa serata si sono ripetuti anche per il concerto di chiusura, in cui Marcello Panni ha diretto, accanto ad alcune pagine sinfoniche dell'*Edgar*, un'altra composizione giovanile, quella *Messa di gloria* non priva di pagine interessanti ma affiitta ancora da un impianto un po' scolastico, troppo condizionato dai modelli dell'ultimo Verdi. Si può quindi concludere che la produzione giovanile di Puccini è stata l'autentica protagonista di questa edizione del trentennale: del giovane Puccini si è parlato a lungo ed esaurientemente nel corso del convegno internazionale sulla librettistica pucciniana che ha richiamato nello splendido spazio di Villa Orlando un gran numero di esperti e studiosi provenienti da tutto il mondo. L'appuntamento è quindi per l'anno prossimo, con la trentunesima edizione che riproporrà, accanto alla ripresa di *Butterfly*, un altro Puccini meno frequentato, quello della *Rondine*.

Alberto Paloscia

I libretti mai scritti di Verga e D'Annunzio

Dopo timide e sporadiche pubblicazioni negli Anni Cinquanta (Rolandi, Della Corte) e alcune edizioni successive di carattere divulgativo (Cassi, Ramelli), una nuova disciplina letteraria ha mosso passetti più maturi con alcuni recenti studi: Franca Cella, per la Storia dell'opera della UTET curava nel 1977 la sezione «La librettistica» mentre due tavole rotonde ai convegni fiorentini del 1977 e 1978 sul «Teatro dell'Italia Unita» con Bortolotto, Casini, Cattaneo, Jacobbi, Lavagetto, Morini, Baldacci, Arruga, Manzoni, Santi, Siciliano, Squarzina e Zorzi, cominciavano a sondare i dolorosi amplessi melodrammatici tra parola e musica; nel 1974 uscì *Libretti d'opera e altri saggi* di Luigi Baldacci, che analizzava i libretti verdiani e altri successivi scoprendo alcuni modelli retorici dominanti, come quello del conflitto padre-figlio; del 1979 sono *Quei più modesti romanzi*, di Mario Lavagetto, che per la prima volta applicava le affilate indagini strutturaliste al *corpus* librettistico verdiano e il suo *Un caso di censura*. Il «Rigoletto», che ricostruiva i tagli censori cui la poco gradita vicenda d'un re libertino doveva sottoporsi in ciascun regno italiano.

L'adolescenza della nuova scienza poi ha visto nello stesso 1981 venire alla luce *La decima Musa, Storia del libretto d'opera*, di Patrick J.Smith, e *Pari siamo!* storia del melodramma ottocentesco attraverso i suoi libretti, volume per cui Folco Portinari riassumeva relazioni ed articoli sparsi in un unico, efficace percorso critico, accompagnando il genere letterario dai paradisi neoclassici di Felice Romani fino ai primi albori cinematografici, che avrebbero assorbito la moribonda Musa; infine la casa editrice Einaudi, nella sua collana «Il teatro italiano», va pubblicando specifici tomi librettistici.

A degno coronamento della «Verdi renaissance» che Franz Wersel aveva inaugurato nel 1923 e che Massimo Mila aveva italianizzato nel 1933 con il suo *Il melodramma di Verdi laterziano*, un qualificato drappello di letterati onorava così i troppo ingiustamente vilipesi Piave, Cammarano e Ghislanzoni, e il troppo sottovalutato genio «wagneriano» di Arrigo Boito. Ora, in questo mese di agosto e nel sessantenario della morte di Giacomo Puccini, il 30° Festival Pucciniano, ha voluto con il suo secondo convegno internazionale di studi creare la prima occasione di un incontro interamente dedicato alla scienza novella di cui si è prima narrato: la Librettologia, ancora un po' goffa nel suo giovanile nomignolo, ma già sostenuta da aggueriti fans,ritrova, dopo Verdi, Puccini come nume tutelare, a soli 26 anni dalla grande impresa di Mosco Carner, quel *Puccini, a critical biography*, resta l'incrollabile punto d'avvio della «Puccini renaissance».

Presieduto da Simonetta Puccini (ispiratrice con l'Istituto di studi pucciniani di questo evento) e coordinato da Jürgen Maehder, dell'Unviersità di Berna, il colloquio su «I libretti di Puccini e la letteratura del suo tempo» si è articolato in tre ferratissime giornate, accompagnando le rappresentazioni di *Butterfly* e *Villi* e offrendo al publico del Festival pucciniano un'occasione di ascolto culturale complementare e inedita. Ospiti nella bella Villa Orlando, appoggiata sulle rive del Lago di Massaciuccoli, i relatori hanno analizzato con amore il *corpus* dei dodici libretti pucciniani e i suoi paraggi giungendo talvolta a importanti acquisizioni.

Alcuni (Budden, Ross) scandagliavano i problemi della struttura metrica del verso, giungendo a dimostrare come l'intervento del musicista, sebbene decisivo come nei casi di Verdi e Puccini, non fosse mai sufficiente a sostituire le specifiche peculiarità dell'invenzione poetica. Altri chiarivano che dal 1884 al 1924 Puccini attraversò con i suoi melodrammiun nucleo decisivo della letteratura europea tra i due secoli traducendo dalla Francia l'universo settecentesco nella *Manon Lescaut* (Stolanova), importando il romanticismo «naturalista» della *Bohème* di Murger (Hirsbrünner), Chiera e con lo scapigliato Ferdinando Fontana, librettista del *Villi* e di *Edgar*, i vapori romantici di Gautier e De Musset (Martinotti). Trasformati i tipi verdiani e sostituite le egemoni figure forti del padre, dell'onore, della patria con la sua donna-crisi, con la sua donna-sofferente, Puccini si confrontò con il teatro contemporaneo, circondandosi di «muse egerie» come Sybil Seligman, che D'Annunzio, illustre librettista mancato di Puccini con Giovanni Verga (Gherardi), definì «la Sibilla nordica» e che fu tra le ispiratrici della scelta di *Turandot* (John). Se il particolare intreccio sado-masochista di *Tosca*, il suo ambiguo verismo, la sua aderenza ai grandi modelli del teatro da mattatrice (Sardou scrisse il dramma omonimo per Sarah Bernhardt) testimoniarono il gusto per l'emozione forte (Paduano, A. Nicastro, Rosati),la ricerca di un nuovo esotismo (Maehder) portò invece al grande approdo di *Turandot* (Sablich, G.Nicastro), che sollevava al «tempo delle fiabe» e ad una dimensione onirica le ambientazioni orientali che avevano trovato nella *Butterfly* di Illica e Giacosa un teso equilibrio naturalista (Lehmann, Martino).

Si può dire che la grande modernità dell'universo pucciniano, dotato di una coerente struttura musicale interna, seppe, sì, adattarsi al nuovo, ma sempre secondo i canoni tradizionali di uno spettacolo che doveva divertire e commuovere senza mai sconvolgere: la grande notte di Turandot, pur se attraversata da vampiri, teste mozze, lune funebri ed eros ferale, non volle così aderire pienamente, ad esempio, al brivido espressionista di molte regie rivoluzionarie di Max Reinhard; l'ultimo libretto, che recupera nei versi di Adami e Simoni la purezzà della forma poetica chiusa, diviene allora eccezionale emblema del singolare ruolo di Puccini, artista ottocentesco che esprimeva autenticamente le angosce, le inquietudini e la crisi spirituale del nostro Novecento.

Daniele A. Martino

Il premio «Ossi di seppia» ad un senegalese

MONTEROSSO AL MARE (La Spezia) — Il senegalese Ibraihm Diawara ha vinto la prima edizione del premio di poesia «Ossi di seppia». Il giovane (23 anni), studente di colore, si è laureato nell'anno accademico 1982-83 con il massimo dei voti svolgendo all'università di Bologna la tesi di laurea «Il mito dell'Africa e del negro attraverso le lettere di Orio Vergani». Ibraihm Diawara è vincitore di una borsa di studio del ministero degli Esteri italiano per il conseguimento della laurea in letteratura italiana presso una università italiana e sta attualmente frequentando il corso biennale di specializzazione con un tesi dal titolo: «L'evoluzione della coscienza del personaggio sveviano». È altresì autore di due lavori: sulla «Cultura italiana prima del boom» e su «Il neorealismo in letteratura e nel cinema». Questi due lavori gli hanno valso due borse di studio estive organizzate dall'Università Cattolica di Milano per corsi di alta cultura italiana. Proprio per questo curriculum la giuria, presieduta dal sen. Carlo Ilo, ha stabilito di assegnargli il premio. In tale occasione Carlo e Giovanni De Nicola parleranno dell'opera di Giovanni Descalzo, mentre Giulio Bosetti e Marina Bonfigli interpreteranno delle liriche.

Yoko Morishita che ha danzato al festival di Vignale

Il balletto

Dal Brasile a Beethoven, ecco la danza!

Nostro servizio

VIGNALE — Buon ultimo tra i festival dell'estate, si è appena concluso Vignale Danza '84, dopo ben 45 giorni di stage (con più di 800 allievi) e di spettacolo, strettamente associati.

Ogni venerdì, infatti, nella piccola cittadina piemontese è stata messa in piazza la «fabbrica della danza», per rivelare quei meccanismi ancora sconosciuti al grande pubblico (sempre più interessato al balletto) che dall'esercizio ripetitivo e defatigante portano alla costruzione dello spettacolo e della professionalità dei ballerini; ogni sabato e domenica spettacolo con tante compagnie italiane e straniere, tra cui hanno brillato i Balletti di Montecarlo in «Giselle», ricostruita da Ben De Rochemont secondo la coreografia originale di Coralli-Perrot, con Yoko Morishita (partner ormai abituale di Nureyev in questo ruolo) protagonista insieme a Tetsutaro Shimizu Albrecht.

Gran finale, dunque, domenica con «Contrastodanza», una delle compagnie di casa, diretta da Carla Perotti, che ha firmato anche i due brani della serata: «Saudade» e «Concerto». La Perotti, che ha fondato il suo gruppo da soli quattro anni, può certamente annoverarsi nella ristretta pattuglia dei coreografi italiani, che affrontano coraggiosamente la danza contemporanea con l'intento di divulgarla e di imporla al gusto del pubblico, al pari della rifiorente danza accademica, che per ora se ne accaparra i favori massicciamente. La coreografa possiede pienamente il vocabolario classico, di scuola inglese, conosce a fondo i linguaggi della danza moderna — americana e no — e mira a fonderli liberamente alla ricerca di una sua cifra personale, rigorosa, ma libera da limitazioni e pregiudizi di «campo». In Saudade», di colori e sapori brasiliani, nostalgico e insieme solare, si sentono le forze di una natura grande e selvaggia, che suscita impressioni anch'esse grandi e selvagge. Il rumore dell'oceano, il calore e la luce tropicali, la gioia e la tristezza di vivere, che ci sono familiari nella letteratura latino-americana, trovano voce nel movimento incessante, come di marea e di vento, che i danzatori animano sulla musica di Nanà Vasconselos e di African Djolè, senza nulla concedere a retorici e vieti folklorismi, ma impersonalmente con eleganza. Il «Concerto», su musiche di Beethoven, novità assoluta della serata, è un lavoro astratto, fluido ed energico, classico nella partitura e contemporaneo nel gesto, che consente al gruppo, tuttora in crescita, di esibire l'impegno speso e il livello tecnico raggiunto, e ai solisti ospiti (Marina Fisso, prima ballerina della Compagnia del teatro Nuovo, e Fulvio D'Albero, primo ballerino del San Carlo di Napoli) di rivelare nell'adagio doti di linea e di personalità.

Contrastodanza è forse uno dei pochi gruppi italiani, che segua un'autentica vocazione a fare danza contemporanea, senza «sconfinare» nel teatro, nelle tentazioni «nobilitanti» delle punte e senza ammiccamenti al postmodern, pur senza sdegnarli affatto e non ignorandone alcuna sollecitazione culturale. Infine il «Premio Vignale», andato ad alcuni artefici del successo della manifestazione: giornalisti, grafici e fotografi, a coloro cioè che fanno «contorno» ai ballerini. Dall'anno prossimo il premio andrà alle promesse e ai nuovi talenti della danza.

Elisa Vaccarino

È uscito il V volume delle

Opere di Palmiro Togliatti 1944-1955

a cura di Luciano Gruppi

Il «partito nuovo», la ricostruzione, la guerra fredda.

«Grandi opere»

Lire 40.000

Editori Riuniti

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1984

In occasione della campagna per la stampa comunista e del ventesimo anniversario della morte di Togliatti, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di l'Unità e di Rinascita dieci pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole.

1 - Togliatti - 20 anni

Togliatti. Opere scelte 1923-1964	30 000
Togliatti. La formazione del gruppo dirigente del Pci	18 000
Togliatti. Discorsi alla Costituente	1 500
Togliatti. Antonio Gramsci	3 500
Togliatti. L'emancipazione femminile	1 500
Togliatti. Politica nazionale e Emilia rossa	5 000
Togliatti. Il Partito comunista italiano	1 000
	60.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**37.000**

2 - Per la pace

Kennan. Possiamo coesistere?	10 000
Oppenheimer. Da Harvard a Hiroshima	20 000
Calder. Le guerre possibili	8 000
Haligarten. Storia della corsa agli armamenti	12 000
	50.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**32.000**

3 - Donne di oggi

Descamps. Psicosociologia della moda	5 800
Cook. La lavoratrice madre	3 200
Cutrufelli. Il cliente	6 000
Lo Cascio. Occupate e casalinghe	3 200
Macrelli. L'indegna schiavitù	6 000
Mitchell - Oakley. Dal nostro punto di vista	7 500
Rowbotham. Esclusa dalla storia	2 600
	34.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**21.000**

4 - Il pensiero di Marx

Marx. Miseria della filosofia	8 000
Marx-Engels. L'ideologia tedesca	18 000
Marx. Opere filosofiche giovanili	12 000
Marx. Manoscritti del 1861-1863	20 000
	58.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**36.000**

5 - I filosofi e la politica

Constant. Principi di politica	10.000
Hegel. Il dominio della politica	16 800
Kant. Stato di diritto e società civile	16 800
Rousseau. Sull'origine dell'ineguaglianza	10 000
Rosseau. Lettere morali	10.000
	63.600
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**39.000**

6 - Economia, politica, società

Collingridge. Il controllo sociale della tecnologia	12 500
Amendola. Polemiche fuori tempo	8 500
Ardant. Storia della finanza mondiale	9 000
Forni. I fuorilegge del fisco	8 000
Michalet. Il capitalismo mondiale	4 000
Poulantzas. Il potere nella società contemporanea	12.000
Spesso. L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi	6 000
	60.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**38.000**

7 - Pagine di narrativa

Benedetti. Diario di campagna	5 300
Gregoretti. Il teatrino di casa mia	8 000
Pasolini. Il caos	7 000
Pasternak. Il salvacondotto	3 200
Pasternak. Il settimo sogno. Lettere 1926	5 500
Trifonov. Il vecchio	4 500
Trifonov. Un'altra vita	5 000
Twain. Lettere dalla Terra	8 000
Zolfenko. Le api e gli uomini	5 000
	51.500
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**32.000**

8 - Biografie

De Benedictis - Lanza. L'avventura di Marco Polo	10.000
Hudson. Lewis Carroll	12 000
Mallet. George Sand	12 000
Stone. London. L'avventura di uno scrittore	10 000
	44.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**27.000**

9 - Scienza ed educazione

Cian. I modi dell'insegnare	7.200
De Sanctis. L'educazione degli adulti in Italia	3.800
De Mauro. Scuola e linguaggio	6 000
Fremet. L'apprendimento del disegno	9.600
Freinet. L'apprendimento della scrittura	5.000
Lombardo Radice. Educazione e rivoluzione	2.500
Lurija. Linguaggio e comportamento	6.000
Zazzo. Psicologia del bambino e metodo genetico	3.000
Gordon Childe. L'evoluzione delle società primitive	2.700
Vygotskij. Lo sviluppo psichico del bambino	8.500
Leontjev. Psicolinguistica	6.000
	60.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**37.000**

10 - Letture per ragazzi

Boldrini. Carcere minorile	8.000
Della Torre. Messaggio speciale	3.500
Fraerman. La ragazza delle nevi	4.000
Lacq. Una ragazza in fuga	5.500
Pratico. Un'estate per Sandra	8 000
Zindel. Non tornare tardi	4.600
	33.600
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**21.000**

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **George Rudé, Robespierre.**

Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a: **Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.** Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap _____ comune _____

prov. _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

pacco n. 1 ☐ **pacco n. 6** ☐
pacco n. 2 ☐ **pacco n. 7** ☐
pacco n. 3 ☐ **pacco n. 8** ☐
pacco n. 4 ☐ **pacco n. 9** ☐
pacco n. 5 ☐ **pacco n. 10** ☐

Editori Riuniti

Libri

Novità

GIUSEPPE MAMMARELLA, «L'America da Roosevelt a Reagan» - Affrontare la storia degli Stati Uniti dell'ultimo cinquantennio e dei suoi nove presidenti, equivale in pratica a delineare una storia del mondo contemporaneo, tali sono ormai i legami che uniscono l'una all'altra. L'immane compito è assunto con grande sicurezza dal noto storico fiorentino — che da vent'anni ha uno stretto rapporto professionale con l'università di Stanford — con questa opera che cerca di guardare a fatti così vicini a noi già con il disincanto che normalmente soltanto il trascorrere degli anni rende possibile. Non è qui possibile un giudizio di merito approfondito; ma deve essere riconosciuto il merito di un'iniziativa come questa, che riesce comunque già a fornire alcuni dati originali di interpretazione. Il che non è poco (Laterza, pp. 572, L. 55.000).

HEINZ G. KONSALIK, «Il fiore magico» - Amore e colonialismo per un romanzo di successo da leggere in ferie. L'accoppiata non dovrebbe deludere gli ammiratori di questo 63enne scrittore tedesco, di cui in Italia sono già usciti quattro volumi. L'elemento esotico è dato dalla Namibia, l'ex-colonia dell'Africa sudoccidentale, dove si sviluppa la lotta tra gli antichi coloni europei attaccati ai loro privilegi e il giovane popolo che vuol diventare nazione; mentre l'ingrediente sentimentale è costituito dall'amore tra un giovane medico tedesco qui accorso per battere una terribile infezione e una giovane mulatta che lavora al suo fianco e i cui legami con la lotta del suo Paese complicano la situazione. Stile rapido, dialoghi snelli, descrizioni succose (Rizzoli, pp. 376, L. 18.000).

ATTILIO VERALDI, «L'Amica degli amici» - Lo scrittore napoletano, vissuto in giro per il mondo e ora abitante a Milano, conferma in questo nuovo romanzo la sua vocazione di giallista con ambizioni letterarie. Si tratta delle vicende che accompagnano la trasferta a New York del commissario Apicella, nel corso di una indagine sulla malavita italo-americana. Gli ingredienti del giallo ci sono tutti: e la vena più ambiziosamente «artistica» ha modo di esercitarsi in una ricerca dell'ambientazione, dei caratteri, del chiaroscuro delle coscienze, che non deluderà certo gli estimatori di Veraldi (Mondadori, pp. 292, L. 16.500).

AA.VV., «Petrolini. La maschera e la storia» - La figura del famoso attore romano, vissuto tra il 1884 e il 1936, e che è tuttora notissimo nella memoria popolare, anche se in realtà di lui si conosce poco, forma l'oggetto di una serie di saggi affidati a nomi illustri (da Sanguineti a Carlo Verdone, da Abruzzese e Petrocchi) e coordinati da Franca Angelini, che oltre a un saggio, ha scritto anche una impegnata introduzione. La raccolta si propone di esaminare gli aspetti più disparati di un artista molto complesso, un innovatore di rilievo nella storia del teatro italiano. L'analisi è approfondita, e serve senz'altro anche a sfatare alcuni facili miti che attorno a Petrolini si erano venuti accumulando. Una lettura critica, insomma, di un personaggio ancora in gran parte da scoprire (Laterza, pp. 276, L. 20.000).

Qui a fianco, Ronald Reagan e Yuri Andropov su una copertina di «Time». Sotto, Konstantin Cernenko in una delle sue prime immagini come segretario generale dello PCUS.

Ma dove va l'URSS di Cernenko? L'economia, la società, il potere nell'analisi di Italo Avellino

Dopo Andropov E ora tentiamo un censimento

ITALO AVELLINO, «Cernenko il guardiano del partito», Rizzoli, pp. 280, lire 13.000.

La breve parentesi di Andropov ha riacceso la disputa sulla riformabilità (o meglio autoriformabilità) del socialismo sovietico. In precedenza la questione era stata quasi sempre mal posta. C'erano gli ottimisti per i quali è intrinseco al socialismo (quindi anche a quello sovietico) uno spirito rivoluzionario che garantirebbe istintualmente una capacità rifondatrice. E c'erano i pessimisti per i quali la riforma è sinonimo di messa in discussione del sistema in quanto tale: riforma eguale restaurazione. Con Andropov questa polarità sembrò più controversa, in quanto sembrò profilarsi una «terza via» tra evoluzionismo e restaurazione e che consisteva nel mettere in forse tutti i meccanismi di autoriproduzione del sistema lasciandone però ferme le logiche profonde, molecolari. Si parlò, così, di riformismo illuministico e di rivoluzione strisciante dall'alto. Scomparso Andropov, emersa la «naturale» successione di Konstantin Cernenko, la disputa sulla riformabilità è ripiegata sul più ravvicinato quesito se non si sarebbe rifluiti verso la bonaccia brezneviana. Linguaggio e contenuti del nuovo leader sono stati analizzati con puntiglio, è rispuntata una sofistica cremlinologia ma il prodotto è stato modesto, il giudizio è sospeso non solo sul personaggio ma sulla risultante strategica della direzione collegiale.

Legittimo è chiedersi se tale risultante sarà innovatrice o no. Per rispondere, se non ci si vuol rassegnare al beneficio del tempo, l'unico metodo corretto è quello dell'analisi storico-strutturale, ben sapendo che nessun gruppo dirigente potrà mai forzare oltre certi limiti la cornice oggettiva della realtà. Questo vale non solo in sede scientifica. Tanti errori di valutazione e di comportamento sarebbero stati evitati (da Eisenhower a Carter a Reagan) se anche, il giornalismo e la pubblicistica divulgativa si fossero mossi in tal modo. E siccome non par dubbio che quella attuale sia, per l'URSS, una fase di passaggio molto complessa e di controvertibile interpretazione, un buon giornalismo oggettivo può fare degnamente la parte sua. Si può iscrivere a questo tipo di pubblicistica il lavoro di Italo Avellino «Cernenko il guardiano del partito». Di lettura gradevole, per l'applicazione di alcuni canoni narrativi e ordinativi di tipo «popolare», il libro presenta il segretario generale non tanto nella sua singolarità soggettiva quanto nei suoi legami con l'evoluzione del Paese e con la realtà del potere, calandolo dunque nella impersonale corposità dei problemi.

Ne esce un personaggio di transizione nel senso attivo della parola (costruttore o compartecipe della transizione) alle prese con alcuni discrimini essenziali: la rivalutazione del ruolo politico-pedagogico del partito, la graduale eppur strategica revisione del meccanismo economico, la ricerca di una combinazione ottimale tra sistema e rivoluzione tecnico-scientifica, la mediazione degli interessi portati in campo da una rapida ristrutturazione sociologica. La tematica è quella stessa enunciata da Andropov, con qualcosa di meno e qualcosa di più. Di meno c'è indubbiamente il «calibro» della personalità; di più c'è il fatto che alcuni punti erano già acquisiti al momento della scomparsa del predecessore, primo tra tutti un notevole ricambio anagrafico dei gruppi dirigenti.

L'URSS di Cernenko non è così indecifrabile come appare all'osservatore corrente. Certamente bloccata in quanto a strategia sul piano mondiale (sembra alle prese non solo con una profonda incertezza d'indirizzo e di iniziativa nella congiuntura ma, soprattutto, con il problema di una ridefinizione di ruolo e di «missione»), essa è invece carica di fattori dinamici all'interno, e il libro di Avellino aiuta a censire i dati di questa dinamica. L'impressione è quella di un rapido accumulo di condizioni per un balzo di modernizzazione nelle strutture economiche, nel profilo culturale, nel livello e nella composizione del «modo di vita», nelle sovrastrutture giuridiche e di costume, nella stessa questione «nazionale».

In senso lato, si può dire che stia maturando il passaggio di fase dall'industrialismo quantitativo alla complessità postindustriale. L'orizzonte quindi si popola di interrogativi inediti, e la buona sovietologia è chiamata ad un rapido aggiornamento. Il «Cernenko» di Avellino è una gradevole propedeutica.

Enzo Roggi

Storie di paradisi artificiali e disillusioni: la narrativa russa riserva un'altra sorpresa

Foto di gruppo con cocainomane

M. AGEEV, «Romanzo con cocaina», Mondadori, pp. 236, lire 14.000.

Si continua a scavare nella «miniera russa» e, per quanto sempre più rare, continuano ad uscirne eccellenti sorprese. Questa volta si tratta di un autore assolutamente sconosciuto, M. Ageev, del quale si ignora persino il nome di battesimo. Le scarse notizie disponibili, riferite da Serena Vitale nella prefazione alla sua vivace e gradevole traduzione italiana del *Romanzo con cocaina*, ci dicono che Ageev era ebreo, aveva lasciato la Russia dopo la rivoluzione bolscevica, ed era stato in Germania e in Turchia. Sembra anche che, alla vigilia della seconda guerra mondiale, avesse espresso a qualcuno l'intenzione di rientrare in patria. Mentre non si sa nulla di certo sul «come» e sul «quando» della sua morte, si può supporre (in base ad elementi autobiografici del romanzo) che fosse nato verso il 1900. Il solo dato concreto rimane quello della pubblicazione del *Romanzo con cocaina* che apparve nel 1934 in *Cisla* (Numeri), una rivista dell'«emigrazione», edita a Parigi e che, fra le pochissime recensioni, ottenne il lusinghiero apprezzamento di un critico severo come Georgij Adamovič.

Detto questo, bisognerà dire del romanzo, il cui titolo forse non è sufficiente a indicare la complessità dei suoi temi e dei suoi significati. Certo, la cocaina c'entra, e come: perché il ricorso ai «paradisi artificiali» diventa, per Vadim Maslennikov, il protagonista che narra in prima persona, una specie di ultima spiaggia nel suo tormentoso inseguimento di una felicità che è irraggiungibile in quanto inesistente. Ma prima di arrivare al tragico finale di un'«evidentemente» premeditata morte per *overdose* (narrata, ovviamente, non più in «prima persona»), Vadim accompagna il lettore attraverso le varie tappe della sua breve e convulsa esistenza: dal 1914, quando lo scoppio della prima guerra mondiale lo trova sui banchi del liceo, al 1919, anno in cui muore, nonostante i vari tentativi di cure disintossicanti.

Con le debite variazioni, ci troviamo di fronte a un ennesimo esempio di *Bildungsroman*: nel rappresentarci se stesso e alcuni suoi tipici condiscepoli, Vadim riesce (nelle sue «memorie») a offrirci con rapidi tratti e istantanee illuminazioni un efficace spaccato della gioventù intellettuale russa alla vigilia della rivoluzione: c'è l'opportunista cinico, c'è chi punta sulla carta del piacere, c'è il tipo che vola sul vento degli ideali e che andrà a posarsi alla fine su una scrivania da arido burocrate. È quasi la rivisitazione di un'ancora recente foto scolastica di gruppo, sulla quale gli occhi del disincantato Vadim scorrono a ricordare e a ricordare: i volti e le parole degli insegnanti, piccoli e grandi amori, meschinità e rimorsi.

Quanto a lui, Vadim, si direbbe (riferendoci al famoso romanzo di Arcybašev uscito nel 1909 e diventato allora una specie di «manifesto» giovanile) un *Sanin* in ritardo, più intelligente, però, più consapevole ed anche più autodistruttivo. Che cosa vorrebbe Vadim? Come colloca se stesso, tra malizia e ironia, nel quadro della società? Su quale strada (una strada aperta da Rozanov e seguita poi anche da Bunin) egli si muove sotto lo stimolo della sua ossessiva visione di se stesso come elemento «paradossale» e «diverso», attratto verso gli altri non da un sentimento di costruttiva solidarietà, ma da un cieco istinto che, a livello dell'intelletto come dei sensi, non può portare che a un reciproco annientamento? La stessa esaltazione dell'eros si traduce infatti, alla fine, nel suo contrario: delusione e nuova infelicità, un pozzo senza fondo che troverà il suo corrispettivo nel pozzo senza fondo della droga, estremo tentativo di Maslennikov per accelerare la realizzazione degli avvenimenti che dovrebbero suscitare la «sensazione» chiamata «felicità».

Della «felicità» Ageev propone dunque una concezione frammentaria ed episodica, la cui attuazione (questa è l'illusione del protagonista) possa aver luogo quasi meccanicamente mediante l'«ingegnosissimo», ma praticamente irrealizzabile, «amalgama» fra la «sensazione» stessa e l'«avvenimento esterno» che la suscita. Vadim ha creduto di poter supplire alla mancanza di questo secondo e indispensabile ingrediente col ricorso alla «cocaina»: ma è stato proprio questo «surrogato» a ucciderlo, nonostante la sopravvenuta consapevolezza della sua distruttiva insufficienza. «Avrei potuto», leggiamo a pagina 200, «lottare contro la cocaina, avrei potuto resisterle soltanto in un caso: se la sensazione della felicità fosse stata risvegliata in me non dalla realizzazione di un avvenimento esterno, ma dal lavoro, dalla fatica, dagli sforzi che bisognava compiere per arrivarci. Ma questo», è la rassegnata conclusione, «nella mia vita non c'era».

Giovanna Spendel

È così difficile viaggiare nel «mondo degli ultimi»

«Novecento», «L'albero degli zoccoli», «Non c'è pace tra gli ulivi...». Nonostante questi e altri titoli, pare non ci sia nulla di più difficile, nel cinema italiano, che fare film sui contadini. È quanto emerge dal saggio introduttivo di Mino Argentieri al volume (dello stesso Argentieri e di Angelo Turchini) «Cinema e vita contadina. "Il mondo degli ultimi" di Gian Butturini». Eppure, oltre che come riflessione storica sulla tradizione «campagnola» del nostro cinema, il libro in questione si occupa anche di un caso «positivo»: si tratta appunto del film *Il mondo degli ultimi* diretto nel 1980 da Gian Butturini, noto fotografo (autore di reportage da Cuba, dall'Irlanda, dal Cile) che in questo lungometraggio a soggetto ha ricreato le lotte contadine nella «bassa» bresciana e cremonese dell'immediato dopoguerra.

La parte più affascinante del libro è in effetti il diario della lavorazione del film, ovviamente prodotto al di fuori dei consueti circuiti commerciali. Butturini realizzò *Il mondo degli ultimi* basandosi su un'accuratissima ricerca storica e reperendo fonti anche attraverso sottoscrizioni volontarie (una mano decisiva, per esempio, la diedero gli Inti-Illimani, componendo le musiche per il film e devolvendo gli incassi di diversi concerti). Il film, premiato a San Sebastiano nell'80, non ha ancora trovato la via delle sale italiane, né ha ricevuto considerazione presso la TV. La speranza è che il volume (edito da Dedalo nella collana Ombra Sonora, al prezzo di L. 15.000) serva ad aiutare il film da cui nasce, e che meriterebbe un destino migliore.

al. c.

Riviste

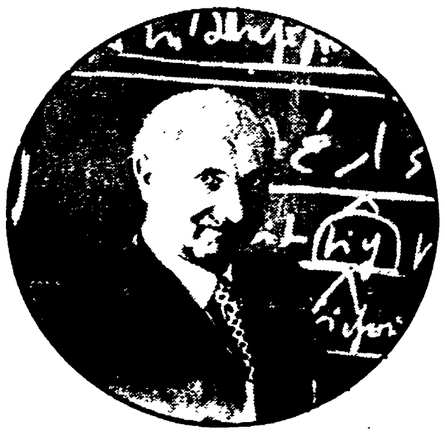
Nei mesi scorsi in diversi gruppi, comitati e associazioni per la pace si è discussa l'opportunità di costituire degli archivi di materiali pacifisti cui poter attingere via via nel corso delle varie iniziative da prendere. Giunge quindi più che opportuna la pubblicazione di questo «*materiali/atti*», supplemento n. 1 della rivista *Democrazia e diritto*, interamente dedicato al tema: Pacifismo e sovranità (un numero «zero» sperimentale, pubblicato precedentemente, aveva offerto una documentazione di primo piano sui «verdi tedeschi»).

La prima parte delle 160 pagine del fascicolo reca i contributi del Centro per la Riforma dello Stato alla problematica giuridico - istituzionale suscitata dal movimento italiano per la pace col referendum autogestito prima, e ora con la raccolta di firme in corso per due proposte di legge di iniziativa popolare. La seconda parte ha tre schede contenenti cronologie, informazioni bibliografiche, indirizzi utili e documenti relativi ai movimenti pacifisti in Italia. In appendice, infine, sono stati raccolti alcuni testi normativi e le principali dichiarazioni ufficiali dei governi sul problema dell'installazione degli euromissili.

Il n. 3, maggio-giugno, di «Democrazia e diritto», abbinato al supplemento, oltre ai molti articoli d'intervento sull'attualità politico - giuridica italiana, sul diritto internazionale e le politiche di difesa, e sui temi culturali, ospita tre saggi, di Gianfranco Pasquino su «I volti della rappresentanza: come ridurre la complessità sociale», di Franco Fichera su «La politica delle istituzioni» e di Angelo Bolaffi su «L'itinerario verso una riforma «debole», Due saggi, di Fritz W. Scharf e di Marino Regini, sulle politiche dell'occupazione in Europa e sul sindacato nella crisi degli anni 80, completano il numero.

Ecco il mio progetto di filosofo contro la mitologia del computer

A fianco, Friedrich Nietzsche in divisa da artigliere nel 1867. Sotto, Martin Heidegger.



SERGIO MORAVIA: «Il pungolo dell'umano», a cura di Giovanni Invitto, Franco Angeli, pp. 118, L. 9.000

Il pungolo dell'umano si presenta come un libro - intervista, come una conversazione lucida e appassionata tra Sergio Moravia e il suo interlocutore, Giovanni Invitto, nella quale le domande poste da quest'ultimo forniscono al primo una sorta di tracciato all'interno del quale gli è possibile dispiegare, attraverso una serie compatta di riflessioni, i momenti salienti e i nodi problematici della propria esperienza filosofica e intellettuale. Ma al di là del modulo propositivo, l'intervista, divenuta oggi forse fin troppo di moda, l'interesse principale del libro consiste soprattutto nella sua natura di autoconfessione che pur restando intrecciata ad una sorta di racconto autobiografico, mira essenzialmente a disporsi come uno spectrum problematico in cui affiorano elementi non trascurabili del dibattito filosofico contemporaneo, strategie cognitive e scelte di campo. In questa articolazione espositiva, non priva di scatti polemici e di salutari inquietudini problematiche, le domande rivolte allo storico delle idee finiscono per apparirci come gli snodi di un'autointerrogazione attraverso la quale si viene costruendo la logica di un confronto con sè medesimo, nelle cui tensioni si delinea una fisionomia intellettuale inseparabile dalle costellazioni di pensiero in cui essa ritrova i segni di una identità che è insieme vocazione teoretica e assunzione di una responsabilità saldamente fondata nel presente.

Un'autoconfessione, dunque, che è soprattutto un'autoriflessione, dal momento che il discorso sull'opera o meglio sul problema, finisce per assorbire in sè ogni tentazione narcisistica. L'autorispecchiarsi è quello del pensatore che si pensa in ogni questione, poichè non riesce a sottrarre nessuna di queste a quella forza di gravità che lui stesso è ed esprime nella sua storia di soggetto della conoscenza. E il tratto più significativo di questo libro sta proprio nell'intreccio vivente, che ne costituisce l'intima forza persuasiva, di chi scrive con ciò che è scritto, nel senso che chi scrive continuamente se stesso, non rassegnandosi ad essere il puro trascrittore di un pensiero altrui, scambiando così per oggettività scientifica la propria subalternità alla cosa scritta.

Su questa strada indubbiamente coraggiosa perchè espone chi la percorre al rischio di una mancanza di difesa contro i possibili fraintendimenti, si colloca l'itinerario di Moravia dal suo primo libro Il tramonto dell'Illuminismo *(1968), che già lo rivela come uno storico di solida levatura e di finissima sensibilità, alle ricerche più recenti sulla «nuova episteme» delle scienze umane. Nell'arco di questa avventura filosofica, ricca d'incontri decisivi (dall'esistenzialismo allo strutturalismo, da Nietzsche al pensiero critico - negativo), si dispone una serie di indagini differenziate ma fondamentalmente solidali, che muovono tutte da un unico obiettivo: quello di stabilire all'interno dei dispositivi euristico - cognitivi, siano essi attinenti all'antropologia filosofia che alla definizione degli statuti teorico - metodologici delle scienze umane, l'asse di una «razionalità» attraversata da una doppia, complementare esigenza: quella pluralistica e quella storica.*

Sia la continua e incisiva polemica contro lo «scientismo» assolutista di stampo anglo-americano pervenuto, nei suoi esiti più reificanti, alla «mitologia del computers, sia, per altro verso, la simpatia per il pensiero negativo, devono essere viste nell'ottica di un progetto filosofico che mira a colmare le fratture tra gli aspetti statici e quelli dinamici della teorizzazione scientifica sulla base di una immagine multidimensionale della razionalità. Sta in questa sfida ad ogni riduzionismo epistemologico quello che Moravia chiama «il pungolo dell'umano», il solo a salvaguardare le potenzialità costruttive di una ragione aperta alle implicazioni psicoantropologiche e storico - sociali nella costruzione delle sue strategie e nell'elaborazione delle sue procedure.

Moravia è un deciso avversario di quel «neoimperialismo scientista» da cui discende una biologizzazione dell'uomo nella quale vengono «dimenticate» le figure contraddittorie e non visibili della sua complessità vivente, le proiezioni simboliche della sua cultura e della sua concreta storicità. La posizione equilibrata e cauta di Moravia, estranea all'anarchismo epistemologico di un Feyerabend come alle suggestioni mistiche dell'«antiumanismo» neideggeriano, si configura, nella prospettiva centrale di questo libro, come il punto di forza di una tradizione illuminata che rifiuta ogni globalità come ogni auctoritas, restando saldamente ancorata alla buona «filologia», alla sobrietà di una lettura del mondo dove il riconoscimento della fondamentale «ambiguità» dell'uomo non viene barattato con nessuna suggestione assoluta e con nessun naufragio in caligine divina

Ferruccio Masini

Attenti al fanciullino è un tipo romantico ma sa usare l'ironia

NICO ORENGO, «Cartoline di mare», Einaudi, pp.80, L. 4.000.

Nico Orengo è un navigatore solitario, un poeta non bene aggravabile al coro, alle maniere, alle famiglie, e questa è la sua prima pregiata qualità. Per esempio, appartiene alla generazione che ha attraversato il '68 (mi riferisco al letterario più che allo studentesco) e non ne è rimasto combusto. Anzi, per certi versi, rifiutato lo sperimentalismo afasico, sembrerebbe atteggiarsi ad aristocratico conservatore, rispetto a quei parametri oltranzisti. Ha scelto l'avanguardia meno agevole. Non ha espulso modelli e schemi classici, il verso, il ritmo, il metro, la rima, per confrontarsi con essi. In più non ha mai disprezzato l'idillio (nel '69 aveva esordito con una grossa casa editrice proprio con questo titolo: *Per preparare nuovi idilli*) nè l'elegia (penso a *Miramare*), benché conditi di perfidia, tra l'ironia e il regressivo gioco infantile. Tant'è che sarebbe inevitabile parlare con e di «fanciullino», corretto e rivisto. Voglio dire che Orengo non disdegna ma rischia, scommette in pieno (con l'*en plein*) su materiali o abbandonati o insidiosi. Abbandonati in quanto insidiosi. *In primis* la natura, che è una presenza costante nei suoi lavori, non quinta o fondale o *gobelin*, non paesaggio estetico ma realtà esistente, personalità vivente, materiale inevitabile, pro o contro si voglia considerarlo. In questo senso tutti i libri di Orengo sono lì a testimoniarlo, incominciando dall'immediatamente precedente, *Canzonette*, un finto volume per bambini con finti *nonsense*, secondo orenghiana civetteria (certo, anche il mio nipotino Matteo ne ha tratto godimento, però come falso bersaglio). La seduzione del gioco d'altra parte è antica se ricordo il Nico con un quadernetto in mano a raccogliere e farsi dettare filastrocche, *Ailiulè*, dai più anziani. Che è poi il gioco di rimettere in gioco i materiali scartati per mettere così in crisi quelli più apprezzati dal mercato del momento.

Da queste poche indicazioni si comprende come anche le «cartoline» entrino nel gioco, subiscano una manomissione ironica. È vero che può sembrare un figurativo per puntualità descrittiva. Però è altrettanto vero che il percorso poetico scelto da Orengo contempla l'andata e ritorno. Vi è una precisione di nomenclatura naturale (cavedano, ofiura, artemia, dorina, calendola, ecc.) che si pone quasi come un'irata rivalsa della personalità degli oggetti, i pesci, contro l'uso indistinto e vago, «poetico» cioè. Ma ciò non modifica la percezione indistinta che viene dalla nostra ignoranza di quella nomenclatura, di quei nomi, che restano termini esatti e insieme suoni fascinosamente misteriosi (accadeva con Pascoli, Gozzano, Montale...).

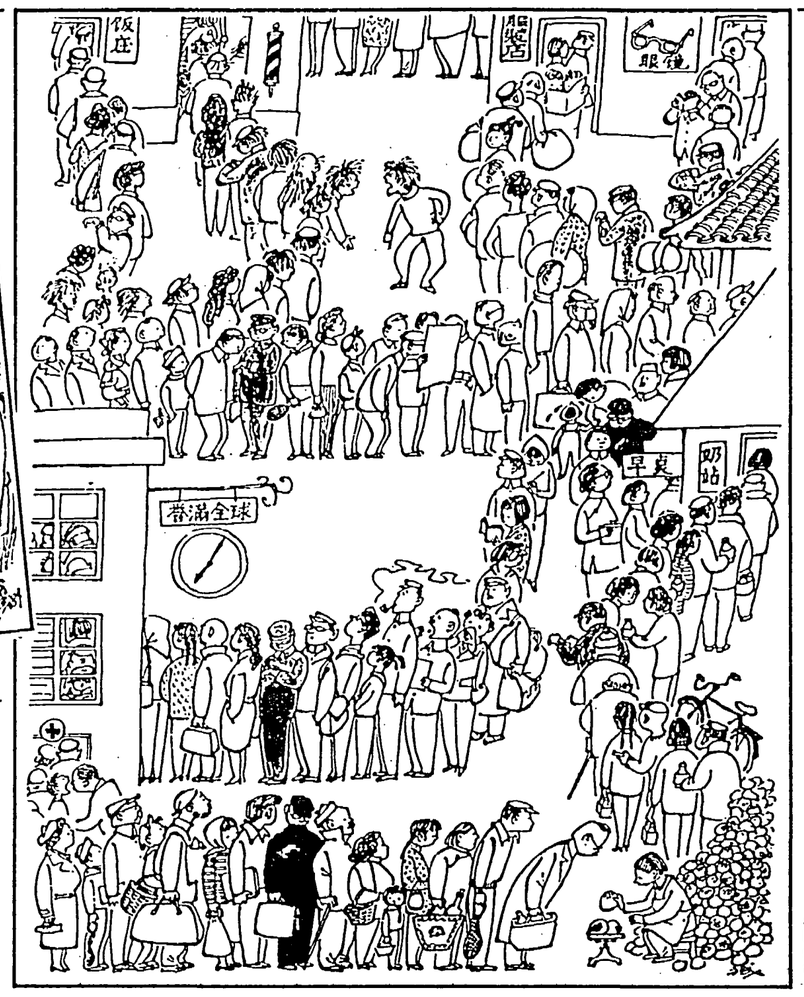
Accade perciò che quella precisione di pronuncia figurativa si modifichi in astratto, sostanzialmente e contestualmente. O, al massimo, in tenera ironia, sullo scarto familiare: «L'inverno è giallo / dei limoni nella valle / di Mentone e la pioggia / gonfia nei colori / che tocca e ogni goccia / che cade sul mare / è un gianchetto nato / a nuotare» (ove «gianchetto» è un termine dialettal-quotidiano, in mezzo agli scientifici, uno scarto, appunto). Comunque, se per delirio di ipotesi figurativo dovesse restare, io vedrei meglio il tratto di certi disegni dei manuali naturalistici dell'Ottocento, il Michele Lessona, per esempio. Un'altra via, insomma, dell'immaginario che sta attorno e costituisce l'atmosfera di queste poesie, un immaginario ben sollecitato da quell'oasi edenica e salvifica dei Giardini Hambury così ben frequentati dall'Orengo, il luogo storico delle «cartoline». Qui siamo proprio su una linea fiduciosa diversa, antitetica, rispetto a quella d'un altro poeta imperiese, Giuseppe Conte (con tutto il rispetto e la stima per il quale mi dichiaro orenghiano).

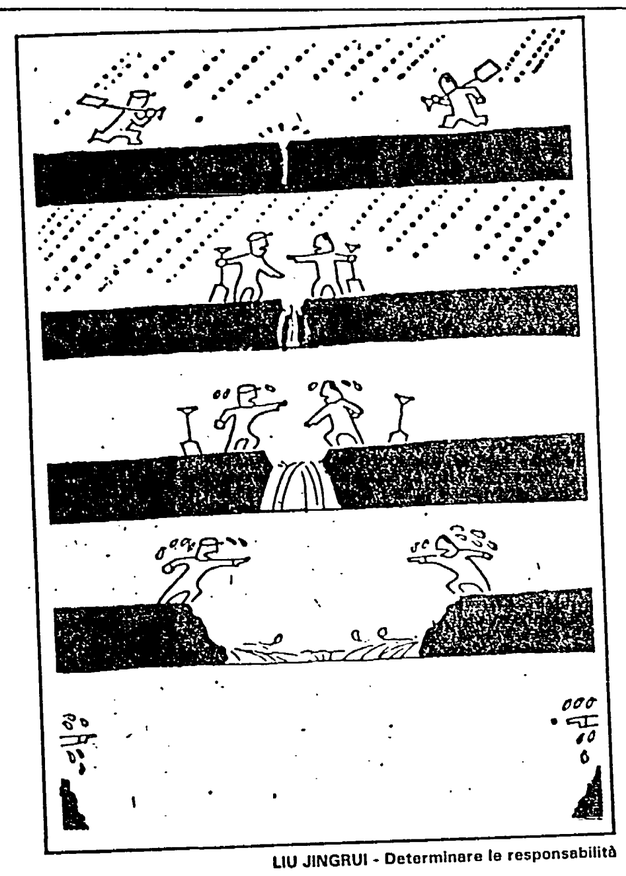
C'entra la linea ligure? Sbarbaro, Barile, Novaro...? Qualcosa gli è rimasto attaccato, mi sembra, nonostante l'inquinamento urbano torinese, ed è un altro dato positivo!

Folco Portinari

FANG CHENG - Il titolo in copertina del libro: «L'era dell'informatica»

HUA JUNWU - «Equilibrio ecologico?»





LIU JINGRUI - Determinare le responsabilità

A destra:
FANG CHENG - Titolo: un attimo di primavera. Fa da didascalia una citazione da Lu Xun: «Gli americani dicono che il tempo è denaro. Io dico che il tempo è vita. Sprecare senza motivo il tempo del prossimo equivale a rubargli la vita».

Anche la Cina (per fortuna) ha il suo Bobo

Wu Dalan e la saga dei «briganti della palude», feroce satira dei dirigenti «piccoletti» - Rinascita prepotente di una tradizione di humor che negli ultimi decenni era stata soffocata - Il «gotha» della caricatura e gli anni 80 - Se c'è satira c'è speranza

CHI HA MAI detto che la satira con carta, pennello e matita non sta di casa da queste parti? Forse chi dell'iconografia cinese ha presente la valanga di posters «eroici» dell'era maoista, dove i contadini sono sempre in posa da Conan il barbaro, i maiali sempre grassi, i granai sempre ricolmi e le bandiere sempre al vento. O chi ricorda le truculente caricature dei dirigenti «sulla via del capitalismo» durante la rivoluzione culturale o quelle dei «quattro» di Shanghai dopo la loro caduta. Eppure c'è dell'altro. E si comincia a vedere.

Fang Cheng è il Bobo del «Quotidiano del popolo». Tempo fa una sua vignetta aveva suscitato apprensioni in redazione. Wu Dalan è uno degli eroi della popolarissima saga dei «briganti della palude». Noto perché di piccola statura. Uno degli inservienti del ristorante di Wu Dalan spiega al perplesso cliente che «il padrone non assume mai gente più alta di lui». È una feroce satira dei dirigenti che non amano circondarsi di subordinati che possano dimostrarsi più capaci di loro. Deng Xiaoping, si sa, è proprio piccolino di statura. Ha Yaibang, da lui scelto alla guida del partito, ancora più minuto. Al vedere la vignetta a qualcuno era venuti i sudori freddi. «Sì, c'era un po' di sospetto — ricorda sorridendo Fang — ma poi la vignetta è stata pubblicata, anzi ha ricevuto un premio».

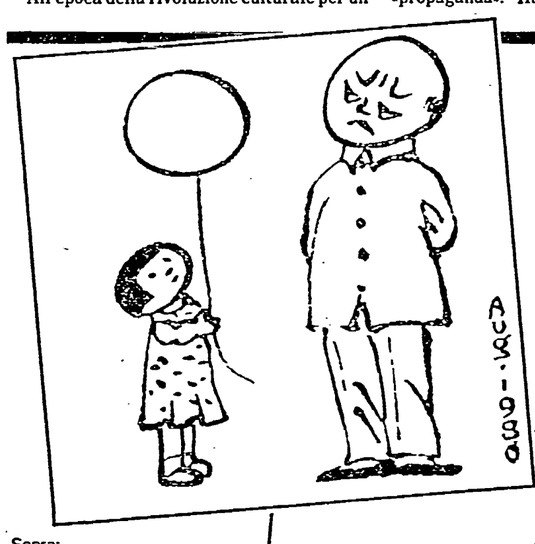
All'epoca della rivoluzione culturale per un «sospetto» del genere si poteva finire davanti al plotone di esecuzione. L'immagine in Cina è sempre stata un «sistema di segni», un linguaggio più forte della lingua parlata o anche di quella scritta. Simboli e immagini «parlano» anche ai contadini analfabeti. Un'amica, che vive in Cina ormai da decenni, ricorda ancora l'errore madornale che fece andando a comprare le uova — ch allora erano una rarità — in un posto lontanissimo da casa, dove le avevano segnalato che ce n'erano in vendita. Si portò dietro, come è necessario ancora oggi, un foglio di giornale per avvolgerle. Si rese conto solo quando vide il viso indignato e terrorizzato della contadina che stava per avvolgere le uova che c'era un ritratto di Mao in prima pagina. Le uova dovette mettersele nel golf. Così com'è, per far un altro esempio, il catalogo filatelico sui francobolli dell'ultimo trentennio, li riproduce tutti per intero, compresi quelli con «iscrizioni» di pugno di Lin Biao, tranne quattro francobolli su parecchie centinaia per i quali un'astuta sovrapposizione nasconde l'immagine del generale Lin accanto a Mao.

No, non ci sono ancora (e forse non ci saranno per un bel pezzo) caricature dei dirigenti, alla Forattini. Ma c'è una rinascita prepotente di una tradizione di humour e di satira che negli ultimi decenni era rimasta pesantemente soffocata dalle esigenze della «propaganda». Humour antichissimo nella tradizione maliziosa dello «xiang-sheng» (letteralmente: «faccia-voce»), arte del cantastorie-mimo, con una fonte inesauribile di trovate nei giochi di parole e di assonanze ch solo la lingua cinese può permettere, ma tutto sommato assai recente nel campo dell'immagine. A meno che di humour non si voglia parlare a proposito dell'insegna dei barbieri ambulanti dall'avvento della dinastia Qing in poi: una falce come per dire: «o vi rapate lasciando un solo codino alla moda Manciù, o perdete la testa».

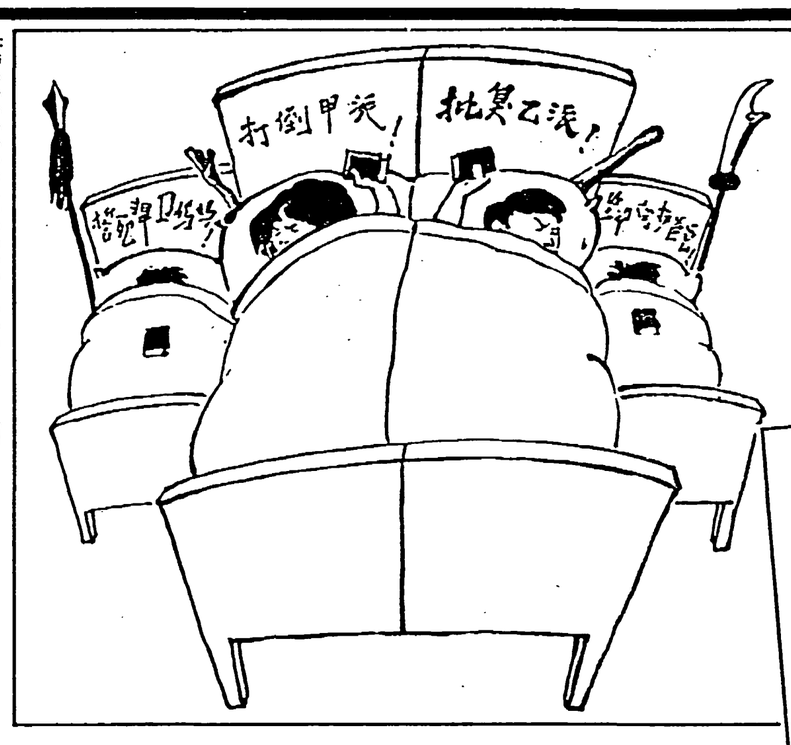
La vignetta in Cina viene da Occidente all'inizio del secolo. Assume subito una veste nazionalista, con venature xenofobe. Negli anni '30 e '40 raggiunge livelli di forza di denuncia e di potenza di espressione straordinari, con le vignette più alla Grosz che alla Scalarini di Ye Qianyu, i tratti crudeli e i gatti cattivissimi di Liao Bingxiong e le opere di un'altra mezza dozzina di disegnatori che ormai possono essere considerati dei «classici». Rimane per un breve periodo in piedi negli anni '50. Poi, se non si può dire che scompaia, la satira vignettistica in sostanza si tira in disparte, quando non diventa cosa trucida. Ad esempio, Ye Qianyu, che oggi a 77 anni continua a dipingere ed è considerato uno dei più grandi pittori cinesi viventi, pare abbia smesso di pubblicare caricature dagli anni '50 in poi. Altri, come Hua Junwu, che disegna vignette da quando aveva raggiunto le truppe d Mao a Yenan, hanno continuato anche negli anni '60 e '70. Ma per tutti i «vecchi» e la mezza dozzina di ormai famosi «giovani» i cui nomi si sono aggiunti nel Gotha cinese della caricatura, forse sono proprio gli anni '80 quelli in cui riescono a ricominciare a fare davvero della satira. «Satira e umorismo», il «Krokodil» cinese, stampato nella stessa tipografia del «Quotidiano del popolo», negli ultimi tempi va a ruba.

Con alti e bassi, naturalmente. Talvolta, più che satira, è esortazione, traduzione in vignetta di parole d'ordine già molto ufficiali. Talvolta è autentica satira, ma da un punto di vista terribilmente conservatore circa i valori tradizionali (tremendo in questo momento il grande Hua Junwu, tanto per fare un esempio). Spesso ama giocare sul «tien ku», una più o meno ermetica allusione erudita. Ma è assai più esplicita quando prende di mira la «mentalità feudale» o i tratti permanenti del modo cinese di essere «volgari». Talvolta dà fastidio, o viene giudicata molto critica e poco «costruttiva». Talvolta riscompare o si autocensura, come è avvenuto nei mesi della campagna anti-«inquinamento spirituale». È vero che la satira da sola non è mai bastata a risolvere i problemi che denuncia. Ma noi siamo convinti che dove c'è satira c'è speranza.

Siegmund Ginzberg



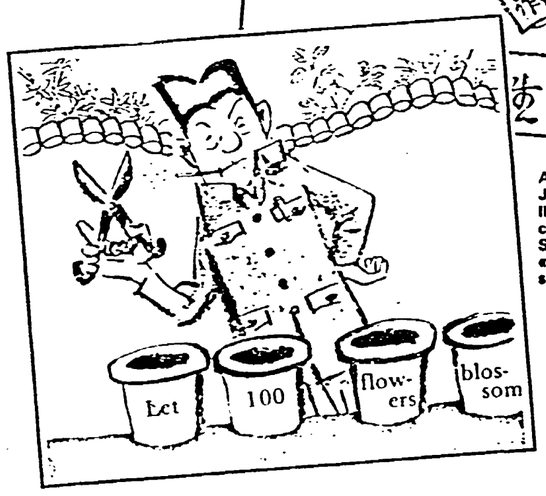
A destra:
FANG CHENG
Una polemica sull'esasperazione delle lotte tra le diverse fazioni durante la «rivoluzione culturale» dal titolo: «Fazioni». Sul letto del bambino a sinistra «Difendere sino alla morte la mamma». Sul letto del bambino a destra «Lotta All'ultimo sangue a fianco del papà».



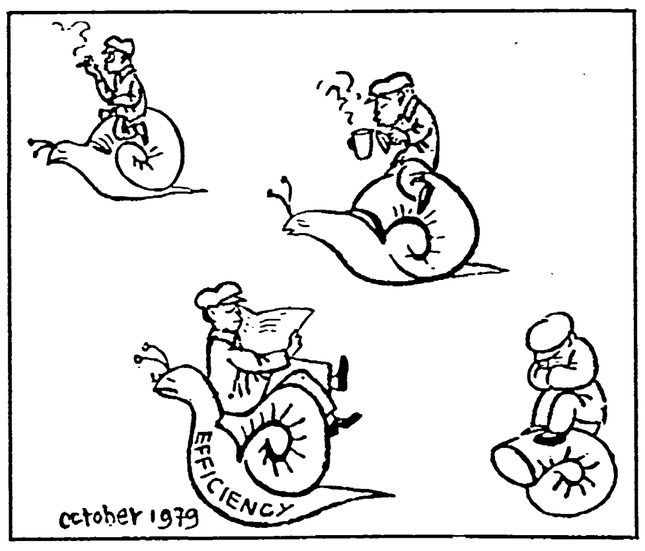
A destra:
HUA JUNWU
Il Budda sorridente guarda le vignette satiriche

Sopra:
HUA JUNWU - Sospetto

Qui accanto:
HUA JUNWU - «Su picchia veloce, così divento famoso». Sulla copertina del libro: «Opere sbagliate». La vignetta porta la data del 15 ottobre 1983, in piena campagna contro l'«inquinamento spirituale»



A sinistra:
JIANG FAN
Il giardiniere che sa solo tagliare. Sui vasi: «Che cento fiori sboccino».



A destra:
HUA JUNWU
Gara di lentezza

A destra:
FANG CHENG
Titolo: nella trattoria di Wu Dalan. «Il padrone qui dice che non si serve gente più alta».

Ferragosto: consigli ai «gitanti» e numeri utili per i «sedentari»

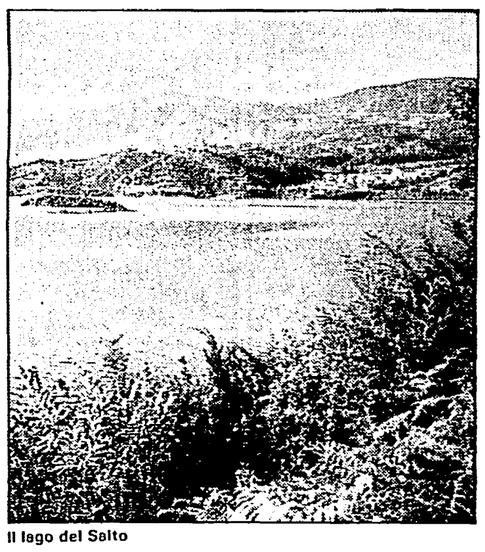
Strade vuote, negozi chiusi e ancora tanta gente in città

Una settimana difficile per una «serrata» troppo generalizzata - Un servizio di informazione per chi aspetta un bebé - E se perde un rubinetto... - Il 44444 dei vigili per chi è nei guai

«Ferragosto, cliente mio non ti conosco». Parafrasando l'antico detto popolare anche quest'anno, allo scattare dell'ora X, i commercianti hanno inesorabilmente chiuso bottega. In questi primi quindici giorni del mese oltre ai 2614 esercizi nel turno di chiusura per ferie, altri hanno fatto i «furbi», lasciando nel disagio totale migliaia di cittadini costretti a lunghi giri per trovare un negozio aperto. Ma il peggio — se continua così — deve ancora venire. Da domani saranno 5356 i negozi che abbasseranno le saracinesche per riaprirle agli inizi di settembre. Una «serrata» troppo generalizzata che sicuramente lascerà all'asciutto tanta gente che è rimasta in città. Polemiche a parte, prepariamoci quindi ad affrontare i black-out di ferragosto sulla base di qualche numero utile. L'assessorato comunale al coordinamento delle Unità sanitarie locali ha predisposto per agosto un servizio centralizzato in grado di dare informazioni aggiornate sulla ricettività ospedaliera nelle divisioni di ostetricia e ginecologia e interventi di assistenza neonatale per tutta la città. Il servizio funziona ventiquattro ore su ventiquattro, compresi i giorni festivi. Le richieste di assistenza o ricovero potranno essere indirizzata alla centrale di guardia medica permanente telefonando ai numeri: 4756741/2/3/4 e al 113. Se i rubinetti di casa perdono e non vi lasciano chiudere occhio di notte, o un guasto serio minaccia di allagarvi l'appartamento e non trovate un idraulico nemmeno a pagarlo oro chiamate i numeri 6561950/6569198: vi risponderanno i tecnici della Conartemid (tariffe concordate col Comune) pronti ad intervenire. C'è da ricordare ancora i recapiti del soccorso stradale Fadam (5562896-6141735-260331), della guardia notturna del centro trasfusionale del CTO 5132982-517931, il telefono amico per i tossicodipendenti 861864 e quello Verde per segnalazioni e informazioni ecologiche 6717958/3. Infine come negli anni scorsi la centrale operativa dei vigili del fuoco (tel.44444) risponderà ininterrottamente alle richieste di tutti quelli che si trovano nei guai. Anche la polizia urbana è a disposizione dei «mancati vacanzieri», soprattutto anziani. Chiamando il 6769 toveranno all'altro capo del telefono un vigile amico che li aiuterà a risolvere tutti i problemi. Se poi oggi non volete proprio rinunciare al microsvago di una giornata all'aperto eccovi alcuni itinerari suggestivi da seguire (tratti dai due volumetti «A piedi nel Lazio» di Stefano Ardito).

Per estivi sentieri

Il lago del Salto
Passeggiando a bassa quota sugli Appennini

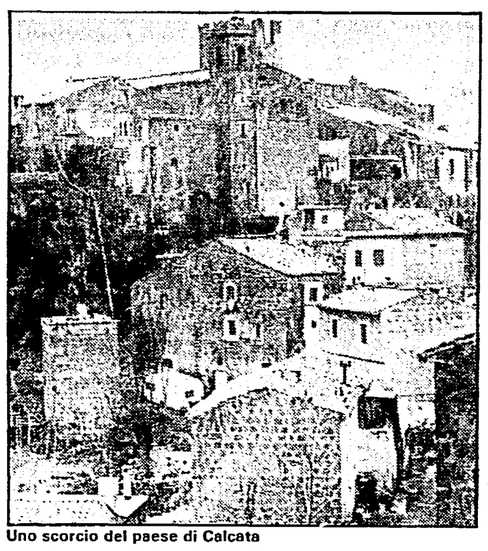


Il lago del Salto

Vi piace la montagna, ma non avete alcuna intenzione di improvvisarvi alpinisti? Ecco, allora, una passeggiata, buona per tutti i piedi, attraverso l'Appennino laziale tra il lago del Salto e quello di Turano. Tra le tante passeggiate a bassa quota consigliate da Stefano Ardito nei due volumetti «A piedi nel Lazio» abbiamo scelto la «tappa» Poggio Vittiano Vallecupola (250 metri di dislivello, due ore per salire ed un'ora e mezzo per scendere). Partendo da Rieti o da Petrella Salto percorrendo la carrozzabile si raggiunge la diga del Salto. Dopo averla attraversata si prende la prima strada ferrata sulla destra per Rocca Vitiana.

Arrivati al paese si prosegue per un chilometro e mezzo fino ad una grande curva a sinistra. Qui inizia un sentiero largo che sale verso destra dove è possibile parcheggiare l'automobile. Si supera il cimitero e si segue la strada per Rocca Vitiana ritornando alla grande curva. Si segue il sentiero che passa accanto ad un vecchio casale e si arriva su rocce a strapiombo per ammirare uno stupendo panorama: lago del Salto, Terminillo, monti del Cicolano e della Duchessa. Proseguendo a sinistra sulla carrareccia ci si addentra in una valletta, poi si sale fino ad affacciarsi sulla valle dominata da Vallecupola.

Da Calcata a Mazzano
Giù tra i canyon della valle del Treia



Uno scorcio del paese di Calcata

Una «passeggiata umida» nella valle del Treia: si può fare andando da Calcata a Mazzano Romano. Si parte dalla piazza antistante la porta del borgo antico di Calcata (stupendo e da vedere anche questo) percorrendo una strada fatta con blocchetti di tufo che va verso un antico fontanile. Seguendo un sentiero attraverso una sfilata di antichissime grotte scavate nel tufo si arriva fino al torrente della Mola di Magliano che confluisce nel corso del Treia. Dopo averlo guadato (facilmente) si prosegue lungo il sentiero di fondovalle costeggiando piantagioni di noccioli. Si arriva all'incrocio con la strada asfaltata Calcata-Mazzano, la si attraversa e ci si ritrova sul sentiero. Si continua a camminare nel fondovalle tra i noccioleti. Dopo una decina di minuti il sentiero comincia a salire fino ad un bivio a mezza costa. Si scende sulla sinistra dove c'è la necropoli di Narci individuabile solo attraverso i segni lasciati dai tombaroli.

Dopo essere tornati sul sentiero si arriva ad una sella (200 metri) dalla quale si riprende una carrozzabile verso sinistra. Si continua per circa 500 metri attraversando una serie di campi coltivati. All'altezza di una curva a sinistra si lascia l'asfalto per proseguire costeggiando un vigneto. Un piccolo sentiero scende nella vallata scavata dal Treia per sprofondare in un fitto bosco di castagni. Si arriva nel fondovalle e oltre un antico ponte, dopo circa un ora di cammino, c'è il vecchio centro di Mazzano.

La necropoli di Vulci
Dentro la Maremma tra le memorie estrusche

Una passeggiata con partenza da Abbadia di Castro e ritorno. Un circuito maremmano tra le memorie etrusche di Vulci. La base di partenza si raggiunge da Montalto di Castro (14 km) o da Canino (11 km). Passato il ponte dopo cento metri prendendo un piccolo sentiero a sinistra si scende nel canyon del fiume Fiora. Si prosegue fino ad un bivio, si va a sinistra per un'altra strada sterrata e si raggiunge l'Osteria di Castro dove si possono acquistare prodotti artigianali. La strada prosegue e ne raggiunge un'altra. Qui a sinistra ci sono i ruderi dell'antica Vulci. Tornati sulla strada che costeggia ad ovest le rovine si prosegue fino a raggiungere una piccola centrale idroelettrica che sbarra il corso della Fiora.

Duecento metri più a valle ci sono le rovine del Castellaccio di Vulci. Traversata la Fiora si sbuca nel pianoro della Necropoli di Vulci dove spicca il tumulo della «Cuccumella». Dalla «Cuccumella» si segue una strada sterrata verso nord fino alla strada asfaltata che viene da Canino. In breve si ritorna alla Abbadia. Per il «tour», visite comprese, ci vogliono un paio d'ore. Se ne avete voglia potete fare anche un salto per vedere la vicina oasi del WWF.

La Macchia di Focene
Spiare il trampoliere a due passi dal mare

Per chi non se la sente di salire nemmeno un gradino c'è la possibilità di una passeggiata di circa due ore in pianura dentro la Macchia grande di Focene. Una splendida «L» di macchia mediterranea formata dalle piste dell'aeroporto e il canale che la separa dal mare. Il punto di partenza è l'incrocio tra la via di Porto (che collega Fregene a Fiumicino e Focene) e il viale dell'Olivetello. Di fronte a questo inizia una strada (segnale) per Roma. Si segue il viale sterrato in direzione del mare. Poco oltre, ad una sbarra si parcheggia. Si continua su una strada sterrata e si raggiunge una seconda sbarra nei pressi del ponte sul canale Collettore delle Acque alte.

Al di là del ponte si entra nella macchia. Da un cancello ci si affaccia sull'abitato di Fregene. Verso sinistra, costeggiando la macchia, si può raggiungere la spiaggia, in questo punto abbastanza tranquilla a poca distanza dallo sbocco a mare del canale di Focene. Tornati al ponte è anche possibile seguire il canale in direzione della costa. In questo tratto, fiancheggiato da fitti canneti, è anche possibile vedere numerosissime specie di anatidi e trampolieri.

Viaggio nei paesi del Basso Lazio dove l'emergenza non è finita

Terremoto, tre mesi dopo

Dentro le roulotte con la paura che finisca l'estate...

A S. Donato ancora 130 famiglie senza tetto - Manca acqua e luce nel campo di Atina - «Quando arriverà l'inverno che fine faremo?»

Uno dei campi di San Donato e (accanto) un'immagine di quello di Atina

Dal nostro inviato

S. DONATO VAL DI COMINO — «... e su tutto ad aleggiare una domanda angosciosa: quanto tempo bisognerà rimanere, dopo, in queste finte case su due ruote, ideate per una spensierata vacanza all'aria aperta?». Era l'interrogativo inquietante con il quale si concludeva l'ultimo servizio dell'inviato dell'Unità sul terremoto che nel maggio scorso sconvolse i centri storici del Basso Lazio e del Parco Nazionale d'Abruzzo. Tre mesi dopo, ripercorriamo la strada provinciale che congiunge Sora ad Atina, Picinisco, San Donato Val di Comino, per poi arrampicarsi sui 1600 metri della Forca d'Acero ed arrivare a Opi, Alfedena, Castel di Sangro, l'epicentro abruzzese del sisma. Non si incontrano più intere famiglie ammassate sul ciglio della strada, né bisogna districarsi tra le colonne di automezzi dell'Esercito e quelle di roulotte della Protezione Civile.

Ma nonostante ciò, quell'interrogativo non ha ancora ricevuto una risposta. Lo ripropone, con incredibile serenità, Donato Salvucci, il primo sentatetto incontrato proprio all'imbocco di Atina: «Il cero si consuma ma il morto non cammina, dicono da queste parti. Dopo tanti impegni solenni sembra si siano dimenticati tutti del terremoto. Anche voi giornalisti, che magari adesso verrete a chiederci che effetto fa trascorrere il Ferragosto in roulotte per necessità invece che per vacanza. Ma quanto tempo dovremo rimanerci dentro?». Donato Salvucci è un ex operaio della FIAT di Cassino, ha sistemato la sua «nuova casa» davanti al casale che aveva appena finito di aggiustare investendoci tutti i risparmi e il tempo libero. Ci invita ad entrare. Sempre le stesse impressioni di questo maledetto «terremoto strisciante»: all'esterno tutto intatto, dentro soffitti crollati e crepe larghe due dita.

Solo ad Atina sono 138 gli edifici in queste condizioni. Centotrentotto famiglie fuori casa che vedono avvicinarsi l'inverno quasi con terrore. La metà sono sparse nei casali all'imbocco della Val di Comino, ed hanno adottato la soluzione di Donato Salvucci. Roulotte e tenda davanti alle masserie: gli animali non possono essere lasciati incustoditi. Per le altre, nel paese alto, le giornate trascorrono divise tra una notte nella «roulottopoli» e la mattinata di apprensione nelle case pericolanti. Ma i problemi non finiscono qui. Proprio l'11 agosto, a tre mesi dalla scossa più forte, il Centro di coordinamento del campo ha presentato al sindaco l'ennesima protesta: l'acqua non è sufficiente, spesso manca del tutto. Non è mai stata fatta una disinfezione negli scarsissimi servizi igienici. Di notte il campo piomba nel buio più totale: nemmeno un faro.

Una situazione che ha dell'incredibile. Viene confermata da Cinzia Jacovelli. Sta nel campo e cucina in una delle due roulotte che divide con il marito e i sei figli piccoli: «Qualche giorno fa sono andata dal sindaco per fargli presente che in queste condizioni non si riesce nemmeno a lavare i panni, ed io nella mia casa proprio non posso rientrare. Vuol sapere cosa mi ha risposto? Vada a lavarli al fiume. Per poco non gli saltavo al collo». Sono alcune delle proteste che il gruppo comunista in Comune avanza incessantemente da tre mesi. Ma a nulla sono valse, finora. Si pensi solo che in questa situazione d'emergenza il Consiglio comunale non è ancora stato convocato da maggio. D'altra parte Domenico Caini, sindaco democristiano di Atina, si segnalò come buon ultimo anche nei giorni del sisma nella lista di coloro che si davano da fare in ogni modo per reperire soccorsi. Siamo andati a chiedere la sua opinione su tutte queste lamentele, ma non si è fatto trovare all'appuntamento. Non aveva risposte da dare. Oppure, forse, è una risposta eloquente anche questa.

Proseguiamo verso San Donato, passando per Picinisco, un piccolo paesino dal quale si domina tutta la Val di Comino. Il sindaco — Adelchi Capocci — dà un quadro non molto diverso dai giorni dell'emergenza: 150 persone ancora senza casa e i fondi stanziati appaiono insufficienti. L'unica speranza, per l'inverno, è riuscire a restaurare in tempo il grande Diana Park Hotel: non basterà per tutti ma sarà già un grande aiuto. Una realtà più attiva si avverte a San Donato Val di Comino, dove il sisma ha colpito più duramente: centotrenta famiglie con lo sgombero totale alloggiate per lo più in roulotte. Il «campo profughi» è stato smantellato, per creare tre campi più piccoli a ridosso del centro del paese. Ma la soddisfazione per l'organizzazione dei soccorsi lascia il posto alle apprensioni per l'estate che si concluderà senza ancora aver cominciato a riparare. «Qui l'inverno inizia presto — dice il sindaco Silvio Antonellis — e vedo sfumare l'obiettivo di far rientrare almeno una parte di famiglie in casa. Da ottobre si potranno distribuire i fondi stanziati dalla Protezione civile con l'ordinanza 230, massimo 25 milioni per fabbricato. Basteranno? E chi se la sentirà di avviare i lavori con il brutto tempo? Intanto mi è appena arrivata una disposizione governativa di requisire le aree per installare i prefabbricati. Era la soluzione che lo stesso Zamberletti voleva scongiurare, tre mesi fa. Ma allo stato dei fatti...».

A sera incontriamo don Domenico Simeone, il giovane parroco di Atina. Ha appena finito di celebrare il rito vespertino su una piattaforma di assi inchiodate, davanti alla cattedrale settecentesca transennata: «Ricorda le navate in sfacelo dopo la prima scossa? Tutto è rimasto immutato. Qui non è più passato nessuno e tutte le autorità che ho interpellato mi hanno risposto di non avere fondi sufficienti: non si sono fatti molti passi avanti». Decisamente no, l'emergenza purtroppo non è ancora finita.

Angelo Melone

Ancora un morto per droga: è la quarantunesima vittima

Ancora una vittima della droga, la quarantunesima dall'inizio dell'anno ad oggi. Dopo Massimo Marroni, 26 anni, trovato morto la scorsa notte nella sua abitazione di via Enea Bartoletti, ieri pomeriggio è stata la volta di un giovane di 22 anni, Domenico Di Rosa, stroncato da un'overdose in via dei Caduti per la Resistenza a Spinaceto. A dare l'allarme è stato un passante che ha scorto il cadavere all'interno di uno stabile in costruzione, dove probabilmente il giovane, «senza fissa dimora» andava a dormire. Nel pomeriggio Antonio Di Rosa aveva acquistato una siringa nella farmacia del quartiere.

Sventato un furto clamoroso a San Paolo fuori le Mura

Un furto è stato sventato la scorsa notte dall'intervento della polizia. I ladri, che erano riusciti ad entrare nella basilica di San Paolo fuori le Mura, sono fuggiti, ma a mani vuote. L'allarme è stato dato dal priore della basilica, don Aldo Puccinelli, il quale preoccupato per alcuni rumori che provenivano dalla sala gregoriana ha chiamato il 113. In pochi minuti sono arrivate quattro «volanti», ma nel frattempo i ladri sono fuggiti, abbandonando sul posto sei borse con arnesi da scasso. I ladri avevano tentato di forzare la porta della pinacoteca dove sono custoditi dipinti di inestimabile valore e dalla quale si accede alla sala del tesoro.

Un appello del Campidoglio per la donazione del sangue

L'esodo estivo ha anche i suoi effetti negativi. Infatti scarseggiano le scorte di plasma in tutti gli ospedali della città. Finora si è provveduto facendo ricorso alle scorte dei nosocomi del Nord, ma questo non è più sufficiente. L'amministrazione capitolina, rappresentata in questi giorni dall'assessore Mario De Bartolo facente funzioni di sindaco e dall'assessore alla Sanità Franca Prisco, ha quindi lanciato un appello a quanti sono rimasti a Roma o rientrano dalle ferie per recarsi al più vicino centro trasfusionale e fare una donazione di sangue. Potranno farlo tutti i cittadini tra i 18 e i 65 anni.

Gli aerei porteranno l'acqua alle mucche assetate sui monti

Saranno salvate millecinquecento mucche che hanno rischiato la morte a causa della siccità. L'appello per il bestiame è stato lanciato dal sindaco del piccolo comune di Pescosolido, vicino al Parco nazionale d'Abruzzo, al ministero della Protezione civile. I pozzi prosciugati del monte Cornacchia verranno quindi riempiti con alcuni piccoli aerei che preleveranno l'acqua dal lago Fibreno. L'operazione sarà compiuta da un apparecchio dell'esercito che dalla base di Viterbo si sposterà nella zona del monte Cornacchia. Lo «047» è dotato di un «secchio» della capacità di cinquemila litri e dovrà quindi fare molti viaggi prima di riuscire a soddisfare il bisogno di ottantamila litri d'acqua necessari a riempire le pozze naturali.

L'incredibile vicenda di Antonina, ex moglie di un poliziotto

Anche a Ferragosto c'è chi rischia di essere sfrattato

Per tutto agosto e fino al 16 settembre gli sfratti a Roma sono sospesi. L'hanno scritto tutti i giornali dopo il consueto accordo fra il sindaco e il prefetto. Ma è davvero per tutti così? Evidentemente no, se la signora Antonina Messina, che abita una casa del ministero dell'Interno in via Trionfale 33, venerdì 10 scorso è stata convocata al II Distretto di Polizia ed è stata «invitata» a lasciare entro il 16 agosto l'appartamento. Per tre giorni la signora ha girato gli uffici della questura, del ministero e della prefettura chiedendo almeno una proroga trovando porte sbarrate e dirigenti in ferie. Solo ieri mattina, in prefettura, le è stata data assicurazione dal funzionario di turno e solo a voce che la sua pratica sarà «rivista».

Quella della signora Messina è una storia singolare e complicata, che comincia dal giorno della sua separazione dal marito, dipendente del ministero dell'Interno e per questo avente diritto ad abitare in quella casa. Nonostante il tribunale civile avesse assegnato alla donna l'appartamento, il ministero ricorse al Tar che si pronunciò altrimenti. Di qui nell'81 lo sfratto esecutivo con ordinanza del Prefetto. Ma Antonina Messina se «ufficialmente» è capofamiglia solo di se stessa, provvede di fatto ad una famiglia numerosa. Con lei infatti vivono il figlio Costantino Anastasi, la nuora Patrizia Micheletti e il piccolo Daniele, di nove mesi. Il marito di Patrizia e padre di Daniele (un altro figlio della signora Messina) è anch'egli sottoufficiale di Polizia ma lavora a Milano dove vive in caserma.

Dopo lo sfratto di tre anni fa la signora chiese una proroga che le venne accordata fino al gennaio dell'84, ma nel frattempo in casa Messina nulla era cambiato. Il reddito della famiglia non consentiva certo di accedere al mercato nero degli affitti e le domande per le case popolari non avevano dato alcun esito. Nuova richiesta di proroga a cui questa volta non segue nessuna risposta. Il 10 agosto la convocazione al distretto e l'intimazione: dovete uscire entro il 16, altrimenti procediamo allo sgombero, la signora non ha nessun diritto ad abitare quella casa.

Antonina Messina è disperata, sotto Ferragosto a Roma non c'è più nessuno e lei non saprebbe dove andare col nipotino di nove mesi. Chiede che le concedano ancora una proroga di qualche mese: ultimamente ha fatto domanda anche per l'assegnazione delle case ex Caltagirone, e a settembre usciranno le graduatorie. Sono giornate di ansia terribile, tutti gli uffici a cui si rivolge sono semideserti, chi la riceve afferma di non poter fare niente. Il suo non è uno sfratto, è un caso particolare. Poi ieri mattina si apre uno spiraglio. In prefettura le dicono che rivedranno la pratica.

Evasioni fiscali: il 40 per cento dei negozi non rilascia la ricevuta

Solo 120 negozi sui duecento «visitati» dalla guardia di finanza ha rilasciato, negli ultimi giorni, le ricevute fiscali: è questa la cifra venuta fuori dopo un'indagine condotta in molti locali della capitale. Nel quaranta per cento dei casi si sono riscontrate invece irregolarià sia per quanto riguarda l'emissione dello scontrino fiscale, sia per la dichiarazione dei redditi in alcuni casi mai fatta. I locali «visitati» dai finanzieri sono soprattutto bar, ristoranti, alberghi, negozi di abbigliamento che nei periodi estivi lavorano a ritmi accelerati.

Un centinaio di pattuglie del nucleo tributario della guardia di finanza hanno «ficcato il naso» in circa duecento registri di altrettante «aziende» romane. Tutti gli atti sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria.

Ma l'indagine — avverte la guardia di finanza — non è affatto conclusa. Proseguirà per tutto il periodo estivo (fino a settembre). Dai primi risultati sembra che si prevedano sviluppi interessanti. Intanto sono già cominciate le verifiche per quei locali dove sono state riscontrate le maggiori irregolarità.

A ferragosto il negozio della musica è aperto per successi vecchi e nuovi

Buon ferragosto. I negozi sono chiusi, ed è anche a riposo il «negozio» della musica. È, però, aperto quello grande delle Terme di Caracalla, con gli ultimi spettacoli che tengono in piedi anche una tradizione musicale, solitamente ricca, a ferragosto. Abbiamo a Caracalla, il 16 e il 18, il balletto «Raymonda» e il «Nabucco» di Verdi, il 17 e 19. Perdippiù, a prezzi ridotti.

Al Parco dei Daini, stasera e domani, l'orchestra romena di Satumara, diretta da Nili Harpaz, suonerà musiche di Berlioz, Bizet e Mendelssohn, legate all'Italia e a Roma (ore 21 - il biglietto costa L. 10.000). Seguirà (17 e 18) un programma dedicato al valzer, con solisti, coro e orchestra del Teatro lirico di Costanza.

Come si vede, la musica mantiene una sua presenza che, in passato, era più intensa, analoga pressocché a quella invernale. Alla tradizione di inaugurare le stagioni liriche il 26 dicembre, corrispondeva, infatti, quella di spettacoli e manifestazioni del 16 agosto.

Il Teatro dell'Opera, come si è detto, replica domani sera «Raymonda», ma a Pesaro il Rossini Festival si inaugura sempre domani, con l'anteprima del «Viaggio a Reims», diretto da Claudio Abbado e con la regia di Luca Ronconi. Ai momenti di riposo l'uomo suole contrapporre momenti di maggior lavoro. Gli spettacoli sotto Natale e sotto ferragosto non solo non ignorano, ma esaltano certe scadenze convenzionali, altrimenti vuote, coinvolgenti poi le attese e la partecipazione del pubblico.

La «prima» della «Norma» di Bellini si ebbe, a Milano, il 26 dicembre 1831, ma alcune «prime» di opere donizettiane impegnarono i teatri nei giorni di ferragosto. Rossini fece rappresentare a Milano il 26 dicembre 1813, l'«Aureliano in Palmira», ma la data memorabile della «prima» — sempre a Milano — del «Turco in Italia» è quella del 16 agosto 1814.

Anche Verdi profittò dell'agosto per collaudare certi suoi rifacimenti. Con il titolo di «Aroldo», ad esempio, fece rappresentare a Rimini, il 16 agosto 1857, il rifatto «Stiffelio».

Gli appuntamenti musicali nei giorni di ferragosto sono notevoli pure nella tradizione europea. Richard Strauss fece rappresentare l'opera «Elena d'Egitto» a Salisburgo il 14 agosto 1933, mentre «L'amore di Danae» giunse — sempre a Salisburgo — alla prova generale il 16 agosto 1944, per essere riproposto il 14 agosto 1952. Wagner, infine, mobilitò tutto il mondo musicale per la «prima» a Bayreuth dell'intero ciclo Nibelungico. L'«Oro del Reno», la «Walkiria», «Sigfrido» e «Crepuscolo degli dei» furono rappresentati rispettivamente il 13, 14, 16 e 17 agosto 1876. Diremmo che mai un ferragosto sia stato più ricco di musica e di traffico musicale. I più illustri compositori, per parlarne poi male o bene non importa, si ritrovarono a Bayreuth, in quei giorni.

Erasmo Valente

William Hurt con Mary Kay Place ne «Il grande freddo»

Dal freddo moscovita arriva William Hurt Oppure, tutti a giocare

«Ho dentro un discorso di fuoco che pur vorrebbe divampare». Queste parole di Laerte ben si addicono ai film in programma questa sera, a partire dal primo sul grande schermo: Sotto tiro (ore 21), al secondo, un formidabile Gorky park con William Hurt che poi ritroveremo anche nel film di successo della passata stagione, Il grande freddo (ore 23), per finire con I guerrieri della palude silenziosa (ore 1). Sullo schermo festival, invece, alle ore 22, conclusasi la rassegna di Positif, in programma una performance-concerto; Movie music, si chiama questo gioco realizzato su una selezione di colonne sonore famose, come Casablanca, L'angelo azzurro, 'A bout de soufle. Sullo schermo Ottavia, alle ore 24, una lavoro di Annabella Miscuglio, realizzato per la tv. Percorsi metropolitani e un film di Alessandro Scalco, Stupende le mie amiche. Nelle sale: Sotto sotto (Diana), Bad boys (Mignon), Toro scatenato (Cucciolo). Domani, invece, comincia il quinto e ultimo atto che si annuncia con le parole di Amleto: «A dir di lui con esatta dizione non c'è che il suo specchio», dedicate, si può dire, a David Bowie di cui saranno presentati tre film, in conseguenza a partire dalle ore 21: L'uomo che cadde sulla terra, Miriam si sveglia a mezzanotte e Furyo. Sullo schermo festival una antologia del cinema tra le più godibili, composta da trenta pezzi di Busbey Barkeley. All'una ci sarà New voyageur, melodramma d'amore. Sullo schermo Ottavia: Bongo e i tre avventurieri (ore 21). Nelle sale: Saranno famosi (Diana e Cucciolo), All the jazz (Mignon). A Massenzioland, infine, a partire dalle ore 22, performance straordinaria e surreale con Barbara Alberti.

OSTIA ANTICA

Nel teatro romano un ultimo Campiello dopo l'Orestea

Oggi ultima replica de «Il campiello» di Carlo Goldoni, proposto dal Veneto Teatro. Con la commedia veneziana si chiude la stagione teatrale estiva di Ostia Antica che ha avuto grande successo e il cui momento culminante si è raggiunto con l'allestimento di Peter Stein dell'«Orestea» di Eschilo, a metà luglio. Diecimila persone hanno assistito alla rappresentazione della trilogia completa, durata dalle 19 all'alba del giorno dopo. Il «Campiello» di questa sera ha la regia di Sandro Sequi, scene e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta. Le musiche di Mozart sono eseguite dai Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone. Gli interpreti: Mariano Rigillo, Ave Ninchi ed Edda Albertini. Lo spettacolo inizia alle ore 21,15. Il biglietto costa L. 12.000 intero e 8.000 ridotto.

Margherita Parrilla

Una stella scende nella piccola Lenola con Stagioni d'amore

Margherita Parrilla conclude questa sera la sua tournée estiva che l'ha vista a Marina di Pietrasanta, a Pescara, nel famoso teatro D'Annunzio, a Salerno, nel teatro greco di Selinunte, a Pietraligure. Naturalmente l'abbiamo anche vista a Roma, nella «Raymonda», nel teatro di Caracalla (le repliche saranno il 18). Oggi però sarà a Lenola, nella piazza del piccolo comune abbarbicato su un colle e non distante dal mare prezioso di Sperlonga. Lo spettacolo proposto dalla stella del teatro dell'Opera si chiama «Stagioni d'amore» e la vede accanto a bravissimi artisti italiani e stranieri, arrivati dalla Cecoslovacchia.

Il giro di Margherita Parrilla però non termina qui. Riprenderà a settembre quando saranno toccate le «piazze» di Rieti, Novara, Giulianello.

SANTA SEVERA

Gran finale con la corsa del bigonzo e costumi del '400

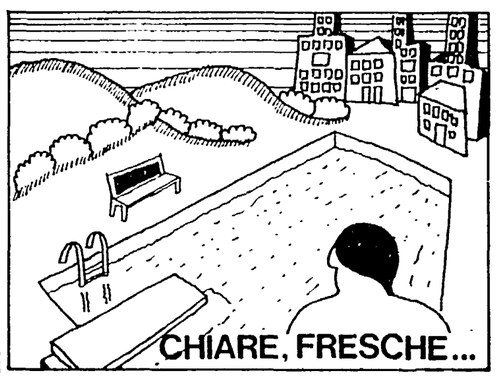
Anche il castello di Santa Severa chiude oggi i battenti. Dal 29 luglio nella cittadina e nella vicina Santa Marinella si sono alternati spettacoli, performance, animazione. Per la festa di ferragosto è stata organizzata a Santa Severa una grande caccia al tesoro a squadre, quindi un concerto di Carlos Saravia, uno spettacolo dei fratelli Colombaiani e la corsa del bigonzo. Organizzata dalla pro loco di Canale Monterano, alle ore 18.30, la corsa sarà un'occasione per ammirare gli splendidi costumi del '400, dai colori sgargianti e rappresentanti le varie contrade. Alle 21,30, poi, Gianrico Tedeschi presenta un testo di Plauto, Aulularia. Il biglietto di prima fila costa L. 10.000, per le altre L. 7.000. Alla stessa ora c'è anche il gran ballo di ferragosto nel castello. Naturalmente non mancheranno laute libagioni.

LETTO E MANGIATO

Spaghetti alla «Faruk» e per i più esigenti gelato al forno

Babbuino, strada statale 215, 21 Km. da Roma, Grottaferrata. Telefono 9158820. Chiuso il venerdì.

Suggerisco di spostarsi a qualche chilometro di distanza da Roma, per una gita ai Castelli. Dal Babbuino si comincia con gli antipasti proposti dallo chef, a base di eccezionali gratinati al forno. Si prosegue con crepes alla sorrentina o con spahetti al cartoccio. Fra i secondi tra i rinomati spiedini, il filetto fantasma, accompagnato da una superlativa salsetta o la lombata al cartoccio. Infine per dessert il gelato al forno: proprio così! Il conto tra le venti e le venticinque mila lire.



CHIARE, FRESCHE...

E per chi resta in città ecco dove fare quattro tuffi

LA SIESTA, via Pontina, km. 14,300. Tel. 52.01.103. Ingresso giornaliero per un turno (fino alle 13,30 o fino alle 19); L. 6.000. Per l'intera giornata L. 9.000.
R.N. LANCIANI, via Pietralata, 139. Tel. 45.05.656. Per ogni turno (10-15, 12-16, 14-19) L. 7.000. Abbonamento per 10 ingressi L. 127.000.
S.S. SERGIO DE GREGORIO, via Solone (Casalpalocco). Tel. 60.92.353. Ingresso giornaliero L. 6.000 (ragazzi L. 4.500). Abbonamenti da 10, 20 e 30 ingressi a L. 55.000, 100.000, 135.000.
A. POL. NADIR, via Tomassini, 54. Tel. 333.255. L. 7.500 giornaliero, abbonamenti per 10 ingressi, L. 60.000, mensile L. 70.000.
R.N. NOMENTANO, via Nomentana, 882. Tel. 82.71.574. Ingresso per un turno (9-12,30, 13,30-17,30) L. 6.000.
DOMAR SPORTING CLUB, via Portuense, 761. Tel. 423.751. Ingresso per un turno (10,30-13,30, 16-19). L. 5.000. Abbonamento settimanale L. 30.000, mensile L. 100.000.
VILLA PAMPHILI S.C., via della Nocetta, 107. Tel. 53.74.359. Abbonamento mensile L. 100.000.
CENTRO SPORTIVO SANTA CROCE, via Eleniana, 2. Tel. 774.414. Tutti i giorni dalle 9 alle 13 sono aperti i campi di calcetto coperto, solarium e nuoto per i giovani dai 10 ai 18 anni.
MONTEROTONDO: la piscina comunale è aperta al pubblico le mattine dei mercoledì, venerdì, dei sabati e delle domeniche e tutti i pomeriggi tranne il lunedì.

Spettacoli

Pubblichiamo i programmi completi di oggi e domani. Quando il film è indicato una sola volta, significa che esso rimane invariato per i due giorni.

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico, DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza, G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico

Prosa e Rivista

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Oggi alle 21.30 **L'anatra all'arancia** di Home e Sauvajon. Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Sergio Doria, Maria Sorrento, Widad Mohsen. Regia Enzo De Castro Dir. artistica Sergio Ammirata.
ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 tel 5740080)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Tel. 350590)
Alle 21.00 Fiorenzo Fiorentini in **S.P.Q.R. Se Parlasse Questa Roma**. Café Chantant. Servizio ai tavoli.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Riposo
ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel 35791)
Riposo
PARCO DEI DAINI (Anfiteatro)
Riposo
PARCO DEI DAINI (Teatro)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel 6544601/2/3)
Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 Tel 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abrava Teatro Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica)
Oggi alle 21. **Il Campiello** di carlo Goldoni regia di Sandro Sequi. Con. Mariano Rigillo, Ave Ninchi, Edda Albertini (ultima recita). Domani riposo.
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel 317715)
Riposo
VILLA TORLONIA (Frascati - Tel 9420331)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel 322153)
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R Dreyfuss - A
(17 30 22 30) L 6000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel 4741570)
Film per adulti
(10 22 30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel 353230)
La finestra sul cortile di A Hitchcock - G
(17 30 22 30) L 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
Malombra
(17 30-22 30) L 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana 745 Tel 7610656)
Cannibal holocaust - DO (VM 18)
(17-22 30) L 4000
AUGUSTUS (Corso V Emanuele 203 - Tel 655455)
Bianca di e con N Moretti - C
(17 30 22 30) L 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel 3581094)
Alle 20 30-22 30 **Il pianeta azzurro**
BARBERINI (Piazza Barberini)
Giocattolo a ore
(17-22 30) L 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel 4743936)
Film per adulti
(16 22 30) L 4000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel 735255)
Oggi riposo Domani **La chiave** di T Brass DR (VM 14)
(16 30 22 30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Oggi: **Malombra**. Domani: Film per adulti
(16-22)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(18-22.30)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Due vite in gioco con K. Ward - G
(17.30-22.30) L 5000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 18)
(17-22.30) L. 6000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel 6797556)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G
(17.30-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel 4751100)
SALA A: **Conoscenza carnale** con J. Nicholson - DR (VM 18)
(17-22 30) L 6000
SALA B. **La congiura degli innocenti** di A Hitchcock - G
(17-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Oggi: **Sotto sotto stropazzato da anomala passione** con E. Montesano - DR. Domani: **Essere o non essere** di M Brooks - C
(21-23.10)
METROPOLITAN (Via del Corso 7 - Tel. 3619334)
Non violentate Jennifer
(17 30-22 30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22 20)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel 7596568)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G
(17 30-22 30)
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel 462653)
Morte di Mario Ricci con Gian Maria Volonté - DR
(17-22 30)
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel 5810234)
I predatori dell'arca perduta con H Ford - A
(16 30-22 30)
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
La chiave di T Brass - DR (VM 14)
(16 30-22 30) L 3500
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel 864305)
Malombra
(17 30 22 30) L. 5000
ROYAL (Via E Filiberto, 175 - Tel 7574549)
Di che segno sei? con A Sordi - C (VM 14)
(17 30 22 30) L 6000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel 485498)
La donna del mare di S Pastore - DR
(17 30 22 30) L 5000
TIFFANY (Via A De Pretis - Tel 462390)
Film per adulti
(16 22 30) L 4500
UNIVERSAL (Via Bari 18 - Tel 856030)
La donna che visse due volte di A Hitchcock - G
(17 30 22 30) L 5000
VERBANO (Piazza Verbano 5 - Tel 851195)
Il dittatore dello Stato libero di Bananas di e con W Allen - C
(16 30 22 30) L 4000

Visioni successive

ACILIA Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel 7313306)
Oggi **Labbra insaziabili**
Domani **Angelica e i suoi vizi**
(16 22 30)
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel 890817)
Film per adulti
APOLLO
Oggi **Piacere a tre**
Domani **Le porno viziosette**
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Oggi Riposo
Domani **Labbra voglose**
(16 22 30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Oggi: Riposo
Domani: Film per adulti
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Oggi: Film per adulti
Domani: **Zombi** con P. Enge - DR (VM 18)
(16-22.30)
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Oggi: **Le labbra di Marilyn**
Domani: **Operazione sesso**
(16-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30)
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Victor Victoria con J. Andrews - (VM 14)
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Mac 2103
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Oggi: **L'urlo di Chen terrorizza l'occidente** con B. Lee - A
Domani: Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Oggi: **La bocca d'oro** e Rivista di spogliarello
Domani: **Love** e Rivista di spogliarello
(16-22.30)

Cinema d'essai

DIANA
Oggi: **Sotto sotto...** con E. Montesano - C
Domani: **Saranno famosi** di A. Parker - M
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
Oggi: **Bad Boys** di R. Rosenthal
Domani: **All that jazz** di B. Fosse
(16-22.30)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Riposo

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Oggi: **Toro scatenato** con R De Niro - DR (VM 14)
Domani: **Saranno famosi** di A Parker - M
(18 22 30)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel 5610750)
Flirt con M Vitti - S
(17-22 30) L. 5000
SUPERGA (V le della Marina, 44 - Tel 5604076)
Oggi: **Acqua e sapone** con C. Verdone - C
Domani: **The Blues Brothers** con J. Belushi - M
(17-22 30) L. 5000

Albano

FLORIDA
Oggi **Ai confini della realtà** di J Landis - FA
Domani **Quando calienta el sol**
(16-22 30)

Frascati

POLITEAMA
Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery - A
(17-22.30) L. 4.000
SUPERCINEMA
Cenerentola 80 con P. Cosso - S
(16.30-22.30)

Maccarese

ESEDRA
Oggi: **Cenerentola '80** con P. Cosso - S
(20.30-22.30)
Domani: Riposo

Fiumicino

TRAIANO
Oggi: **Footloose** con L. Singer - M
Domani: **Segni particolari: bellissimo** con A. Celentano - C

Arene

MEXICO
Riposo
NUOVO
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)

Parrocchiali

TIZIANO
Riposo

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21 30. Discoteca Francesco Tafaro Every friday **Ken - Special-K** waits for all his american friends and guests dance to the newest music
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia 45 - Tel 8441617)
Alle 21 **Giuliano Franceschi e la sua fisarmonica elettronica**
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel 5895236)
Alle 22 30 **Musica sudamericana**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel 5817016)
Chiusura estiva
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20 30 **Le più belle melodie latino-americane cantate da Nives**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Chiusura estiva
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel 6793371)
Dalle 20 **Jazz nel centro di Roma**
OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Oggi: Riposo
Domani: Alle 22. **Musica Tropicale Afro Antilles Latino Americana - By Afro Meeting**

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23: **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra.
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30. **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2. **Champagne e calze di seta**.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) - Terme di Caracalla
Oggi: Riposo
Domani: Alle ore 21 **Raymonda** di A. Glazunov, coreografia di Maja Plissetskaja, direttore Alberto Ventura, scene e costumi Valeri Levental. Interpreti principali: Gabriella Tessitore, Salvatore Capozzi, Raffaele Paganini. Solisti, Corpo di Ballo del Teatro. Venerdì 17 replica di **Nabucco**.Prezzo dei biglietti: Settore A e B L. 15.000, Settore C L. 5.000.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Riposo
ARCUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello, 46)
Riposo
CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Il giorno 3 settembre si aprono le iscrizioni ai Corsi di danza contemporanea per l'anno '84-'85. Informazioni tel. 679226. Orario 16-20.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Riposo
CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30 - Tel. 636105)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117)
Riposo
INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plastemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20).
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE - Via Cimone, 93/A
Riposo
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc...Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena - (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE - Via del Gonfalone 32/A
Riposo
PARCO DEI DAINI VILLA BORGHESE - (Tel. 312283 - 5802125)
Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.
TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA - Piazza S. Giovanni e Paolo - Tel. 7313305
Riposo

Il Partito

Viterbo

Si chiudono le FU di: Canino (ore 18.30) (Capaldi); Acquapendente alle 20(Trabacchini). Soriano alle 18 (Labella); Capranica alle 19 30 (Sposetti). Latera alle 17 (Palma).

Si conclude stasera la Festa dell'Unità a Nettuno. Il comizio di chiusura sarà tenuto dal compagno Francesco Cervi, segretario della federazione dei Castelli.

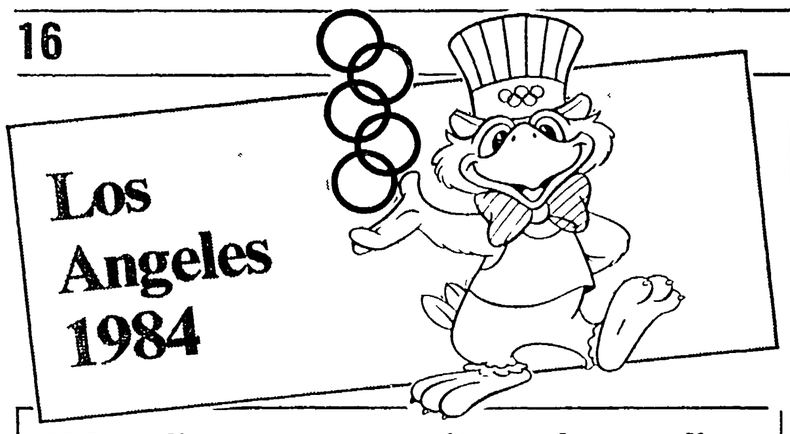
Continuano quelle di Grotte di Castro e Castiglione in Teverina.

Culla

È nata Roberta, figlia dei compagni Lucia e Mario Sdo, segretario della sezione di Monteporzio. Ai compagni gli auguri della sezione, della Federazione dei Castelli e dell'Unità.

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

IL CONSORZIO TERMOIDRAULICO
CONARTERMID
avvisa la cittadinanza che per l'intero mese di agosto funzionerà regolarmente il servizio di pronto intervento per tutto ciò che riguarda la manutenzione di impianti di idraulica e termica.
TELEF. 6564950 - 6569198



Voleva diventare un eroe ritrovando un ordigno

Un agente mette una bomba su un pullman di atleti

LOS ANGELES — Un brivido di terrore ha percorso le Olimpiadi proprio all'ultimo minuto, quando ormai migliaia di atleti e di accompagnatori affollavano l'aeroporto di Los Angeles in attesa del volo per tornare ai rispettivi Paesi un ordigno esplosivo è stato trovato da un agente su un pullman adibito al trasporto della comitiva turca, proprio nel parcheggio dello scalo californiano

Solo che non si trattava di una cosa seria, perché l'ordigno era stato messo sul pullman proprio dall'agente che lo aveva trovato, James Pearson, che ambiva a diventare un eroe. Dopo il ritrovamento, nel grande scalo si è subito diffuso il panico, con fuggi fuggi generale. L'ordigno, al quale l'agente aveva strappato i fili che spuntavano da un'estremità («per interrompere il contatto», dirà poi), è stato disinnescato dagli artificieri. Dopo che l'aeroporto era tornato nella normalità stupiva la reticenza della polizia, che invece in casi del genere gonfia il torace La reticenza è spiegabilissima: i poliziotti avevano cominciato ad annusare odore di bruciato e tergiversavano

Intanto James Pearson era diventato un eroe e lui sì che gonfiava il torace raccontando ai giornalisti come era stato bravo Ma aveva fatto male i conti, perché l'hanno pizzicato. Il capo della polizia, Daryl Gates, ha spiegato, dopo un'attenta indagine sul fatto, che l'agente Pearson è stato incriminato e arrestato per detenzione di ordigno esplosivo Cosa curiosa poche ore prima i terroristi armeni avevano rivendicato la responsabilità della faccenda telefonando all'agenzia giornalistica Associated Press

La prima versione fornita dalle autorità, precisava che l'agente James Pearson aveva scoperto la bomba nell'effettuare un normale controllo dei pullman adibiti al trasporto degli atleti e degli accompagnatori Il pullman, sul quale non c'erano persone, stava scaricando i bagagli quando l'agente si accorgeva di un tubo cilindrico nascosto in un angolo Lo avrebbe preso in mano, ne avrebbe ascoltato il ticchettio e la suoneria che indicava l'imminenza dell'esplosione e subito avrebbe strappato il filo del contatto disinnescando così la bomba. Dopo di che, sempre con la bomba in mano, aveva percorso una sessantina di metri correndo come Carl Lewis, per allontanare il pericolo dalla gente. Gli artificieri confermarono poi che lo strappo aveva neutralizzato l'ordigno Come sceneggiata mica male. Nel raccontare la prima versione, il capo della polizia, aveva definito James Pearson «un vero eroe».

Pochi minuti prima della clamorosa rivelazione il dipartimento di Stato aveva colto lo spunto dello «sventato» attacco dinamitardo per sottolineare, ancora una volta, l'efficienza dimostrata dalla polizia di Los Angeles nella protezione dei Giochi e di tutti i partecipanti stranieri. James Pearson ha 40 anni e da nove è nella polizia

Gli azzurri a Roma Mennea: forse vado anche a Seul

Una folla di centinaia di persone ha salutato a Fiumicino il rientro degli atleti italiani

A sinistra, entusiasmo a Fiumicino al rientro degli azzurri. Sotto, Alessandro Andrei festeggiato dai familiari.

ROMA — L'Alitalia ha organizzato addirittura un volo speciale, per portare da Los Angeles a Roma 284 tra atleti, tecnici e dirigenti federali reduci dalla spedizione olimpica. Ad attendere l'aereo si è radunata presto una folla di diverse centinaia di persone, che hanno fatto ressa nei saloni degli arrivi. Mobilitati anche decine di giornalisti e di fotografi per le interviste di rito al campione che è «così contento di essere arrivato primo».

Fatto piuttosto insolito nella vita agitata di Fiumicino è stata l'inusitata irrequietezza che ha preso anche i lavoratori dello scalo, i quali hanno fatto in modo di ritrovarsi a decine nei pressi del punto in cui era atteso il velivolo. Già un'ora abbondante prima dell'atterraggio dell'aereo Alitalia, sulla pista c'erano quasi un centinaio di lavoratori, che volevano partecipare alla festa, decisi a non perdere l'occasione di vedere da vicino i campioni di Los Angeles.

Per molti atleti, giunti frastornati dal lungo viaggio transcontinentale, i primi minuti in Italia sono stati così una sorta di prova generale dei festeggiamenti che ciascuno riceverà al paese, in famiglia, tra gli amici.

Le operazioni di sbarco si sono svolte così in un clima di allegra confusione: Sara Simeoni e Gabriella Dorio — tra le più assediate della giornata — hanno impiegato più di mezz'ora solo per arrivare alla sala di smistamento dei bagagli: ad ogni metro dovevano fermarsi per stringere mani di perfetti sconosciuti o per firmare un'enormità di autografi su cartoncini di tutti i tipi che a decine venivano loro presentati («Sa, per il mio bambino...»).

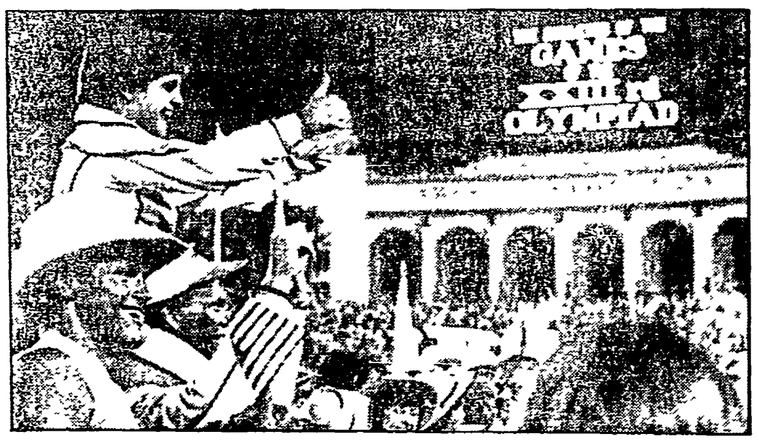
Particolarmente provata è apparsa Gabriella Dorio (che tutti, avendolo imparato da Paolo Rosi, chiamavano solo «Gabriellina», quasi fossero andati all'asilo insieme). «*Tra i festeggiamenti e il viaggio* — ha detto lei — *sono due giorni che non dormo. In confronto, fare i 1500 è niente*».

Serena e felice Sara Simeoni, più a suo agio in mezzo alla sarabanda: «*Anche se in avvenire non dovessi saltare più di un metro fa niente, ormai sono contenta così*», ha detto per la felicità dei cronisti, mentre continuava a stringere decine di mani. Di tutt'altro spirito invece Pietro Mennea: «*Senza una medaglia è come se non avessi neanche partecipato*», ha detto, dando prova di essersi perfettamente adeguato al nuovo spirito olimpico secondo la versione riveduta e corretta a Los Angeles. Ti rimane la soddisfazione di aver partecipato a quattro finali, gli hanno detto, a mo' di consolazione. E lui: «*Perché, siete proprio sicuri che non andrò tra quattro anni a Seul?*». E tutti sono ammutoliti, perché in effetti sono anni che intere generazioni di giornalisti si esercitano nello storico articolo su «quanto ci mancherà Mennea», e poi lui imperterrito continua a correre e ad arrivare alle finali olimpiche.

In mezzo a tanti eroi, uno ha avuto un'accoglienza degna del trionfatore: si trattava di Angelo Musone, il peso massimo fermato in semifinale dal celeberrimo verdetto «casalingo» della giuria del pugilato. Per prelevarlo alla scaletta dell'aereo si sono mossi addirittura con un pullman dal suo paese, Marcianise. E siccome quello non bastava hanno usato in sovrappiù anche diverse auto. I primi metri in terra italiana Musone li ha così percorsi sulle spalle dei suoi compaesani. Non avrebbe avuto di più neppure se fosse tornato con la medaglia d'oro al collo.

Mentre a Los Angeles «l'orgia olimpica» continua, a New York il «Times» si pone una domanda

«E se tutti avessero partecipato?»



Nostro servizio

LOS ANGELES — Raccapezzarsi nella massa di articoli scritti sulla stampa americana in queste ultime due settimane sulle Olimpiadi di Los Angeles non è stata un'impresa facile I giornali di Los Angeles, poi, sembravano aver dimenticato che al di fuori del Coliseum, dello stadio del nuoto, dell'ippodromo di Sant'Anita e del Convention Center di Long Beach, per nominare solo alcuni dei posti dove questi Giochi hanno avuto luogo, non esistesse un mondo esterno. Ridotti a poche colonne, per la pubblicità più ampia del solito, gli articoli non collegati direttamente o indirettamente alle Olimpiadi scomparivano sotto gigantesche foto a colori dell'ultimo (o ultima) atleta americano a ricevere la medaglia d'oro.

Oggi si iniziano a tirare le somme, e fra qualche giorno, il LAOOC, Peter Ueberroth, i 50 mila volontari, il problema di cosa fare con le 22 mila bandiere che in questo periodo hanno adornato praticamente ogni strada della città, la paura di attentati terroristici (ce l'avevano quasi fatta, se non fosse stata per la bomba scoperta lunedì sull'autobus degli atleti turchi) e i recinti di filo spinato intorno a quelle che sono generalmente oasi di pace, le due università USC e UCLA, saranno dimenticati. Ma per adesso si parla ancora della cerimonia di chiusura, che pur talvolta rozza e grossolana è piaciuta a tutti, soprattutto ovviamente al «Los Angeles Times» che l'ha definita «una celebrazione commovente fino alle lacrime dello spirito olimpico di pace e fratellanza», ma anche al «New York Times», non tanto, in quest'ultimo caso, per le stravaganze hollywoodiane messe nuovamente in scena da David Wolper, quanto per «l'entusiasta partecipazione degli atleti, sfilati in una confusa esplosione di gioia e di tristezza all'idea di lasciare i nuovi amici guadagnati in questi giorni».

La cosa è però diversa negli articoli che tentano un bilancio di questi sedici giorni. «Alla chiusura dei Giochi rimane una domanda: e se tutti avessero partecipato?», e il titolo di un articolo di prima pagina (l'unico sulle Olimpiadi) sul «New York Times», che di questi giochi non è mai stato il più accanito sostenitore. «Avrebbero davvero dominato in questo modo gli Stati Uniti, se le 14 nazioni del blocco sovietico fossero scese in campo?», si domanda il quotidiano. La risposta che si dà costringe gli americani a un momento di riflessione. D'accordo, forse Carl Lewis avrebbe vinto lo stesso le sue quattro medaglie ma Valerie Brisco-Hooks molto probabilmente non avrebbe vinto nessuna delle tre medaglie d'oro che invece le sono toccate. Il quotidiano propone un'attenta analisi degli sport in cui l'America eccelle, in cui forse i risultati sarebbero rimasti invariati: tuffi, sport equestri e nuoto sincronizzato, e di quelli in cui Cuba, Unione Sovietica e Germania dell'Est non hanno rivali. Nella scherma, canoa, ginnastica, judo, boxe, water-polo e sollevamento pesi, per citarne alcuni, «si è sentita la mancanza degli atleti del blocco comunista», ammette senza ombra di dubbio il «New York Times».

E un'opinione cui fa eco il quotidiano «Today», che anzi elenca chiaramente i campioni mondiali assenti da questi Giochi e che avrebbero sicuramente minacciato gran parte delle medaglie d'oro, d'argento e di bronzo degli Stati Uniti. Ma di queste analisi non esiste traccia nei quotidiani di Los Angeles, ormai completamente immersi nell'orgoglio di appartenere alla città che ha messo in piedi le Olimpiadi «più grandi». Non smettono anzi di sciorinare dati che ormai sappiamo tutti a memoria: quanti volontari, quanti atleti, quanti spettatori, quante nazioni partecipanti, quanti telespettatori, quante medaglie, quanto poco traffico, quanto poco smog... ma, peccato, quanti pochi affari per i commercianti. E sì, perchè le critiche sembrano fermarsi qui. Se Ueberroth volesse, domani potrebbe presentarsi come candidato alle elezioni per l'Amministrazione comunale e riceverebbe forse il 99 per cento dei voti, stando ai commenti dei giornalisti che ormai gli ronzano intorno da tre anni

Silvia Bizio

Il quotidiano «Today» pubblica l'elenco dei campioni del mondo assenti

Notizie flash

● **LEWIS A BUDAPEST** — Carl Lewis, quattro volte medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles, parteciperà al Grand Prix dell'atletica leggera previsto per il 20 agosto a Budapest. Al «meeting» saranno presenti anche Edwin Moses, Jiaqim Cruz e alcuni dei grandi assenti delle Olimpiadi i sovietici Yuri Archipengo, Igor Nikulin e Ludmilla Borisova e i polacchi Jacek Wzola e Kozakiewic

● **ROMENO CHIEDE ASILO POLITICO** — Il giornalista romeno Vladimir Moraru, 38 anni, ha chiesto asilo politico agli Stati Uniti È questa l'unica defezione avvenuta durante i Giochi olimpici ai quali soltanto la Romania, fra i Paesi del blocco orientale, aveva partecipato In questi giorni Moraru è ospite di amici a Los Angeles mentre attende una decisione sulla sua richiesta di asilo Il giornalista che ha lasciato in Romania la moglie e una figlia di cinque mesi, non ha voluto essere intervistato sui motivi che lo hanno spinto alla defezione.

● **DEFINITIVA LA SQUALIFICA A VAINIO** — È stata confermata la squalifica per «doping» del finlandese Marti Vainio, medaglia d'argento nei 10 000 olimpici. Il presidente della commissione medica del Comitato olimpico internazionale, Alessandro De Merode, ha reso noto che «tracce di anabolizzante sono state rivelate dall'analisi, cosa che è stata confermata anche dal contro-test. La commissione medica ha pertanto proposto al comitato esecutivo del CIO di squalificare Vainio, proposta che è stata accettata» Spetta ora alla Federazione internazionale di atletica leggera di prendere o meno la decisione di far progredire tutti i concorrenti, giunti alle spalle di Vainio, di un posto Il medagliere finlandese si è comunque ridotto di un'unità quattro ori, due argenti (e non tre) e sei bronzi, per un totale di dodici medaglie

Dal nostro corrispondente

I cinesi snobbano il gran finale Volevano più ori

PECHINO — «Hai visto in televisione la cerimonia di chiusura?». Lei alza le spalle: «No — dice — avevo da fare». Non con aria di rammarico, ma come per dire: «Non ne valeva la pena». Al mattino, tutt'e due i giovani di cui *carpiamo* la conversazione, avevano visto la disperazione di Zhu Jianhua, disteso come un musulmano in preghiera sulla gommapiuma, dopo aver fallito per la seconda volta l'asticella a due metri e trentacinque. Niente giubilo, niente mortaretti. Parecchie facce lunghe in giro. La cerimonia di chiusura? A che fare? Il pubblico cinese — lo si era visto sin dal primo momento — non era interessato alla coreografia nelle dirette da Los Angeles. Era interessato alle medaglie. La Cina porta a casa 15 medaglie d'oro, è al quarto posto nella classifica del medagliere. Ma si sente nell'aria, nei volti della gente, che glie ne manca una.

Zhu aveva superato, urtando leggermente l'asticella, i 2,31. Aveva fallito al primo tentativo i 2,33. Stava per ritentare, ma uno dei giudici l'ha fermato. L'arena era in subbuglio perchè proprio lì accanto alla pedana del salto in alto il mezzofondista britannico Steve Ovett era crollato nel bel mezzo dei 1500 metri. La lunga attesa perchè arrivassero gli infermieri, perchè caricassero la barella sull'ambulanza. Due, tre minuti, ma — spiegano i commentatori sportivi cinesi — un secolo per chi sta concentrandosi. Poi Zhu che decide di non saltare più. L'asticella a 2,33 è stata già violata da due atleti, decide di concentrare e risparmiare le energie per i 2,35. Doveva essere una cosa da nulla per uno che si è già divorato non solo i 2,35, ma addirittura i fantastici 2,39. Una decisione giusta, logica, dicono i giornali, citando l'allenatore Hu Hongfei. L'asticella cade una volta Cade la seconda volta. È finita.

Quella di Zhu Jianhua, secondo i pronostici, avrebbe dovuto essere la medaglia d'oro più sicura per i colori cinesi. Eppure gli è scivolata via di mano, e la sua sconfitta è forse la maggiore sorpresa di queste Olimpiadi. Non gli è mancata la potenza. Anzi, dal punto di vista tecnico, secondo il suo allenatore, lo sbaglio di Zhu è stato proprio quello di aver messo troppa energia nel suo secondo tentativo; troppa potenza, a scapito della parte che tocca al cervello e alla concentrazione.

Li Ning, il ginnasta cinese

L'emozione è il tallone d'Achille dello stangone ventunenne di Shangai. L'aveva già fregato ai mondiali di Helsinki nel 1983. Già detentore del record mondiale a 2,37, aveva saltato appena 2,33, qualificandosi solo terzo.

Siegmund Ginzberg

★

PECHINO — I Giochi di Los Angeles hanno fatto segnare un vero record di partecipazione dei paesi del Terzo Mondo. Una partecipazione «che ha apportato nuovo sangue al movimento olimpico, il che significa comprensione internazionale, amicizia, e pace e ci si attende che si elevi ai più alti livelli». È questo il commento dell'agenzia ufficiale *Nuova Cina* all'indomani della chiusura delle Olimpiadi.

L'agenzia sottolinea il buon successo degli atleti cinesi, e così conclude: «Gli atleti del Terzo Mondo, benchè generalmente meno preparati, hanno mostrato grande spirito sportivo e un forte desiderio di migliorare le loro prestazioni. Ciò aiuterà senza dubbio a promuovere la cultura fisica nei loro Paesi»

E l'epifania l'Olimpiade si portò via

di EDOARDO SANGUINETI

Adesso abbiamo capito quasi tutto quasi tutto Quando si dice, in questa beata civiltà dello spettacolo, che il mondo è telegenico, non si allude al pianetino che ci fa tanto feroci, ma al cosmo in incontenibile espansione Così le Olimpiadi losangeliche hanno avuto, molto aristotelicamente, capo, corpo e coda, e si tengono come un intiero coerente, perché in principio stava l'archeologia spaziale, con quell umano scafandrato a reazione, e alla fine è arrivato invece, puntualissimo, un discone volante da giostra pellegrina, per esibirci un E T in persona, anche se molto in maschera, il quale, piuttosto ossuto, a giudicarlo, così occhio e croce, attraverso la tuta galattica si dimostrava molto esodattilo, almeno nelle manone

Compressi da un credibile astronauta e un incredibile stellicolo, gli effetti speciali dell'agonismo si sono proprio ridotti a una miseria da mortali terrestri pedestri, che per farsi una maratonina ci spendono due ore e passa, che per staccarsi due metri dal suolo, e ricascare subito, materassatamente esausti, sembra che ci rendano l'anima li subito sopra l'asta, per lo sforzo, e che, per buttarsi una pallina metallica un po' più in là che venti metri, gutturreggiano da turgidi come tanti forsennati Si ha un bello sloganare citius altius fortius, e sparare sempre il Beethoven schilleriano come colonna sonora da discoteca acculturata, tra una marcetta e una canzonaccia, un corteone e una folclorata, e trombe, tante trombe, sempre trombe Tutta questa faccenda, una volta messa su così, diventa una specie di solennissimo memento inconfessabile, una crisi collettiva di involontaria mortificazione antropologica, che ci prepara a ravvicinarci con virtuosa modestia e con un corpo sano, a ogni eventuale incontro di ogni tipo Non c'è fuoco a artificio, a questo punto, che possa farci dimenticare la nostra infinita povertà creaturale

In cima alla grande torta olimpionica, insomma, una volta estinta la fiaccolona idrocarburata, abbiamo avuto la sospirata epifania del fantanumenoso rimescolata con il più risaputo Barnum, sprecato al suo meglio Non vorrei insistere, ma si respirava quell aria inconfondibile del già visto in tanti raduni canticchi e balletti, suoni e luci, di tante nuovissime sette, da credere davvero, per uno che arrivi da un altro mondo, come quel E T avrà infallibilmente creduto, che i famosi cinque cerchi continentali siano proprio il megasimbolo, per la vera neofede, dell ignotissimo dio dei buchi neri, non senza il tremendo sospetto parallelo, invece che si tratti poi del risaputo signore delle mosche Così mi pare almeno di poter interpretare quei vocalizzi, tra il mistico orrore e l'estasi spaventata, che rimbombarono nel Coliseum, quando l ultracorpo celestiale ha fatto mostra di sé, chiacchieroso nel migliore stile di anticipazione dei baracconi del Duemila

Esistono gravi filosofi, oggidì i quali profetizzano che, con un adeguato sviluppo pluralistico di tante umili ideologie deboli, le future religioni recupereranno il politeismo, e così avremo divinità per tutti, come ai tempi dei remoti e dei prosperi avi nostri Sono cose, che, se uno non se le legge stampate, stenta a berle Ma io le ho lette e me le sono deglutite Ebbene nella grande insalata incasinata degli arrivederci a Seul, ognuno poteva ritagliarsi, sopra il piccolo schermo, già la propria fettina di sacralità preferita, senza infastidire parenti né vicini Perché è nel divino, notoriamente, che tutti i tempi sono presenti e tutti gli spazi si annullano, e adesso che il pianeta è stretto in breve carta, e che la storia è finalmente finita, con una grande apoteosi atletica numero 23, si può contemplare beatamente un Digest voluminosamente universale, frementi ai piedi di un simulato messaggero di nuove terre e mari e cieli.

Ma ormai è tempo di bilanci, per gli impresari in forte attivo, per le nazioni in algebrica classifica, per gli oculisti soccorrevolmente ricurvi sopra le oftalmiti dei televedenti esausti. Per me, il bilancio personale, me ne scuso, ma è banalissimo e trito, poiché opto tranquillamente per le squisitezze del nuoto sincronizzato, e saluto, da buon politeista di ritorno, la resurrezione delle immortali ninfe da piscina

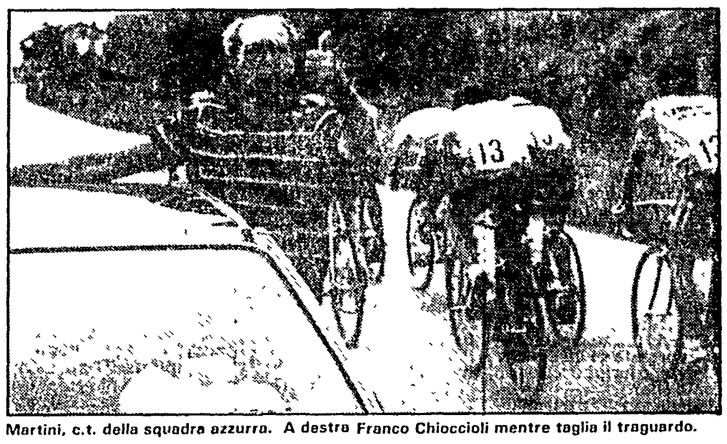
Sul finire degli anni Venti, quando le Tillgirls si affacciarono sopra la Germania in crisi, Siegfried Kracauer scoprì, in un colpo solo, l'estetica, l'etica, la sociologia, la politica e l'economia della Massa come Ornamento. *Scriveva, tra l'altro «Osservate dalla prospettiva della ragione, la configurazione ornamentale delle masse si rivela come culto mitologico che si avvolge in una veste astratta» Aveva già capito che tra le gambe delle ballerine organizzate ordine geometrico e le acrobatiche spinte e controspinte della ginnastica ritmica, stavano per vedere la luce tutti i miti del ventesimo secolo*

Il resto è noto a chiunque, però occorre aggiornarlo Quelle nuotatrici d'acqua dolce, soliste o gemellate, ma tutte comunque industrialmente serializzate, dalla minima piegazza delle labbra medusee al più impercettibile cenno dell'alluce, non guardano affatto noi, nemmeno attraverso il gelido medio del teleschermo Il loro sguardo di vetro contempla già, oltre la sfera che più larga gira, le meraviglie iperumane degli eoni tecnocromici e ultraspaziali. Così asetticamente elettroniche, così bambolescamente neutralizzate, non gli importa proprio più a quelle, di piacere a noi effimeri. Si stanno già propiziando, con le loro danze impossibilmente impassibili, gli extraterrestri in odissea di avvicinamento Se riusciranno gradite a tipi con sei dita, lo sapranno tra non molto Ma temo tanto che abbiano già fatto i conti, nel loro ascetismo meccanico, anche con l'eventualità delle guerre stellari e con altre possibili catastrofi prossime venture. Forse non scriveranno affatto di miti misterici del XXI secolo né di suoi insettoidi arcangeli da comparsata, ma al puro niente del vero nichilismo che viene

Ciclismo

Il vincitore Franco Chioccioli è piaciuto al c.t. Alfredo Martini

Argentin: ancora una delusione «Coppino» quasi azzurro



Martini, c.t. della squadra azzurra. A destra Franco Chioccioli mentre taglia il traguardo.

Nostro servizio

LISSONE — Franco Chioccioli, un toscano di venticinque primavere che nella prima settimana di maggio aveva vinto il Giro del Trentino, torna alla ribalta in Brianza con una volata che gli regala i fiori della Coppa Agostoni. Sulla fettuccia di Lissone, il ragazzo della Murella-Rossin anticipa lo svizzero Demierre, Corti, Baronchelli, Leali ed altri sette elementi che sul Ghisallo hanno lasciato nella polvere Argentin e compagnia. Una corsa con una buona media (40,899), con buone note anche per Contini, Tondini, Loro e Amadori che figurano nel drappello di punta e che stanno nel taccuino di Alfredo Martini per il mondiale di Barcellona. Ha invece deluso Moreno Argentin, già azzurro nei pensieri del Commissario tecnico, ma assente dalla lotta nelle varie fasi della gara e quindi lontano dalle migliori condizioni di forma. E se possiamo capire l'atteggiamento di Gavazzi che aveva i suoi motivi per riposare sugli allori della Tre Valli Varesine, dobbiamo rimarcare la pochezza di Beccia e Algeri e più ancora le difficoltà di Visentini, uno degli ultimi sul Ghisallo e in ritardo di sei minuti e dodici secondi nel foglio d'arrivo. Visentini è tormentato da una sinusite e aspetta l'esito di alcuni esami clinici per sapere se deve continuare oppure fermarsi, e tutto considerato sembrano scarse, molto scarse le sue possibilità di entrare in nazionale.

La trentottesima Coppa Agostoni aveva fatto notizia in partenza con un'azione orchestrata dallo svizzero Gisiger e al quale davano man forte Rabottini e Angelucci, un trio che nel freschetto della Valmadrera vantava un margine di cinque minuti e ventotto secondi. Poi Lecco e Varenna sulla sponda di un lago sormone, un panorama delizioso baciato da un sole tiepido, posti negati all'elvetico Bolle e allo spagnolo Alonso, entrambi ricoverati in ospedale per accertamenti dopo una rovinosa caduta. E avanti sui tornanti di Cartavalle, Introbbio e Barzio col gruppo sollecitato da Amadori, Corti e Argentin, ma Gisiger e soci riprendono terreno in discesa e vanno come lepri in pianura. Ecco le rampe di Asso dove i tre attaccanti vengono accreditati di sei minuti e quaranta secondi, ecco la strada che da Onno porta ai piedi del Ghisallo. Dunque, dietro non c'è corsa, non c'è inseguimento, non c'è grinta e vedo Martini preoccupato dalla pigrizia dei campioni, preoccupato e in attesa di movimenti, di fatti, di uomini con un po' di orgoglio.

Il Ghisallo preso dal versante giusto, il versante che metteva le ali a Fausto Coppi, è ancora oggi una bella salita. Rabottini è stanco e molla. Idem Angelucci mentre Gisiger è sotto il tiro di Corti e Lejarreta, di Baronchelli, Contini, Chioccioli, Loro, Bombini, Seiz, Demierre e Amadori. Per giunta Gisiger è sofferente per la puntura di una vespa al labbro inferiore e in cima il suo vantaggio è ridotto a 26". La fuga dell'atleta in maglia Atala dura esattamente 131 chilometri e nella picchiata su Erba abbiamo 12 uomini con uno spazio di 58". Il resto è una linea grigia e dritta che punta su Lissone: ci sarebbe il tempo per recuperare, ma il plotone nicchia e in conclusione Chioccioli vince con uno scatto ai 200 metri, con una volata che respinge la minaccia di Demierre, uno svizzero ingaggiato due settimane fa dall'Alfa Lum.

Franco Chioccioli, detto «Coppino» dai suoi tifosi per un viso che in alcuni tratti ricorda quello del campionissimo, era già nella rosa di Martini e ieri ha messo la prima pietra per una eventuale convocazione. Sono parole del selezionatore azzurro che aggiunge: «Chioccioli dovrà fornire prove convincenti anche nelle indicative di giovedì e di sabato. Lasciatemi elogiare Corti, corridore di potenza e di classe. Argentin crescerà. Credo nelle metodologie praticate da Moreno e da Moser e penso che metteremo insieme una bella nazionale...».

Domani la Parma-Vignola, 215 chilometri con le salite di Montese, Monteforte e Samone, un tracciato piuttosto severo, una corsa in cui Martini tirerà somme importanti.

Gino Sala

Ordine d'arrivo: 1) Franco Chioccioli (Murella-Rossin) chilometri 208 in 5h.05'08", media 40,899; 2) Demierre (Alfa Lum); 3) Corti (Sammontana-Campagnolo); 4) Baronchelli (Murella-Rossin); 5) Leali (Carrera-Inoxpran); 6) Gisiger; 7) Contini; 8) Seiz; 9) Bombini; 10) Loro.

Motocross

Dopo tanta fatica, il centauro conquista il titolo iridato

Rinaldi, tutto cominciò con lo scooter «rubato» al fratello

PARMA — «Accarezzavo l'idea di vincere da un paio di stagioni, quest'anno ce l'ho fatta» commenta pacato Michele Rinaldi dopo aver conquistato il titolo iridato della classe 125, domenica ad Ettelbruck, in Lussemburgo. Rinnovando una vecchia consuetudine sportiva secondo la quale per essere grandi vincenti bisogna essere stati anche grandi perdenti, Rinaldi ha dovuto assaporare momenti di profondissima amarezza prima di questo grande traguardo. «Specialmente in questa stagione credevo di non farcela più» commenta ricordando la brutta caduta patita in una gara indoor a Parigi con sublussazione della spalla sinistra. «A Vittorio Veneto, nel G.P. d'Italia, mi sono dovuto ritirare per il riacutizzarsi di questa ferita dopo di che è stata necessaria una lunga cura che mi ha tenuto lontano dalle corse per tre gran premi». Rinaldi non si dà per vinto «Sono rientrato nel G.P. di Germania vincendo addirittura una manche, ma avevo più di cento punti da rimontare, un'impresa quasi impossibile se gli altri non avessero "rotto" o si fossero fermati». Ma il pilota parmigiano continua a mietere successi e i G.P. successivi sono quasi tutti suoi, così succede in Francia, in Spagna, in Finlandia e, ultimamente in Lussemburgo. «Se dovessi fare dei paragoni con i piloti di Formula 1 — continua Rinaldi — direi che io non sono certo un Lauda, una ragionatore che calcola in gara tutti gli spiccioli di punti. Io mi paragonerei piuttosto a un Rosberg, ad uno che attacca di continuo, rischiando anche». E i rischi e gli accidenti sono una cosa normale nel motocross. Dire che il centauro del Moto club Parma è stato fortunato è uno sproposito. L'incidente capitato a Corrado Maddia che gli ha spianato la via al successo è uno dei tanti inghippi che capitano in questa spericolata disciplina (e Rinaldi ne sa qualcosa): «In Svizzera mi sono rotto un dito e ho preso delle sassate in viso per la perdita degli occhiali, sono cose che ostacolano la gara e non ti permettono di essere pienamente competitivo. Ho detto anche a Maddia che mi dispiace dell'incidente, avrei voluto vincere in un altro modo, comunque non ho rubato nulla». E di Maddia cosa ne pensa? «È un ottimo pilota» risponde Rinaldi «ma tra me e lui ci sono alcune distanze dal punto di vista umano». Il pilota parmense ha gareggiato e vinto con la moto dell'anno scorso, una Suzuki che si è rivelata estremamente competitiva e affidabile. «Gli altri avevano le moto nuove e ufficiali, così la Cagiva di Maddia, provvista tra l'altro della valvola sullo scarico che aumenta la potenza, così la KTM di Van der Ven. Tuttavia la mia Suzuki si è rivelata una grandissima moto e, se si eccettua la potenza, poteva mantenersi al livello delle altre». Di tempo ne è passato parecchio da quando, contro il parere dei genitori, Michele Rinaldi «rubava» il motorino al fratello per scorazzare sulle «gobbe» dei greti. «Era un "Gatto Rivara", una moto costruita a Colorno da alcuni appassionati — ricorda Michele — poi ho avuto a disposizione per i giochi della gioventù un'Ancillotti che è stata la prima vera moto da me guidata su una vera pista, quella di San Vitale di Baganza, un paesino vicino a Parma». Sono poi venute le stagioni alla TGM, la casa parmense con la quale Rinaldi si è presentato all'attenzione del grande pubblico, e alla Gilera, prima di arrivare alla Suzuki. «L'anno prossimo cambierò di certo cilindrata. Preferirei la 250, che richiede una guida più tecnica, ma potrebbe essere anche la 500».

Valerio Varesi

Brevi

Atletica: stasera «stelle» a Viareggio

Stasera grande «meeting» a Viareggio con la partecipazione di 24 atleti saliti sul podio a Los Angeles. In gara, tra gli altri, Sara Simeoni, Gabriella Dorio, Alessandro Andrei, Pierre Quinon, Said Aouita, Giovanni Evangelisti, Pietro Mennea

Rugby: si ritira Dusty Hare

Dusty Hare, grande estremo della Nazionale inglese di rugby e uno dei più celebri nell'ambiente internazionale, ha deciso di smettere. Dusty detiene il record di punti segnati con la Nazionale bianca: 240 in 25 partite. A 31 anni il campione ha detto di non sentirsi più in grado di giocare ad alto livello.

Atletica: cinque azzurre a Praga

Cinque azzurre parteciperanno al grande «meeting» di atletica femminile a Praga da venerdì a domenica Si tratta delle velociste Mercuno e Ferrian, della mezzofondista Molteni, della lunghista Capriotti e della giavellottista Vidotto.

Nuoto-salvamento: Coppa Europa

Si è conclusa ad Amsterdam la Coppa Europa di nuoto per salvamento e la rappresentativa italiana ha conquistato il secondo posto con cinque medaglie individuali: una d'oro, due d'argento e due di bronzo

Boxe: Quiroz-Sierra a Panama

Il pugile dominicano e residente in Venezuela Francisco Quiroz difenderà il titolo mondiale dei minimosca (WBA) sabato a Panama dall'assalto del pugile locale Victor Sierra, un pugile che ha appena 17 anni e cercherà così di diventare il campione mondiale più giovane nella storia del pugilato. Quiroz ha 24 anni. Ha vinto nove incontri e ne ha persi altrettanti. Sierra è imbattuto in 14 combattimenti.

Calcio

La Juve «americana» prima gioca bene poi perde e delude

La Juventus è rientrata ieri mattina dalla breve tournée nel Nordamerica sbarcando all'aeroporto della Malpensa. La squadra torinese ha disputato due partite: una a Toronto col Blizzard di Roberto Bettega e una a New York coi Cosmos di Giorgio Chinaglia. La prima partita l'ha vinta 2-1 e la seconda l'ha persa con lo stesso punteggio. Dopo l'arrivo la comitiva bianconera si è sciolta. Giovanni Trapattoni ha infatti concesso ai giocatori una breve vacanza: si ritroveranno tutti domani sera a Casale, Alessandria, per la ripresa con il tradizionale appuntamento dei giorni di Ferragosto Contro i nerostellati piemontesi si rivedranno anche Briaschi e Vignola, reduci dalla infelice trasferta con la Nazionale olimpica a Los Angeles.

Secondo Trapattoni il bilancio della trasferta «è positivo, al di là della sconfitta dell'altra sera a New York, una sconfitta che poteva essere anche una vittoria perché, in fondo, noi abbiamo sbagliato un rigore e loro ne hanno messo a segno uno a pochi minuti dalla fine». «A Toronto con la vittoria», ha aggiunto il tecnico bianconero, «erano però venute una serie di buone indicazioni. La squadra ha mostrato di aver reagito molto bene ai carichi di lavoro della prima fase di preparazione. Tra l'altro alcuni uomini sono già a un buon grado di condizione». Si riferisce esplicitamente a Scirea, Cabrini, Boniek.

Zbigniew Boniek

In compenso c'è un Rossi che pare evanescente, poco convinto. Ma Trapattoni non ci sta su questo piano «Non dimentichiamo», ha detto, «che abbiamo solo tre partite nelle gambe. C'è chi reagisce in un modo e chi in un altro Sarebbe preoccupante, anzi disastroso, se tutti fossero già a posto a questo punto. È ancora troppo presto».

A Casale Trapattoni intende impiegare subito Briaschi. «Voglio rendermi conto», ha precisato, «dell'aspetto che avrà la squadra con l'inserimento di questo nuovo acquisto». Gli altri neobianconeri Limido e Favero hanno già mostrato una buona intesa con i compagni.

A New York Giorgio Chinaglia ha fatto un affarone perché è riuscito a far giocare la Juve nel favoloso Giants Stadium davanti a un pubblico di 40 mila persone che ha versato nelle casse, cent più cent meno, l'equivalente di un miliardo di lire italiane. Chinaglia è felicissimo non solo per l'incasso ma anche perché i suoi Cosmos hanno vinto 2-1 e ciò servirà moltissimo a raddrizzare la traballante immagine del club a livello internazionale (e anche nazionale, visto che il calcio negli States , nonostante i grandi incassi delle Olimpiadi, è in difficoltà)

I Cosmos volevano vincere e hanno vinto, anche perché la Juve aveva troppi assi in condizioni scarsine e non poteva essere diversamente poiché la stagione che conta non è ancora iniziata. E tuttavia ha molto stupito gli osservatori la grande diversità con l'esibizione canadese. Forse sono stati i Cosmos — con un eccellente Damiani — a rendere opaca la squadra bianconera.

L'allenatore della Lazio è convinto che la squadra saprà farsi valere

Carosi si aspetta un Laudrup-super ma il centrocampo non lo soddisfa

Nella zona nevralgica dovrà sopperire con due giocatori alla mancanza di un «uomo di costruzione»

Calcio

Questa volta Paolo Carosi comincia da zero. Niente pesanti eredità di squadre scollate e con il sistema nervoso sfibrato.

Questa volta la Lazio porta il suo marchio, la sua impronta. Non è la squadra dei suoi sogni, però, in compenso, ha avuto quello che desiderava.

«Non ha preteso la luna — sottolinea — *non l'ho chiesta perché sapevo benissimo che non avrebbero potuto darmela M'è bastato averne la fotocopia»*

Quello che più di ogni altra cosa gli piace della sua squadra è la serietà e la serenità con le quali i ragazzi hanno lavorato nell'interminabile ritiro di Gubbio.

«Non li ho risparmiati, a volte li ho proprio messi sotto, ma nessuno ha brontolato Qualche mugugno c'è stato, ma solo provocato dalla stanchezza È naturale che sia così»

Una Lazio sgobbona, dunque, che vuole uscire dai confini della mediocrità.

«C'è un'aria nuova Se dovessi darle un voto, le darei dieci e lode»

Non c'è un pizzico di esagerazione nelle sue parole?

«Capisco benissimo il vostro stupore. Per la Lazio è un fatto inusuale È stata sempre estrosa ed imprevedibile»

Cos'è che l'ha cambiata?

«Il desiderio mio e di Chinaglia di volere dai giocatori un certo tipo di comportamento»

Si sono adeguati anche Giordano e Manfredonia, due tipi tutt'altro che facili da «governare»

«Se dicessi che sono stati i primi ad adeguarsi alla nuova situazione mi prendereste per pazzo Invece è stato proprio così Probabilmente il fatto di essersi entrambi legati per lungo tempo alla società ha influito positivamente sul loro comportamento C'è anche una crescita mentale Sono diventati più adulti Hanno compreso che è finito il tempo delle estrosità»

A luglio durante la campagna acquisti le era stata prospettata una Lazio senza Giordano e Manfredonia e con altri giocatori. Poi il dietro front: niente altri giocatori, ma in compenso Giordano e Manfredonia. Quale le piace di più?

«Senz'altro questa Chi non vorrebbe avere in squadra un Giordano e un Manfredonia? Penso che sia stato il miglior affare della nostra campagna acquisti»

Bravi ragazzi, tutti lavoratori, grande professionalità: ma la squadra com'è da un punto di vista competitivo?

«Saprà farsi rispettare Io ho molta fiducia Aspetto con ansia il verdetto del campionato È l'unico che conta e non può essere smentito»

Se dovesse esprimere un desiderio?

«Solo di avere un po' più di fortuna, rispetto all'anno scorso».

C'è un qualcosa che può trasformare in positivo la sua squadra?

«Tatticamente l'esplosione di Michel Laudrup Potrebbe essere la nostra chiave di volta Se il ragazzo viene fuori, potrei sbizzarrirmi in diverse soluzioni tattiche. Laudrup può far diventare la Lazio grande»

La sua esplosione a che cosa è legata?

«A innumerevoli fattori, primo fra tutti la voglia di diventare un big e l'interesse che ha nel giocare in Italia»

Per diventare un big ci vuole esperienza e carattere.

«Il carattere ce l'ha È un ragazzo "tutto" ed anche ambizioso Gli manca l'esperienza non scordiamoci che ha soltanto vent'anni»

Diamo i voti alla sua squadra, reparto per reparto.

● CAROSI

«La difesa sta a posto e mi dà garanzie. Merita un bel sette. A centrocampo c'è ancora qualche problema, però arriva alla sufficienza. Èsenz'altro migliore di quello del passato campionato. L'attacco vive di luce riflessa. Se il centrocampo stenta ne subisce le conseguenze e viceversa. Come potenziale merita sette, ma può fare molto di più».

A centrocampo manca un uomo di costruzione, un difetto che la Lazio si trascina da anni e che non è mai riuscita ad eliminare.

«Noi cercheremo di sopperire alla lacuna con due giocatori Sotto questo piano ho molte alternative e anche di un certo livello tecnico».

Pensa di dover soffrire anche nel prossimo campionato?

«Non credo»

Quali squadre vede in classifica sotto la sua?

«Non mi va di dirlo Se lo facessero nei confronti della Lazio mi arrabbierei e di brutto»

Se non fosse allenatore della Lazio, quale squadra vorrebbe allenare?

«Il Milan Ha i giocatori che piacciono a me. Tutta gente giovane, di grande valore»

Chi vincerà lo scudetto?

«Juventus o Inter. Non vedo altre alternative».

Il sorteggio arbitrale migliorerà le cose?

«Per me andava bene anche così. Gli arbitri italiani, senza esagerazione, sono i migliori del mondo Ho visto nelle partite delle Olimpiadi degli arbitraggi orribili In Italia avrebbero provocato la fine del mondo»

Il calcio-scommesse è come un'ombra che vaga pericolosamente sul calcio italiano: lei crede che i giocatori scommettano ancora?

«Non lo so, ma sinceramente spero che non esista più Si rischierebbe altrimenti di rovinare un gioco che dà da vivere bene a tantissima gente»

Paolo Caprio

La Roma riprende gli allenamenti giovedì a Trigoria

Nappi non meritava di venir messo alla porta

ROMA — I giallorossi della Roma riprenderanno confidenza con i tifosi e con la capitale giovedì prossimo a Trigoria. Sarà un pomeriggio di lavoro intenso, considerato che il giorno dopo (il 17) la Roma sarà chiamata a giocare in «amichevole» allo stadio Flaminio contro l'Atletico Mineiro (ore 20.30), la ex squadra di Toninho Cerezo. Dopo la conquista della Coppa a La Ceruna, Eriksson e Clagluna si sono detti particolarmente soddisfatti: l'intesa è a buon punto, Falcao e Cerezo appaiono sempre più vogliosi di prendere in mano la bacchetta, ma per giudicare questa «nuova» Roma, priva di Di Bartolomei, noi aspettiamo di vederla all'opera. Oltre alla partita contro l'Atletico, è previsto un secondo incontro, sempre al «Flaminio» (stessa ora) con il San Paolo. La società ha stabilito da tempo i prezzi: tribuna coperta L. 30 000, distinti L. 20.000, curve L. 7.000.

Dopo di che la Roma sarà chiamata al primo impegno che varrà i due punti: in Coppa Italia a Pistoia il 22 (ore 20.45). Da notare che ci pare piuttosto discutibile il comportamento della società verso Nappi. Che senso ha infatti far allenare il giocatore per poi giudicarlo non idoneo per il gioco che faranno svolgere Eriksson e Clagluna? Non sarebbe stato meglio dare per tempo la possibilità a Nappi di trovarsi una nuova squadra? Altro problema in piedi è il destino del portiere di riserva Malgioglio, il quale ha sostituito Tancredi impegnato a Los Angeles, dato che Zaninelli è stato sottoposto ad un intervento operatorio. A quanto pare Malgioglio vuole partire titolare in un'altra squadra, ma è chiaro che farebbe molto comodo alla Roma. Chi riuscirà a convincerlo?

CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNIT·A

CON LA FIRMA AUTOGRAFA DI ENRICO BERLINGUER

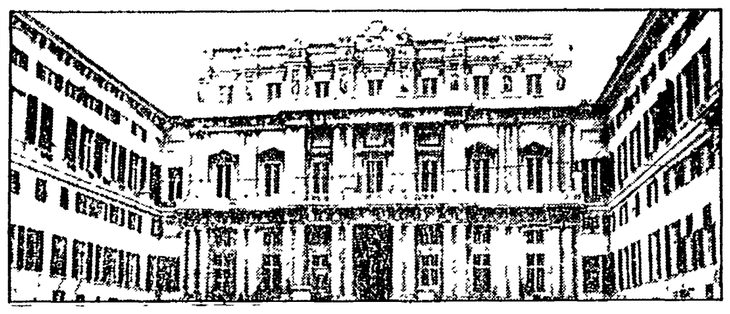
In occasione della Festa de l'Unità il comitato organizzatore ha fatto coniare all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una medaglia in argento.
Questa iniziativa vuol raggiungere un duplice obiettivo:

1) testimoniare anche nel campo della medaglistica il peso politico e culturale che le Feste Nazionali de l'Unità rivestono nel Paese;
2) nell'anno della scomparsa del compagno Enrico Berlinguer rappresenta un ricordo, un omaggio per la figura e un segno di continuità dei suoi obiettivi per

«UN FUTURO NUOVO DI DEMOCRAZIA E DI PACE»

La medaglia è coniata in argento fondo specchio, il titolo di 986%, il diametro di mm. 35 ed il peso di gr. 18 sono garantiti da certificato.
Il prezzo di acquisto è fissato in L. 25.000 IVA e confezione compresa.
Gli interessati all'acquisto debbono prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale numero 75021006 intestato a: «Partito Comunista Italiano - Federazione Romana - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma», specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi previa esibizione della ricevuta di versamento, presso lo stand allestito alla Festa.
Le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali, dopo la chiusura della Festa.
Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 06/492.151.

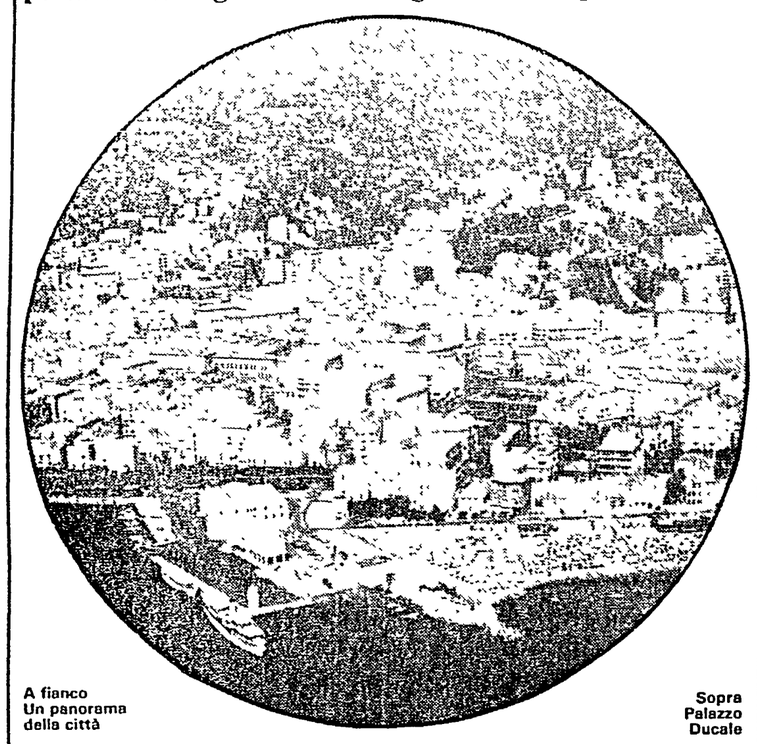
IL COMITATO ORGANIZZATORE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ



Nuove mode: l'abbuffata di massa

Ma che fa Genova l'«avara»? Ora paga da mangiare a tutti

In via Garibaldi una iniziativa del Comune: banchetto per 3.500 persone - Vecchi e giovani, sacchetti e buste per portare a casa gli avanzi - Luoghi comuni e piccole verità



A fianco Un panorama della città

Sopra Palazzo Ducale

Se l'estate 1983 si era svolta nel segno dei «favolosi anni 60», quella dell'84 sembra avere inaugurato un nuovo rito collettivo: la grande abbuffata di massa. L'anno scorso il revival celebrava i suoi fasti da Forte dei Marmi a Taormina, da Alassio alla Riviera Adriatica. A «Bandiera gialla», la maxidiscoteca a pochi minuti da Rimini, il momento magico arrivava quando le fanciulle, simultaneamente, a un ordine del disc-jockey, si sfilavano la camicetta esibendo centinaia di giovani seni nudi, ondeggianti al ritmo di «Una terrazza sul mare». Ma il revival, riservato ai vacanzieri, era soprattutto un business discografico. Le abbuffate di massa appartengono invece alla città abbandonata da Dio, da chi è andato in vacanza e dal mass media.

Il segnale più interessante è venuto da Genova dove il Comune, in via Garibaldi, all'ombra di aristocratici palazzi seicenteschi, ha organizzato il più grande banchetto collettivo del secolo: 3500 coperti assediati da migliaia di persone, personaggi illustri e sconosciuti, ricchi e poveri, la famiglia con il nonno e il nonno senza famiglia, tutti felici di aver abbandonato le loro riservatissime abitazioni private. Antichi piatti liguri serviti da camerieri in guanti bianchi, molta allegria e anche qualche borsa per le piccole riserve da consumare a domicilio; poi i valzer viennesi danzati nelle strade e nelle piazze. Avrebbe potuto essere un'occasione ghiotta per sociologi e psicologi, studiosi dei segreti dell'animo umano e di quelli della vera torta pasqualina.

Per non fraintendere il rito dell'abbuffata collettiva, distillarne le novità e gli umori più sapidi, sarebbe necessario decretare anzitutto la città che sembpra esserne la capitale. Nel 1728 Charles de Montesquieu annotava a proposito dei superbi palazzi che hanno fatto da cornice al maxi- banchetto: «I genovesi non sono affatto socievoli; e questo carattere deriva piuttosto dalla loro estrema avarizia che non da un'indole forastica. Non c'è niente di più bugiardo dei loro palazzi: di fuori una casa superba, e dentro una vecchia serva che fila». E Stendhal nel 1837: «Dopo aver errato un'ora da palazzo a palazzo in questa bella strada ho cercato un caffé, ma sono tutti brutti e poveri a Genova, città per altro molto ricca Qui tutti sono pronti a farvi un piacere, ma per guadagnare qualche soldo».

È nota la storia di Giacomino Costa che invita a casa un celebre violinista al quale offre un prezioso violino (in prestito, si intende, per il tempo di suonarlo). Durante l'esecuzione una corda si spezza. Scuse garbate respinte con garbata cortesia; ma dopo una settimana il celebre violinista si vede recapitare a casa il conto della corda rotta. Se non è vera, la storiella è quanto meno verosimile.

Solo gli scozzesi potrebbero fare concorrenza ai liguri. E così nei giorni scorsi in via Garibaldi, ribattezzata con il vecchio nome rinascimentale di «Strada nuova», gli scozzesi sono arrivati in carne, ossa e gonnellino. Hanno suonato le cornamuse lungo gli itinerari dei dogi. La gente è ritornata in massa e il Comune ha deciso di andare avanti anche in autunno: concerti a Palazzo Doria-Tursi, piano bar nel giardino di Palazzo Rosso, le famiglie che prendono il sorbetto in strada come in una litografia dell'800, attori che recitano poesie, spettacoli teatrali, mostre e musei sempre aperti. Una grande abbuffata naturalmente non solo gastronomica, anche se la gastronomia è stata il punto di partenza.

E la parsimonia di Genova, tutto il repertorio di malignità e luoghi comuni? Sono una invenzione dei pisani (assicurano i genovesi) che ancora non si sono riavuti dalla sconfitta della Meloria. Sono i pisani a sostenere che Genova, prima di essere una città, è stata una banca. Prestava i soldi a mezzo mondo ma si guarderebbe bene dall'offrirvi un biglietto vecchio del bus valido ancora dieci minuti. I genovesi detestano la moda delle espressioni straniere ma sino a pochi anni fa la loro squadra di calcio preferita si chiamava «Genoa cricket and football club). Possono essere considerati gli italiani più ospitali a patto che non si desideri andare a casa loro. Se i loro palazzi e musei fossero a Firenze li avrebbero già visitati dieci volte, ma stanno a Genova da sempre e quindi non li conoscono ancora, o almeno non li conoscevano prima del grande banchetto in Strada nuova. I testi di geografia dicono: «Genova conta 800 mila abitanti». Dovrebbero dire invece: «Genova è divisa in 800 mila genovesi». Se si aggiungono dieci cittadini a dieci altri non si fa un'addizione, ma una ventina di divisioni. La buona borghesia genovese riceve tutti. Solo che per essere ricevuti bisogna essere conosciuti, e per essere conosciuti bisogna essere ricevuti.

«Non è facile a Genova — osserva Maria Teresa Torti su "Entropiae", periodico trimestrale ligure — stabilire dei rapporti interpersonali. Le frequentazioni risultano scarse, seppur solide, ben delimitate nelle loro potenzialità, diluite nel tempo. Le reti relazionali e di comunicazione si realizzano su piccoli circuiti di ristretti gruppi: sembra quasi un sistema di comunicazione a blocchi il cui accesso non è semplice per i singoli. Eppure risulta che a Genova il 30% dei nuclei familiari è composto da una sola persona. I "soli" si diffondono e pervadono la città; molte solitudini, ma solitudini che non si intersecano».

Finché un'occasione non spezza i piccoli circuiti chiusi rivelando che non è poi impossibile ritrovare il clima descritto da un personaggio cechoviano del «Gabbiano»: «Tutte le strade genovesi alla sera sono colme di gente. Te ne vai a zonzo, senza una meta, di qua e di là, a zig-zag, tra questa folla; vivi della sua vita, ti confondi a lei nell'anima».

E allora avanti con le abbuffate collettive, gastronomiche e culturali, pur di non perdere il senso della vita e il sale dell'ironia. Poi faremo i conti con il difficile autunno. Ma intanto via le automobili da Strada nuova e se possibile anche altrove per far posto ai caffé riaperti, alla gente, alle poesie lette nei cortili dei palazzi rinascimentali e al ben Danubio blu.

Flavio Michelini

Dragamine nel Mar Rosso

lità cui deve comunque informarsi il concorso italiano» è stata definita con «approfondita valutazione di tutti gli aspetti, a cominciare da quelli politici», la nota dice testualmente: «La definizione dei criteri e delle modalità tocca la responsabilità del governo, ma sin da sabato il presidente del Consiglio ha personalmente inviato una comunicazione ai presidenti della Camera e del Senato chiedendo che venissero convocati con ogni possibile urgenza i due rami del Parlamento per un'esauriente esposizione degli intendimenti che il governo vuole assumere». Proprio così: gli intendimenti che il governo vuole assumere. Dunque le commissioni Esteri e Difesa sono convocate non — come sarebbe doveroso — per essere messe in condizioni di decidere, ma solo per essere informate su quello che il governo ha già deciso per conto suo?

Elemento particolarmente grave, in tal caso, è che le decisioni, se sono state già prese, lo sono state senza informarne nemmeno il Capo dello Stato. Lo ha detto ieri in Val Gardena lo stesso Pertini. Alla domanda di un giornalista se «andremo nel Mar Rosso», Pertini ha risposto testualmente: «Non ne so niente. Non mi hanno tenuto informato. L'ho saputo dai giornali, credetemi. Sono in vacanza e non mi hanno informato».

Sul piano dei dettagli tecnici, la nota di Palazzo Chigi si limita a ripetere le cose già dette avant'ieri, ma con l'aggiunta di una perla. Al primo punto infatti si afferma che l'operazione di sminamento «si riferisce ad acque dove non esiste stato di conflittualità e tantomeno una situazione di guerra». C'è dunque da chiedersi se le mine siano ordigni di pace; ma forse basta girare il quesito all'on. Andreotti che appena 24 ore prima aveva detto ai giornalisti: «Non è una semplice operazione di polizia marittima, perché là c'è la guerra».

Alle gravi affermazioni sopra citate fanno riscontro misure concrete, di cui riferiamo in seconda pagina, come la messa in preallarme della 57ª squadriglia anti-mine a La Spezia. E si dice che il ministro Spadolini si appresti nelle prossime ore a recarsi nella città marinara, per «ispezionare» le unità destinate alla partenza. Ci sembra che ci sia poco da aggiungere.

Intanto, dando se non altro prova di maggiore chiarezza, Parigi ha deciso — per sottolineare il carattere «non multinazionale» della sua partecipazione all'operazione — di non entrare nel «comitato di coordinamento» creato da USA, Egitto e Gran Bretagna. E ha sottolineato di non volere che la suddetta partecipazione «appaia — riferisce l'ANSA — come una protezione da parte dell'alleanza atlantica di quella via d'acqua di importanza strategica».

Giancarlo Lannutti

Una storia sempre più preoccupante

è arrivato a un chiarimento su questo punto? Si chiede di sapere se si sono acquisiti tutti gli elementi di conoscenza sulla situazione «mine nel Mar Rosso», avendo presente la pericolosa delicatezza del contesto regionale al quale ci siamo riferiti ampiamente ieri. In altri termini dobbiamo capire limpidamente se una nostra iniziativa nel Mar Rosso non si caratterizzi come un segno di ostilità verso questo o quel paese mediterraneo e mediorientale. E in quest'ambito sarebbe anche utile sapere se sono stati presi contatti con tutti i paesi che si affacciano sul Mar Rosso, per valutare posizioni e opinioni. In breve, il governo ha il dovere di offrire al Parlamento tutti gli elementi necessari per un giudizio completo, non ambiguo, senza ombra alcuna sui risvolti politici, diplomatici e militari di un'operazione che si continua a definire «tecnica».

Terza: a questo punto il Mar Rosso si sta ingolfando di dragamine e altri mezzi militari destinati alla «bonifica». Si vorrebbe sapere se il dispiegamento di forze non stia diventando sproporzionato rispetto al compito. E quindi quali siano da un lato l'uso di un dispositivo militare di tale ampiezza e dall'altro i tempi precisi in cui si intenderebbe effettuare lo sminamento. Con un supplemento di informazione che non guasterebbe. Tra i paesi che stanno affollando il Mar Rosso ve ne sono alcuni che vantano il non nobile primato di essere tra i maggiori venditori di armi all'Iran e all'Iraq e agli altri paesi mediorientali. E tra questi, com'è noto, c'è l'Italia. Sarebbe certo paradossale se si venisse a sapere che mine e dragamine avessero lo stesso marchio di fabbrica.

Quarta, ma non certo ultima: le commissioni Difesa e Esteri della Camera e del Senato sono state convocate per la prossima settimana. Alcuni costituzionalisti hanno già sollevato il problema se le Commissioni (e non l'intera Assemblea) siano abilitate a decidere da sole su una materia così importante. Ma intanto è insorto in queste ultime ore il seguente problema: che cosa dirà il governo alle commissioni parlamentari? Le chiamerà a discutere, esaminare e nei tratti generali e di dettaglio la richiesta dell'Egitto (e tutte le sue implicazioni) per approvare o respingere quelle richieste; oppure saranno chiamate a ratificare qualcosa di già deciso? Scrivevamo ieri che il governo stava adottando una procedura corretta. Ma già oggi dobbiamo ricrederci. Infatti Palazzo Chigi ci fa sapere che il governo intende esporre al Parlamento «gli intendimenti che vuole assumere». Inoltre le agenzie ci informano che il ministro Andreotti avrebbe già detto a Reagan che la risposta italiana all'invito egiziano «sarà positiva». E contemporaneamente il ministero della Difesa ha emanato un comunicato in cui è scritto che «una delegazione della marina militare» è al Cairo «per la definizione operativa della possibile partecipazione italiana» allo sminamento.

Il governo ha dunque già preso una decisione, con una celerità che continua a manifestarsi soltanto su questioni negative? Anche su questo deve essere fatta immediatamente chiarezza.

Romano Ledda

L'intervista di De Mita

te». Dalla «verifica» fasulla, è riuscita a strappare un traguardo politico più sostanzioso: «Il rafforzamento» della maggioranza passa «attraverso l'alternanza dei partiti alla guida del governo».

È proprio l'esatto contrario — rileva gongolante De Mita — di quanto andavano asserendo i socialisti: il vicesegretario del PSI Martelli, «prima delle elezioni europee», non proclamava che «l'eventuale fine della presidenza socialista avrebbe fatalmente comportato la fine della legislatura»? Ora, si fa forte il leader dc, «della teoria di Martelli non c'è più traccia». Né «hanno trovato alcuna eco le teorie, spesso risuonate in passato» nello stesso pentapartito, «secondo cui questa coalizione doveva preparare la distruzione della DC».

De Mita non risparmia neppure, nell'intervista all'«Europeo», frecciate polemiche per Spadolini (colpevole di aver «parlato di eccezionalità» della coalizione), per Visentini (che alla fine, «si è impegnato» a varare entro l'anno le misure che la DC gli chiedeva), e dedica un'altro rimprovero a Martelli, accusato di «dichiarazioni inopportune» per la prospettiva di «un accordo» che duri «l'intera legislatura». Il pentapartito — chiarisce invece il segretario democristiano — «ha senso solo se, nel suo complesso, è alternativo al PCI». Se con l'opposizione «ci deve essere dialogo», nessuno pensi tra gli alleati di fare il primo della classe.

Su quali assi, per De Mita, si reggerà la manovra governativa autunnale? In poche righe, il programma è presto tracciato: «Modifica dei meccanismi dell'assistenza sanitaria», «disciplina severa» nel trasferimento di fondi agli enti locali, scarico secco sui «contribuenti» delle spese per «i servizi non essenziali». Con questo bel progetto, la DC «si candida» anche «alla guida delle grandi città» per le amministrative dell'85. Obiettivo: spazzar via le giunte di sinistra, «rivendicando il patrimonio storico delle amministrazioni a guida dc». Addirittura.

Marco Sappino

Il partito di Berlinguer

PCI e classe operaia (la «nuova» classe operaia, i tecnici, la massa dei lavoratori intellettuali) e quindi il Berlinguer dei viaggi all'estero che ho potuto seguire, della sua difesa sempre dell'autonomia del partito italiano, del suo grande, e spesso sottovalutato in Italia, prestigio internazionale (gli incontri di Managua, le nottate a parlare con Fidel Castro, il rapporto antico con Honecker). Infine Berlinguer e il partito: e qui cito quelle straordinarie due pagine di fumetti che Staino (Bobo) disegnò per «l'Unità» e che meglio di ogni discorso dicono del rinnovamento, della libertà di confronto e di critica, che Berlinguer ha suscitato nel PCI.

Nel complesso un discorso di mezz'ora cui, spesso, sono seguite a pioggia domande o interventi. A Alfonsine ho sperimentato questo schema sommario che poi, man mano, è venuto aggiustandosi con il susseguirsi di questi appuntamenti e anche arricchendosi dei contributi che i vari dibattiti fornivano.

Nel complesso direi che in queste serate, sempre molto affollate in rapporto alla dimensione della festa, emergeva una grande voglia di dare forme e contenuti precisi alle intuizioni sul carattere, sullo stile, sulla serietà, sulla personalità di Berlinguer che sempre erano state avvertite e che si sentiva che impastavano tutte le sue scelte politiche. Un partito che in questo segretario ha trovato una sua identità storica: e questo è provato anche, e non casualmente, dal fatto che quasi tre quarti degli iscritti al PCI di oggi sono venuti al partito dopo il 1970. Una grande «leva Berlinguer», secondo un nostro antico lessico.

* * *

Proprio questo richiamo alla «pelle giovane» del PCI degli anni Ottanta, ha provocato l'intervento particolarmente stimolante di un compagno di Borgo San Lorenzo che si chiama Nencioni, se ho capito bene il nome. Io non mi sono iscritto dopo il '70 — ha detto in sostanza — ma nel '45, dopo la guerra partigiana. Devo dire francamente che molti atti e molte scelte del compagno Berlinguer non mi convincevano, mi sembrava che si buttassero alle ortiche troppe nostre posizioni consolidate, che si desse troppa ragione alle donne del femminismo o ai giovani che alle feste, mi pareva, ci venivano più per ballare che per voglia politica. Poi i successi del partito mi hanno convinto che ero io a sbagliare. Ho letto con più attenzione quello che Berlinguer diceva e scriveva e oggi mi pare di capire meglio le ragioni dei giovani, anche di quelli della droga che vanno aiutati; e di capire le donne o i cattolici che tutti, a modo loro, sono portatori di valori che sono utili alla rivoluzione. E penso di servire più al partito oggi che non quando me ne stavo in disparte a fare critiche.

Questi concetti dell'operaio del Mugello, che è sulla sessantina, li ho ripetuti come preziosa testimonianza negli incontri successivi, in altre feste, e puntualmente sono stati accolti da grandi applausi. Come applausi ricevevano le poche citazioni di discorsi di Berlinguer (uno alle ragazze nel lontano 1955) che suonavano di rampogna anche severa alla «ritrosia ad aprirsi al nuovo» sulla questione femminile da parte di alcuni dei comunisti: «Una tendenza ad adagiarsi alle condizioni e concezioni correnti: quindi un insufficiente spirito rivoluzionario».

Un altro momento di significativo consenso — li cito perché mi sembrano eloquenti del modo di sentire di questo partito soprattutto «giovane» che veniva ad ascoltare — arrivava puntuale quando ricordavo il discorso che Berlinguer, come lui stesso raccontò, fece una volta a un dirigente sovietico che rimproverava le troppe — a suo dire — dissociazioni e critiche da parte del PCI nei confronti di gesti politici sovietici. Disse allora più o meno Berlinguer: Io non dubito che voi intendiate battervi con sincerità per la causa del socialismo nel mondo. E allora vi pongo questa domanda: serve più, a quella causa, un partito come quello minuscolo del minuscolo Lussemburgo che pure ogni volta che Mosca pubblica un documento, da sessanta anni, è il primo a mettervi la sua firma, o serve più un partito come quello italiano, forte di oltre il 30 per cento dei voti, con i suoi iscritti e con la sua piena autonomia?

Tante le domande, sempre. Sull'eurocomunismo, sul famoso «strappo», sul compromesso storico («Come visse Berlinguer l'amarezza di vedere non capita quella sua proposta politica?», ha domandato un compagno alla festa di Quercioli, a Massa Carrara), sul suo «femminismo» («Non è contraddittoria la sua grande riservatezza privata rispetto al 'privato è pubblico' del femminismo?», ha chiesto una compagna a Santa Lucia del Piave).

* * *

Penso che moltissime altre siano state le iniziative di compagni e compagne per ricordare Berlinguer in migliaia di feste dell'«Unità». La mia opinione è che la grande domanda che veniva da quelle decine o centinaia di persone che volta a volta affollavano gli spazi-dibattito in quelle occasioni, era e resta quella di «saperne di più» del Segretario scomparso, di «capire meglio» una politica che, proprio per l'audacia dei suo tratti innovativi, spesso è rimasta un po' come in uno stato di sospensione nella testa di molti compagni. E di questa voglia di capire di più si avvertiva la palpabile presenza quando la figura di Berlinguer veniva illustrata a più voci, e con approcci diversi.

Ho potuto constatarlo le volte che, oltre al mio breve ricordo, con maggiore organicità e anche autorevolezza, venivano fatti discorsi su aspetti specifici della originalità politica del pensiero berlingueriano. Penso ad esempio a Certaldo, dove il senatore indipendente Gozzini ha parlato di Berlinguer in rapporto alla questione cattolica; penso alla serata di Senigallia, dove Tonino Tatò è riuscito a tracciare un profilo del Berlinguer politico (la questione comunista, la questione democratica, la questione morale, la pace) ricchissimo; penso alla sera dell'inaugurazione della festa di Siena con le voci di Procacci (continuità e diversità nell'approccio al tema della pace di Togliatti e di Berlinguer), di Zanardo (la novità nella concezione del socialismo di Berlinguer), Tortorella (l'eredità del pensiero di Berlinguer nella lotta politica di oggi).

Insomma a questo tema, anche delicato, i comunisti in questi mesi di luglio e di agosto si sono avvicinati, mi sembra, senza trionfalismi rituali, ma con uno sforzo laico di analisi polivalente e con un intelligente approccio critico creativo. E, garantita questa condizione, penso che anche Berlinguer avrebbe accettato che si parlasse tanto di lui nelle nostre feste.

Ugo Baduel

Su che cosa puntiamo?

stina, quello della zona Centocelle-Quarticciolo e un sorprendente ristorante cinese gestito dalla centralissima zona Mazzini-Prati. Da questo attico si coglie subito il segno della festa: le tende. Giallo-blu, crema-cacao (ricordo, forse, di un antico caffelatte solubile), rosse, verdi, le maxi-tende sono le dominatrici del paesaggio. E il post-tubi Innocenti che si afferma nelle feste de «l'Unità».

* * *

«Ma mancano gli alberi'». È il commento amaro di fronte alle lande brulle di molte feste del passato. Ricordi di sole a picco e birre che si scaldano in tempi da centometrista. E invece qui a Roma gli alberi li affittano. Il 20 agosto arriverà il consorzio vivaistico di Pistoia con moi i camion e duecento tra pini, magnolie e piante d'alto fusto, zolla di terra inclusa. Arrivano, li piantano, li lasciano lì a fare ombra e se li riprenderanno a festa finita.

* * *

Per adesso è ospite a casa di un nostro amico. Ma dal trenta agosto sarà uno dei personaggi-chiave della festa. È Sirius RB5X robottino di 65 centimetri d'altezza, antropomorfo quel tanto che basta per prenderti per mano e farti visitare — spiegandotelo — lo stand del futuro, tutto computers, laser e cucine informatizzate. Mostrerà una macchina che noi della redazione stiamo pensando di rapire: basta infatti introdurvi una trama breve e ne esce una storia. Sua sorella gemella (ma forse il maschile sarebbe appropriato: stiamo parlando di computers) è più lirica: le basta un verso o una rima per cucire una poesia apprezzabile. Questo padiglione parlerà anche di un futuro meno divertente: quello legato alla variante della guerra nucleare. Tre ipotesi — stagnazione dell'equilibrio del terrore, olocausto, distensione — e una simulazione: un attacco nucleare su Roma.

«Ecco, laggiù si terranno gli spettacoli» ci dice Proietti indicando un'area liberissima da tubi e ogni altra costruzione. «Ma sì, le quinte le faremo», aggiunge, una caratteristica della festa sarà la proposta di tandem canori: Ornella Vanoni e Gino Paoli per garantirsi la nostalgia il 13 settembre, Jannacci e Conte il 9 settembre e così via. Aggiungiamo: il 2 settembre Gigi Proietti, l'8 settembre Vittorio Gassman, il 6 settembre Josè Carreras, il 5 settembre il New York City Ballet.

Al di là del viale, tra le vecchie mura del velodromo, luci soffuse, ricchi premi e cotillons: è night, gente. Tra gli intrattenitori, Betty Curtis, Sergio Endrigo, Nicola Arigliano.

* * *

Il compagno Cutrufo, zona Colli Aniene, responsabile dell'idraulica, è felice: ha finalmente un furgoncino a tre ruote per girare i 33 ettari di festa. Incontrerà più spesso quella scommessa col tempo e i trapani altrimenti nota come I bassorilievi di Gizzi. Sono quattro enormi pannelli di marmo a cui lo scultore Gizzi e altri volontari stanno lavorando da tempo. L'ultimo colpo di scalpello elettrico si riuscirà a dare prima dell'inizio?

I compagni della cooperativa Unitarch hanno inventato i colori della festa. Sono loro che hanno scelto l'arancione come nota dominante. Varianti: arancione e marrone, arancione e bianco, arancione e blu. Arditissimi.

* * *

La libreria Rinascita sembra avere come modello la mitica Biblioteca d'Alessandria: 2300 metri quadrati di libri, centinaia di migliaia di volumi, scaffali inclinati costruiti apposta per la festa. Una ghiottoneria. «In questa festa avremo come ospiti quasi tutti i ministri del governo», spiega Sandro Morelli, segretario della Federazione romana. E un segno dell'importanza politica di questo appuntamento. E non sono solo i ministri a sancirlo. Il primo settembre a discutere su USA, URSS e pace vi saranno esponenti politici sovietici e americani. Il giorno dopo Gerardo Chiaromonte e Nerio Nesi discuteranno sulla finanza pubblica in un «ping-pong» che si ripeterà il 13 settembre (data ancora incerta) quando a discutere di decisionismo e democrazia saranno Occhetto e Martelli. La democrazia in Occidente sarà il 6 settembre, il tema che vedrà di fronte Napolitano e Spadolini, mentre un Luciano Lama in versione inedita parlerà, assieme a Dino Viola, di sport, il 9 settembre. Il segretario della CGIL tornerà però a giocare in casa il giorno dopo, quando Scalfari lo intervisterà sul sindacato assieme a Benvenuto e Marini. L'11 settembre Tortorella, Bodrato, Formica e Lucio Magri commenteranno il voto del 17 giugno e le prospettive politiche; due ore dopo Bufalini e Andreotti si confronteranno sulla politica estera. Citiamo infine tra i tanti dibattiti quello del 15 settembre con Ingrao, padre Balducci e Signorile su «democrazia e bottone atomico».

«Puntiamo sull'effetto-Roma», ci dice Morelli. Cioè sulla capacità attrattiva di ogni grande iniziativa realizzata in questa città. «Questa sarà la festa policentrica — continua — offriremo contemporaneamente moltissime cose. Sarà comunque un'esperienza straordinaria resa possibile da migliaia di ore di lavoro di straordinario di centinaia di compagni».

Romeo Bassoli

Ricordando la cara

ROSANNA INNOCENTI DANESIN

la famiglia sottoscrive lire 200 000 a «l'Unità» giornale che Le fu caro, per la vita del quale, si batté con appassionata tenacia

Firenze, 15 agosto 1984

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO MAGHERINI

i figli e la moglie nel ricordarlo con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono, sottoscrivono lire 100 000 per «l'Unità»

Firenze, 15 agosto 1984

Ricorre oggi il 4° anniversario della morte del compagno

ALBERTO VALGATTARRI

La moglie Alfredina Pettorali di Prata (Gr) nel ricordarlo ai compagni e agli amici sottoscrive lire 30 000 per «l'Unità»

Grosseto, 15 agosto 1984

Si è spento prematuramente, a soli 53 anni

MARCELLO FILADELFI

di Signa, compagno che dal 1947 è stato sempre generosamente in prima fila in tante battaglie politiche e sociali, prima nella Fgci, poi nel Sindacato e nel Partito I compagni della sezione Ferrovieri di Firenze Santa Maria Novella sono fraternamente vicini a Fabio e Marco e alla mamma.

Firenze, 15 agosto 1984

Il babbo, la mamma e i fratelli di

ROBERTO MINOCCI

tragicamente scomparso un mese fa, nel ricordarlo ai compagni e agli amici che lo amarono e stimarono sottoscrivono centomila lire per «l'Unità»

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ADELMO DAL FIUME

i familiari lo ricordano ad amici e compagni e sottoscrivono in sua memoria diecimila lire per «l'Unità»

Genova, 15 agosto 1984

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

VIRGINIO FOGLINO

il fratello e i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria cinquantamila lire per «l'Unità».

Genova, 15 agosto 1984

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BORZONE

i parenti tutti lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria per «l'Unità»

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO PRATESI

la moglie Pia nel ricordarlo a parenti e compagni sottoscrive in sua memoria trentamila lire per «l'Unità»

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

GIACOMO DI PIETRO

la sezione del PCI di Monteporzio Catone lo ricorda e in sua memoria sottoscrive duecentomila lire per «l'Unità».

Monteporzio Catone, 15 agosto 1984

In memoria della compagna

TERESA DELMASTRO

iscritta al PCI dal 1921 recentemente scomparsa, i nipoti Stefanina Milanesi e Gianfranco Velata a nome dei parenti tutti hanno sottoscritto centomila lire a «l'Unità»

La sezione del PCI di Nibbiola

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, sem. 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000